

BULLETTINO STORICO EMPOLESE



Volume XVIII

Anni LXI-LXII

2017-2018

ISSN 0007-5795

BULLETTINO STORICO EMPOLESE

Periodico dell'Associazione Turistica Pro Empoli

Fondatori

MARIO BINI
VINCENZO CHIANINI
GIULIANO LASTRAIOLI
CORRADO MASI

Comitato Editoriale

FRANCA BELLUCCI
FAUSTO BERTI
CLAUDIO BISCARINI
EMANUELA FERRETTI
MARCO FRATI
MAURO GUERRINI (*coordinatore*)
PAOLO SANTINI
WALFREDO SIEMONI

Fascicolo pubblicato con un contributo della BancaCambiano e del Rotary Club di Empoli

I fascicoli sono distribuiti gratuitamente ai
soci dell'Associazione Turistica Pro Empoli

Inviare proposte e osservazioni a
Bullettino Storico Empolese
Associazione Turistica Pro Empoli
Palazzo Pretorio
50053 Empoli Tel. 0571 76115

Registrazione al Tribunale di Firenze n.1991 del 3 ottobre 1957
Direttore responsabile: Marco Mainardi

© ATPE

INDICE

BRENDA BARNINI <i>Saluto</i>	7
GRAZIA ARRIGHI <i>Saluto</i>	8
MAURO GUERRINI <i>Editoriale</i>	9
GIULIANO LASTRAIOLI <i>Memorandum, a cura di Mauro Guerrini</i>	11
MAURO GUERRINI <i>Bibliotheca selecta Julianii Lastrajolii</i>	21
GIUSEPPE LASTRAIOLI <i>Giuliano Lastraioli raccontato da suo figlio</i>	57
CLAUDIO BISCARINI <i>Una sera</i>	63
ALESSANDRO NALDI <i>Capalle, 12 Agosto 1117. Una radicale svolta nelle origini di Empoli: il mancato insediamento monastico de Curte Nova</i>	69
PAOLO SANTINI <i>«Plebs Sancti Johannis de Greti detto Sant'Ansano». Storia della millenaria pieve di San Giovanni Battista a Sant'Ansano in Greti attraverso i documenti</i>	83
FAUSTO BERTI <i>Le imbreviature di ser Piero di Nuccio da Pontorme (1314-1327)</i>	113
MARCO FRATI <i>Empoli area di ponte. L'attraversamento delle acque fino al 'diluvio' del 1333</i>	167
ELISABETTA GUERRIERI <i>Sul Perutile opusculum praedicabile del magister Michele Durazzini da Empoli</i>	189
FRANCA BELLUCCI <i>Adele Caputi Bastogi. Calcolate presenze intorno al Risorgimento</i>	239
ELISABETTA BACCHERETI <i>"È permesso?!..."</i>	239
PAOLO PIANIGIANI <i>Dino Campana e i Tallone. Con fermata a Empoli</i>	253
BREVI NOTE PER MEMORIA <i>Bartolommea Bertini da Siena, serva di Dio, a cura di Mauro Guerrini</i>	261

*Alla cara memoria di
Giuliano Lastraioli*



Giuliano Lastraioli (2012). Foto Alena Fialová



Studio di Giuliano Lastraioli (ottobre 2017). Foto Alena Fialová

Stava nelle cose che il primo numero del “Bullettino storico empolesse”, uscito dopo la scomparsa di Giuliano Lastraioli, fosse dedicato alla sua memoria. Quando mi è occorso di parlare di lui, è stato spontaneo ricordarlo anche come custode di un bene prezioso, il “Bullettino” appunto, di cui aveva visto la nascita e che aveva seguito per anni prima come segretario e poi come direttore. Nel tempo la rivista si è andata configurando come un patrimonio scientifico nelle cui pagine si sono succeduti studi tra i più convincenti sulla storia del nostro territorio e su cui Giuliano aveva saputo vigilare con competenza e generosità.

Saluto con piacere questa nuova uscita, omaggio al lavoro di Lastraioli ma anche viatico per il percorso a venire. Un percorso che mi auguro eccellente come l’eredità del “Bullettino” merita e che si avvarrà, e lo apprendo con piacere, di una gestione corale che vede coinvolti studiosi esperti di cose empolesi e non solo. Spero, inoltre, che si riesca a garantire la regolarità delle uscite, ingrediente fondamentale non solo per attrarre contributi qualificati ma per recuperare la relazione del “Bullettino” nella comunità empolesse. Non dobbiamo, infatti, dimenticare che la rivista nacque nel lontano 1957 per volontà dei cittadini che, nello stesso anno, avevano dato vita all’Associazione Turistica Pro Empoli, che è continuato nel tempo con grande orgoglio e tenacia.

Il mio augurio è che il “Bullettino”, la cui identità ben si iscrive nella *mission* della Pro Empoli – promuovere, far conoscere e valorizzare la comunità empolesse e la sua storia – faccia un ulteriore salto di qualità aprendo le porte della rivista e dei suoi organi direttivi ai numerosi giovani che, con metodo, rigore e acume, si dedicano alla ricerca storica e hanno spesso difficoltà a trovare spazi in cui vedere pubblicati gli esiti delle loro fatiche.

BRENDA BARNINI
Sindaco di Empoli

Questo XVIII volume (anni 2017 e 2018) del “Bullettino storico empolesse” è dedicato alla memoria di Giuliano Lastraioli, come omaggio al suo impareggiabile magistero negli studi di storia locale a Empoli. Ma questo volume è anche la prima prova della nuova gestione collegiale della rivista, affidata a un qualificato Comitato di Redazione coordinato dal prof. Mauro Guerrini: una condivisione di responsabilità che armonizza le competenze particolari di ciascuno studioso sui vari aspetti e periodi della storia della nostra città e del suo territorio. Si tratta di una forma di ammodernamento molto opportuna, ma poiché gli specialisti che compongono la nuova Redazione hanno in passato per lo più coltivato le loro competenze in stretto rapporto di collaborazione con Lastraioli, il rinnovamento può avvenire senza traumi di discontinuità. Un riassetto, dunque, per dare ulteriore energia alla rivista, cosicché essa possa continuare ad attrarre l’attenzione sia del pubblico che degli addetti alla ricerca storica, mantenendo alto il prestigio di cui ha sempre goduto.

L’Associazione turistica Pro Empoli considera la pubblicazione del “Bullettino storico empolesse”, nato insieme all’Associazione stessa come editrice, un impegno imprescindibile, come contributo alla cultura della nostra città e come servizio a sostegno della consapevolezza identitaria, in senso storico e civile, di chi vive a Empoli. Per questo mi è gradito esprimere il ringraziamento mio personale, del Consiglio Direttivo e di tutti i Soci al prof. Mauro Guerrini, al Comitato di Redazione e ai singoli studiosi autori dei saggi i quali, con le loro ricerche, hanno reso ricco e interessante questo vol. XVIII.

GRAZIA ARRIGHI
Presidente dell’ATPE

Il “Bullettino storico empolesse” è la rivista più longeva e, ci auguriamo, più rappresentativa della vita culturale empolesse; di essa Giuliano Lastraioli ha delineato la storia in più occasioni, in particolare in *Mezzo secolo* del 2004 e in *Quarant’anni di gavetta*, saggio anteposto all’*Indice del Bullettino storico empolesse, vol. I-vol. XIII (1957-1996)*, che pubblicai sul fascicolo del 1996 e in veste autonoma nel 1997 per le edizioni dell’ATPE. Nel *Memorandum* edito su questo numero, Giuliano scrive di averlo “sempre firmato, prima come segretario di redazione, poi – dopo una estenuante gavetta – come direttore scientifico”. Il primo numero che esce senza la sua partecipazione è, pertanto, indubitabilmente dedicato a lui.

Il fascicolo presenta un sommario ricco: un ricordo familiare di Giuseppe Lastraioli che illustra lati inediti del padre, un ricordo di Claudio Biscarini sulla lunga collaborazione scientifica con Giuliano, una relazione importante di Giuliano Lastraioli datata 10 agosto 2015 intitolata *Memorandum*, che può essere considerato il suo testamento spirituale, la *Bibliotheca selecta* a mia cura che desidera essere un omaggio alla sua vita di studioso, nonché saggi di Franca Bellucci, Fausto Berti, Paolo Santini, Alessandro Naldi, Elisabetta Guerrieri, Marco Frati, Elisabetta Bacchereti, Paolo Pianigiani. La sindaco Brenda Barnini e la presidente dell’Associazione turistica Pro Empoli esordiscono con i loro saluti.

Il “Bullettino” ha avuto almeno tre serie caratterizzate dai loro direttori. La quarta nasce all’insegna di una gestione corale, con una redazione costituita da un nucleo di autorevoli esperti di questioni empolesi: Franca Bellucci, Fausto Berti, Claudio Biscarini, Emanuela Ferretti, Marco Frati, Mauro Guerrini, Paolo Santini, Walfredo Siemoni. Tutte (con un’eccezione) e tutti hanno un rapporto di lungo corso col “Bullettino” (il mio inizia col 1977 con Mario Bini); tutte e tutti hanno accettato di buon grado di partecipare al progetto. Il Comitato di redazione del “Bullettino” sarà aperto ad altri studiosi che nel corso del tempo formularono il desiderio di partecipare alla gestione della rivista; di una rivista scientifica che ha posto e continuerà a porre al centro lo studio della città con un metodo rigoroso e col riferimento indispensabile alle fonti archivistiche e bibliografiche. A partire da questo fascicolo abbiamo proceduto alla lettura redazionale dei saggi, così da garantire un buon controllo qualitativo dei contenuti; arriveremo quanto prima a una *peer review* (revisione tra pari) vera e propria coinvolgendo esperti esterni alla rivista.

Come coordinatore assicuro il massimo impegno nel proseguire la politica editoriale della nostra prestigiosa rivista e, al contempo, nell’individuare insieme al Comitato di redazione nuovi percorsi di ricerca, nell’incalzare i giovani studiosi a pubblicare i loro contributi e, con gradualità, a entrare nel Comitato di redazione, nel cercare collaborazioni con altri colleghi delle università toscane. Occorrerà operare per

ottenere riconoscimenti di qualità da parte delle agenzie nazionali e internazionali di valutazione scientifica, onde evitare che il “Bullettino”, come tutte le riviste di storia locale, sia considerato un periodico secondario e, pertanto, non attraente contributi di spessore scientifico.

Il “Bullettino” acquisirà una periodicità stabile, con uscita regolare dei fascicoli, così da offrire un servizio puntuale ai soci e rispondere positivamente alle aspettative dei cittadini. Vi sarà un’edizione online affinché la rivista sia raccolta dai repository italiani e internazionali e acquisire così un’ampia visibilità.

Mauro Guerrini
Coordinatore della redazione

MEMORANDUM 10 agosto 2015*

Carissimo Mauro,

in relazione alla Sua iniziativa per il 4 settembre p.v. ritengo opportuno farLe conoscere preventivamente la mia opinione e i miei divisamenti in proposito.

Prima però di entrare nel merito del discorso vorrei premettere un mio personale “amarcord” sulla triste storia e sui deplorabili precedenti della vicenda.

Quand’ero al liceo cominciai ad occuparmi, di storia locale sotto la guida di un prete di vecchio stampo, don Lelio Mannari, allora pievano a Crespina e poi – per molti anni – proposto a Santa Maria a Monte, dove ora gli hanno dedicato una piazza. Era molto confusionario, ma era anche un mago degli archivi. A Lucca era di casa, soprattutto all’archivio diocesano. A San Miniato (paese di teste dure) era a malapena sopportato.

Don Lelio (morto monsignore) mi insegnò i primi rudimenti metodologici della ricerca storica e quel poco di paleografia medievale che gli strumenti e le disponibilità

* Giuliano si riferisce alla presentazione alla cittadinanza della proposta di costituzione della Società storica empolesse; l’incontro avvenne a Empoli, nella Chiesa di Santo Stefano degli Agostiniani, il 4 settembre 2015, dalle ore 17 alle ore 19; il progetto arrivava dopo decenni di ipotesi e suggestioni, tutte rimaste irrealizzate; l’incontro iniziò con una relazione del prof. Antonio Romiti, presidente dell’Istituto storico lucchese, sulle società storiche toscane, e con un saluto di Brenda Barnini, sindaco di Empoli; dopodiché illustrai l’iniziativa; erano presenti don Guido Engels, proposto della Collegiata di Sant’Andrea, Vanna Lavezzo, presidente dell’Associazione turistica Pro Empoli, Alessandro Trinci, in rappresentanza di Pierluigi Ciari, Governatore della Misericordia di Empoli, membri delle associazioni culturali cittadine e decine di persone interessate alla storia locale. Il *memorandum*, inviato per fax da Giuliano a me e ad alcuni amici il 10 agosto 2015 rappresenta una sorta di testamento spirituale. Giuliano ripercorre mentalmente la sua attività costante di studioso della storia d’Empoli e di organizzatore culturale; egli esprime pareri schietti, disinibiti, verso altri protagonisti della vita culturale, pareri, nella maggior parte dei casi, espressi direttamente agli interessati, talvolta formulati in pubblico o scritti in contributi, ripetuti agli amici in diverse occasioni, qui “riuniti” per la prima volta all’interno di considerazioni complessive su Empoli. Il *Memorandum* è, infatti, la narrazione sintetica (nell’interpretazione di Giuliano) della vita culturale cittadina dagli inizi del Novecento al primo decennio del Duemila e insieme il resoconto dell’attività di un intellettuale dedicata alla ricerca delle fonti storiche e allo studio degli episodi che hanno caratterizzato quella realtà, Empoli, che definisce “castrum et terra” e mai città; è, soprattutto, l’augurio per il varo della Società storica empolesse, progetto che Giuliano ha perseguito da sempre e che adesso vede concretamente realizzabile. Solo l’età gli ha impedito di divenirne il primo Presidente; Giuliano termina il suo scritto con parole di grande consapevolezza: “Personalmente, per evidenti motivi anagrafici, mi siedo in posizione benevolmente attendista. Sarò collaborativo in ogni fattibile e utile impresa, ma non assumerò impegni di responsabilità e incarichi gravosi. Come si evince dal memorandum, il mio tempo ormai si è consumato” (Mauro Guerrini).

di allora potevano consentire. Era un erudito “ancien régime”, il classico canonico del duomo come ancora ne usavano nel secondo dopoguerra, un tipo alla Giovanni Lami di rango minore. Gli devo molto.

Cominciai a stampare qualcosina sui giornalotti cattolici e, con maggiore frequenza, sulla cronaca di Empoli de “La Nazione”, grazie all’amicizia con Ugo Campori e Giovanni Lazzeri, che allora gestivano la corrispondenza locale. I miei pezzetti, copiatucci quasi infantili dei testi consultati (l’immancabile Repetti “in primis”), non dispiacquero al professor Vittorio Fabiani, nume tutelare del vecchio “establishment” culturale empolesse. Verso il 1950 costui mi invitò a partecipare a un incontro che ha qualche somiglianza col Suo attuale proponimento e che si tenne in via XX Settembre presso le Pubbliche Assistenze. Eravamo cinque o sei e non una sessantina come da Lei precettati: il Fabiani, Renato Del Terra, un professor Salvadori di Spicchio, la moglie del professor Gino Pagliai e non ricordo chi altri. Da Certaldo venne a presiedere l’ingegnere Antonio Marzi, che stava prendendo in pugno la gloriosa Società Storica della Valdelsa, che negli anni, ‘30 era stata riserva di caccia degli empolesi (il predetto Fabiani, Emilio Mancini, Tomaso Fracassini, Corrado Masi etc.). Il Marzi, di famiglia empolesse, aveva diretto in età giolittiana “Il piccolo corriere del Valdarno e della Valdelsa” per qualche tempo e poi era divenuto uno dei caporioni fascisti di Certaldo, dove aveva insediato svariate attività industriali.

Un suo figliolo, liceale del Michelangelo come me, era morto in Libia in azione di guerra ed era stato anche decorato al valor militare alla memoria con medaglia d’argento.

Per lui la società storica doveva sostanzialmente funzionare come bomboniera delle sue glorie personali e familiari. Fu costituita una “sezione empolesse” della Società Storica della Valdelsa, ma non dette mai alcun tangibile risultato sul piano scientifico.

Sulla “Miscellanea” pubblicai alcune cosucce di scarso rilievo, salvo la scoperta di Giambattista Nardi, che fu una delle mie prime “trouvailles” di qualche interesse.

Dal ‘50 al ‘57 lavorai accanitamente, come collaboratore fisso e poi anche corrispondente, nei giornali fiorentini. Quando c’era una pagina vuota da riempire per mancanza di notizie, ci ficcavo qualche articolo di argomento storico locale, ricavato da opere a stampa ormai dimenticate.

A tale scopo frequentavo assiduamente la biblioteca comunale di Empoli, non ancora dedicata impropriamente a Renato Fucini e diretta da Agostino Morelli, di cui divenni amico pur nella diversità di origini e di vissuto. Il buon Gosto, personaggio incredibile, era stato seminarista e chierico, poi tenente di artiglieria e cultore di strane filosofie, nonché di storia locale. Si era fatto comunista accanito ed aveva maturato una vera

mania di persecuzione da parte del FODRIA, le Forze Occulte Della Reazione In Agguato, incarnate dal mite maresciallo di pubblica sicurezza Dino Baronti. Fui testimone di scene esilaranti. Roba da “Vandeville”.

In biblioteca erano fissi anche Libertario Guerrini e il professor Sergio Gensini (entrambi comunisti a tutta prova). Gensini era stato incaricato di fare il catalogo a schede e per questo il Morelli temeva che costui intendesse soppiantarlo nell’incarico con la complicità dell’assessore maestro Fucini.

Per alcun tempo fu quasi un Vietnam “ante litteram”; poi Gensini passò alla direzione della “Miscellanea” dopo la combattuta estromissione del Marzi dalla presidenza della “Valdelsa”, grazie all’appoggio di Giorgio Mori (futuro esponente della storiografia economica marxista), che pilotò – non senza vivacità di scontri – la nomina del professor Niccoli alla guida della Società castellana. Ho seguito dal vivo queste storie, che ebbero aspetti ridevoli, ma denunciarono la velleità del “gran partito dei lavoratori” di occupare tutto.

Con Libertario Guerrini (“concordia discors”) ci incontravamo spesso a Firenze, sia all’Archivio di stato che alla Biblioteca nazionale. Insieme andavamo in una friggitoria di via dei Neri a fare uno spuntino. I nostri mezzi di ricerca erano un biro e un taccuino. Si stava al lavoro a giornate intere. All’università andai pochissimo. Gli esami li davo a ogni morte di papa con esiti bestiali e mio padre cominciò giustamente a bubbolare perché ancora non mi ero laureato e stavo andando “fuori corso” con i precari proventi di ventimila lire al mese che mi venivano dalla collaborazione con i giornali. Molta fatica, figuracce e poco costruito, se non l’accantonamento di molti materiali per lavori successivi. Sulle ricerche di quegli anni ci ho poi campato tutta la vita.

Nel 1957, mentre stavo preparando la tesi di laurea (di argomento rigorosamente empolesse), conobbi Mario Bini. È stato l’incontro più importante del mio percorso di studioso, assai più produttivo delle lezioni universitarie di maestri come il Calamandrei, l’Archi, il Piovani, il D’Avack e il grande Calasso.

Mario, dottore in chimica, era il fac-totum di Antonio Del Vivo, il più cospicuo industriale del Novecento empolesse, ed aveva libero accesso all’archivio di casa Salvagnoli e a quello della Collegiata. Fu lui a cercarmi dopo che avevo mollato definitivamente i quotidiani ed avevo ripreso il corso di giurisprudenza. Mi disse che Empoli avrebbe meritato una rivista come la “Miscellanea” e che non poteva essere tributaria di Castelfiorentino per pubblicare le ricerche storiche di interesse nostrano, tanto più che la rassegna valdelsana stava ormai diventando organica al “gran partito” dominante. Editore sarebbe stata la costituenda “Pro Empoli”, inventata proprio per dar vita al “Bullettino”.

Mi convinse subito a partecipare all’impresa e siccome noi non eravamo nessuno

furono ripescati ad hoc vetusti personaggi della cultura empolesse: Vincenzo Chianini (che del “Bullettino” fu il primo direttore di bandiera), Corrado Masi e Luigi Mannucci, tutti autorevoli cariatidi del passato remoto. Il “Bullettino” ebbe immediatamente successo, anche se suscitò qualche inevitabile invidiazza, oltre agli sberleffi dei seguaci di Zdanov.

Non Le farò, caro Mauro, la cronistoria del “Bullettino” visto che proprio Lei ne ha curato gli indici analitici. Mi preme piuttosto sottolineare che io l’ho sempre firmato, prima come segretario di redazione, poi – dopo una estenuante gavetta – come direttore scientifico.

La creatura era essenzialmente di Mario Bini, sempre prolifico nella ricerca, nei saggi e nella esumazione di inediti. Negli anni ‘60 anch’io ci dètti sotto, per lo più con gli studi sulla giurisdizione e sul diritto statuario, poi nel decennio ’70 ebbi una forzata sosta perché assorbito totalmente dalla professione forense, che in quel tempo non mi dava respiro.

Dal canto suo Libertario Guerrini faceva uscire la seconda edizione del suo studio sulla storia del movimento operaio empolesse, debitamente sponsorizzata dal PCI, che è poi diventata un lavoro citatissimo, con un successo pari alla sua tendenziosità e alle sue inesattezze. Fa ancora testo, quantunque il sottoscritto e il Biscarini ne abbiano fatto strame in più occasioni.

In compenso, verso la fine del decennio ‘70-’80 avemmo le “new entries” di Fausto Berti e di Lei stesso, che si segnarono “in primis” con la pubblicazione degli statuti empolesi del ‘400.

Ricordo che già allora facemmo una riunione in Municipio per la pubblicazione di un cartario dei più antichi documenti empolesi disponibili nei vari archivi. Si chiacchierò tanto e non si combinò nulla.

La morte improvvisa e prematura di Mario Bini ci annichilì tutti. Sembrò allora che anche il “Bullettino” avesse tirato le cuoia. Io ero completamente assorbito dal mestiere di avvocato e i giovani (Berti, Mauro Guerrini, Piero Tinagli) davano di gomito per farsi una posizione sicura. Il presidente della “Pro Empoli”, Renzo Marchetti (socialista ufficiale e personaggio consolare del Comune) si dette da fare per riprendere la pubblicazione e nominò direttore Giovanni Lombardi, un pedagogo per tutte le stagioni, partito inizialmente come gerarchetto della GIL (in città lo chiamavano “il Ducino”) e poi transitato nel partito comunista, dove si era segnalato come redattore de “l’Unità” e come operatore culturale, con frequenti escursioni nel mondo universitario. Apparteneva alla corrente cosiddetta “buonista” e ha chiuso la sua esistenza da cattolico praticante.

Il Lombardi mi stanò dai tribunali per rimettere in piedi il “Bullettino” e da subito mi dette carta bianca delegandomi, in pratica, ogni incombenza redazionale. Ci

volle un po' di tempo a ripartire, ma – oggettivamente – non esito ad affermare che il “Bullettino” degli anni ‘80 e ‘90 produsse i suoi migliori risultati scientifici e editoriali.

Di ciò si deve ringraziare il nuovo staff di collaboratori. Oltre ai già citati Fausto Berti e Mauro Guerrini (che nel frattempo avevano pubblicato gli statuti municipali empolesi del Quattrocento), furono attivissimi collaboratori Piero Tinagli, appassionato cultore di storia locale e brillantissimo grafico, e Fortunato Morelli, proveniente anch'egli dalle industrie Del Vivo e sagace raccoglitore di materiale archivistico e documentario. Comparvero, in quel periodo, Walfredo Siemoni, Alessandro Naldi, Vanna Arrighi e diversi altri studiosi di ottima caratura. Nel decennio ‘80 avemmo parecchi “exploits”. Il primo fu la pubblicazione del diario del Pontormo a cura di Jean Claude Lebensztein, con introduzione di Alessandro Parronchi, che tuttora regge come leader di correttezza filologica. Luigi Testaferrata, da sempre nostro attivo sodale, ne fece una recensione entusiastica sul “Giornale” di Indro Montanelli. Molta gente, anche in alto loco, ebbe a rosciare per tale successo. Poco dopo uscì a Sua cura l'edizione critica dell'Anonimo Empolese del Cinquecento, testo fondamentale nella nostra storiografia.

Passammo insieme qualche mezza nottata a lavorarci su, facendo arroventare il telefono e il fax. Fu un altro successo e il professor D'Addario ce ne dette atto in coppia col suo mentore romano professor Marco Palma. Anche la mostra che fu allestita in Comune riscosse un'ottima accoglienza. Da non dimenticare è la polemica con la neonata e straripante Associazione degli archeologi (alla cui fondazione io pure avevo partecipato volentieri). Il mio lungo corsivo “Storia e storielle”, siglato Censor, ridicolizzò e mise a posto quegli esagerati. Nino Bini si adontò, mi tolse il saluto e non me l'ha mai perdonata, anche perché nell'affare ci perse la presidenza e non fu più considerato nemmeno dai suoi, che poi hanno utilmente cambiato dirigenza. Alla fine degli anni ‘80 scoprii un ruspante cultore di storia militare, Claudio Biscarini. Figlio di un carabiniere di ascendenze umbro-senesi, ma radicato a Spicchio-Sovigliana, il Biscarini era allora quel che si dice un postelegrafonico, del tutto privo di orpelli accademici, ma già sbizzolito nei segreti della ricerca d'archivio sui fatti della seconda guerra mondiale. Aveva già bussato a Washington, a Friburgo, a Wellington, a Johannesburg e in decine di altri posti utili alla scoperta di notizie, di materiali, di immagini attinenti al passaggio della guerra in Toscana. Da allora Claudio ha prodotto una serie interminabile di articoli e una quarantina di volumi sui temi a lui cari. Non tutti brillano per eleganza di scrittura, ma tutti dicono cose nuove e originali, quasi sempre in chiave revisionistica. Ovviamente non mi feci sfuggire un tal personaggio e credo che la nostra collaborazione, anche in tandem, sia stata fruttuosa.

Col beneplacito di Giovanni Lombardi, sempre adesivo alle nostre iniziative, il “Bullettino” ruppe finalmente il muro dell’età contemporanea, che – per motivi di opportunità politica – era stata sempre evitata come terreno pieno di trappole e di insidie.

La mostra fotografica sul primo bombardamento di Empoli del 26 dicembre 1943, allestita da Piero Tinagli con i materiali forniti da Biscarini ed i miei testi, fu visitata da tutta la cittadinanza e, dopo tante fandonie sul luttuoso evento, contribuì a porre una pietra miliare sulla vicenda.

Chi se n’è occupato dopo è stato sostanzialmente un replicante.

In parallelo (e col supporto economico del Comune), sempre alla fine degli anni ‘80, iniziarono a uscire corposi malloppi di Libertario Guerrini, “maestro e donno” dell’archivio storico. Il primo tomo, in accoppiata con Walfredo Siemoni, glissando sui precedenti del “Bullettino”, si presentò con pretensiosa arroganza di novità affibbiando la taccia di irrilevanza scientifica a tutti i predecessori. A parte la grafica infelice dell’editore Gonnelli di Firenze, quel volume può servire solamente da repertorio di dati e di notizie. Dal punto di vista letterario è illeggibile. La trascrizione dei documenti è piena di svarioni (esempio: abbiamo un inesistente “Angtuz il rabbino” al posto di “Angelum olim Zachariae”; inoltre, per chiudere, lo scomparso villaggio di “Caprolese” in Valdelsa diventa “Campocollese” in Greti). Una cosa penosa. Per carità di patria e per rispetto umano mi astenni da ogni stroncatura pur doverosa. Gli ulteriori lavori di Libertario (un paio dal titolo iettatorio e repulsivo “Da peste a peste”), cui Siemoni non diede mano, seguono a brevi intervalli sulla stessa falsariga, raffazzonati e scorretti. Ricordo che in quel torno di tempo passò da Empoli Giovanni Spadolini e mi richiese con curiosità i miei saggi sul Viva Maria e su Vincenzo Salvagnoli, argomenti a lui cari. Sul periodo napoleonico pubblicai in quei giorni un documentatissimo articolo già presentato nel convegno regionale di Pistoia e Arezzo del 1989, che fu inserito in un volume collettaneo curato da Ivan Tognarini, praticamente negletto e ignorato qui a Empoli. Facemmo anche un ciclo di affollate conferenze con Cardini, Luzzatti e Giorgio Spini in sinergia con gli amici di Fucecchio (Alberto Malvolti in prima fila).

Il Naldi dette vita agli Editori dell’Acero, inizialmente e stentatamente con titoli naturalistici di nicchia, poi ampiamente dedito con brillanti risultati alla storia dell’arte, con volumi pregevoli di alta divulgazione e con rassegne illustrate di notevole interesse territoriale, fino alla creazione della preziosa rivista di archeologia “Milliarium”.

Nell’88 iniziò, in Pro Loco, anche “il Segno di Empoli”, presto divenuto “house organ” del sodalizio e destinato a buoni successi per le cure di Piero Tinagli (finissimo

grafico) e di Fortunato Morelli (infaticabile redattore), troppo presto immaturamente scomparsi. Dopo di loro “il Segno” ha battuto un tonfo, fino a diventare l’asilo di ogni grafomane. Il Morelli pubblicò anche una interessante storia industriale della vetreria Del Vivo in Borgo.

Gli anni ‘90 furono il decennio di “Arno-Stellung” di Biscarini e Lastraioli, opera non revisionista (come fu indebitamente criticata dai soliti noti), ma frutto di una laboriosa e rigorosissima ricerca di prima mano. Per rendersene conto basta vedere la differenza col contestuale lavoro di Nino Bini edito dal Lalli di Poggibonsi, che dava la stura a quel deteriore memorialismo che poi ha dilagato in Empoli grazie a una turba magna adescata dalle varie Ibiskos & company.

A parte e in solitudine va ricordato Mauro Ristori con le sue ricerche sulla centuriazione romana e sulle vicissitudini urbanistiche di Empoli. Anche Rossana Ragionieri (che dopo il Lombardi ha governato e cucinato “il Segno”) è stata molto prolifica. Da consultare il suo “Vestirsi a Empoli” storia delle confezioni in serie, di cui suggerii il titolo e scrissi la prefazione.

Scomparsi Tinagli e Morelli, sono venute meno le cinghie di trasmissione tra i vari addetti ai lavori. “Il Segno”, ormai è il coacervo di ogni velleitario, scollato e senza capo né coda. Il primo decennio del nuovo secolo non è stato molto produttivo, sia per stanchezza che per invecchiamento dei quadri della “Pro Empoli”.

Nondimeno, nelle pur rare uscite del “Bullettino” sono emerse figure come Marco Frati, Paolo Santini e Franca Bellucci, gente di assoluto valore letterario e scientifico, da tenere nella massima considerazione per ogni futura iniziativa. La Bellucci, ormai, ha scritto più di Sant’Agostino; Frati e Santini sono reduci dal vero e proprio “scoop” dello statuto di Pontome e questo basti a fornire la loro misura.

L’archivio storico del Comune si è rinnovato sotto la guida di Stefania Terreni, che ne gestisce le sorti attirando negli ultimi venerdì del mese tutti gli appassionati di storia locale. È sorta anche un’associazione di amici dell’archivio che, a periodicità annuale, ha prodotto interessanti ed originali quaderni.

Da ultimo non cito il mio recante “bignamino personalizzato”, perché si tratta sostanzialmente di un copia e incolla, di una summa riassuntiva di miei precedenti lavori. Ricordo invece il tavolo di studio su Giovanni Marchetti, presieduto dal professor Giorgio Petracchi di Pistoia, che ha figliato un curioso libretto, voluto da Mauro Guerrini in combutta con Alessandro Trinci.

La new technology, ormai da alcuni anni, ha fatto irruzione nel campo degli studi di storia locale grazie all’iniziativa di Paolo Pianigiani e di Carlo Pagliai, che hanno dato vita al sito “Della storia d’Empoli” (titolo mutuato da Vincenzo Chiarugi) ormai da qualche anno, conquistando una infinità di assidui “followers”. Si sono poi separati,

ma in loro non è venuta meno la passione. Il Pagliai, edito dal Naldi, ha anche dato alla luce un prezioso volume fotografico.

oooooooooooooooooooo

A questo punto tiriamo le somme.

Il memorandum di cui sopra può sembrare prolisso, ma non è esaustivo. Sul sessantennio del mio lavoro di storico (si fa per dire) si potrebbe scrivere un libro ad averne tempo e voglia.

Ora, caro Mauro, è necessario affrontare direttamente il tema della Sua proposta.

Già parecchi anni fa (per la data precisa bisognerebbe controllare le carte, ma adesso non è possibile per la confusione che regna nelle mie stanze) tentammo di convertire la “Pro Empoli” in una società storica. Anche allora ci soccorse benevolo Antonio Romiti, con suggerimenti e consigli.

Ponemmo la questione in una assemblea generale, ma fummo sonoramente e vergognosamente sconfitti da un debordante partito della “sagra della fettunta”.

Non è assolutamente il caso di ripetere quel triste fallimento.

Personalmente, per evidenti motivi anagrafici, mi siedo in posizione benevolmente attendista. Sarò collaborativo in ogni fattibile e utile impresa, ma non assumerò impegni di responsabilità e incarichi gravosi. Come si evince dal memorandum, il mio tempo ormai si è consumato.

Per Lei un grosso problema sarà la composita estrazione antropologica e “politica” (fra virgolette) di quella sessantina di personaggi da Lei elencati in buon ordine alfabetico (ne manca ancora qualcuno che Le suggerirò a tempo debito), Nella lista c'è gente che si infilerebbe e che non si può proprio vedere; le incompatibilità, le antipatie, le rivalità, le ostilità si sprecano.

Se poi dobbiamo mantenere il “Bullettino” (proprietà della Pro Loco) non sarà semplice coordinare i lavori. Attualmente, oltre all'equipe del “Bullettino”, esistono a Empoli altre realtà simili: “Milliarium”, rivista non irrilevante degli Archeologi; i quaderni dell'Archivio Storico (nominalmente in mano all'amico Paolo Santini, ma feudo della Terreni); “il Segno”, scaduto a buca delle lettere per tutti i pretensiosi dilettanti, che avrebbe bisogno di un “restyling” fondamentale. Come intende Lei mettere tutti d'accordo?

C'è da considerare anche il fattore economico. Chi finanzierebbe la neonata Società storica? Il Comune su questo versante è assai stitico e non si può fare eterno assegnamento sulla generosità, sempre più pelosa e sparagnina delle solite due o tre banche (la Cambiano, la San Miniato, la Firenze). Sperare nei contributi degli

associati e nella loro fedele continuità è da bischeri. Dopo i primi entusiasmi vedrà che il brodo si rassega.

Sarà essenziale che Lei presenti un programma articolato e concreto, in modo da galvanizzare gli stanchi entusiasmi che vedo in giro, soprattutto in questa temperie di generali difficoltà.

La presenza di Romiti è, di per sé, una garanzia di buon esito. A Fucecchio sono stati bravi e la sezione locale dell'Istituto Storico Lucchese ha dato eccellenti risultati. Riterrei davvero opportuno collegarsi con Malvolti e compagnia. Seno gente attiva e laboriosa. Invocare il supporto del Comune sarà un "f'lautus vocis". Non hanno risorse e son buoni solo a pigliare, come i fiorentini. L'ultima requisizione è stata quella del plastico di Empoli seicentesca voluto da Mario Bini e realizzato dal Paci, nonché del fondo librario della "Pro Empoli" che Beppino Fabiani aveva così faticosamente riordinato e sapientemente catalogato.

Francamente lo scetticismo mi assale e cerco di superarlo con l'antica passione.

Forse sarebbe bene cominciare con qualche evento convegnistico o seminariale, tanto per tastare il polso del "milieu". I temi dovrebbero essere altamente suggestivi (e non pallosi), tanto da invogliare anche gli accidiosi ad una partecipazione fattiva e attiva. Questo è il mio pensiero.

L'ho fatta troppo lunga e mi è venuta a noia. Ne parleremo ancora, magari a cena, dopo il Suo ritorno dalle lontane Americhe (beato Lei).

Intanto, il mio saluto e i miei auguri di buona riuscita più cordiali.

GIULIANO LASTRAIOLI

BIBLIOTHECA SELECTA IULIANII LASTRAJOLII

A CURA DI MAURO GUERRINI

È arduo registrare l'opera omnia di Giuliano Lastraioli, tante sono le sue pubblicazioni, a partire dai primi contributi apparsi in età adolescenziale sulla cronaca di Empoli del "Giornale del mattino", di cui fu collaboratore per lungo tempo e, successivamente, sulla cronaca locale de "La Nazione"; l'attività di pubblicista gli fece prolungare i tempi per il conseguimento del diploma di laurea in giurisprudenza, con disappunto del padre tipografo. Quest'elenco annovera le sue monografie, i suoi saggi principali (inclusa una relazione finora inedita del 10 agosto 2015, pubblicata sul fascicolo attuale del "Bullettino") e una selezione di interventi pubblicati su quotidiani; in futuro ci auguriamo di svolgere ricerche a più ampio raggio per tentare di censire l'intera sua produzione giornalistica; l'impresa si presenta complessa, dato che Giuliano non teneva memoria scritta dei suoi interventi.

La sua bibliografia (centinaia di titoli) comprende libri, saggi, relazioni a convegni, testimonianze, recensioni, interventi sull'attualità, traduzioni e trascrizioni di testi; preziose sono le *plaquettes* edite in pochissime copie a sue spese e, in qualche caso, sponsorizzate da istituti di credito del territorio e dal Rotary Club di Empoli, sodalizio a cui era molto legato e di cui è stato presidente per l'annata 1989-1990; a esse vanno aggiunti gli interventi e le interviste apparse su "La Nazione", su "Il Tirreno" (quotidiano che prediligeva perlomeno dagli anni Novanta) e su "Gonews", periodico online apprezzato; importanti le sue brevi quanto scrupolose e ineccepibili note storiche, memorie e considerazioni immediate su episodi e personaggi cittadini redatte con la sua macchina da scrivere Olivetti Linea 98 e inviate per fax agli amici, edite a intervalli frequenti nell'"archivio elettronico" (così lo chiama Giuliano) di *Dellastoriadempoli.it* (insieme alla ripubblicazione di alcuni suoi contributi rari o interessanti): note che evidenziano la sua erudizione e che andrebbero raccolte in volume, così come andrebbe completata la trascrizione integrale di *Storia patria, 1799-1803*, del notaio Lorenzo Righi; Giuliano l'ha definita un'opera d'importanza eccezionale per comprendere le vicende del periodo napoleonico a Empoli; ne parlava perfino gli ultimi giorni di vita (un impegno già assunto da due suoi amici); e, ancora, la direzione di iniziative editoriali come le serie *Collana di testi e studi storici empolesi* (inaugurata dal suo libro d'esordio *Empoli tra feudo e comune* del 1961, derivato dalla sua tesi di laurea), *Album*, *Le memoriette*, *Strumenti*, *Giravite*, *Rerum Emporiensium scriptores*. La sua attività principale è stata la collaborazione al "Bullettino storico empolese", rivista che Giuliano ha firmato fin dal primo fascicolo finito di stampare il 7 novembre 1957

dall'Editrice Caparrini di Empoli: "prima, come segretario di redazione, poi, dopo una estenuante gavetta, come direttore scientifico" (così scrive nel *Memorandum*); egli era attentissimo alla qualità dei saggi da pubblicare, letti meticolosamente uno a uno, trovando spesso lacune e deficienze che segnalava agli autori insieme al suggerimento dell'integrazione; proverbiale era il suo occhio linceo che individuava refusi là dove altri erano passati senza accorgersene, refusi che correggeva sul dattiloscritto o in bozza, evidenziandoli con cerchi e punti esclamativi, utilizzando indifferentemente una stilografica, un pennarello o una Bic e dandone notizia agli interessati, de visu o via fax, con l'aggiunta dei suoi giudizi pungenti e talora dissacranti. Naturalmente rifiutava insindacabilmente gli articoli non considerati degni della rivista.

Ai titoli a stampa vanno aggiunti i dattiloscritti fotocopiati, spillati e diffusi tra gli amici, la riproduzione facsimilare di documenti scoperti in vari archivi relativi a vicende e a personaggi empolesi talora rilegati a mo' d'opuscolo: i principali sono descritti in questo elenco, come quelli relativi alla strada ferrata leopolda e ai fatti di Empoli del 1° marzo 1921; inoltre, andrebbe censita la partecipazione a dibattiti di trasmissioni prodotte da Antenna 5 o riprese dall'emittente televisiva empolese.

Egli conservava nella biblioteca dello studio professionale copie dei suoi libri ed estratti dei suoi saggi (teneva moltissimo a quelli del "Bullettino", che pretendeva avessero la copertina con stampato il nome dell'autore, il titolo del saggio e gli estremi cronologici della rivista) e raccoglieva in una cartella di cartone i ritagli stampa degli articoli editi sui quotidiani locali, che, peraltro, provvedeva sistematicamente a inviare per fax agli amici a tutte le ore del giorno e soprattutto della notte. La cartella dei ritagli è confluita nel Fondo Lastraioli, una raccolta conservata tra studio e casa costituita da circa 8.000 libri e da numerosi documenti acquisiti in vari archivi o ricevuti da protagonisti empolesi, come quelli, importantissimi, del sinologo Alberto Castellani. La famiglia Lastraioli ha deciso di donare la preziosa documentazione alla Biblioteca comunale di Empoli che provvederà alla sua catalogazione e alla messa a disposizione del pubblico in due salette riservate. Una volta terminato il lavoro catalografico avremo certamente un quadro più completo della bibliografia di Giuliano. La consultazione dell'OPAC (catalogo online) di SBN, Servizio bibliotecario nazionale, non è stata fruttuosa, giacché diverse pubblicazioni di Giuliano non vi compaiono per la loro diffusione circoscritta in ambito locale e amicale.

Le tematiche trattate nei suoi scritti riguardano luoghi, avvenimenti e persone empolesi e del territorio, a cominciare dall'articolo sul borgo di Santa Fiora del 1950, località a cui era particolarmente legato per essere nato a Ponte a Elsa. Alcuni contributi sono già divenuti dei "classici" della storiografia empolese, come il sopra citato *Empoli tra feudo e comune* (su cui è intervenuto più volte, fino quasi a capovolgere il commento

iniziale nella nuova introduzione del 2006), *Vandea in Valdarno, Storie e storielle, Empoli in gabbia, «Arno-Stellung», De Bilia, La prova*. Per citare solo alcune “scoperte”: *Empoli in gabbia* aprì una nuova interpretazione dei fatti del 1° marzo 1921 grazie a ricerche compiute in numerosi archivi, mai esplorati in precedenza, corroborata dalla pubblicazione delle sentenze del processone; la mostra *26 dicembre 1943: “Target: Empoli M/Y”* presentò le foto inedite del primo bombardamento di Empoli. *Empoli: mille anni in cento pagine* è un compendio di una vita di studio e di ricerche originali sulle radici della città, sul suo sviluppo mancato, sui suoi personaggi illustri: Empoli “castrum e mai civitas” è il suo giudizio. Un’attività d’indagine mai interrotta: sul letto di malattia pensava a qualcosa di originale per festeggiare i novecento anni dell’incastellamento della Comunità di Empoli del 1119, volendo rifuggire dalla pur inevitabile retorica legata all’avvenimento.

I suoi numerosi contributi per la ricostruzione scientifica, filologica, storica di molti episodi della seconda guerra mondiale hanno superato luoghi comuni e cronistorie propagandistiche e ideologiche che li avevano incastonati in credenze di comodo; falsità smentite tramite un’ineccepibile documentazione militare originale di fonte principalmente americana, neozelandese, tedesca rinvenuta da Claudio Biscarini che la condivideva con Giuliano per i lavori concepiti insieme; le ricerche erano confermate da una scrupolosa ricognizione in loco per rendersi conto di persona, concretamente, dell’orografia, delle distanze tra i luoghi, della dislocazione delle truppe, dei percorsi compiuti dai militari; ricordo un sopralluogo, in un tardo pomeriggio d’agosto, a Bucciano (nelle campagne a Sud di San Miniato: Giuliano, Claudio e io), per verificare il punto da cui tra le 10:00 e le 10:30 del 22 luglio 1944 il 337° Reggimento campale americano aveva sparato su San Miniato 98 granate da 105, una delle quali penetrò nel duomo tramite un semi-rosone del lato Sud, provocando la morte di 55 persone e il ferimento di un centinaio di coloro a cui i tedeschi occupanti avevano ordinato di entrare in chiesa; strage tuttora oggetto di discussione circa la sua responsabilità, mentre i documenti di parte americana e tedesca sono inequivocabili. *La prova* del 2001, un libretto di 11 pagine, presenta un commento molto eloquente: “22 luglio 1944, ore 10.30: bersaglio, osservatorio White; batteria, A; tiri, 51 M48; coordinate, 46.48/59.50; effetto, buono. Ovvero, ‘in due righe c’è tutto il misfatto’. Con il ritrovamento, al National Archives & Record Service di Washington, di un documento qui pubblicato integralmente, viene posto termine alla vicenda relativa alla strage nel duomo di San Miniato, avvenuta appunto in data 22 luglio 1944”. Importanti la ricostruzione dettagliata dell’imboscata di alcuni giovani (non partigiani) ai tedeschi a Pratovecchio con la conseguente fucilazione di 29 inermi civili (dei 30 rastrellati uno si salvò) il 24 luglio 1944, due giorni dopo il bombardamento americano del duomo di San Miniato.

Alcuni saggi, secondo lui, erano passati inosservati ma egli li riteneva importanti, come *Prete e notabili empolesi dall'insorgenza alla restaurazione*. Costituisce, invece, una sorpresa la raccolta giovanile di liriche *Canti nell'ombra*, di taglio carducciano, rifiutata dall'autore in età "adulta".

Come non menzionare l'amarezza per il mancato riconoscimento dalle autorità cittadine del lavoro originalissimo suo e di Biscarini sul ruolo dei neozelandesi durante la seconda guerra mondiale a Empoli (*Kiwis a Empoli*), premiato in Nuova Zelanda e non "in patria" (vedi *Quel 'diploma' neozelandese per l'avvocato Lastraioli: un riconoscimento per i suoi studi direttamente dai 'kiwis'*); in particolare, per il modo in cui il sindaco di allora (2013) gli fece recapitare il premio spedito dai neozelandesi alla sede del Comune: consegnato da un messo comunale in una busta di plastica della Coop. Un rapporto radicalmente opposto quello della sindaca Brenda Barnini, che ha emesso un comunicato all'indomani del decesso e ha partecipato alle esequie con un ricordo pubblico. Giuliano riconosceva la sua personalità e la sua diversità politica e umana rispetto ai predecessori, ma si teneva a distanza dai politici locali e nazionali, pur non disdegnando buone relazioni.

Nella sua bibliografia risulta solo un intervento di carattere giuridico, ma numerosi sono gli studi sulla giurisdizione e sul diritto statutario, soprattutto negli anni Sessanta; nel decennio successivo si nota un rallentamento nella produzione scientifica perché egli fu assorbito totalmente dalla professione forense, attività che, tuttavia, non gli impedì di pubblicare il bel saggio su *Un caso esemplare di contenzioso mezzadrile sulla fine del Cinquecento*.

Si diceva sopra che la sua ricostruzione precisa, documentata, degli avvenimenti ha ricollocato persone e fatti nella loro dimensione reale, oltre la cronaca. Con ciò non s'intende affermare che Giuliano non avesse maturato una visione politica della storia d'Italia, né che non si prestasse volentieri a difenderla con ampiezza di argomentazioni, ma – e ciò non è poco – mai per una "difesa d'ufficio" (non dimentichiamo la sua professione d'avvocato) si sarebbe prestato a "truccare le carte", inquinando così il suo lavoro di storico. L'onestà intellettuale era un suo tratto distintivo: onestà verso la storia e verso i collaboratori, a cui riconosceva attribuzioni e meriti. Il metodo rigoroso, infatti, con cui analizzava la documentazione e relazionava i dati conferma il suo spessore di storico, di studioso intransigente che disdegnava superficialità, retorica e luoghi comuni: quella dello storico era la sua vera professione, come Giuliano ha detto in più occasioni, mentre quella di avvocato – ed era un principe del foro, patrocinante in Cassazione – era l'attività che gli dava da vivere.

La bibliografia rispecchia la vita di uno studioso, è la sua vita; così è stato anche per Giuliano, che alla ricerca ha dedicato tutto se stesso. La redazione della bibliografia

è, pertanto, il dono più grande che si possa presentare a un Maestro, benché mai egli abbia amato questa definizione. Il suo magistero derivava dall'opportunità per i suoi "allievi" di godere (il termine è proprio questo) della sua erudizione, vastissima, che lo collocava al centro della grande tradizione degli uomini colti toscani ed empolesi in particolare, con Vincenzo Chiarugi, Corrado Masi, Vittorio Fabiani, Emilio Mancini, Mario Bini.

Giuliano ha firmato alcuni contributi con un pseudonimo o con il nome abbreviato (per esempio, *Censor*, *Il Bargello*, *G. Las*, *Giulas*) e altri con la formulazione "La redazione"; alcuni risultano senza dichiarazione di responsabilità; la lista descrive solo le opere di sua paternità, accertata per ammissione dell'autore nella comune attività redazionale o in conversazioni private.

I 235 (oltre la tesi) contributi descritti sono ordinati cronologicamente per titolo; i libri precedono i saggi e i saggi in volume precedono gli articoli su rivista; all'interno dell'anno i contributi sono disposti per numero progressivo del fascicolo e, quindi, per titolo. Non stupisca che in fascicoli del "Buletto" si citino libri pubblicati successivamente alla data editoriale; in diversi casi, infatti, la data di stampa è successiva alla data editoriale di uno o più anni.

Tesi

Gli statuti empolesi del 1560 : (contributo allo studio delle fonti statutarie dei comuni soggetti del contado fiorentino sotto Cosimo I) / tesi di laurea dello studente Giuliano Lastrajoli ; relatore ch.mo prof. Ugo Nicolini. — Università degli studi di Firenze, Facoltà di Giurisprudenza, anno accademico 1958-1959. — La tesi di laurea è stata acquisita da Giovanni Guerri sul mercato librario antiquario nel 2015 ed è presente solo nella sua ricchissima collezione di documentazione empolesse.

1950

1. Il borgo di Santa Fiora : villaggi dell'Empolese scomparsi / Giuliano Lastrajoli. — In: *Miscellanea storica della Valdelsa*. — Vol. LVI, n. 154-155 (1950), p. 113-114.

1951

2. *Canti nell'ombra* : liriche / Giuliano Lastrajoli. — Empoli : IGE, Industria grafica empolesse, 1951. — 16 p.

3. *Brusciana e Bastia* / Giuliano Lastrajoli. — In: *Miscellanea storica della Valdelsa*. — Vol. LVII-LVIII, n. 156-157 (1951-1952), p. 126-128.

1956

4. Bibliografia di Ponte a Elsa / Giuliano Lastraioli. — In: Miscellanea storica della Valdelsa. — Vol. LXI-LXII, n. 160/161 (1956 [ma 1955/1956]), p. 79-84.
5. Un repubblicano a Empoli nel Quarantotto / Giuliano Lastraioli. — In: Miscellanea storica della Valdelsa. — Vol. LXI-LXII, n. 160/161 (1956[ma 1955/1956]), p. 57-66.

1957

6. La legislazione statutaria dei comuni di Empoli, Pontorme e Monterappoli / Giuliano Lastraioli. — In: Bullettino storico empolese. — Vol. I, a. I, n. 1 (1957), p. 17-35.
7. La disciplina del mercato e dell'annona attorno al XVI secolo / Giuliano Lastraioli. — In: Bullettino storico empolese. — Vol. I, a. I, n. 2 (1957), p. 119-136.
8. Nel 427.mo anniversario del sacco di Empoli : (contributo allo studio delle fonti statutarie empolesi) / Giuliano Lastraioli. — In: Giornale del mattino. — Cronaca di Empoli. — 28, 29,30 maggio 1957. — 1: Una pagina memorabile di storia empolese: la caduta del castello empolese. — 2: Il maggio più triste della storia cittadina nella testimonianza di un anonimo empolese. — 3: L'assedio del castello empolese ebbe come «fotografo» il Vasari.
9. Due frazioni di Vinci vogliono staccarsi dal Comune. — In: Giornale del mattino. Cronaca di Empoli, 16 settembre1957. — Non firmato
10. La seduta storica del Consiglio di Vinci / G.L. — In: Giornale del mattino. Cronaca di Empoli, 17 settembre1957.

1958

11. Della storia d'Empoli / Vincenzo Chiarugi ; [prefazione di Giuliano Lastraioli] ; [Avvertenza di Mario Bini]. — In: Bullettino storico empolese. — Vol. I, a. III, n. 5 (1958). — Prefazione di Giuliano Lastraioli: p. 323-327. — Trascrizione del testo dai manoscritti originali a cura di Mario Bini.
12. Un paese scomparso : il Borgo di Santa Fiora / Giuliano Lastraioli. — In: Bullettino storico empolese. — Vol. I, a. II, n. 3 (1958), p. 199-216 : illustrazioni.

1959

13. Aspetti di vita religiosa e culturale nel Cinquecento / Eugène Muentz ; premessa e traduzione di Giuliano Lastraioli]. — In: Bullettino storico empolese. — (Rerum Emporiensium scriptores : rubrica di testi rari o inediti di argomento empolese ; 1). — Vol. I, a. III, n. 6 (1959), p. 435-442.

14. Empoli “fin de siècle” nelle osservazioni di uno scrittore francese / premessa e traduzione di Giuliano Lastraioli. — In: *Bullettino storico empolese*. — Vol. I, a. III, n. 6 (1959), p. 465-475.
15. Israele a Empoli nei due secoli della Rinascenza / Giuliano Lastraioli. — In: *Bullettino storico empolese*. — Vol. I, a. III, n. 6 (1959), p. 443-457.
16. La popolazione di Empoli nel XVI secolo / Giuliano Lastraioli. — p. 423-434. — In: *Bullettino storico empolese*. — Vol. I, a. III, n. 6 (1959), p. 423-458.

1960

17. Empoli tra feudo e comune : (revisione di giudizi e motivi dominanti dei primi secoli di storia empolese) / Giuliano Lastraioli. — In: *Bullettino storico empolese*. — Vol. II, a. IV, n. 2 (1960). — 1. La polemica sul contado: p. 83-90. 2. Il periodo feudale. Origini della autonomia municipale a Empoli: p. 91-121. 3. La dedizione al comune di Firenze: p. 122-141. 4. La “lega contadina”, strumento di coesione con la Città: p. 142-154.
18. Fame, miseria e tasse a Empoli nel XVI secolo / Giuliano Lastraioli. — In: *Bullettino storico empolese*. — Vol. II, a. IV, n. 1 (1960), p. 41-52.
19. La giurisdizione podestarile in Empoli / Giuliano Lastraioli. — In: *Bullettino storico empolese*. — Vol. II, a. IV, n. 1 (1960), p. 7-34.
20. La «quaestio de Omiclo» secondo Giovanni Lami. — In: *Bullettino storico empolese*. — Vol. II, a. IV, n. 1 (1960), p. 35-40. — (Rerum Emporiensium scriptores : rubrica di testi rari o inediti di argomento empolese ; 5). — Non firmato.

1961

21. Empoli tra feudo e comune : (revisione di giudizi e motivi dominanti dei primi secoli di storia empolese) / Giuliano Lastraioli. — Empoli : ATPE, 1961. — 122 p. — (Collana di testi e studi storici empolesi ; 1). — Riproduzione facsimilare, con nuova introduzione: Empoli : Editori dell’Acero, 2006.
22. Ancora in tema di statuti: (esame comparativo degli ordinamenti municipali di Pontorme e Monterappoli in relazione agli statuti empolesi) / Giuliano Lastraioli. — In: *Bullettino storico empolese*. — Vol. II, a. V, n. 4 (1961), p. 247-258. — Appendice: Rubricario dello statuto di Pontorme del 1445 : A.S.E. Statuti Cod. 640): p. 253-258.

1962

23. Figure del '48 empolese / Giuliano Lastraioli. — Empoli : Tipocomuni, 1962. — 8 p.

24. La cognizione criminale del Podestà di Empoli nella seconda metà del Cinquecento / Giuliano Lastraioli. — In: *Bullettino storico empolese*. — Vol. II, a. VI, n. 5 (1962), p. 349-357.

25. Il processo civile a Empoli nel XVI secolo / Giuliano Lastraioli. — In: *Bullettino storico empolese*. — Vol. II, a. VI, n. 6 (1962), p. 455-476.

1963

26. L'insorgenza sanfedista del 1799 in una memoria inedita di anonimo empolese dell'Ottocento / [a cura di Giuliano Lastraioli]. — In: *Bullettino storico empolese*. — (Rerum Emporiensium scriptores : rubrica di testi rari o inediti di argomento empolese ; 5). — Vol. III, a. VII, n. 1 (1963), p. 67-73. — Premessa / Giuliano Lastraioli: p. 67-70.

27. Il magistrato municipale empolese nel Cinquecento / Giuliano Lastraioli. — In: *Bullettino storico empolese*. — Vol. III, a. VII, n. 1 (1963), p. 3-41.

1965

28. Empoli e San Miniato: sei secoli di cane e gatto : conversazione al Lions Club di Empoli, 9 novembre 1965 / Giuliano Lastraioli. — Empoli : Caparrini, 1966. — 29 p.

29. Il Comune di contado sotto Cosimo I / Giuliano Lastraioli. — In: *Bullettino storico empolese*. — Vol. III, a. IX, n. 6 (1965), p. 417-431.

1966

30. Il mercato di Empoli nel Cinquecento / Giuliano Lastraioli. — Empoli : La Toscografica, 1966. — 4 p.

31. Gli ordinamenti del municipio di contado di fronte al diritto comune e allo "Ius novum": (con particolare riferimento agli statuti empolesi) / Giuliano Lastraioli. — In: *Bullettino storico empolese*. — Vol. IV, a. X, n. 2 (1966), p. 83-94.

1968

32. Birbanti e avventurieri dell'Empoli settecentesca : riunione conviviale del 6 giugno 1968 / Giuliano Lastraioli. — [Empoli] : Rotary Club di Empoli, 1968. — 9 p. — Dattiloscritto riprodotto.

33. Orchiclastia e art. 341 codice penale : motivi di appello al Tribunale di Firenze per un singolare caso di contestato oltraggio a pubblici ufficiali : pro manuscripto / Giuliano Lastraioli. — Empoli : Industria grafica, 1968. — 5 p.

34. Un aneddoto contestato : Napoleone all'Osteria Bianca / Giuliano Lastraioli. — In: *Bullettino storico empolese*. — Vol. IV, a. XII, n. 5 (1968), p. 385-388.

1977

35. Un caso esemplare di contenzioso mezzadrile sulla fine del Cinquecento / Giuliano Lastraioli. — In: *Bullettino storico empolese*. — Vol. VII, a. XXII-XXIII, n. 3-4-5-6 (1978-1979), p. 127-147. — Gli atti del processo: p. 138-147.

1978

36. Ricordando Mario Bini / Giuliano Lastraioli. — In: *Bullettino storico empolese*. — Vol. VII, a. XXII-XXIII, n. 3-4-5-6 (1978-1979), p. 85. — Pubblicato di nuovo nel 2013.

1980

37. Incontro per la sistemazione del tratto terminale del fiume Elsa : relazione e interventi : Empoli, 24 maggio 1980 / Rotary Club – Empoli. — Empoli : [Rotary Club di Empoli], 2016. — 68 p., XIV carte di tavole : illustrazioni. — Sull'ultima pagina: Collaborazione dell'Amministrazione comunale e dell'Ufficio centrale dei consorzi idraulici di Empoli. — Dattiloscritto riprodotto. — Intervento di Giuliano Lastraioli: p. 5-19. — Reprint: 2016.

38. L'archivio Salvagnoli versato all'Archivio storico comunale di Empoli : un importante strumento di ricerca e di studio sull'Ottocento toscano è finalmente disponibile per la consultazione pubblica / La Redazione. — In: *Bullettino storico empolese*. — Vol. VII, a. XXIV-XXVI, n. 7-12 (1980-1982), p. 229-230. — Non firmato.

39. Due libri per ragazzi / G.L. — In: *Bullettino storico empolese*. — Vol. VII, a. XXIV-XXVI, n. 7-12 (1980-1982), p. 409-410. — A proposito di: *Racconti per bambini cattivi* / Jacques Prévert. Empoli: ARCI Ragazzi, 1982; e di: *Scuola ludens : centocinquanta giochi per le scuole e comunità infantili* / di Alessandro Gigli; grafica di Claudio Cinelli. Santa Croce: ARCI Ragazzi, 1983.

40. Echi empolesi dell'assedio di Vienna: in margine ad un centenario / Giuliano Lastraioli. — In: *Bullettino storico empolese*. — Vol. VII, a. XXIV-XXVI, n. 7-12 (1980-1982), p. 261-275.

41. "Patacca" o verità a Santa Maria a Ripa? : (un altro mistero irrisolto di Giovanni Francesco Tinti) / Mauro Ristori, Giuliano Lastraioli. — In: *Bullettino storico empolese*. — (Brevi note per memoria ; 9). — Vol. VII, a. XXIV-XXVI, n. 7-12 (1980-1982), p. 422-424.

42. Il restauro del portone di Palazzo Pretorio / Mauro Ristori, Giuliano Lastraioli. — In: *Bullettino storico empolese*. — Vol. VII, a. XXIV-XXVI, n. 7-12 (1980-1982), p. 422-424.

43. Vandea in Valdarno : il "Viva Maria" a Empoli nel diario inedito di un testimone e nei documenti dell'Archivio comunale / Giuliano Lastraioli. — In: *Bullettino storico empolese*. — Vol. VII, a. XXIV-XXVI, n. 7-12 (1980-1982), p. 293-335 : 8 illustrazioni.

1981

44. Ricordo di Mario Bini : commemorazione detta da Giuliano Lastraioli al Rotary Club di Empoli il 19 novembre 1981. — [Empoli] : [il Club], [1981], — 20 p.

1983

45. Il centenario di Giovanni da Empoli celebrato a ... Roma. — In: *Bullettino storico empolese*. — Vol. VIII, a. XXVII-XXVIII, n. 1-4 (1983-1984), p. 139-140. — Non firmato.

46. La commemorazione di Alberto Castellani al Rotary Club di Empoli. — In: *Bullettino storico empolese*. — (Brevi note per memoria ; 9). — Vol. VIII, a. XXVII-XXVIII, n. 1-4 (1983-1984), p. 133-139 : 3 illustrazioni. — Non firmato.

47. Egisto Lotti (1898-1984 / Giuliano Lastraioli. — In: *Bullettino storico empolesse*. — Vol. VIII, a. XXVII-XXVIII, n. 1-4 (1983-1984), p. 3-4.
48. “Gesta Dei per Francos” : il 22 luglio 1944 a Castelfiorentino / Giuliano Lastraioli. — In: *Bullettino storico empolesse*. — (Brevi note per memoria ; 11). — Vol. VIII, a. XXVII-XXVIII, n. 1-4 (1983-1984), 141-146 : illustrazioni.
49. Storie e storielle / Censor. — In: *Bullettino storico empolesse*. — Vol. VIII, a. XXVII-XXVIII, n. 1-4 (1983-1984), p. 123-132. — Censor è uno pseudonimo di Giuliano Lastraioli.

1984

50. Della storia d'Empoli / di Vincenzo Chiarugi. — [Riproduzione facsimilare] / [presentazione di Renzo Marchetti]. — Empoli: Associazione turistica pro Empoli, 1984. — 78 p. — (Strumenti ; 2). — Contiene: Un ritorno, un consultivo, un augurio / Giuliano Lastraioli: p. 1-4. I cronisti empolesi e le fonti storiche, di Mario Bini: p. 5-6. — Riproduzione facsimilare, con nuova numerazione delle pagine, dell'edizione pubblicata originariamente in: *Bullettino storico empolesse*, vol. 1, n. 5 (1958), con prefazione di Giuliano Lastraioli: p. 7-9 (di questa riproduzione facsimilare) e un'Avvertenza di Mario Bini: p. 12-20 (di questa riproduzione facsimilare). — Trascrizione del testo dai manoscritti originali a cura di Mario Bini.

1985

51. Un adempimento / Giuliano Lastraioli. — In: *Bullettino storico empolesse*. — Vol. VIII, a. XXIX, n. 5-6 (1985), p. 166-172 : 3 illustrazioni (a colori). — A proposito della pubblicazione del *Diario del Pontormo*. — Pubblicato di nuovo nel 2013.

1986

52. 29 maggio 1530 : il sacco di Empoli nella ‘Storietta’ di un Empolese. — Empoli : Associazione turistica pro Empoli, 1986. — 47 p. — (Album ; 2). — Catalogo della mostra a cura di Vanna Arrighi, Mauro Guerrini e Giuliano Lastraioli tenuta a Empoli, Saletta atrio del Palazzo comunale, 24 maggio-1 giugno 1986. — Schede di Giuliano Lastraioli: n. 12, 13, 14, 15, 19, 23.

53. Storietta d'Empoli scritta da un empolesse / edizione critica a cura di Mauro Guerrini ; presentazione di Arnaldo d'Addario e Marco Palma ; nota di Giuliano Lastraioli. — Empoli : ATPE, 1986. — 172 p. — (Collana di testi e studi storici empolesi ; 6). — Appendice C, Il sacco e dopo ... / Giuliano Lastraioli: p. 141-146. — Examinationi di testimonij et sumpti di fede di più particularj persone / trascrizione a cura di Giuliano Lastraioli: p. [147]-156 (dal manoscritto conservato in Biblioteca nazionale centrale di Firenze, ex Magliabechiano CI. XXV, n. 570; segnatura attuale: II. IV. 404).

54. Cianfornino da Pagnana e ser Manerio notaio : il più antico ricordo empolesse di oltraggio a pubblico ufficiale in udienza (1370) / Giuliano Lastraioli. — In: *Bullettino storico empolesse*. — Vol. VIII, a. XXX, n. 7-8 (1986), p. 424-428 : 2 illustrazioni.

55. Il 'Testamento politico' di Vincenzo Salvagnoli / Giuliano Lastraioli. — In: *Bullettino storico empolesse*. — Vol. VIII, a. XXX, n. 7-8 (1986), p. 397-412 : 2 illustrazioni.

1987

56. La fine della navigazione empolesse : "lamento dei navicellai senza lavoro a causa della strada ferrata : chemin de fer, chemin d'enfer" / Giuliano Lastraioli. — In: *Bullettino storico empolesse*. — Vol. IX, a. XXXI, n. 1-2 (1987), p. 61-86. — Ripubblicato in: <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-la-fine-della-navigazione-empolese/>, 14/01/2012.

1988

57. «Arno-Stellung» : la quarantena degli Alleati davanti a Empoli (22 luglio-2 settembre 1944) / Claudio Biscarini, Giuliano Lastraioli. — In: *Bullettino storico empolesse*. — a. XXXII-XXXIV, n. 9 (1988-1990), p. 95-412 : 2 carte di tavola ripiegate : illustrazioni. — Pubblicato anche in veste autonoma: Empoli : Associazione turistica Pro Empoli, 1991.

58. 26 dicembre 1943 : "Target: Empoli M/Y" : anatomia di un bombardamento / [presentazione di Alessandro Busoni]. — [Empoli] : Associazione turistica Pro Empoli, 1988. — 64 p. : illustrazioni. — (Album ; 3). — Catalogo della mostra a

cura di Claudio Biscarini e Giuliano Lastraioli tenuta a Empoli, Saletta atrio del Palazzo comunale, 30 aprile-15 maggio 1988. — Contiene: Da Marina di Cecina per 45 gradi / Giuliano Lastraioli: p. 9-11. Come e perché questa rassegna / Claudio Biscarini: p. 12.

59. Una buona guida di Empoli / Giulas. — In: Il segno di Empoli. — A. 1, n. 2 (luglio 1988), p. 7. — (Recensioni).

60. La cucina del “Bullettino” : prevista entro l’anno l’uscita del nuovo numero / contributi di Falconi ... [et al.]. — In: Il segno di Empoli. — A. 1, n. 2 (luglio 1988), p. [1].

61. Un escamotage / [recensione di] Giulas. — In: Il segno di Empoli. — A. 1, n. 2 (luglio 1988), p. 7. — (Recensioni).

62. Una esperienza positiva degli insegnanti empolesi / g.l. — In: Il segno di Empoli. — A. 1, n. 3 (ottobre 1988), p. 6. — (Recensioni).

1989

63. Il giardino dei Finzi Contini : divagazioni di un impolitico a margine delle polemiche sul nuovo teatro / Giuliano Lastraioli. — In: Il segno di Empoli. — A. 2, n. 6 (luglio 1989), p. 15.

64. Roba vecchia come nuova / Il Bargello. — In: Il segno di Empoli. — A. 2, n. 6 (luglio 1989), p. 3. — (Giravite).

65. Acqua di malva / Il Bargello. — In: Il segno di Empoli. — A. 2, n. 7 (ottobre 1989), p. 12-13. — (Giravite).

66. Bicentenario della Rivoluzione francese : preti e notabili empolesi dall’insorgenza alla restaurazione / [Giuliano Lastraioli]. — In: Il segno di Empoli. — A. 2, n. 7 (ottobre 1989), p. 15.

67. Empoli Ottocento: visioni e rimpianti / Giuliano Lastraioli. — In: Il segno di Empoli. — A. 2, n. 7 (ottobre 1989), p. [1]-2.

1990

68. Eccidio del Padule: un ufficiale racconta : 23 agosto 1944, ore 11: “Fermate l’azione, non sono partigiani” ma 175 innocenti erano già stati uccisi / Giuliano Lastraioli. — In: Il segno di Empoli. — A. 3, n. 9 (aprile 1990), p. 10-12.

69. Poesia o botanica? / Il Bargello. — In: Il segno di Empoli. — A. 3, n. 9 (aprile 1990), p. 17. — (Giravite).

70. L’agonia dei Gelosi Impazienti : triste fine di una secolare istituzione : come si spense l’accademia di Ippolito e Pietro Neri / Giuliano Lastraioli. — In: Il segno di Empoli. — A. 3, n. 10 (luglio 1990), p. 4-6.

71. Ancora sulla strage del Padule : una lettera del colonnello von Bernstorff: “Avemmo un solo scopo: eliminare la minaccia partigiana a tergo della linea dell’Arno” / Claudio Biscarini, Giuliano Lastraioli. — In: Il segno di Empoli. — A. 3, n. 10 (luglio 1990), p. 15.

72. L’iscrizione sull’architrave della Collegiata alla prova della filologia / di Sergio Cecchi ; introduzione di Giuliano Lastraioli. — In: Il segno di Empoli. — A. 3, n. 11 (ottobre 1990), p. 10-11.

73. Judaica & dintorni / Giuliano Lastraioli. — In: Il segno di Empoli. — A. 3, n. 11 (ottobre 1990), p. 6-7.

1991

74. «Arno-Stellung» : la quarantena degli Alleati davanti a Empoli (22 luglio-2 settembre 1944) / Claudio Biscarini, Giuliano Lastraioli. — Empoli : Associazione turistica Pro Empoli, 1991. — p. 95-412 : illustrazioni. — (Collana di testi e studi storici empolesi ; 7). — Estratto da: Bullettino storico empolesse, a. XXXII-XXXIV, n. 9 (1988-1990).

75. Kiwis a Empoli : la notte di San Lorenzo del caporale Hiatt e altre cronache neozelandesi dell’agosto 1944 / Giuliano Lastraioli, Claudio Biscarini. — Empoli : Nuova IGE, 1991. — 47 p. : illustrazioni. — (Le memoriette ; 1).

76. Il Medio Valdarno Inferiore visto dall’alto / testi [di] Giuliano Lastraioli ... [et al.] ; foto [di] Giacomo Pierozzi. — Fucecchio : Edizioni dell’Erba, 1991. — 116 p. : illustrazioni.

77. Il secolo della Biscia (1325-1440) : introduzione alla ristampa delle “Guerre viscontee” di Michele Cioni / Giuliano Lastraioli. — In: *Bullettino storico empolesse*. — Vol. X, a. XXXV-XXXVII (1991-1993), p. 3-10.
78. “Arno-Stellung” di Biscarini e Lastraioli : è imminente l’uscita di un ampio studio storico-critico sulle operazioni militari del 1944 nell’area empolesse : anteprema / Claudio Biscarini, Giuliano Lastraioli ; [presentazione a cura de] Il Segno. — In: *Il segno di Empoli*. — A. 4, n. 12 (gennaio 1991), p. 12-13.
79. La rivincita dei sequani : da Vesonzone a Empoli per rifocillarsi / Il Bargello. — In: *Il segno di Empoli*. — A. 4, n. 12 (gennaio 1991), p. 15. — (Giravite).
80. [Alla voce “scadenzario”] / a cura di Giuliano Lastraioli. — In: *Il segno di Empoli*. — A. 4, n. 13 (aprile 1991), p. 19. — (Scadenzario / a cura di Giuliano Lastraioli).
81. Empoli longobarda / di Giuliano Lastraioli. — In: *Il segno di Empoli*. — A. 4, n. 13 (aprile 1991), p. 3.
82. Il grido / Il Bargello. — In: *Il segno di Empoli*. — A. 4, n. 14 (luglio 1991), p. 26. — (Giravite).
83. Un rebus epigrafico tra i marmi della Collegiata / di Mauro Ristori e Giuliano Lastraioli. — In: *Il segno di Empoli*. — A. 4, n. 14 (luglio 1991), p. 7, 27.
84. [Settantennale della morte di Renato Fucini] / a cura di Giuliano Lastraioli. — In: *Il segno di Empoli*. — A. 4, n. 14 (luglio 1991), p. 17. — (Scadenzario / a cura di Giuliano Lastraioli).
85. Un caso letterario / Il Bargello. — In: *Il segno di Empoli*. — A. 4, n. 15 (ottobre 1991), p. 19. — (Giravite).
86. In morte di Antonio Del Vivo / G. Las. — In: *Il segno di Empoli*. — A. 4, n. 15 (ottobre 1991), p. 9.
87. Seicento anni fa peggio che nel 1944 : Jacopo dal Verme devasta la Valdelsa / a cura di Giuliano Lastraioli. — In: *Il segno di Empoli*. — A. 4, n. 15, (ottobre 1991), p. 23. — (Scadenzario / a cura di Giuliano Lastraioli).

1992

88. Andrea Giuntini, Leopoldo e il treno (Le ferrovie nel Granducato di Toscana 1824-1861) / G. Las. — In: *Il segno di Empoli*. — A. 4, n. 16 (gennaio 1992), p. 24-25. — (Sullo scaffale). — Recensione di: Andrea Giuntini, Leopoldo e il treno. *Le ferrovie del Granducato di Toscana (1824-1861)*. Napoli : Edizioni scientifiche italiane, 1991.
89. Siamo attenti / Il Bargello. — In: *Il segno di Empoli*. — A. 4, n. 16 (gennaio, 1992), p. 21. — (Giravite).
90. Il “fiumaccio” ha rifatto le bizze / fototesto di Giuliano Lastraioli. — In: *Il segno di Empoli*. — A. 5, n. 17 (aprile 1992), p. 21 : illustrazioni.
91. Noi scegliamo Tucidide : la polemica su “Arno-Stellung” : replica degli autori a Libertario Guerrini / Giuliano Lastraioli, Claudio Biscarini. — In: *Il segno di Empoli*. — A. 5, n. 17 (aprile 1992), p. 34-35.
92. “Aqù non pasó nada!” / Il Bargello. — In: *Il segno di Empoli*. — A. 5, n. 18 (luglio 1992), p. 14. — (Giravite). — Sulle iniziative di gemellaggio tra i comuni di Empoli e Toledo in occasione di Empoli contro il fumo.
93. Cesare Baccetti, Le terre di Montelupo. Società ed economia in una comunità toscana dell’Ottocento / Giuliano Lastraioli. — In: *Il segno di Empoli*. — A. 5, n. 18 (luglio 1992), p. 34. — (Sullo scaffale). — Recensione del volume edito a Montelupo Fiorentino : Comune di Montelupo Fiorentino ; Firenze : Editoriale Tosca, c1991.
94. Empoli, tutti scendono / Giuliano Lastraioli, Claudio Biscarini. — In: *Il segno di Empoli*. — A. 5, n. 18 (luglio 1992), p. 7 : illustrazione. — A proposito del generale Stoney Richardson.
95. Le terribili colline di Empoli / del generale di Brigata Clinton “Stoney” Richardson ; traduzione dall’inglese di G. Lastraioli. — In: *Il segno di Empoli*. — A. 5, n. 18 (luglio 1992), p. 6 : illustrazioni.
96. Jus asinum & altri ragli / Il Bargello. — In: *Il segno di Empoli*. — A. 5, n. 19 (ottobre), p. 27. — (Giravite).

97. [Marco Tullio Cicerone, Antologia delle orazioni, a cura di Sergio Cecchi e Odoardo Piscini] / [recensione di] G. Las. — In: Il segno di Empoli. — A. 5, n. 19 (ottobre 1992), p. 30. — (Sullo scaffale).
98. Lettere di preti empolesi nell'emergenza [...] / Lastraioli & Biscarini. — In: Il segno di Empoli. — A. 5, n. 19 (ottobre 1992), p. 31-32 : illustrazione. — (Sullo scaffale). — Recensione di: Giorni di guerra, 1943-1945. Lettere al vescovo [dei] preti fiorentini / a cura di Giulio Villani. Firenze : Libreria editrice fiorentina, stampa 1992.
99. Rigoletto e Buricco / Giuliano Lastraioli. — In: Il segno di Empoli. — A. 5, n. 19 (ottobre 1992), p. 18-19 : Illustrazioni. — Contiene: Kansas City (estratto da: Luciano Bianciardi, Il lavoro culturale. Milano : Feltrinelli, 1974).
100. Stendhal e Salvagnoli visti da Michel Crouzet / Giuliano Lastraioli. — In: Il segno di Empoli. — A. 5, n. 19 (ottobre 1992), p. 36 : illustrazione. — (Sullo scaffale). — Recensione di: Michel Crouzet, Stendhal. Il signor Me stesso. Roma : Editori Riuniti, 1992.

1993

101. Antifascismo e antifascisti nell'empolese, a cura di Rineo Cirri / [recensione di] G. Las. — In: Il segno di Empoli. — A. 6, n. 20 (gennaio 1993), p. 26. — (Sullo scaffale).
102. Esclusivo: una vittima empolese delle purghe staliniane : la tragica sorte di Dino Maestrelli, esule antifascista in terra di Russia / Giuliano Lastraioli. — In: Il segno di Empoli. — A. 6, n. 20 (gennaio 1993), p. 6-7.
103. Miscellanea / Il Bargello. — In: Il segno di Empoli. — A. 6, n. 20 (gennaio 1993), p. 22. — (Giravite).
104. [Nel privato di una grande vita, l'epistolario di Vincenzo Chiarugi, psichiatra, a cura di Donatella Lippi, Enrica Campanini] / [recensione di] Giuliano Lastraioli. — In: Il segno di Empoli. — A. 6, n. 21 (aprile 1993), p. 27. — (Sullo scaffale).
105. Renato Fucini non amò Empoli / Giuliano Lastraioli. — In: Il segno di Empoli. — A. 6, n. 23 (ottobre 1993), p. 24-25.

106. 80 anni fa le ultime elezioni politiche col sistema uninominale Il Masini batté l'Incontri / Il Bargello. — In: *Il Tirreno*. Cronaca di Empoli, domenica 5 dicembre 1993. — Ripubblicato in: <https://www.dellastoriadempoli.it/il-masini-batte-lincontri-di-giuliano-lastraioli/>, 25/08/2012.

1994

107. Periodici e numeri unici empolesi (1841-1941) : catalogo / a cura di Mauro Guerrini e Fortunato Morelli ; con la collaborazione di Rosaria Giangrande ; note introduttive di Giuliano Lastraioli e Umberto Sereni ; foto di Nilo Capretti e Danilo Cecchi. — Empoli : ATPE, 1994. — 263 p. : illustrazioni. — Pubblicato originariamente: *Bullettino storico empoleso*, a. XXXVIII, vol. XI (1994).

108. Una storia industriale : la vetreria Del Vivo in Borgo d'Empoli / Fortunato Morelli ; introduzione di Giuliano Lastraioli. — Empoli : Associazione turistica pro Empoli, 1994. — 200 p. : illustrazioni. — (Album ; 5). — Segue: Appendici. — Errata corregge allegata.

109. Preti e notabili empolesi dall'insorgenza alla restaurazione / Giuliano Lastraioli. — In: *La Toscana e la Rivoluzione francese* / a cura di *Ivan Tognarini*. — Napoli : Edizioni scientifiche italiane, 1994, p. 203-235. — Atti del Convegno tenuto a Pistoia e Arezzo nel 1989. In testa al frontespizio: Provincia di Pistoia; Provincia di Arezzo.

110. Periodici e numeri unici empolesi (1841-1941) : catalogo / a cura di Mauro Guerrini e Fortunato Morelli ; con la collaborazione di Rosaria Giangrande ; note introduttive di Giuliano Lastraioli e Umberto Sereni. — p. [3]-263 : illustrazioni. — In: *Bullettino storico empoleso*. — A. XXXVIII, vol. XI (1994). — Pubblicato anche in veste autonoma: Empoli : ATPE, 1994.

111. Piero Tinagli (1946-1993) : 1 ritratto. — In: *Bullettino storico empoleso*. — A. XXXVIII, vol. XI (1994), p. 265. — Non firmato.

112. Trecento empoleso : quel che resta dei "consigli della Lega" / Giuliano Lastraioli. — In: *Bullettino storico empoleso*. — A. XXXVIII, vol. XI (1994), p. 267-278.

113. L'incastellato di Via dei Martiri / Giuliano Lastraioli. — In: *Il segno di Empoli*. — A. 7, n. 25 (aprile 1994), p. 8-9.

114. Winston Churchill a Montagnana : cinquant'anni fa il primo ministro inglese in visita ai kiwi / Giuliano Lastraioli. — In: *La nazione. Cronaca di Empoli*, 24 agosto 1994.
115. *Crossing the Arno* / Giuliano Lastraioli. — In: *Il segno di Empoli*. — A. 7, n. 27 (ottobre 1994), p. [1]-2.
116. *La morte di Franco Lombardi / Las.* — In: *Il segno di Empoli*. — A. 7, n. 27 (ottobre 1994), p. 5.

1995

117. *Arringa dell'on. avv. Saverio Fera in difesa delle parti civili costituite nel procedimento penale contro Lombardi Natale + 131 : omicidio plurimo con brutale malvagità ed altro in Empoli, il 1° marzo 1921 / copia anastatica "pro manuscripto" a cura dell'avv. Giuliano Lastraioli di Empoli.* — [Empoli] : [riprodotto dal curatore], [1995]. — 29 carte.
118. *Empoli in gabbia : le sentenze del processone per l'eccidio del 1° marzo 1921 / a cura di Giuliano Lastraioli e Roberto Nannelli.* — Empoli : Nuova IGE, 1995. — 206 p. : illustrazioni. — (Le memoriette ; 2). — A proposito dei Fatti di Empoli del 1° marzo 1921: "L'istruttoria [...] fu affidata a un magistrato di notevole equilibrio, il Borrelli, che setacciò un imponente apparato probatorio, in base al quale la sezione d'accusa presso la Corte d'Appello di Firenze rinviò a giudizio – dopo diciotto mesi dai fatti – 138 imputati, prosciogliendone ben 74, fra i quali il sindaco di Empoli Riccardo Mannaioni, latitante, e altre personalità politiche del partito socialista". — Ripubblicato in: <https://www.dellastoriadempoli.it/empoli-in-gabbia-a-cura-di-giuliano-lastraioli-e-roberto-nannelli/>, 03/03/2012.
119. *Chiese medievali della Valdelsa : i territori della via Francigena : aspetti architettonici e decorativi degli edifici romanici religiosi lungo le strade e nei pivieri valdelsani tra XI e XIII secolo.* — Volume 1, *Tra Firenze, Lucca e Volterra / prefazione [di] Giuliano Lastraioli ; contributo storico [di] Renato Stopani ; saggio architettonico [di] Marco Frati ; schede edifici [di] Ilaria Bettarini ... [et al.]*. — Empoli : Editori dell'Acero, 1995. — Prefazione: p. 9-11. — Volume 2: 1996. — Seconda edizione: 1996. Terza edizione: 1998.

120. Un'altra primizia del "Segno" sull'eccidio del Padule / ricerca di Claudio Biscarini ; traduzione dal tedesco di Giuliano Lastraioli. — In: Il segno di Empoli. — A. 8, n. 29 (aprile 1995), p. 14.

121. Lapsus calami / Pietro Cioni ; [replica di] Giuliano Lastraioli. — In: Il segno di Empoli. — A. 8, n. 29 (aprile 1995), p. 15.

1996

122. Indice del *Bullettino storico empolese*, vol. I-vol. XIII (1957-1996) / Mauro Guerrini ; presentazione di Antonio Romiti e Giuliano Lastraioli. — Empoli : ATPE, 1997. — 173 p. — (Strumenti ; 4). — Estratto da: *Bullettino storico empolese*, a. XL, vol. XIII (1996), p. 5-167. — Quarant'anni di gavetta / Giuliano Lastraioli: p. 7-10.

123. Postilla del Direttore / Giuliano Lastraioli. — In: *Bullettino storico empolese*. — Vol. XIII, a. XL (1996), p. 173-180. — A proposito di: Marco Frati, 12 dicembre 937: Empoli pisana?

124. Indice del *Bullettino storico empolese*, vol. I-vol. XIII (1957-1996) / Mauro Guerrini ; presentazione di Antonio Romiti e Giuliano Lastraioli. — In: *Bullettino storico empolese*. — A. XL, vol. XIII (1996), p. 5-167. — Quarant'anni di gavetta / Giuliano Lastraioli: p. 7-10. — Pubblicato anche in veste autonoma: Empoli : Associazione turistica Pro Empoli, 1997.

125. Il proposto che disubbidì a Napoleone / Giuliano Lastraioli. — In: *Bullettino storico empolese*. — Vol. XIII, a. XL (1996), p. 263-280. — A proposito del pievano Rolando.

126. Due secoli dalla passata di Napoleone : che carriera grazie a un avvocato empolese! / Giuliano Lastraioli. — In: *Il segno di Empoli*. — A. 8, n. 34 (giugno 1996), p. 8-9. — (Scadenario / a cura di Giuliano Lastraioli).

127. Il Misogallo empolese / G. Las. — In: *Il segno di Empoli*. — A. 8, n. 34 (giugno 1996), p. 9.

128. [Sergio Borghini, *La lega di Certaldo nel basso Medioevo*] / [recensione di] Giuliano Lastraioli. — In: *Il segno di Empoli*. — A. 8, n. 34 (giugno 1996), p. 29. — (Sullo scaffale).

129. [Florio Martini, Castelfranco 1944-45] / [recensione di] Giuliano Lastraioli. — In: *Il segno di Empoli*. — A. 8, n. 35 (settembre 1996), p. 24. — (Sullo scaffale).

1997

130. Panacea economica, ossia, Rimedio contro i danni in specie che può arrecare al commercio delle vetture e agli operai ed artieri empolesi la strada ferrata leopolda detto a proposito della pubblica adunanza dell'Accademia empolese di scienze economiche teorico-pratiche li 15. agosto 1847 dall'avvocato Pietro Garinei socio onorario e presidente. — Reprint / coordinamento e ricerca storica di Giuliano Lastraioli ; [introduzione] di Giuliano Lastraioli. — Empoli : stampato dalle Grafiche Alderighi, 1997. — 13 p. : illustrazioni. — Riproduzione facsimilare dell'edizione: Empoli : a spese dell'editore e tipografo Gius. Capaccioli, 1847.

131. Perdere il capo per Empoli: la condanna di Gherardo Adimari / Giuliano Lastraioli. — In: *Bullettino storico empolese*. — Vol. XIV, a. XLI-XLVII (1997-2003), p. 5-16.

132. Una “raccomandazione” risorgimentale: Vincenzo Salvagnoli e le miserie di casa Fucini / Giuliano Lastraioli. — In: *Bullettino storico empolese*. — Vol. XIV, a. XLI-XLVII (1997-2003), p. 89-92.

133. Franco Martelli e la “damnatio memoriae” / Giuliano Lastraioli. — In: *Il segno di Empoli*. — A. 8, n. 37 (marzo 1997), p. 17-18.

1998

134. Vestirsi a Empoli : passato, presente e futuro delle confezioni empolesi / Rossana Ragionieri ; [introduzione di Giuliano Lastraioli]. — Empoli : ATPE, 1998. — 156 p. : illustrazioni.

135. La scomparsa di Fortunato Morelli / Adriana Palandri, Giuliano Lastraioli ... [et al.]. — In: *Il segno di Empoli*. — A. 10, n. 42 (giugno 1998), p. 5-6.

136. In morte di Eugenio Manetti / Giuliano Lastraioli. — In: *Il segno di Empoli*. — A. 10, n. 44 (dicembre 1998), p. 12.

137. [Rossana Ragionieri, Vestirsi a Empoli] / [recensione di] Giuliano Lastraioli. — In: Il segno di Empoli. — A. 10, n. 44 (dicembre 1998), p. 27. — (Sullo scaffale).

138. Il 93° / Giuliano Lastraioli. — In: La Nazione. Cronaca di Empoli, 9 aprile 1999. — “La tragedia balcanica in atto evoca i ricordi di altri tempi, in cui – esattamente 58 anni fa – tra l’8 e il 12 aprile 1941 a un mezzo migliaio di giovani empolesi, fucecchiesi e valdelsani, tutti volontari nel 93° battaglione Camicie Nere d’assalto “Giglio Rosso” di Empoli, toccò in sorte di aprire le ostilità contro la Jugoslavia e di forzare il confine fra l’Albania e la Macedonia”. — Ripubblicato in: <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-il-93/>, 24/05/2012.

2000

139. Storia vera, non storielle fu l’impegno di Mario Bini / Giuliano Lastraioli. — In: Il segno di Empoli. — A. 12, n. 51 (settembre 2000), p. 5-6. — Ripubblicato col titolo: Mario Bini: siamo come manovali che bordano la calcina per capomastri inesistenti..., in: <https://www.dellastoriadempoli.it/mario-bini-siamo-manovali-che-bordano-la-calcina-capomastri-inesistenti-2/>, 19/09/2013.

2001

140. La prova : 46.48/59.50 : un documento risolutivo sulla strage nel duomo di San Miniato / Giuliano Lastraioli, Claudio Biscarini. — [Siena] : FM : Centro di documentazione internazionale storia militare, 2001. — 11 p. : illustrazioni.

141. Chi si occupa del bicentenario di Vincenzo Salvagnoli? / Giuliano Lastraioli. — In: Il segno di Empoli. — A. 13, n. 54 (giugno, luglio, agosto 2001), p. 5-6.

142. L’atto di battesimo di Salvagnoli / Giuliano Lastraioli. — In: Il segno di Empoli. — A. 14, n. 56 (dicembre 2001). p. 26.

143. Verso la verità / Giuliano Lastraioli. — In: Il segno di Empoli. — A. 14, n. 56 [dicembre 2001]. p. 12. — A proposito della strage nel duomo di San Miniato del luglio 1944.

144. [Recensione] / Giuliano Lastraioli. — In: La Nazione. Cronaca di Empoli. — 27/12/2001. — “«Gli occhi di Maria», recentissimo best-seller dell’editore

Rizzoli, scritto a quattro mani da Vittorio Messori e Rino Camilleri, è il titolo che ha popolato sotto queste feste natalizie, tanto che – per averne una copia – ci siamo dovuti raccomandare a Gino del Semprepiovi”. — Ripubblicato in: <https://www.dellastoriadempoli.it/una-recensione-di-giuliano-lastraioli/>, 13/08/2012.

2002

145. Gli scivoli di Cencio / Giuliano Lastraioli. — In: Il segno di Empoli. — A. 15, n. 58 (giugno 2002), p. 5-6.

2004

146. Mezzo secolo / Giuliano Lastraioli. — In: Bullettino storico empolesse. — Vol. XV, a. XLVIII-LI (2004-2007), p. 5-6.

147. La sentenza di primo grado contro Josef Strauch / a cura di Giuliano Lastraioli) — In: Bullettino storico empolesse. — Vol. XV, a. XLVIII-LI (2004-2007), p. 147-157 : illustrazioni. — Prima del titolo: Documenti per la storia. — Documentazione: p. 148-157

2005

148. Malmantile acquistato / Lorenzo Lippi. — Empoli : Rotary Club di Empoli, 2005. — XIII, [544] p. — Riproduzione facsimilare dell'edizione: In Firenze, nella stamperia di S.A.S. alla Condotta, 1688. — Contiene: Ben tornato, Perlone! / Giuliano Lastraioli; p. III-IV. Lorenzo Lippi e il suo Malmantile / Odoardo Piscini: p. V-XIII.

2006

149. Empoli tra feudo e comune : (revisione di giudizi e motivi dominanti dei primi secoli di storia empolesse) / Giuliano Lastraioli. — Edizione facsimilare. — Empoli : Editori dell'Acero, 2006. — 122 p. — Riproduzione facsimilare, con nuova introduzione, di: Empoli tra feudo e comune. Empoli : ATPE, 1961.

150. Idreno e Rigoletto : vite parallele dei due empolesi più tosti del Novecento / Giuliano Lastraioli. — p. 1-2. — In: Foglio Informativo / Rotary Club di Empoli. —

N. 6 (novembre 2006). — Relazione tenuta il 23 novembre 2006 al Rotary Club di Empoli. — “Idreno Utimpergher, empoleso doc nonostante il cognome ostrogoto, e Rigoletto Martini, pressoché coetanei e vissuti nella prima gioventù a distanza fisica piuttosto ravvicinata, non si conoscevano neppure e mai si sfiorarono nel corso delle successive drammatiche vicende che li coinvolsero”. — Ripubblicato in: <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-idreno-e-rigoletto-vite-parallele/>, 15/02/2012

2007

151. De Bilia : ultima ripassata sulla strage nel duomo di San Miniato (22 luglio 1944) / Giuliano Lastraioli, Claudio Biscarini. — Empoli : Nuova IGE, 2007. — 11 p., con 26 pagine di appendice : illustrazioni. — (Le memoriette ; 3).

152. Il grido / Giuliano Lastraioli. — In: Un club e i suo territorio : 50° anniversario della fondazione 1957-2007 / Rotary Club di Empoli, Distretto 2070-Rotary International ; a cura di Alessandro Papanti, Odoardo Piscini. — [Empoli] : [Il Club], 2007, p. 24-28 : illustrazioni.

153. Il globetrotter / Giuliano Lastraioli. — In: Un club e i suo territorio : 50° anniversario della fondazione 1957-2007 / Rotary Club di Empoli, Distretto 2070-Rotary International ; a cura di Alessandro Papanti, Odoardo Piscini. — [Empoli] : [Il Club], 2007, p. 41-44.

2009

154. Una mappa inedita del tardo Cinquecento / Giuliano Lastraioli. — In: *Bullettino storico empoleso*. — Vol. XVI, a. LII-LIV (2008-2010), p. 205-[207] : riproduzione della mappa a colori.

155. Risorgimento minore: comprimari e comparse a Empoli dal '47 al '60 / Giuliano Lastraioli. — In: *Bullettino storico empoleso*. — Vol. XVI, a. LII-LIV (2008-2010), p. 5-102.

2011

156. Luparello riabilitato / Giuliano Lastraioli. — In: *Bullettino storico empoleso*. — Vol. XVII, a. LV-LX (2011-2016), p. 5.

2012

157. Un regalo di Natale dal Lastraioli. — <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliani-lastraioli-un-regalo-di-natale-dal-bargello/>. — 08/01/2012. — A proposito dell’“insegna araldica di Casa Zuccherini: due piante di carciofo decussate a croce di Sant’Andrea e sormontate dal capo d’Angiò”. — Nota firmata Lastra e datata 25.12.2011.

158. Giuliano Lastraioli: Il Fonte battesimale d’Empoli. — <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-il-fonte-battesimale-dempoli/>. — 08/01/2012. — Nota datata Capodanno 2012.

159. Giuliano Lastraioli: La fine della navigazione empolese. — <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-la-fine-della-navigazione-empolese/>. — 14/01/2012. — Ripubblicazione di: La fine della navigazione empolese: “lamento dei navicellai senza lavoro a causa della strada ferrata: chemin de fer, chemin d’enfer”, in *Bullettino storico empolese*, vol. IX, a. XXXI, n. 1-2 (1987), p. 61-86.

160. Giuliano Lastraioli: Storia della Giurisdizione a Empoli. — <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-storia-della-giurisdizione-a-empoli/>. — 08/02/2012. — “Negli archivi empolesi la documentazione più antica risale al 1370 e si apre con l’oltraggio al notaio da parte di un fornaciaio di Pagnana, insoddisfatto di un provvedimento e autore di un pittoresco insulto al pubblico ufficiale “Fistol’abbia la potta che ti cacò”.

161. Giuliano Lastraioli: Idreno e Rigoletto. Vite parallele. — <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-idreno-e-rigoletto-vite-parallele/>. — 15/02/2012. — Relazione tenuta il 23 novembre 2006 al Rotary Club di Empoli. — “Idreno Utimpergher, empolese doc nonostante il cognome ostrogoto, e Rigoletto Martini, pressoché coetanei e vissuti nella prima gioventù a distanza fisica piuttosto ravvicinata, non si conoscevano neppure e mai si sfiorarono nel corso delle successive drammatiche vicende che li coinvolsero”. — Ripubblicazione di: Idreno e Rigoletto. Vite parallele dei due empolesi più tosti del Novecento, in “Foglio Informativo” del Rotary Club di Empoli, n. 6, novembre 2006.

162. Empoli in gabbia / a cura di Giuliano Lastraioli e Roberto Nannelli. — <https://www.dellastoriadempoli.it/empoli-in-gabbia-a-cura-di-giuliano-lastraioli-e-roberto->

nannelli/. — 03/03/2012. — A proposito dei Fatti di Empoli del 1° marzo 1921: “L’istruttoria [...] fu affidata a un magistrato di notevole equilibrio, il Borrelli, che setacciò un imponente apparato probatorio, in base al quale la sezione d’accusa presso la Corte d’Appello di Firenze rinviò a giudizio – dopo diciotto mesi dai fatti – 138 imputati, prosciogliendone ben 74, fra i quali il sindaco di Empoli Riccardo Mannaioni, latitante, e altre personalità politiche del partito socialista”. — Ripubblicazione di: Empoli in gabbia: le sentenze del processone per l’eccidio del 1° marzo 1921. Empoli: Nuova IGE, 1995.

163. Giuliano Lastraioli: Wintergewitter Aktion, L’Ultima Paura. — <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-wintergewitter-aktion-lultima-paura/>. — 20/05/2012. — “L’operazione Wintergewitter (temporale d’inverno) era abortita senza procurare danni dalle nostre parti. Solo un momento di paura”.

164. Giuliano Lastraioli: Il 93°. — <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-il-93/>. — 24/05/2012. — “La tragedia balcanica in atto evoca i ricordi di altri tempi, in cui – esattamente 58 anni fa – tra l’8 e il 12 aprile 1941 a un mezzo migliaio di giovani empolesi, fucecchiesi e valdelsani, tutti volontari nel 93° battaglione Camicie Nere d’assalto “Giglio Rosso” di Empoli, toccò in sorte di aprire le ostilità contro la Jugoslavia e di forzare il confine fra l’Albania e la Macedonia”. — Ripubblicazione dell’articolo apparso in: La Nazione. Cronaca di Empoli, 9 aprile 1999.

165. Giuliano Lastraioli: La misteriosa morte dell’onorevole trovato cadavere nell’Ormicello. — <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-la-misteriosa-morte-dellonorevole-trovato-cadavere-nellormicello/>. — 05/06/2012. — A proposito della “morte tragica del prozio [di Renato Fucini] Giuliano Ricci, fin qui dimenticato dalle nostre parti e adesso riscoperto grazie al suo diario, ora integralmente pubblicato per le cure, attente e meticolose, del professor Mario Baglini (“Livorno 1848 -Le Memorie di Giuliano Ricci”, Livorno, Books & Company, ex Belforte, dicembre 2009)”.

166. Giuliano Lastraioli: 18 dicembre 1800, quel che vide il buon notaio Lorenzo Righi. — <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-18-dicembre-1800-quel-che-vide-il-buon-notaio-lorenzo-righi/>. — 06/06/2012. — “Il notaio Lorenzo Righi fu testimone oculare della fucilazione di Carlo Pineschi”.

167. Giuliano Lastraioli: Il capo sanfedista che fu giustiziato per ragioni politiche. — <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-il-capo-sanfedista-che-fu-giustiziato-per-ragioni-politiche/>. — 06/06/2012. — “Era il 18 dicembre 1800, sotto Natale. Carlo Pineschi fu il primo morto ammazzato per ragioni politiche a Empoli negli ultimi due secoli. Purtroppo ne dovevano seguire molti altri”.
168. Giuliano Lastraioli: Ciuco e politica. — <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-ciuco-e-politica/>. — 09/06/2012. — “Fu la politica a decretare la fine del volo del ciuco, che per secoli era andato a gonfie vele sotto l’usbergo di santa madre chiesa [...]. Dal 1861 il ciuco non volò più”.
169. Walma Montemaggi, Nel bosco di Corniola, Racconti e testimonianze, Bonaccorso Editore, Verona, 2012 / Giuliano Lastraioli. — <<https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-recensioni/>>. — 19/06/2012. — Recensione di: Walma Montemaggi, Nel bosco di Cornioia. Racconti e testimonianze. Verona: Bonaccorso Editore, 2012.
170. Giuliano Lastraioli: poeti e poetucoli a Empoli. — <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-poeti-e-poetucoli-a-empoli/>. — 20/06/2012. — A proposito di: Domenico Macry-Correale.
171. Giuliano Lastraioli: Recensioni, Francesco Lilloni Alberti. — <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-recensioni>. — 21/06/2012. — Recensione di: Francesco Lilloni Alberti, Poesie. Firenze : Amici del Bargello, 2002. — “Agli esami di quinta ginnasiale fu proprio lui a interrogarmi in latino e in greco [...]. Ora, a distanza di quasi undici anni dalla sua morte, mi trovo fra le mani, grazie agli Amici del Bargello, che ne sono stati l’erede universale, il suo libro postumo di poesie”.
172. Giuliano Lastraioli: Avvocatura empolese dei tempi eroici. — <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-avvocatura-empolese-dei-tempi-eroici/>. — 11/07/2012. — “Di fatto, quindi, a Empoli – fra il ‘45 e il ‘46 – operavano nel foro due soli avventizi”. — Nota datata 10 luglio 2012.
173. Giuliano Lastraioli: La giunta alla derrata. — <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-la-giunta-alla-derrata/>. — 20/07/2012. — “Noterelle sparse sull’ultimo lavoro della Ragionieri” a proposito della chiesa di Santo Stefano degli Agostiniani.

174. Giuliano Lastraioli ci segnala un'opera speciale del Sugna... — <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-ci-segnala-unopera-speciale-del-sugna/>. — 24/07/2012. — “Mario Bagnoli, falegname sognatore e visionario. Il soprannome che è rimasto nella memoria degli empolesi è legato al suo mestiere: “sugna” sta per strutto di maiale, usato per far scorrere meglio le lame delle seghe”.

175. Giuliano Lastraioli: Scadenze ‘dimenticate’... — <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-scadenze-dimenticate/>. — 13/08/2012. — Ripubblicazione dell'articolo apparso in: *La Nazione*. Cronaca di Empoli, 9 settembre 1999.

176. Una recensione di Giuliano Lastraioli. — <https://www.dellastoriadempoli.it/una-recensione-di-giuliano-lastraioli/>. — 13/08/2012. — “Gli occhi di Maria, recentissimo best-seller dell'editore Rizzoli, scritto a quattro mani da Vittorio Messori e Rino Camilleri, è il titolo che ha spopolato sotto queste feste natalizie, tanto che – per averne una copia – ci siamo dovuti raccomandare a Gino del Semprepiovi”. — Ripubblicazione dell'articolo apparso in: *La Nazione*. Cronaca di Empoli, 27/12/2001.

177. 80 anni fa le ultime elezioni politiche col sistema uninominale Il Masini batté l'Incontri / Il Bargello. — <https://www.dellastoriadempoli.it/il-masini-batte-lincontri-di-giuliano-lastraioli/>. — 25/08/2012. — “Proprio 200 anni fa nasceva a Corniola Giuseppe Salvagnoli”. — Ripubblicazione dell'articolo apparso in: *Il Tirreno*. Cronaca di Empoli, domenica 5 dicembre 1993.

178. Giuliano Lastraioli: Odonomastica da correggere. — <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-odonomastica-da-correggere/>. — 16/10/2012. — “L'odonomastica, per chi non sa il greco, è quella disciplina che si occupa dei nomi e delle intitolazioni delle strade, specialmente di quelle urbane. A Empoli abbiamo diverse storture da correggere. La più nota è via della Noce, che la correttezza storica e filologica vorrebbe che si chiamasse via del Noce”.

179. Giuliano Lastraioli: intervento al Convegno sulla storia locale a Pistoia. — <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-intervento-al-convegno-sulla-storia-locale-a-pistoia/>. — 03/11/2012. — Pubblicato in: *Storia locale 21, Quaderni pistoiesi di cultura moderna e contemporanea*, 2013, p. 41-43. — A proposito degli studi storici empolesi e dell'importanza del “*Bullettino storico empolese*”; intervento presentato al convegno “Senso e significato della storia locale nell'epoca della globalizzazione”.

180. Giovanni Marchetti da Empoli: Del Concilio di Sardica... — <https://www.dellastoriadempoli.it/giovanni-marchetti-da-empoli-del-concilio-di-sardica/>. — 16/11/2012. — Annuncio del convegno su mons. Giovanni Marchetti, 17 novembre 2012. — Non firmato.

181. Giuliano Lastraioli: Napoleone a Empoli. — <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-napoleone-a-empoli/>. — 27/11/2012. — “Il figlio dell’avvocato Carlo Buonaparte e di Letizia Ramolino fu a Empoli due volte”.

182. Francesco Feroni, negriero in Olanda e benefattore a Firenze : l’empolese che salvò la Toscana dal default/ di Giuliano Lastraioli. — <https://www.dellastoriadempoli.it/francesco-feroni-negriero-in-olanda-e-benefattore-a-firenze/>. — 21/12/2012.

2013

183. G.M.D.E : Giovanni Marchetti da Empoli : un grande empolese dimenticato, fra rivolgimenti di fine Settecento e restaurazione del primo Ottocento : tavolo di studio : Empoli, chiesa di s. Stefano degli Agostiniani, 17 novembre 2012 / atti a cura di Mauro Guerrini. — [Empoli] : Venerabile Arciconfraternita della Misericordia di Empoli, 2013. — [Saluto e interventi] / Giuliano Lastraioli: p. 3, 9-40 : illustrazioni (p. 23-40: riproduzione facsimilare di documenti e frontespizi di libri di Marchetti).

184. [Intervento] / di Giuliano Lastraioli. — In: Storia locale 21, Quaderni pistoiesi di cultura moderna e contemporanea. — [Pistoia : Gli ori], 2013, p. 41-43. — A proposito degli studi storici empolesi e dell’importanza del “Buletino storico empolese”; intervento presentato al convegno “Senso e significato della storia locale nell’epoca della globalizzazione”.; il fascicolo di “Storia locale” pubblica gli atti della Tavola rotonda, Pistoia, 26 ottobre 2012. Sul sito web dell’associazione Storia e città (<<https://www.storiaecitta.it/gli-eventi.html>>) Giuliano Lastraioli è erroneamente presentato come rappresentante del Buletino storico pistoiese. — Intervento anticipato in: <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-intervento-al-covegno-sulla-storia-locale-a-pistoia/>.

185. Giuliano Lastraioli: Birbanti e avventurieri empolesi del Sei–Settecento. — <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-birbanti-e-avventurieri-empolesi-del-sei-settecento/>. — 28/01/2013. — “Francesco Feroni, nato a Empoli il 16 giugno 1612 da un Ubaldo tintore, di umile famiglia discesa da Paterno di Vinci e già cognominata Baldacci. Il Feroni divenne smodatamente ricco

col commercio degli schiavi, esercitato ad Amsterdam per molti anni, fino al 1673. Rientrato in patria fu creato marchese di Bellavista e divenne ‘depositario generale’ del granduca Cosimo III, una specie di ministro del tesoro”.

186. La chiusura del Tribunale, l’avvocato Lastraioli: “I nostri padri coscritti dovrebbero buttarsi in Arno di fronte a tanta vergogna”. “Nulla di serio è stato tentato per salvare l’istituzione e la gente comune si accorgerà ben presto non tanto del crollo d’immagine per la città, ma soprattutto in termini di disagi e dispendi”. — http://archivio.gonews.it/articolo_179286_La-chiusura-del-Tribunale-lavvocato-Lastraioli-nostri-padri-coscritti-dovrebbero-buttarsi-in-Arno-di-fronte-tanta-vergogna.html. — 08/02/2013.

187. Giuliano Lastraioli: Per anzianità d’albo... . — <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-per-anzianita-dalbo/>. — 08/02/2013. — “Non credo, neanche per un attimo, che Empoli possa rimanere senza presidio giudiziario dopo sette secoli”.

188. Giuliano Lastraioli: Empoli Livorno, un derby infinito... . — <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-empoli-livorno-un-derby-infinito/>. — 11/02/2013. — “A Empoli [...] corrono 164 anni dal giorno in cui gli emolesi (in massa) dettero fuoco alla recentissima stazione ferroviaria della Leopolda per paura che un convoglio di arrabbiati livornesi, con cannoni a miccia accesa e caricati a mitraglia, giungesse qui a mettere giudizio a un popolo di sanfedisti reazionari che odiavano la dittatura del Guerrazzi”.

189. Giuliano Lastraioli: un anniversario da ricordare. — <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-un-anniversario/>. — 08/03/2013. — “8 marzo 1944: vite parallele di Trana [il fabbro bruscianese Pietro Pasqualetti] e di Mangia-E-Caca [l’avvocato Tommaso Del Vivo]. Nella notte fra il 7 e l’8 marzo 1944 fu recapitata alla caserma della Guardia Nazionale Repubblicana di via dell’Osteria Bianca la lista dei personaggi antifascisti da arrestare in vista della loro deportazione in Germania”.

190. Giuliano Lastraioli: ancora sulla soppressione del tribunale. — <https://www.dellastoriadempoli.it/ancora-sulla-soppressione-del-tribunale/>. — 11/03/2013.

191. Giuliano Lastraioli: Il piato di inopia. — <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-il-piato-di-inopia/>. — 16/03/2013. — “Al vecchio bargello del podestà che scrive questa nota sconsolata tornano alla memoria le formule di stile dei tempi andati, quando il messo incaricato di procedere a qualche pignoramento con

esito infruttuoso tornava in curia e riferiva: “Non si trova di che gravare. Il meschino ha levato il piatto di inopia”.

192. Il pizzino giallo del Lastra... — <https://www.dellastoriadempoli.it/il-pizzino-giallo-del-lastra/>. — 18/03/2013. — A proposito del “participio passato di piatre”.

193. Giuliano Lastraioli: L’archivio dell’avvocato. — <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-archivio-avvocato/>. — 20/04/2013. — “Appena crepa un avvocato, la vedova – mascherando ipocritamente l’esultanza per il lieto evento – dà ordine alla fantesca di sbrattare casa e studio di tutti i faldoni”. — Nota datata 5 ottobre 1997.

194. Giuliano Lastraioli: Gli empolesi nella Guerra Civile Spagnola. — <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-gli-empolesi-nella-guerra-civile-spagnola/>. — 23/05/2013. — Breve ma puntuale e dettagliata disamina dei partecipanti su entrambi i fronti.

195. Giuliano Lastraioli: La lezione di un tracollo. — <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-la-lezione-di-un-tracollo/>. — 07/06/2013. — “Il TAR del Lazio ha accolto la sospensiva per il mantenimento del tribunale monocratico di Pontedera, mentre il TAR della Toscana ha respinto l’analoga istanza del Comune e degli avvocati empolesi per la proroga del nostro presidio giudiziario”.

196. Giuliano Lastraioli: Memorabilia Urbis. — <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-memorabilia-urbis/>. — 01/09/2013. — “A Roma tornai da solo nell’agosto del 1952 per un convegno di giovani studenti cattolici alla Domus Pacis, riservato ai delegati diocesani”. Incontro con Umberto Eco, Wladimiro Dorigo, Emmanuele Milano, Ugo Zilletti e altri giovani intellettuali cattolici.

197. Giuliano Lastraioli: Allora è deciso. — <https://www.dellastoriadempoli.it/giliano-lastraioli-allora-deciso/>. — 06/09/2013. — “Venerdì 13 settembre 2013 chiuderà definitivamente il tribunale di Empoli. Morte annunciata dopo ben settecento anni di presidio giudiziario in questa terra”.

198. Giuliano Lastraioli: Ricordo di Nicola Vàvolo e Generoso Quadrino. — <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-ricordo-nicola-vavolo-generoso-quadrino/>. — 09/09/2013. — “Il primo è l’avvocato Nicola Vàvolo, vicepretore onorario per trent’anni [...]. Il secondo è il dottor Generoso Quadrino, direttore del manicomio giudiziario di Montelupo”.

199. Mario Bini: siamo come manovali che bordano la calcina per capomastri inesistenti... — <https://www.dellastoriadempoli.it/mario-bini-siamo-manovali-che-bordano-la-calcina-capomastri-inesistenti-2/>. — 19/09/2013. — Ripubblicazione di: Storia vera, non storielle fu l'impegno di Mario Bini, in: Il segno di Empoli, a. 12, n. 51 (settembre 2000), p. 5-6.

200. Giuliano Lastraioli: Epigrafi dimenticate. — <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-epigrafi-dimenticate/>. — 14/09/2013. — A proposito del libro di Rossana Ragionieri e Sandra Ristori. “Mi torna ora alla memoria l'epigrafe apposta dalla Democrazia Cristiana empolesse nel 1956 a ricordo dell'insurrezione ungherese contro il regime comunista”.

201. Chi era Antonio Prosperi? Breve nota di Giuliano Lastraioli. — <https://www.dellastoriadempoli.it/chi-era-antonio-prosperi/>. — 16/09/2013.

202. Il Bargello: Ma che stemma è questo?. — <https://www.dellastoriadempoli.it/il-bargello-che-stemma/>. — 21/09/2013. — “Il classico scudetto con la pieve di Sant'Andrea non fregia più la casacca azzurra dei giocatori e il logo della società è stato mutato in uno scialbo acrostico EFC 1920”.

203. Giuliano Lastraioli: nota sullo stemma del Comune di Pontorme. — <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-nota-sullo-stemma-del-comune-di-pontorme/>. — 02/11/2013. — Ripubblicazione di una nota apparsa in: *Bullettino storico empolesse*, vol. VIII, a. XXIX, n. 5-6 (1985), p. 172 (la citazione bibliografica dichiarata da <https://www.dellastoriadempoli.it> non corrisponde).

204. Giuliano Lastraioli: Un adempimento. — <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-un-adempimento>. — 03/11/2013. — Ripubblicazione del saggio apparso in: *Bullettino storico empolesse*, vol. VIII, a. XXIX, n. 5-6 (1985), p. 166-172 : 3 illustrazioni (a colori). — A proposito della pubblicazione del *Diario del Pontormo*.

205. Giuliano Lastraioli: Ricordando Mario Bini. — <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-ricordando-mario-bini/>. — 16/09/2013. — Ripubblicazione del saggio apparso in: *Bullettino storico empolesse*, vol. VII, a. XXII-XXIII, n. 3-4-5-6 (1978-1979), p. 85.

206. Giuliano Lastraioli: Io e Gladio. — <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-gladio/>. — 20/09/2013. — “Dell'organizzazione Gladio vera e propria io non so e non ho mai saputo assolutamente nulla, ma posso affermare per scienza, diretta che anche dalle nostre parti qualcosa di simile fu fatto”.

207. Zibaldone o ircocervo? / Giuliano Lastraioli. — <<https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-zibaldone-o-ircocervo/>>. — 26/09/2013. — Recensione di un volume di Nino Bini.

208. Quel 'diploma' neozelandese per l'avvocato Lastraioli : un riconoscimento per i suoi studi direttamente dai 'kiwis' / Giuliano Lastraioli. — <<http://www.gonews.it/2013/11/12/quel-diploma-neozelandese-per-lavvocato-lastraioli-un-riconoscimento-per-i-suoi-studi-direttamente-dai-kiwis/>>.

209. Giuliano Lastraioli: Il figlio del Portareca. — <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-il-figlio-del-portareca/>. — 06/12/2013. — “Se i gappisti non avessero trucidato il colonnello Gobbi, la sorte di Oreste Ristori sarebbe stata diversa”.

2014

210. Empoli : mille anni in cento pagine : profilo storico di una città toscana Empoli : Editori dell'Acero, [2014]. — 134 p.

211. Birillo / di G. Lastraioli. — <https://www.dellastoriadempoli.it/birillo-di-g-lastraioli/>. — 9 gennaio 2014. — A proposito di Cesare Beccari, primario chirurgo presso lo Spedale di San Giuseppe, detto comunemente “Birillo”.

212. Il centro del mondo / di Giuliano Lastraioli. — <https://www.dellastoriadempoli.it/il-centro-del-mondo-di-giuliano-lastraioli/>. — 18/01/2014. — A proposito di: “Strada regia dall'Osteria Bianca a Poggibonsi Siena e Roma”.

213. Empoli Fedelissima / di Giuliano Lastraioli. — <https://www.dellastoriadempoli.it/empoli-fedelissima-di-giuliano-lastraioli/>. — 21 gennaio 2014. — A proposito di monsieur Giovanni Battista Maria Scipione de Roux de Bonneval, vescovo di Senz, che venne a stabilirsi in Avane.

214. Lo statuto di Pontorme : presentazione della presentazione / di Giuliano Lastraioli. — <https://www.dellastoriadempoli.it/lo-statuto-di-pontorme-presentazione-della-presentazione-di-giuliano-lastraioli/>. — 18 febbraio 2014. — Statuto edito da Vanna Arrighi, Marco Frati e Paolo Santini.

215. Giuliano Lastraioli – Trilogia tragica: vite parallele di tre empolesi del Novecento. — <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-trilogia-tragica/>. — 5 aprile 2014. — “Ristori anarchico, Martini comunista, Utimpergher fascista: antinomie assolute, ma senza sostanziali diversità di estrazione antropologica e sociale”.

216. A futura memoria / Giuliano Lastraioli. — <https://www.dellastoriadempoli.it/futura-memoria-giuliano-lastraioli-empoli/>. — 2 maggio 2014. — A proposito del “breve d’incastellatura concesso nel 1119 al pievano Rolando dalla contessa Emilia per procura del marito Guido Guerra, feudatario della contrada.

217. Giuliano Lastraioli: Il quarto centenario di Francesco Feroni. — <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-il-quarto-centenario-di-francesco-feroni/>. — 10/5/2014.

218. Giuliano Lastraioli: Due empolesi nel Cinquecento. — <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-due-empolesi-nel-cinquecento/>. — 8 maggio 2014. — A proposito di: Leonardo Giachini ed Enea Galletti.

219. Un lamento dal vuoto / di Giuliano Lastraioli. — <https://www.dellastoriadempoli.it/un-lamento-dal-vuoto/>. — 11 giugno 2014. — “Senza proferir verbo in contrario gli amministratori locali hanno tollerato che dopo settecento anni di onorato servizio venisse abolito qui a Empoli ogni grado di presidio giudiziario”.

220. Questione tribunali : il ‘decano’ degli avvocati Giuliano Lastraioli: “Sulla possibilità di un auspicato ripristino degli uffici giudiziari nemmeno una parola”. — <http://www.gonews.it/2014/06/16/empoli-questione-tribunali-il-decano-degli-avvocati-giuliano-lastraioli-sulla-possibilita-di-un-auspicato-ripristino-degli-uffici-giudiziari-nemmeno-una-parola/>.

221. Appendice alle piacevolezze varie / il Bargello. — <https://www.dellastoriadempoli.it/appendice-alle-piacevolezze-varie-bargello/>. — 22/09/2014. — A proposito di Francesco Feroni, “l’empolese più ricco di tutti i tempi”.

222. L’ultimo inconsolabile / Il Bargello. — <https://www.dellastoriadempoli.it/l-inconsolabile-bargello/>. — 08/10/2014. — A proposito di un articolo edito su “Il Tirreno” di martedì 7 ottobre 2014 nella cronaca di San Miniato circa l’eccidio di San Miniato del 22 luglio 1944. “Lo sanno tutti che la cannonata della strage era di provenienza americana e che il vescovo Giubbi fu vilmente calunniato”.

223. Mille anni di storia di Empoli in cento pagine : il regalo di Natale alla città dell’avvocato Lastraioli: — <http://www.gonews.it/2014/12/19/mille-anni-di-storia-di-empoli-in-cento-pagine-il-regalo-di-natale-alla-citta-dellavvocato-lastraioli/>. — Intervista di Marco Mainardi, 19 dicembre 2014.

2015

224. Empoli scomparsa : vecchie immagini di luoghi e cose perdute / Carlo Pagliai ; prefazione di Giuliano Lastraioli. — Empoli : Editori dell'Acero, 2015. — 143 p.
225. Un fucecchiese nella grande guerra : diario e lettere di Egisto Lotti, 1917-1918 / a cura di Giuliano Lastraioli. — Fucecchio (Firenze) : Edizioni dell'Erba, 2015. — 150 p. : illustrazioni. — (Quaderni della Fondazione Montanelli Bassi).
226. Umberto Eco alla Domus Pacis / di Giuliano Lastraioli. — <https://www.dellastoriadempoli.it/umberto-eco-alla-domus-pacis-di-giuliano-lastraioli/>. — 4 gennaio 2015. — A proposito dell'incontro con Umberto Eco nel 1952.
227. Nota sui fatti di San Miniato. Occhio ai refusi / di Giuliano Lastraioli. — <https://www.dellastoriadempoli.it/nota-sui-fatti-di-san-miniato-occhio-ai-refusi-di-giuliano-lastraioli/>. — 17 aprile 2015. — A proposito della polemica sulle lapidi di San Miniato circa l'eccidio del 22 luglio 1944.
228. La strage del duomo di San Miniato, dibattito Pezzino–Lastraioli–15 maggio 2015 [video]. — <https://www.dellastoriadempoli.it/video-la-strage-del-duomo-di-san-miniato-dibattito-pezzino-lastraioli-15-maggio-2015/>.
229. Cabeza de hierro / di Giuliano Lastraioli. — <https://www.dellastoriadempoli.it/cabeza-de-hierro-di-giuliano-lastraioli/>. — 27 maggio 2015. — A proposito di: Salutami Toscana. Fucecchio: Edizioni dell'Erba, 2015.
230. Giuliano Lastraioli: quando in Valdelsa si faceva giustizia. — <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-quando-in-valdelsa-si-faceva-giustizia/>. — 10-VII-2015. — Recensione di: Ordo iuris. Storia e forme dell'esperienza giuridica. Milano : Giuffrè, 2013.
231. [Paolo Emilio Del Vivo]/Giuliano Lastraioli. — <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-recensioni-3/>. — 03/08/2015. — Recensione di: I ragazzi in grigioverde / Rossana Ragonieri, Sandra Ristori. Pratovecchio (AR) : AGC Edizioni. Col patrocinio del Comune di Empoli. — “È invece a segnalare una grave omissione: quella di Paolo Emilio Del Vivo, il giovanissimo redattore de ‘L'Arno’ (manco menzionato), sodale di Nino Bezzi nella massoneria empolese. — Nota datata 2 agosto 2015.

2016

232. Incontro per la sistemazione del tratto terminale del fiume Elsa : relazione e interventi : Empoli, 24 maggio 1980 / Rotary Club – Empoli. — Reprint 2016. — Empoli : [Rotary Club di Empoli], 2016. — 68 p., XIV carte di tavole : illustrazioni. — Sull'ultima pagina: Collaborazione dell'Amministrazione comunale e dell'Ufficio centrale dei consorzi idraulici di Empoli. — Dattiloscritto riprodotto. — Intervento di Giuliano Lastraioli: p. 5-19.

233. Emilio Mancini fra gli empolesi / Giuliano Lastraioli. — In: Quaderni d'archivio : rivista dell'Associazione Amici dell'Archivio storico di Empoli. — Anno VI, n. 6 (2016), p. 103-107.

2017

234. Giuliano Lastraioli e la storia del mons. Giovanni Marchetti : [video]. — <https://www.dellastoriadempoli.it/giuliano-lastraioli-illustra-la-storia-del-mons-giovanni-marchetti/>. — 04/03/2017. — Intervista del gennaio 2014, nei locali della Misericordia, in occasione della presentazione di: G.M.D.E : Giovanni Marchetti da Empoli [...] : tavolo di studio : Empoli, chiesa di s. Stefano degli Agostiniani, 17 novembre 2012 / atti a cura di Mauro Guerrini.

2018

235. Memorandum : 10 agosto 2015 / Giuliano Lastraioli ; [con una nota di Mauro Guerrini]. — In: *Bullettino storico empolesse*. — Vol. XVIII, a. LXI-LXII (2017-2018), p. 11-19.

GIULIANO LASTRAIOLI RACCONTATO DA SUO FIGLIO

DI GIUSEPPE MARIA LASTRAIOLI

Babbo era un mistero e un enigma. Di lui ricordo i racconti e i paradossi, che sfornava in continuazione. Narrava spesso un episodio della sua vita nel quale la protagonista era sua nonna: nonna Mina, all'anagrafe Artimina Volpi di Brusiana. Nell'agosto 1944 faceva caldo, in tutti i sensi. Si stavano inerpando su di un sentiero del Monte Albano una nonna e suo nipote. Colpi di cannone e di mitraglia provenivano da Empoli. Là tedeschi e alleati combattevano casa per casa:

- "Sbrigati, Giuliano, dobbiamo arrivare alla fonte prima di quegli sbandati alla macchia. Girano armati, se i tedeschi li scoprono sarà buriana. Vogliono sempre passare avanti quei prepotenti. Poi mamma sta in pensiero se non torniamo presto.

- "Va bene, nonna".

All'improvviso cinque o sei soldati tedeschi si pararono loro dinanzi. Giuliano rimase affascinato da quelle divise, anche se logore, e dalle armi. Infatti quei militari stavano trasportando munizioni e pezzi di ricambio per il fronte. Nonna Mina, al contrario del nipote, rimase, per un attimo, paralizzata dal terrore:

- "Signora, questo bimbo aiutare noi a portare armi, solo per uno chilometro!".

Disse uno di loro. Il ragazzino non se lo fece ripetere due volte e li seguì. Lo caricarono di alcune cartucce e si avviarono. La donna si riscosse e corse loro dietro:

- "Lasciate andare il mio bambino. È malato, non può portare pesi".

Così dicendo li raggiunse, tolse le munizioni al recalcitrante nipote e le restituì ai tedeschi, che, per fortuna, si limitarono a riprenderselo brontolando. Tutto si era risolto per il meglio, ma, da quel momento, babbo poté dire di aver militato dieci minuti agli ordini del generale Fridolin Von Senger.

Era nato il venti luglio 1933 da Giulio, tipografo empolesse, ed Elia, postina bruscianese. Nonno, classe 1904, fu un vero sportivo per l'epoca: ginnasta, nuotatore, canottiere e calciatore. In tipografia aveva iniziato da ragazzo di bottega, poi si mise in proprio e fondò la I.G.E. (Industria Grafica Empoli). Si sposò nel trentuno e venne ad abitare a Ponte a Elsa, dove mia nonna lavorava nel locale ufficio postale. Per questo tutti, quando era giovane, chiamavano babbo "il postino".

Venne il tempo di guerra. Giuliano frequentava la scuola con ottimo profitto, allievo della giovanissima maestra Cioni, che, trent'anni dopo, sarebbe stata mia insegnante.

Ma il suo vero grande punto di riferimento fu il proposto della Bastia, don Omero Cecconi, una grande figura di prete, che anch'io ho conosciuto. Burbero nei modi, insegnava la dottrina cristiana con esempi presi dalla vita di tutti i giorni. Babbo sosteneva che fosse anche un po' stregone e profeta.

Il piccolo Giuliano apprese i primi rudimenti di latino servendo Messa, da buon chierichetto, e traducendo le epigrafi sui muri di Santo Stefano alla Bastia, le cui fondamenta risalgono al X secolo. Da buon balilla seguiva con orgoglio le vicende belliche. Bengasi, Derna, Tobruk, i porti riconquistati dall'armata italo-tedesca di Rommel, rimasero impressi nella sua memoria come luoghi mitici. Vennero i giorni bui. Venne il venticinque luglio, quando il vicino di casa, Adolfo Violanti, annunciò a nonno Giulio che Mussolini era "cascato". Il piccolo Giuliano chiese preoccupato se il duce si fosse fatto male.

Arrivarono l'otto settembre e l'occupazione tedesca, ma per babbo la guerra vera e propria iniziò il ventisei dicembre: giorno del bombardamento di Empoli. La famiglia era riunita a tavola in un giorno di festa. All'improvviso si udì il suono lacerante della sirena, subito dopo il rumore di bombardieri in volo e dell'esplosione di bombe al suolo. Per le Cascine, la zona vicina alla stazione, fu un vero martirio. Tanto tempo dopo Giuliano curò una pubblicazione e una mostra su questo evento luttuoso.

Il venti luglio del quarantaquattro, giorno del suo undicesimo compleanno, la famiglia Lastraioli sfollò a Faltognano, sulle pendici del monte Albano. Il fronte si stava avvicinando, Empoli era ormai zona di combattimenti, iniziò così quella che babbo avrebbe definito la 'quarantena degli alleati davanti a Empoli', per lui un mese e mezzo da profugo. Raccontava sempre di aver fatto tutto il percorso in bicicletta e di una damigiana di olio che nonno aveva sotterrato in giardino, con la speranza di ritrovarla finita la guerra. Qualcuno però doveva averlo visto. Quando a settembre tornarono, trovarono solo una buca. Chi mai avrà condito i pasti con l'olio dei Lastraioli? Li ospitava un certo Gandi e io un giorno, da piccolo, chiesi a babbo perché mai quel contadino vinciano avesse voluto l'indipendenza dall'impero inglese. Babbo si mise a ridere. Furono giorni duri. Il cibo scarseggiava. Le incursioni aeree alleate erano continue e così il cannoneggiamento. Nel fondovalle, a Empoli, infuriavano i combattimenti. Giuliano era un ragazzino che, già allora, leggeva moltissimo, imbevuto degli ideali eroici del ventennio. Al di là dei lutti e delle distruzioni a lui la guerra sembrò una grande avventura. Oltre all'episodio citato all'inizio, ricordava sempre di quando, su richiesta dei tedeschi stessi, aveva infranto a sassate i vetri delle finestre di Villa Comparini: quartier generale del XIV Corpo d'armata di Von Senger. Questo perché il riflesso del sole estivo avrebbe reso quell'edificio un ottimo bersaglio per l'artiglieria alleata. Portava sempre anche questo episodio come prova della sua militanza nella Wehrmacht, sia pure come ausiliario. Cosa di cui ha menato vanto fino agli ultimi giorni.

Grazie a Dio i venti di guerra passarono. Il fronte si spostò sulla linea Gotica e la mia famiglia ritornò a casa. Le mura avevano retto, ma tutto era stato devastato. I Lastraioli, come tanti italiani, si rimboccarono le maniche e tornarono alle loro occupazioni. Giuliano studiava con profitto. Nel frattempo, le nonne repubblicane, per la prima volta al voto, avevano sconfitto il nonno monarchico. Frequentò il liceo classico di Empoli, allora sezione staccata del Michelangelo di Firenze. Per gli studi classici ha sempre avuto una vera e propria venerazione. Lo considerava l'unico percorso scolastico che effettivamente preparasse alle professioni e alla vita. I suoi compagni di scuola Luigi Testaferrata e Siriana Pagliai furono poi miei professori di italiano, latino e greco. Anch'io dovetti intraprendere quel tipo di studi: babbo non ne concepiva altri. Le sue materie preferite erano latino e storia. Le ha coltivate per tutta la vita. Con la matematica aveva un rapporto particolare: era affascinato dai grandi teoremi, ma viveva come se non esistesse. Della sua mania per l'ordine e la precisione fu vittima mio zio Paolo, che si vide stracciare dei quaderni, perché, a giudizio del fratello maggiore, i compiti non erano svolti nel dovuto modo. Babbo superò brillantemente l'esame di maturità. Mi rammentava sempre che lui aveva dovuto preparare tutte le materie.

Il dopoguerra fu un periodo di forte contrapposizione politica. Giuliano, bastian contrario e polemista noto, si trovava a suo agio in quel clima. Di famiglia cattolica, nel '48 e nel '53, pur non avendo ancora l'età per votare, partecipò attivamente alla campagna elettorale, facendo propaganda per la Democrazia Cristiana. Mi raccontava sempre delle spedizioni con gli amici per attaccare i manifesti. Spesso finivano a scazzottate con i rossi che glielo volevano impedire. Una volta il comandante della stazione dei carabinieri di Ponte a Elsa lo prese da parte e gli disse di tenersi pronto a resistere in caso di insurrezione comunista. Epici furono i suoi comizi più o meno clandestini, tenuti in uno sgabuzzino dell'Osteria Bianca e trasmessi nell'etere da un altoparlante. Questi infuocati discorsi erano sempre preceduti dalla marcetta dei Marines, diffusa da un vecchio grammofono. Fra gli entusiasti ascoltatori, accompagnata dalla mamma, una giovanissima maestrina originaria di San Miniato, che, da piccolissima, era emigrata in Francia con i genitori ed era tornata dopo la guerra. Questa meravigliosa ragazza, di nome Anna Maria, avrebbe avuto un'importanza fondamentale nella sua e nella mia vita. Questi ricordi riportano alla mente i racconti di Guareschi. I due giovani si conobbero perché entrambi frequentavano il circolo della parrocchia. Si fidanzarono. Mamma mi raccontava sempre che lo aspettava e teneva il posto accanto a lei davanti prima alla radio, poi alla televisione.

Babbo, dopo il liceo, si era iscritto a Giurisprudenza a Firenze. Ha sempre detto che lo ha fatto per esclusione. Gli sembrava il corso di studi più vicino al suo modo di essere.

Ebbe, fra i suoi docenti, figure prestigiose come La Pira. Babbo raccontava sempre di quando, durante una lezione, disse che la cosa più importante non era superare il suo esame, ma salvarsi l'anima. In realtà non potremmo definire mio padre uno studente modello. In quel periodo, oltre al diritto, iniziò a coltivare anche gli studi storici, a collaborare alla pagina di Empoli della Nazione e continuò il suo impegno politico. Risale a quegli anni la stesura dei suoi primi articoli e saggi. Insieme a Mario Bini, altra grande figura di storico empolesse, fondò il *Bullettino*, a cui collaborò fino alla fine dei suoi giorni. Anzi ne sarà grande animatore. Inoltre, come diceva sempre, faceva la pagina di Empoli de "La Nazione". Se non avesse fatto l'avvocato, sarebbe stato, senza dubbio, un ottimo giornalista. Partecipò anche a un congresso democristiano, nel quale appoggiò Moro, allora esponente conservatore, contro il progressista Fanfani.

Fu dunque grazie alle insistenze di mamma, che aveva minacciato di lasciarlo, se Giuliano arrivò alla laurea. La sua tesi ebbe naturalmente carattere storico e locale: *Gli statuti empolesi nel cinquecento*. Babbo ricordava volentieri anche l'esame di procuratore, superato brillantemente a Firenze.

Si sposarono il 30 dicembre 1961 nella chiesa di Santo Stefano alla Bastia, dove, negli anni dell'infanzia e dell'adolescenza, aveva tante volte servito Messa come chierichetto. Il matrimonio fu celebrato da don Omero Cecconi. La meta del viaggio di nozze fu Parigi. Non poteva essere altrimenti. Mamma, nizzarda di adozione, si è sempre sentita francese. Babbo parlava benissimo quella lingua ed era imbevuto di cultura transalpina.

Andarono ad abitare in un appartamento di via Paladini 4 a Empoli, dov'era anche lo studio. Per esigenze pratiche, mamma incinta, dopo alcuni mesi si trasferirono dai miei nonni materni, in via Osteria Bianca a Ponte a Elsa. Sono nato l'otto dicembre del sessantadue: il primogenito maschio. Babbo annotò sull'agenda di lavoro: "e uno!" Nel 1961 era uscito il suo primo libro, *Empoli tra feudo e comune*. Mia sorella Anna Giulia arrivò il quattro maggio 1964. Babbo scrisse sull'agenda: "e due!"

Venne l'alluvione. Ero molto piccolo, ma risalgono a quei giorni i primi ricordi, sono immagini incancellabili. Io, mia mamma e mia sorella eravamo a casa dei nonni paterni, dall'altra parte della strada, ritenuta più sicura. Giuliano era tornato dall'ufficio prima del solito, avvertito per telefono che la situazione stava precipitando. Appena rientrato in casa, nel crepuscolo, si udirono distintamente i rintocchi delle campane di San Bartolomeo a Brusiana. Era inusuale suonassero a quell'ora. Babbo disse a tutti di salire al primo piano. Eravamo io, mia sorella, mamma, nonna Elia e nonna Mina. Solo nonno Giulio rimase con lui. Dopo pochi minuti un tonfo sordo, il portone di casa si spalancò e l'onda di piena travolse tutto al pianterreno. Babbo e nonno nuotavano:

è il primo ricordo della mia vita, insieme al volo che fece in acqua il giorno dopo, inciampando sul marciapiede, mentre trasportava sulle spalle la suocera. Da piccolo ho sempre visto babbo come un uomo robusto e generoso. Passata questa tragedia la vita tornò alla normalità, lui era ormai per me un mito vero e proprio.

Lui rincasava tardi dal lavoro, io venivo spedito a letto dopo carosello. Nelle lunghe serate invernali, negli afosi pomeriggi estivi non lo ricordo. Potevo godere della sua presenza la domenica pomeriggio e nei giorni di festa. La domenica mattina se ne andava in studio, da solo, per fortuna tornava con le paste del Gaggioli. Le poche volte che lo accompagnavo per me era un avvenimento. Andavamo da Duilio a comprare i giornali, acquistava per me l'immane albo di "Tex". Memorabili poi quelle volte che lo seguivo a caccia. Per alcuni anni, nei Settanta, prese in affitto una riserva nelle campagne vicino Peccioli insieme ai suoi due inseparabili amici: l'ingegner Francesco Antonini e l'ingegner Roberto Picchiotti. Ci alzavamo presto la mattina, ma ci piaceva camminare per boschi, valli e colline, sentire l'odore dell'erba e del muschio bagnato dalla rugiada. Mi illustrava le bellezze del luogo, mi descriveva la flora e la fauna. Aveva anche una buona mira, di cui era orgoglioso, e io tenevo con entusiasmo la contabilità delle sue prede. La sera con moglie e figli, andava a Messa: invariabilmente al Santissimo Crocifisso a San Miniato. Il rito terminava con il passaggio dal bar Cantini a prendere il gelato. Era molto credente. Aveva avuto sicuramente un'educazione cattolica. Pregava tutti i giorni, anche se lo faceva di nascosto. L'ho scoperto dopo la sua morte, mi è stato riportato da una persona con la quale si era confidato. I giorni delle feste comandate invece, quando si riuniva tutta la famiglia con nonni, zii e cugine, ho sempre pensato che per babbo fossero un tormento. A me piaceva quando si metteva a raccontare preferibilmente episodi vissuti dell'ultima guerra. A volte mi interrogava su argomenti vari di storia, sapeva che avrei fatto bella figura, ne era contento. Vedevo, però, che star lontano dai suoi studi e dal lavoro lo intristiva.

D'estate, quando passavo le vacanze a Nizza dai nonni materni, con mamma e sorella, aspettavo con ansia le sue lettere, nelle quali ci metteva al corrente delle ultime novità, e quei pochi giorni di metà agosto che avrebbe trascorso con noi: sarebbero saltate tutte le abitudini, ci saremmo svegliati tardi e la sera avremmo visitato i dintorni della città. Si annoiava in spiaggia, pur convinto di essere il miglior nuotatore della costa. Preferiva girovagare al mercatino antiquario di Boulevard Risseau. Ricordo quel giorno che vedemmo manganellare dalla democraticissima polizia francese un venditore ambulante di colore, che aveva steso la mercanzia per terra. Vidi la sua faccia schifata dalla violenza gratuita. Fu in quell'occasione che, su una bancarella,

scovai un'edizione rara, stampata a Lugano nel 1848, delle tragedie dell'Alfieri. Lo vidi veramente orgoglioso del figlio.

Per quanto riguarda la scuola non ammetteva che potessi fare un percorso diverso dal suo. Anch'io non lo concepivo, consideravo mio padre infallibile, quindi, con sua soddisfazione, mi iscrissi al classico. Ricordo che, quando frequentavo la quarta ginnasio, venne eletto rappresentante dei genitori. Al primo consiglio di classe scambiò l'alternativo don Brunetto, insegnate di religione, per il professore di educazione fisica. Poi parlò di situazione antropologico-tellurica a proposito dell'individualismo degli alunni. Fu la sua prima e unica volta, se una cosa non lo interessava, lasciava perdere.

Personalmente adoravo italiano e storia, avevo difficoltà in greco e latino. Babbo ci rimase male. L'ho visto distante. In quel periodo abbiamo iniziato ad allontanarci. Non lo ha mai detto, ma teneva al fatto che seguissi le sue orme. Con queste premesse non potevo che iscrivermi a Giurisprudenza. Non mi piaceva e smisi presto di frequentare e iniziai un percorso diverso. Non accettò la mia decisione, ma anni dopo ammise, senza farsi sentire da altri, che avevo fatto la scelta giusta.

Quando partii per il militare ne fu entusiasta, sicuramente più di me. Mi accompagnò al treno, era il 28 giugno 1983, sessantanovesimo anniversario dell'attentato di Sarajevo, come mi fece notare. Rispose al mio saluto e sorrise.

Venne a trovarmi altre due volte. Lo rivedo ancora, il giorno del mio giuramento, a Como, al di là delle transenne, non molto soddisfatto del nostro allineamento. Poi a Trento, scese dal treno con una borsa piena di biancheria che mamma gli aveva dato per me. Lo portai a pranzo al 'Vecchia Trento', dove mostrò di apprezzare molto i piatti e i vini trentini. Fu una bellissima giornata: passammo ore a conversare e visitare la città. In seguito non ho più passato così tanto tempo insieme a lui. Quella volta mi sembrava gli facesse molto piacere.

Sembrerà inconcepibile a molti, ma progressivamente è uscito dalla mia vita. Le nostre vite si sono allontanate, ognuno con i propri obiettivi. Il lavoro e le ricerche lo hanno preso talmente da far passare la famiglia in secondo piano. Ogni volta che ci incontravamo, parlavamo di tutto, poco di noi. Era un babbo nascosto, non mi ha fatto mancare l'appoggio nei momenti importanti, ma tanti anni ho vissuto come se già non ci fosse. Non so se è stato un bene o un male, è stato così.

Spesso i nostri percorsi hanno avuto traiettorie parallele. L'ho riscoperto tardi, dal bene che di lui ha detto chi l'ha conosciuto, frequentato nella vita pubblica. Babbo ha messo la vita privata in secondo piano. Giuliano ha sacrificato tutto all'avvocato Lastraioli. Non è stato assente, ma distante, era altrove. Non sento la mancanza, vivo nel ricordo del suo lavoro, dei suoi studi. Ha vissuto lasciando una buona traccia di sé. Hanno detto che mi voleva bene, lo dico anch'io.

UNA SERA

DI CLAUDIO BISCARINI

Una sera dell'inverno 1986, con molta titubanza, mi recai presso lo studio dell'avvocato Giuliano Lastraioli allora in via Della Noce. Conoscevo di fama l'avvocato Lastraioli per alcune coincidenze di tipo familiare, mio nonno e suo nonno facevano lo stesso mestiere, ma non lo avevo mai incontrato anche se avevo letto sul "Bullettino storico empolese" diversi suoi articoli. Entrato nello studio, fui accolto da un signore in *loden* verde con un gran sigaro in bocca assieme a un altro giovane uomo, che si presentò "Sono Piero Tinagli". Non immaginavo davvero che era l'inizio di una grande amicizia verso queste due persone. Avevo mandato una lettera al "Bullettino storico empolese" dove dicevo di aver trovato alcuni documenti di fonte tedesca, si parlava dell'ultima guerra, dove il comando della 14. *Armee* germanica aveva ipotizzato una controffensiva da effettuare partendo dal Monte Albano, per accerchiare nel Padule di Fucecchio le forze Alleate che avessero attraversato l'Arno nell'inizio luglio del 1944. Il tutto corredato da mappe coeve. In pratica una controffensiva che non fu mai attuata perché gli anglo-americani non passarono l'Arno che due mesi dopo ma di cui, nei documenti microfilmatisi tedeschi conservati ai National Archives & Records Administration di Washington, restava ampia traccia. Lastraioli era scettico sulla cosa ma, quando gli mostrai i documenti che avevo, gli occhi si illuminarono e da subito sentenziò: "Questa è una ricerca seria e nuova, deve andare sul "Bullettino". E così fu. L'articolo dal titolo, farina del sacco di Lastraioli, *Empoli, estate 1944: Operazione "Colpo di tuono" (Una controffensiva mancata per difetto di offensiva)*, uscì sul "Bullettino storico empolese" n. 7-8, vol. VIII del 1986. E fu in quel frangente che, in embrione, nacque anche *Arno-Stellung* ma andiamo per ordine. In realtà Giuliano non era nuovo a incursioni nella storia contemporanea empolese. Nel numero 1-4, 1983-1984, vol. 8 del "Bullettino storico empolese", aveva pubblicato un articolo dal titolo "*Gesta Dei per Francos*": *il 22 luglio 1944 a Castelfiorentino* dove raccontava la morte dell'ultimo ufficiale Corso della 4^e *Division Marocaine de Montagne* francese, il capitano Battistini, del ciclo operativo dei soldati francesi in Italia iniziato a novembre del 1943.

Ritorniamo ai nostri primi contatti. Sempre nei National Archives & Records Administration, vera fonte inesauribile, avevo "scovato" una fotografia che ritraeva Empoli sotto le bombe del 26 dicembre 1943. Era assieme ad altre foto che riguardavano

Poggibonsi e Siena. La mostrai a Giuliano che la volle far vedere subito ai soci del Rotary Club in una serata conviviale presso l'Hotel Tazza d'Oro. L'immagine, assolutamente inedita, destò una viva impressione e curiosità tanto che, continuando la ricerca, misi le mani su altre undici fotografie più tutti i documenti operativi del 319nd US (M) Bomber Group che aveva colpito la città quella domenica 26 dicembre, festa di Santo Stefano. Finalmente gli attaccanti americani avevano un volto e, soprattutto, si poté disporre delle informazioni relative ai danni subiti dall'obiettivo empoiese, lo scalo ferroviario, il *Marshalling-Yards* ricordato nel titolo, che gli americani avevano dichiarato al ritorno alla base di Decimomannu. In più, avevamo tutta la scansione delle immagini del bombardamento a partire dallo sgancio delle prime bombe fino alla fine, scattate da bordo degli aerei all'attacco. Era tempo di farle vedere alla cittadinanza. Con Lastraioli, e con l'ausilio dell'Associazione Turistica Pro Empoli e del Comune, organizzammo una mostra nell'edificio del Comune stesso in cui avevamo fatto delle gigantografie delle undici immagini e dei documenti che ritenemmo più importanti. In più, pubblicammo un catalogo dal titolo *Anatomia di un bombardamento. Empoli M/Y* con testo mio e di Lastraioli. La mostra ebbe un grande successo di pubblico, con grandi discussioni tra coloro che "c'erano" una delle quali, la ricordo ancora oggi, riguardava il suono delle sirene d'allarme che alcuni affermavano esserci stato ed altri no. La mostra e il catalogo, che andò a ruba, suscitarono anche piccole invidie su chi, a Empoli, diceva di avere le stesse immagini da tempo ma, è noto: chi primo arriva, primo macina. La mostra si tenne dal 30 aprile al 25 maggio 1988.

Ormai eravamo scatenati. Non ci bastavano più le "informazioni" che memorialisti o anche "studiosi" locali, basandosi sul sentito dire o peggio, avevano da tempo sparso per la città. "Cacciabombardieri Mustang" che bombardavano Empoli il 26 dicembre 1943, "colonne di partigiani" che confluivano verso la città nel luglio 1944, fermate alle sue porte da "Comandi" Alleati mai definiti, eserciti "americani" liberatori non avevano più motivo di rimanere le uniche "fonti" della storia recente empoiese legata al periodo della seconda guerra mondiale. Ebbi "ordine" da Lastraioli di rastrellare in giro per il mondo ogni documento possibile, e rintracciabile, sulla guerra nel nostro territorio. Mi buttai a "fare l'impresa": Nuova Zelanda, Sud Africa, Stati Uniti, Francia, Germania, Gran Bretagna, India, Canada. Cercai di scandagliare a fondo il più possibile ogni archivio. Venne fuori una massa di documenti che non esito a definire ragguardevole con fotografie e mappe inedite. Ci chiudemmo, in pratica, nello studio Lastraioli e, dopo che l'ultimo cliente era uscito, ci gettavamo sulle carte dividendoci i compiti. Furono serate, e nottate, di intenso lavoro. Fu una ricerca sul territorio capillare, 'ché non ci bastava leggere sui documenti ma dovevamo constatare *de visu* sui luoghi stessi che erano stati protagonisti di azioni di guerra quel che poteva essere realmente successo.

A me, tra l'altro, che venivo da un'altra città, mi servì moltissimo per conoscere il territorio. Fu in quelle "incursioni" che ci scontrammo con i fatti di Pratovecchio del 23 luglio 1944, e conseguente fucilazione di ventinove innocenti il giorno dopo in piazza Ferrucci, e nell'episodio del Duomo di San Miniato del 22 luglio 1944 che avremmo sviluppato in seguito. Grazie a tutto questo lavoro nacque, come numero monografico del "Bullettino storico empolesse", vol. 9, n. 32-34 (1988-1990), uscito nel 1991, *Arno-Stellung. La quarantena degli alleati davanti a Empoli (22 luglio-2 settembre 1944)*. Che cosa significò questo studio per la città, e non solo? Per la prima volta, grazie ai diari di guerra degli eserciti Alleati che si erano dati appuntamento sulla riva sud dell'Arno, in particolar modo gli Indiani, i Neozelandesi, gli Americani e i Sudafricani, si raccontava in modo scientifico il periodo del "passaggio del fronte" nell'Empolese. A questa versione degli avvenimenti da parte anglo-americana, unimmo quella delle truppe tedesche che, invece, stavano sulla riva nord del fiume e sul Monte Albano. Usciva fuori, quindi, un *excursus* totale, e mai indagato, della guerra a Empoli che permetteva di colpire in modo inequivocabile, perché surrogato da documenti coevi, le tante versioni che la *vulgata* aveva seminato negli anni e che, di colpo, perdevano consistenza. *Arno-Stellung* fu da subito un successo (ancora oggi ineguagliato e ricercato da molti che meriterebbe una riedizione aggiornata). Noi autori dichiarammo da subito che non ci interessavano le sterili polemiche ma avremmo accettato solamente critiche confortate da altrettanta documentazione. In particolar modo dimostrammo come nel luglio 1944, le truppe della 8th *Indian Infantry Division*, coadiuvate dai carri armati del 14th *Canadian Armoured Regiment "Calgary Regiment"*, avevano, in pratica, saltato la città aggirandola da est e da ovest senza avere il coraggio di penetrarvi. L'"onere e l'onore" di farlo, cosa che causò quattro giorni di combattimenti intensi, furono a carico della 2nd *New Zealand Division* del generale Freyberg reduce dai terribili combattimenti di Pian dei Cerri. Erano, poi, arrivati gli *yankee* della 85th *US Infantry Division "Custer Division"* che avevano sostato lungo l'Arno per una quindicina di giorni, rintuzzando notte dopo notte i passaggi del fiume fatti prima dai *Panzergranadier* della 3. *Panzergranadierdivision*, di cui alcuni soldati furono protagonisti dell'attacco di Pratovecchio e della successiva fucilazione di piazza Ferrucci nonché della posa di mine nel centro della città, poi dei fanti della 362. *Infanteriedivision*. Infine erano arrivati i soldati della 6th *South African Armoured Division* che avevano attraversato l'Arno, davanti al vuoto di truppe tedesche, il 1 settembre 1944. Sull'onda dell'uscita del volume, memorabile fu la serata che organizzammo al Tazza d'Oro per il Rotary Club con relatore il colonnello Gehrard Muhm, già comandante della 1. *Kompanie*, 15. *Panzergranadierregiment* della 29. *Panzergranadierdivision*. Fu da una costola di questo importante volume che nacque, grazie all'aiuto di amici, *Kiwis a Empoli. La notte di San Lorenzo del caporale Hiatt e altre cronache*

neozelandesi dell'agosto 1944. Le Memoriette-1, Empoli-Settembre 1991. Di cosa si trattava? Nel corso delle ricerche per *Arno-Stellung* mi avevano scritto numerosi reduci della 2nd New Zealand Division che erano stati a Empoli e che si ricordavano bene i combattimenti attorno alla città. Con alcuni era nata una vera amicizia. Non tutte le loro lettere, con testimonianze, erano state utilizzate e quindi decidemmo con Lastraioli di “costruire” un’appendice ad *Arno-Stellung* con questo libretto. Libretto, ed è vero visto che raggiunge le quarantasei pagine, ma denso di informazioni che vanno a collocarsi come fatti di vita vissuta nella documentazione ufficiale degli archivi militari. Anche *Kiwis a Empoli* ebbe un grande successo ed è oggi, in pratica, introvabile. Purtroppo né *Arno-Stellung* né *Kiwis a Empoli*, con nostro dispiacere, hanno indotto le Amministrazioni locali a ricordare il sacrificio dei soldati venuti dagli antipodi, magari con una targa in piazza San Rocco dove più aspro fu lo scontro, come hanno fatto altre Amministrazioni come ad esempio Tavarnelle Val di Pesa e Scandicci.

C’era un altro argomento che avevamo affrontato di sfuggita su *Arno-Stellung* ma che ci eravamo riproposti di riprendere: la strage del Duomo di San Miniato. Lastraioli scrisse molti articoli sull’argomento sulle pagine de “Il Tirreno” e de “La Nazione” confutando via via le tesi, alcune veramente assurde, che erano state pubblicate su libri e quotidiani, come avrebbe fatto anche per una intera estate per quanto riguarda la strage del Padule di Fucecchio, di cui avevamo pubblicato su “Il Segno di Empoli” le (poche ma importanti) informazioni inviate dal conte von Bernsdorff, ufficiale addetto alle operazioni -1a- dello stato maggiore dell’*Oberst* Crasemann comandante della 26. *Panzerdivision*.

La nostra versione, per i fatti di San Miniato, collimava con quella di don Enrico Giannoni, Canonico della Cattedrale, che anni prima, avendo assistito da un colle vicino al cannoneggiamento americano, aveva pubblicato con due articoli sul Giornale del Mattino di Firenze *sub data* 21 luglio 1954 e nello stesso giornale *sub data* 8 agosto 1954 : ad entrare in Santa Maria Assunta e Genesio era stata una granata americana sparata dal 337th US *Field Artillery Battalion* della 88th US *Infantry Division Blue Devils*, penetrata per un tragico fato dalla finestra sud-ovest della cappella del Santissimo nella chiesa gremita. Le polemiche su questa versione, che continuano ancora oggi malgrado successive, documentate, verifiche da parte nostra, si scatenarono.

Purtroppo, a volte, avere tra le mani molti documenti ci impedisce di ricordarne alcuni veramente importanti. Fu il mio caso. Da alcuni anni avevo nel mio archivio il *Journal* del 337th US *Field Artillery Battalion*, l’accusato per i fatti del Duomo. Non lo aveva mai pubblicato. Improvvisamente, per caso rileggendo quelle pagine, mi

resi conto dell'enorme importanza di quel documento. Lo portai subito a Lastraioli che subito afferrò quanto fosse dirompente e nacque un opuscolo di dodici pagine, con mappe lavorate dallo stesso Lastraioli, densissimo di informazioni. Il titolo era emblematico: *46.48/59.50. La Prova. Un documento risolutivo sulla strage nel Duomo di San Miniato*, edito nel luglio 2001. Che cosa conteneva il libricino? L'analisi scientifica dei fatti. La traduzione del *Journal* del battaglione di artiglieria americano, schierato con gli obici da 105 mm sulla valle del Chiècina sul rovescio di Bucciano e Montebicchieri, dove si diceva senza ombra di dubbio che a partire dalle 10,15 del 22 luglio 1944, orario che ricordavano anche alcuni superstiti dei civili nella chiesa, granate americane avevano colpito la zona del Duomo e le case circostanti dopo segnalazioni di osservatori di fanteria ("White") sulla presenza, poco discosto, di mitragliatrici tedesche. In più, *sub data* 23 luglio 1944, il documento americano riportava senza ombra di equivoci questa annotazione: *Messaggio da Lookout 2: Partigiani riferiscono che ieri qualcuno sparando in prossimità di San Miniato ha colpito una chiesa e ucciso 30 italiani e ne ha feriti circa 100. I feriti sono all'ospedale in 4699/5998, non ci si deve sparare sopra. Lookout 2*, un altro osservatorio, aveva avuto la notizia dai partigiani del posto che "qualcuno" aveva colpito una chiesa con morti civili. Ovviamente, anche i partigiani non avevano la certezza che fossero stati colpi tedeschi altrimenti lo avrebbero espressamente dichiarato, se non altro a scopo propagandistico, mentre non vollero, o non seppero, dire agli statunitensi che il colpo assassino, seppure per errore, era uno dei loro. L'ultima annotazione relativa all'attenzione che si doveva tenere per non colpire l'ospedale pare avere un messaggio sublimale: state attenti, già avete colpito una chiesa, vediamo se non completate l'opera cannoneggiando l'ospedale!

Lungi dal concludere la vicenda, *La Prova* scatenò un'altra ondata di obiezioni ma costrinse il Comune a mettere, accanto alla lapide sulla facciata del Municipio che determinava il *gelido eccidio* tedesco, un'altra in cui più vagamente si apriva uno spiraglio a una nuova versione dei fatti. I fautori della "bomba tedesca" o della "mina messa in Duomo", aprirono, quasi novelli battaglioni di artiglieria, un fuoco di controbatteria che coinvolse eminenti storici, con un incontro pubblico in territorio "neutro" di una Casa del Popolo a cui partecipò solo Lastraioli, e l'Amministrazione comunale che, dicono un po' alla zitta, tolse ambedue le lapidi dalla facciata del Municipio per riposizionarle in altra sede cittadina.

Molti altri furono i nostri lavori pubblicati su "Il Segno di Empoli" o sul "Bullettino storico empolesse", minori ma non per importanza.

Come chiudere queste righe di ricordo di una collaborazione, ma soprattutto di un'amicizia, tra me e Giuliano Lastraioli? Sicuramente il nostro intento è stato quello

di permettere a un vasto pubblico, scevro da visioni “ideologiche”, di conoscere i fatti grazie a ricerche rigorose condotte in archivi in modo più ampio possibile, tenendo sempre presente che la ricerca non finisce mai. Volevamo sostenere come la ricerca seria si faccia, e si avvalga, del documento lavorato in modo critico, e non preso come oro colato. Volevamo scrostare da visioni di parte, da una *vulgata* prorompente e parziale, quando non manifestamente errata anche se in buona fede, alcuni episodi che avevano visto protagonista la nostra città. Lastraioli lo farà anche con un altro suo importante lavoro che riguarda i fatti del 1 marzo 1921, lavoro a cui io non presi parte e, quindi, poco posso dire in merito se non che il libro che vide poi la luce, *Empoli in gabbia* curato con l’avvocato Roberto Nannelli, venne scritto grazie a documenti assolutamente inediti, come sempre, che aprirono discussioni, anche se sotto traccia e non palesi, perché sfrondeva altri luoghi comuni cittadini intorno a un episodio molto controverso.

Purtroppo, la Morte che non risparmia nessuno, ci ha impedito di proseguire in altri lavori che già avevamo in mente. Può darsi che ora la *vulgata* riprenda gallo ma, sicuramente, nessuno potrà parlare di Empoli nella storia contemporanea senza tener conto dei lavori che Lastraioli da solo, o con il sottoscritto, ha pubblicato nel tempo. Attenzione perché dal cielo il Bargello ci guarda!!

CAPALLE, 12 AGOSTO 1117.

Una radicale svolta nelle origini di Empoli: il mancato insediamento monastico de Curte Nova e i suoi effetti nell'incastellamento della plebs de Impoli

DI ALESSANDRO NALDI

Il progredire degli studi sul periodo che vide gli albori del nucleo medievale di Empoli attende di ricevere nuova linfa dai contributi che saranno esposti nel corso del convegno organizzato nell'ambito delle celebrazioni del nono centenario dell'atto di incastellamento della pieve di Sant'Andrea, rogato nel 1119¹.

Negli ultimi anni sono stati compiuti significativi passi avanti sulla strada di una migliore definizione dell'argomento. E ciò sia grazie ad alcune scoperte archeologiche, ma anche per merito di approfondite ricerche archivistiche: eventi e studi che consentono anche autentiche riletture di documenti acquisiti dalle quali si aprono inediti scenari.

Nel novero delle ultime si pone questo contributo, nato e incentrato sull'attenta analisi di una delle nove pergamene – datate tra il 1059 e il 1258 – conservate nell'ASEE e che accompagnano la nascita del *castrum* empolese².

Si tratta di un'analisi approfondita che consente di rilevare e valutare un evento di notevole importanza che ho ritenuto necessario approfondire, qui per la prima volta, dopo averlo sinteticamente esposto in una conferenza effettuata per la Società Storica Empolese nel marzo 2017³ al quale è stata collegata la pubblicazione di un *abstract* sul sito della stessa Società⁴. Queste due esposizioni hanno seguito di pochi mesi un primo accenno sull'argomento comparso nel contesto di un contributo sulla nascita e l'evoluzione della terra murata di Empoli⁵.

¹ *Empoli. Novecento anni, Nascita e formazione di un castello medievale (1119 – 2019)*, convegno del 28 e 29 marzo 2019, Empoli, Santo Stefano degli Agostiniani.

² Sono conservate nel Fondo Membranaceo (da ora in poi F.M.) dell'Archivio Storico Ecclesiastico Empolese (ASEE) e sono state integralmente pubblicate da Fausto Berti, *Il pивiere empolese dalle origini al XIII secolo. Bilancio storico*, in *Sant'Andrea a Empoli. La chiesa del pievano Rolando. Arte, storia e vita spirituale*. Firenze: Giunti, 1994, p. 15-38.

³ Conferenza per Società storica empolese. *Impoli, 1117-1119. La mancata abbazia a Cortenuova e il mancato incastellamento*, venerdì, 3 marzo 2017.

⁴ http://www.societastoricaempolese.it/news/preview.php?id=41&cat_id=&p=4&search=#ontitle.

⁵ Alessandro Naldi, *Il complesso domenicano della SS.ma Annunziata nelle vicende di nove secoli di storia di una terra murata*, in *La SS.ma Annunziata a Empoli e il suo conservatorio*. Empoli: Editori dell'Acero, 2016, p. 219-223.

L'analisi effettuata focalizza una svolta *tout court* nell'ambito della situazione del territorio empolesse tra XI e XII secolo⁶.

Base dell'analisi è costituita dalla rilettura della *bolla* emanata dal vescovo di Firenze, Gottifredo Alberti, il 12 agosto 1117 in quel di Capalle⁷. Ne emerge un assai probabile dato di fatto, finora passato inosservato, che si pone quale momento cruciale nella nascita della Empoli medievale: un autentico 'boicottaggio' nei confronti della costruzione di un monastero in riva all'Arno nella odierna frazione di Cortenuova, a est dell'abitato cittadino.

Se il *Breve recordationis* del dicembre 1119⁸ costituisce, infatti, l'istituzione 'sulla carta' del nuovo abitato medievale, il documento di Capalle sancisce una svolta sul preciso binario di monopolio appannaggio della pieve empolesse.

Ciò che fu deliberato quel giorno d'agosto 1117 rappresenta anzitutto qualcosa di singolare sia per gli effetti immediati ma anche, e soprattutto, per il permanere di quanto allora disposto sino all'Età contemporanea segnando, fin da quel momento in profondità, l'intera storia cittadina.

Gottifredo vescovo e Rolando pievano: una strategia per un monopolio

I protagonisti della vicenda sono due: il già citato vescovo di Firenze, Gottifredo Alberti, e Rolando, il pievano di Sant'Andrea *de Impoli*. Il primo si era insediato sulla cattedra di Santa Reparata dopo la morte del predecessore Ranieri, avvenuta il 12 luglio 1113⁹, e resterà in carica fino al 1142.

⁶ Detta fase è stata recentemente analizzata per linee generali in un dettagliato studio: Marco Frati, *Empoli prima di Empoli. Nuovi studi sul territorio medievale fino all'incastellamento del 1119*, "Bullettino storico empolesse", vol. XVII, a. LV-LX (2011-2016), p. 9-68. Questo mio contributo amplifica e arricchisce alcuni aspetti sull'estinzione della famiglia cadolingia (1113) e le conseguenti manovre per il controllo del territorio a ovest di Firenze, tra la città e la bassa Val di Nievole.

⁷ Si tratta del documento n. 4 del F. M. in ASEE, pubblicato integralmente dal Berti, *Il piviere*, cit. p. 32-33, ma citato e trascritto più volte nei riferimenti bibliografici riportati anche dallo stesso Berti.

⁸ Dicembre è il mese nel quale si verificò l'atto di incastellamento, documento conservato nel F. M. ASEE n. 5, detto anche '*Breve della contessa Emilia*'. Si veda il testo in Berti, *Il piviere*, cit., p. 33-34, che lo ha pubblicato integralmente facendo seguito a una nutrita schiera di citazioni nell'ambito di studi storici sul territorio empolesse e fiorentino nel XII secolo. (Cfr. *Empoli tra feudo e Comune*, riedizione, Empoli, Editori dell'Acero, 2006, p. 37 e bibliografia).

⁹ Ranieri salì sulla cattedra di Santa Reparata nel 1071 succedendo ad Elinando e rimase in carica fino alla morte, sopraggiunta il 12 luglio 1113. Non si hanno notizie documentarie di interlocuzione tra lui e il pievano di Empoli. Sta però di fatto che Ranieri si fece seppellire all'interno del Battistero ponendo sulla tomba una lastra bicroma in marmo di Carrara e serpentino di Prato, con un gusto classicheggiante che richiama la tomba di Buscheto sulla facciata del duomo di Pisa, la doppia tomba delle contesse Gasdia e Cilla alla Badia a Settimo e le lastre dell'ordine inferiore della facciata empolesse. Cfr. anche le opere citate sull'intarsio nel prospetto della pieve di Empoli alla nota 26.

Il secondo è citato altre tre volte, a partire dall'iscrizione del prospetto della pieve, 1093¹⁰, poi in un documento di donazione del febbraio 1106¹¹ e, infine, nell'atto d'incastellamento del 1119¹².

Nella sua *bolla* l'Alberti tiene anzitutto a puntualizzare di aver ricevuto una richiesta di intervento a tutela del Capitolo empolese da parte di Rolando, alla quale il vescovo risponde con immediata disponibilità: “*Quanto magis flagrantiori studio, Karissime fili, tue petitioni convenit nos annuere*”.

Gottifredo dichiara poi, diplomaticamente, di porsi in linea con le tutele sancite quasi sessant'anni prima dal Papa Nicolò II, citando e confermando ciò che era stato espresso nel documento del 1059 (“*itaque sequentes auctoritatem ac Beati Nicholai Papae*”). La bolla papale aveva però l'obbiettivo primario di tutelare il Capitolo dalle ingerenze feudali¹³. Quella vescovile va, invece, ben oltre e concede a Rolando l'eccezionale facoltà di poter proibire deliberatamente la costruzione di qualsiasi insediamento religioso all'interno del suo piviere (“*infra tuam plebem constitute*”). Sotto questo aspetto l'importanza della bolla era stata già ampiamente riconosciuta, interpretata però in termini di ulteriore tutela verso la pieve, da parte del Lastraioli e del Berti; mentre la si riconosce quale atto di forza da parte del potere feudale, come in effetti risulta essere stato, a giudizio del Frati¹⁴.

Il boicottaggio del monasterium novum de Curte nova

La novità che qui si vuole evidenziare consiste, invece, nel rilevare come, prima ancora di specificare il privilegio di poter opporsi a nuovi insediamenti monastici,

¹⁰ Si tratta dell'epigrafe posta nell'architrave della trabeazione dell'ordine inferiore del prospetto della pieve. Essa fu rifatta attorno alla metà del Cinquecento riprendendo fedelmente quella eseguita tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo in eleganti endecasillabi leonini, tipici di quel periodo. A tal proposito si veda quanto approfondito dallo scrivente in Alessandro Naldi, *La facciata medievale della pieve di Sant'Andrea a Empoli. L'indagine archeologica, un'ipotesi per la ricostruzione e per una esatta collocazione cronologica del rivestimento*, “Milliarium”, vol. X (2013), p. 18-37. Si veda anche l'approfondimento filologico in Sergio Cecchi, Giuliano Lastraioli, *L'iscrizione dell'architrave della Collegiata alla prova della filologia*, “Il Segno di Empoli”, a. III, n. 11 (1990), p. 11; e in Giuliano Lastraioli, Mauro Ristori, *Un rebus epigrafico tra i marmi della Collegiata*, “Il Segno di Empoli”, a. IV, n. 14 (1991), p. 7 e 27.

¹¹ Berti, *Il piviere*, cit., p. 31-32.

¹² Cfr. nota n. 7.

¹³ Al riguardo della bolla papale del 1059 si veda anche quanto scritto da Giuliano Lastraioli, *Empoli*, cit., p. 34. E pure di monsignor Cavini è un contributo importante al riguardo: Giovanni Cavini, *La fondazione della pieve e la riforma gregoriana*, in ‘*Sant'Andrea a Empoli*’, cit., p. 9-13. Fu pubblicata integralmente già dal Lami, G. Lami, *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta*. Firenze, 1758, vol. IV, p. 104-105.

¹⁴ Lastraioli, *Empoli*, cit., p. 36-37. Fausto Berti, *Il piviere*, cit., p. 18-19. Marco Frati, *Empoli*, cit., p. 41.

il primate ordini, con effetto diretto e urgente (“*celerem consequator effectum*”), l’inibizione di effettuare qualsiasi costruzione sia “*in ecclesia Sancte Marie posita de Curte Nova*”, come “*in aliis ecclesiis totius vestre Impulensis plebis*”. Il divieto si esplicita nei confronti di insediamenti monastici, cioè nei confronti di “*ullum monasterium novum, aut monachorum vel monacharum cellula*”¹⁵.

Si tratta di un dato di fatto che giustifica la situazione di urgenza avvertita dal pievano e dai confratelli canonici di Sant’Andrea, che chiesero dunque un intervento di immediata e straordinaria portata da parte di un vescovo che, a sua volta, si mostrò, come detto, solerte e ben disposto nei loro confronti per i diversi e notevoli motivi, anche personali (o meglio ‘familiari’), che stiamo per indicare.

L’obbiettivo primario della bolla era dunque far cessare, o non far iniziare, la costruzione di un complesso monastico che, per il fatto di ripetere per ben due volte la “*ecclesia Sancte Marie Curtis Novae*” quale esempio eloquente unitamente a tutte le altre chiese del piviere, lascia intuire che un *monasterium novum* dovesse sorgere proprio presso la detta chiesa.

Questa risulterà essere poi ufficialmente suffraganea della pieve empolese (sicuramente dal 1192), ma che nel 1119 non figurava ancora tra le quindici parrocchie dipendenti da quello stesso piviere¹⁶.

E già qui troviamo una interessante contraddizione dato che uno degli intenti centrali della bolla vescovile consiste nel privilegio concesso in riferimento al piviere di Sant’Andrea. Ciò induce dunque a domandarci perché un pievano si era permesso di chiedere al suo vescovo un intervento che andasse in primo luogo a colpire un insediamento in un’area e su una chiesa che ancora non gli era ufficialmente sottomessa. Questo fatto ci suggerisce probabilmente come l’area in cui sorgeva la chiesa di Cortenuova fosse in un periodo di passaggio tra una antica pertinenza e una in fase di completa definizione, ma con una opzione già ufficiosamente espressa. Opzione che si compirà da lì a una data ancora sconosciuta, anche se si percepisse con probabilità che il vescovo avesse già ‘promesso’ *Curte Nova* e altre sette chiese dell’area a est

¹⁵ In realtà il riferimento del *monasterium novum* è generico e riferito a eventuali nuovi insediamenti monastici, ma è indicativo che stia in mezzo alla doppia citazione della chiesa di Santa Maria a Cortenuova, citazione che non riporta alcun termine che faccia pensare a un tentativo di svincolo dal piviere empolese, come affermato dal Berti, *Il piviere*, cit., p.19, tanto più che di lì a poco diverrà suffraganea della stessa pieve di Sant’Andrea.

¹⁶ Le chiese suffraganee alla pieve empolese citate nel Breve del 1119 sono: San Michele Arcangelo a Empoli Vecchio, San Lorenzo a Empoli Vecchio, San Mamante a Empoli Vecchio, San Donato a Empoli Vecchio, Santa Maria in Castello (poi a Ripa), San Pietro a Riottoli, San Martino a Vitiana, Santa Maria a Pagnanamina (Spicchio), San Bartolomeo a Sovigliana, Santo Stefano a Casciana, San Giusto a Petroio (sulla via Salaiaola), San Ruffino in Padule, Santi Simone e Giuda a Corniola, Santi Cristoforo e Jacopo a Strada.

del corso dell'Orme quale prossima annessione alla pieve empolese¹⁷. Quell'area posta alla destra del torrente Orme era sì, in quel tempo, oggetto di contesa tra le famiglie Guidi e Alberti, ma anche obbiettivo primario di espansione da parte del plebato di Sant'Andrea. Non è ben chiaro a quale ente o istituzione appartenesse quel territorio prima di passare sotto la chiesa madre empolese, dove è documentata come suffraganea solo dal 1192. Un suggerimento *ad vocem* da parte di Aldo Favini mi trova concorde nell'ipotizzare che l'intera area compresa tra i pivieri confinanti a levante di quello di Sant'Andrea e il torrente Orme – cioè quelli dei Santi Ippolito e Cassiano alla Pesa e di Santa Maria a Coeli Aula – fosse stata sotto il patronato dell'abbazia di Settimo, ovvero appannaggio della stessa famiglia cadolingia. Sarebbe così avvenuto che, una volta estinti i Cadolingi (1113), detta area venisse svincolata da quel monastero divenendo una terra assai ambita dai tre soggetti appena indicati per la posizione strategica che occupava¹⁸.

Il monastero stava sorgendo dunque proprio presso la curva 'di risalita', della grande ansa del fiume, chiamata di *Arnovecchio* dopo che la 'tagliata' medicea ne raddrizzò il corso sullo scorcio del Cinquecento. Si tratta del baricentro di un'area che godeva di una posizione particolarmente favorevole in chiave viaria, ma privilegiata pure per l'eccellente fertilità del suolo, reso tale proprio dal limo apportato dalle piene del fiume. Ma, in ultima analisi, un insediamento monastico che fosse sorto in quel luogo si sarebbe reso utile per una provvidenziale regimazione idraulica volta a salvaguardare buona parte della piana empolese, soggetta com'era alle frequenti esondazioni dell'Arno oltre a quelle degli stessi affluenti di sinistra (torrente Orme e rio San Donato appunto), che provocavano frequenti allagamenti nella pianura ad est di *Impoli*.¹⁹

¹⁷ Le altre chiese circonvicine che nel 1119 risultano senza appartenenza plebana, ma che nel 1192 sono annoverate nel piviere empolese sono quelle di San Michele nel castello di Pontorme, San Martino a Pontorme, San Michele a Legnana (posta proprio dirimpetto a Cortenuova sulla parte di 'discesa' della curva dell'Arno), Santa Maria a Fibbiana, San Donato e San Frediano in Val di Botte, Santi Iacopo e Filippo a Piazzano. Cfr. F. MASEE, n. 6. Le suffraganee della pieve di Sant'Andrea sono citate nella bolla che Papa Celestino III scrisse l'8 giugno 1192 e inviò al pievano di Empoli confermando tutti i privilegi già concessi in passato ed elencando tutte le chiese e gli edifici sacri sui quali si estendeva il dominio della stessa pieve. Pubblicato in. Berti, *Il piviere*, cit., p. 34-35.

¹⁸ Cortenuova sorge in prossimità dell'Arno poco a est del *castrum* di Pontorme e fungeva da *humbilicus* a quella estensione territoriale che, partendo dall'Orme e dal confluyente rio di San Donato, arrivava presso la gola controllata dal castello albertiano di Capraia, e dove solo dal 1203 sorgerà il *castrum* fiorentino di Montelupo sulla riva opposta.

¹⁹ L'opera di salvaguardia idraulica del territorio era ciò che già avveniva nell'area territoriale prossima all'abbazia di San Salvatore a Settimo, poco a valle di Firenze. Qui il lavoro di regimazione idraulica da parte dei monaci cluniacensi, scelti appositamente dai Cadolingi per la loro capacità di gestire lo scorrimento delle acque in aree paludose, aveva eliminato le insidiose aree ricettacolo di acque stagnanti che minacciavano la salute di una città ancora piccola, ma che di lì a poco avrebbe avuto la notevole espansione anche grazie all'eliminazione delle zone di ristagno delle acque a valle della città. Cfr. Carlo Maurizi, *L'altrove della badia*, in Marco Gamannossi, *L'abbazia di San Salvatore a Settimo. Un respiro profondo mille anni*. Firenze: Polistampa, 2013, p. 22.

I privilegi concessi al Capitolo nel contesto di contese feudali

Tornando alla *bolla*, una volta intimato il divieto di realizzare questo edificio monastico *novum*, si passa a minacciare con elevato tono perentorio che “*nemo audeat construere vel edificare aut monachorum vel monacharum cellulam*”. E questo sia nella “*prelibata ecclesia Sancte Marie Curtis Nove*” come pure, e qui si giunge al cuore delle intenzioni della bolla, “*ceterae ecclesie infra tuam plebem constitute, ut matrici ecclesie debitam exhibeant reverentiam*”.

Gottifredo colse poi l’occasione per estendere *perhemniter* la possibilità di vietare da parte del pievano di Sant’Andrea *de Impuli* altre future velleità di insediamenti monastici. Ciò venne così conferito non solo all’allora pievano e al rispettivo Capitolo, ma fu stabilito che “*permaneant vobis vestrisque successoribus*”. E se qualcuno avesse osato violare questa disposizione vescovile, fosse “*laicus vel clericus, magna parvaque persona, vir aut femina, nisi id, dilatione infra triginta dies post inquisitionem digna emendatione correxerit*” si sarebbe dovuti procedere all’anatema e alla scomunica.

Non si trattò dunque di una anticipata soppressione riguardante una insediante *cellula* monacale e, meno che mai, un patronato esercitato da parte di un’abbazia come già ne esistevano e ne sarebbero stati istituiti di nuovi anche dopo questa data in quel piviere²⁰, quanto di un autentico atto di forza volto a sopprimere un costruendo complesso religioso che, vista l’importanza datagli *in nuce* e vista anche la sua collocazione, sarebbe potuto divenire ben presto un’abbazia di un certo rilievo.

Il quadro complessivo appare assai più chiaro se si prende atto che questo nuovo insediamento era certamente stato voluto e sostenuto dalla casata dei Guidi: l’unica famiglia feudale che, per esclusione, poteva promuovere un progetto di ampia portata in questo luogo.

Costoro avrebbero così avuto sulle rive dell’Arno una probabile abbazia fortificata e dagli stessi direttamente controllata, in un punto posto centralmente rispetto ai due castelli di possesso della famiglia Alberti: il più vicino di Pontorme appena a valle e, oltre il fiume e poco a monte, quello di Capraia.

Per tornare nel contesto citato in avvio, ciò avveniva proprio negli anni in cui si estingueva la dinastia dei Cadolingi (1113), che alcuni decenni addietro avevano

²⁰ Oltre l’antica presenza di un patronato esistente fin dall’VIII secolo da parte dell’abbazia pisana di San Savino sulla chiesa di San Michele Arcangelo a Empoli Vecchio, dalla fine del XII secolo inizia il patronato dell’abbazia pistoiese di San Bartolomeo in Pantano sulla chiesa di San Donnino in Cittadella, costruita presso il guado dell’Arno a valle del nucleo eretto attorno alla pieve.

segnato il territorio con la fondazione delle loro abbazie di Settimo²¹ e di Fucecchio, quest'ultima all'interno del *castrum* attraversato dalla Francigena²².

Con questa loro azione i Guidi non miravano tanto a rivaleggiare od ostacolare direttamente il dominio della pieve empolese, quanto a subentrare nel controllo dei territori già di possesso cadolingio, e poi nel poter fronteggiare la minaccia espansionistica degli Alberti ponendosi altresì in fase di avanzamento verso Firenze. Ed è poi da supporre anche che, visti gli stretti rapporti che legavano la casata guidinga agli abati benedettini di San Bartolomeo in Pantano a Pistoia, sarebbe toccato proprio a quella abbazia affiliare il *monasterium* di Cortenuova²³, anch'essi ben formati nella gestione del regolare scorrimento delle acque vista l'area in cui si trovavano: la più depressa della città, ai margini della seconda cerchia muraria.

A questo punto sarà di conseguenza ritenere come il vescovo Gottifredo, figlio di un conte Alberto che aveva fatto proprio di Capraia una sua roccaforte, riuscì anche a vantaggio della sua famiglia a centrare un duplice obiettivo. Il primo fu quello di accondiscendere e rendere ulteriormente potente un centro religioso secolare che costituiva allora la principale succursale della Chiesa fiorentina. E che, così facendo, che non si sarebbe mai trovata a dover spartire le entrate di quella pieve con altri soggetti. Ma la bolla ebbe anche, e direi soprattutto, la palese funzione di contrastare l'espansione dei Guidi in una terra che per gli Alberti significava l'area mancante per giungere a realizzare il collegamento territoriale dei loro due castelli a est di Empoli uniti al monastero di Capraia. Non credo di azzardare nell'ipotizzare un possibile scenario, cioè quello che il monastero di *Curte Nova* fosse stato pensato e iniziato quando era ancora in vita il vescovo Ranieri, figura di alta e integerrima levatura che combatté il degrado morale della Chiesa e che non si sarebbe mai piegato a un'azione di opportunità politica e di potere in senso lato come quella messa in atto Gottifredo nella bolla del 1117²⁴.

²¹ L'abbazia dei Santi Salvatore e Lorenzo a Settimo, sorge nel piviere di San Giuliano a Settimo, nella piana a nord-ovest dell'odierna Scandicci. Fu fondata dai Cadolingi nel 1004 in luogo di una piccola chiesa del X secolo presso la quale furono chiamati i monaci benedettini della riforma cluniacense.

²² L'abbazia di San Salvatore a "Ficeclo" fu eretta vicino il corso dell'Arno dove dal 986 esisteva un oratorio. Presso quest'ultimo il conte Lotario, della famiglia dei Cadolingi, fece erigere un monastero nel 1001. Questo, occupato verso metà secolo dai monaci vallombrosani, sarà distrutto da una rovinosa piena dell'Arno verificatasi nel 1106. Per volontà dell'ultimo erede della dinastia cadolingia, Ugolino, il complesso monastico fu ricostruito sul Poggio Salamartano, a pochi metri di distanza dal luogo dove fu eretta anche la nuova pieve di San Giovanni Battista, pure questa messa al sicuro dalle piene del fiume.

²³ L'ipotesi è assai concreta dato il filo diretto che univa la famiglia Guidi alla città di Pistoia, nella quale possedevano una residenza fortificata fin dal X secolo, e agli abati del monastero sorto fuori dalla cinta muraria più antica attorno alla metà dell'VIII secolo.

²⁴ Ranieri fu apostolo di elevato spessore morale promuovendo iniziative per la moralizzazione della Chiesa fiorentina in pieno periodo di lotta contro le investiture. Nel novembre del 1073 tenne un sinodo diocesano in Santa Reparata. Si rifiutò di sostenere Enrico IV, come invece lo esortava l'arcivescovo di Ravenna Guilberto (poi antipapa Clemente III), e rimase sempre fedele a papa Gregorio VII.

Sarebbe ritenere sprovveduti i Guidi se avessero sottovalutato la presenza di un primate della famiglia Alberti capace di poter intervenire a contrastare il loro progetto sia nella fase preliminare che in pieno avviamento.

La pieve di Empoli quale più ricca e importante ecclesia populi della diocesi

Sta però di fatto che gli Alberti riuscirono ad impedire l'accesso a un dominio guidingo nella piana tra Empoli e Capraia. E la famiglia comitale sconfitta dovette così abbandonare il progetto e dismettere anche il suo ambizioso proposito. Se questo avesse avuto compimento è fin quasi ovvio che la storia di Empoli avrebbe imboccato una strada diversa da quella che invece intraprese con l'accentramento del potere religioso nelle esclusive mani del Capitolo della pieve di Sant'Andrea.

Detto questo non è comunque in discussione che la pieve avrebbe mantenuto un suo non indifferente potere anche in coesistenza di una vicina abbazia, ma la riscossione di un privilegio di quella portata e senza scadenza temporale comportò una agevolazione di eccezionale efficacia per il Capitolo²⁵.

Il riflesso di questo dominio e delle accresciute ricchezze mostrava in quegli anni già un evidente segno distintivo sul prospetto della pieve, col rivestimento marmoreo compiuto nell'ordine inferiore nelle forme di un nartece proiettato su due dimensioni quasi certamente entro il terzo lustro del secolo XII²⁶.

Si trattava di un paramento che utilizzava marmi romani di spoglio dalle vestigia dell'*oppidum* di *In Portu*, componendosi con un gusto e una cultura classicheggianti, fondati anche sull'utilizzo dei marmi antichi di spoglio, come al tempo esistevano solo

²⁵ Certamente la pieve empolese non sarebbe stata minacciata nel suo esercizio pastorale, ma neppure nel predominio territoriale da parte di un'abbazia sorta all'interno del suo piviere, con la quale avrebbe solo dovuto spartire i ricchi proventi derivanti dalle rese fondiarie e delle tassazioni sui commerci.

²⁶ Sul rivestimento della facciata romanica della pieve empolese si vedano i due studi approfonditi pubblicati dallo scrivente. Il primo nel 2013: Alessandro Naldi, *La facciata medievale della pieve di Sant'Andrea a Empoli. L'indagine archeologica, un'ipotesi per la ricostruzione e per una esatta collocazione cronologica del rivestimento*, "Milliarium", vol. X (2013), p. 18-37 (da ora *La facciata 1*). Il secondo: che tratta in merito ad un approfondimento cronologico e un ulteriore avanzamento degli studi si veda invece Alessandro Naldi, *La facciata medievale della pieve di Sant'Andrea a Empoli. Per una analitica collocazione cronologica delle parti del rivestimento marmoreo: dal 'nartece bidimensionale' del Maestro del 1113 (l'Eximius magister') al timpanetto*, in *Arte Magistri. Intarsio marmoreo in Toscana nel XII-XIII secolo, Atti del Convegno del 30 ottobre 2015 a Empoli*. Empoli: Editori dell'Acero, 2016, p. 146-170, (da ora *La facciata 2*).

nel cantiere della cattedrale pisana²⁷ e che a Empoli si ripete con l'utilizzo di marmi nelle quattro specchiature a lato dell'ingresso del prospetto, e persino all'interno con il reimpiego di due colonne marmoree come primi due sostegni in luogo dei probabili pilastri quadrangolari in pietra²⁸. E Pisa è, con tutta probabilità, lo stesso cantiere dal quale proveniva l'*eximius magister* citato nell'iscrizione sull'architrave della trabeazione (poi rifatta ma copiata fedelmente alla metà del Cinquecento²⁹), scritta in eleganti endecasillabi leonini per celebrare l'opera voluta dal collegio dei canonici tra i quali si annovera anche un Rolando, probabilmente lo stesso presbitero che è documentato come pievano già nel 1106³⁰.

Le conseguenze della bolla vescovile del 1117 come prima concausa alla concessione d'incastellamento del 1119

Pur incentrando questo contributo su quanto riportato in merito all'evento della mancata abbazia di Cortenuova, dal momento che ci avviciniamo all'appuntamento col convegno che tratterà i vari aspetti dell'incastellamento della pieve di Empoli, ritengo fondamentale esprimere alcune sostanziali considerazioni circa le conseguenze che, a tal riguardo, determinò la soppressione del progetto dei Guidi in Arnovecchio negli anni immediatamente successivi.

Infatti, anche se non esistono certezze assolute sull'effettiva connessione dei due eventi, si impone di ipotizzare in modo assai plausibile che tra le conseguenze della *bolla* di Gottifredo ci sia anche la concessione di incastellamento espressa nel *Breve* del dicembre 1119. Ciò era stato già ventilato diversi anni or sono dal Lastraioli senza però entrare in merito e approfondirne i motivi, facendo rientrare la volontà

²⁷ Riguardo all'applicazione di marmi di spoglio nella cattedrale di Pisa si veda Giovanna Tedeschi Grisanti, *Il reimpiego dei marmi antichi a Pisa nell'XI secolo*, in *Niveo marmore: l'uso artistico del marmo di Carrara dall'XI al XV secolo, catalogo della mostra, Sarzana, 1 marzo-3 maggio 1992*. Genova: Colombo, 1992, p. 76-78. Una autorevole conferma che l'intarsio lapideo-marmoreo nacque nel cantiere pisano viene da Guido Tigler, *Toscana romanica*. Milano: Jaca Book, 2006, p. 41-54 e p. 137-144. Lo studioso sostiene che il rivestimento del Battistero fiorentino, e quindi l'input dell'*opus sectile* a Firenze, proviene dal cantiere della cattedrale di Pisa, terminata e riconsacrata nel 1118, e in particolare dall'opera di Buscheto.

²⁸ Lo studio sull'utilizzo dei marmi romani di spoglio a Empoli e nel suo territorio è trattato da Lorella Alderighi, Leonardo Giovanni Terreni, *Marmi di età romana nel territorio empolese*, in *Arte Magistri*, cit., p. 126-145. La testimonianza delle due colonne marmoree di spoglio la si trova in: Giovanni Targioni Tozzetti, *Relazione d'alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le Produzioni Naturali e gli Antichi Monumenti di essa*. Firenze, 1751, tomo I, p. 73 e seguenti.

²⁹ Cfr. Naldi, *La facciata I*, cit., p. 34; e anche in Naldi, *La facciata 2*, cit., p. 149.

³⁰ Cfr. nota 11.

di incastellare la pieve come mossa strategica per fronteggiare esclusivamente la fortificazione di Pontorme³¹.

Ma è soprattutto grazie alle recenti scoperte archivistiche e archeologiche che siamo oggi in grado di avere una, a mio avviso evidente e inoppugnabile, riprova che la volontà di concedere un incastellamento per la pieve empolesse fu una scelta calata dall'alto (in questo caso dai Guidi), senza che nascesse da una esigenza proveniente dalla dinamica evolutiva delle cose reali.

Probabilmente, l'indomani dell'inibizione del cantiere di Cortenuova, i Guidi si trovarono a dover prendere atto che, oltre agli Alberti, erano diventati potenziali rivali anche di Rolando pievano e della sua potente e ricca consorte di canonici confratelli. Fu forse a quel punto che il conte Guido Guerra capì che l'unica via per consolidare il radicamento e il controllo sul territorio plebano empolesse era quella di inventarsi una collaborazione di reciproco vantaggio col Capitolo. E, sempre col dubbio della probabilità, il *comites* pensò a offrire direttamente *ad Rolandum presbyterum* la concessione d'incastellamento che si tradusse, nero su bianco, nel Breve del dicembre 1119. Fu questa una sorta di scelta unilaterale adottata per restare nella spartizione delle rendite derivanti dalle tassazioni sui beni di possesso, sui pedaggi dei traffici mercantili e sulla produzione agricola che questi alimentavano, ma anche per estendere, pur indirettamente, una parte di controllo sulla piana di Arnovecchio che il plebato si stava gradualmente annettendo³².

Rogato a Pistoia nella sala maggiore del palazzo fortificato (probabilmente un complesso di una o più case-torri, che la famiglia Guidi aveva eretto entro la prima cerchia cittadina), il documento ebbe come firmatario non il *comites* ma la sua consorte *Imillia comitissa*, "*que hoc breve consensu Guidoguerre viri sui scribere rogavit*". Si tratta di un documento già ampiamente analizzato e scandagliato nelle sue componenti, alle quali si può aggiungere la sottolineatura che i Guidi confermavano, punto su punto, anche i privilegi concessi due anni prima dal vescovo Alberti, accettando pienamente la 'sconfitta' di Cortenuova. In cambio di tutte le concessioni avanzate dalla famiglia comitale, Rolando pievano, ancora protagonista per l'ulteriore successo, si poteva permettere di scomodarsi e attraversare il Montalbano alla volta di Pistoia, per entrare nel palazzo dei Guidi a raccogliere questa ulteriore concessione a suo favore.

³¹ Lastraioli, *Empoli*, cit., p. 38-39.

³² L'annessione era avvenuta di fatto già al momento della Bolla di Gottifredo, ma sulla carta si compì solo nel 1192, cfr. nota 17, salvo altri documenti smarriti, databili tra il 1119 e il 1192.

La ritardata formazione del castrum dopo il 1119 preceduto da un castellare iuxta plebem per circa un secolo.

Almeno tre dati di fatto riscontrabili senza tema di smentita possono confortare l'ipotesi di un atto politico che non rispondeva a un'esigenza reale.

Il primo sta nel rilevare le ristrette dimensioni della pieve di Sant'Andrea, terminata nel terzo lustro del XII secolo con una lunghezza interna di circa 28 metri e una larghezza variabile tra i 13,5 della parte più ampia nella controfacciata ai 12 m della parte distale presso la zona absidale³³. Si trattava dunque di una sorta di trapezio allungato con un'area utile calpestable di circa 350 mq. Per l'epoca si trattava di una dimensione in linea con alcune altre pievi del contado fiorentino, ma quelle di piena campagna, cioè non vicine a flussi viari notevoli o non prossime a centri in fase di incremento demografico³⁴.

A confronto con la pieve confinante di San Genesio, in diocesi di Lucca, quest'ultima presenta l'edificio anteriore all'XI secolo, eretto cioè nel X secolo, che misurava ben 36 m ca di lunghezza con una larghezza di 16 m ca. Ma fu ingrandito nella seconda metà dell'XI secolo portandolo a oltre 40 metri di lunghezza con l'aggiunta di una campata: dimensioni decisamente eccezionali per una pieve del periodo, che si imponeva nei confronti di tutte le pievi toscane coeve e addirittura nei confronti di cattedrali romaniche ricostruite nella prima metà del XII secolo³⁵.

Un ampliamento in lunghezza nell'eventualità si fosse verificata la necessità di una capienza maggiore sarebbe stato possibile anche nella pieve empolesse che, però, sarà poi ampliata (soltanto) nella seconda metà del Trecento, cioè nel periodo

³³ Si vedano i risultati di indagini scientifiche non invasive mirate a rilevare le tracce della pianta della pieve di Empoli in: Leonardo Giovanni Terreni, *Com'era la pieve di Empoli? Bilancio storico-artistico e relazione preliminare alle indagini archeologiche non invasive*, "Milliarium", n. 8 (2008), p. 86-95.

³⁴ Un confronto con le dimensioni delle pievi del contado fiorentino evidenzia questo dato di fatto poiché laddove si riscontrano analogie dimensionali, ad esempio, con le pievi di San Pancrazio e di San Lazzaro a Lucardo, entrambe larghe poco meno di 15 m contro i 28 m ca di lunghezza e un'altezza rispettivamente di 11 e 13 m ca. Le chiese dipendenti della pieve di Lucardo erano infatti solo 7, mentre erano addirittura 5 quelle di San Pancrazio. Un numero di suffraganee piuttosto elevato (ben 20) lo si riscontra invece nel territorio di Sant'Appiano, tra Barberino Valdelsa e Poggibonsi. Qui troviamo però un edificio plebano di dimensioni ancora più ridotte (m 14,70 di larghezza x 22,35 di lunghezza e un'altezza della navata centrale di circa m 11), poiché costruito tra la fine del X e l'inizio dell'XI secolo, e comunque a capo di una parrocchia non densamente abitata come lo era quella di Sant'Andrea nello stesso periodo.

³⁵ Si vedano infatti le dimensioni delle cattedrali di San Pietro a Sovana, San Romolo a Fiesole e la stessa Santa Reparata a Firenze nella sua redazione di fine XI secolo (circa 50 m).

appena successivo alla costruzione della seconda cerchia alla metà di quel secolo³⁶. Ciò non è in linea con quanto è avvenuto per altri edifici del XII secolo che si trovarono al centro di un incastellamento o di una notevole crescita demografica. E che furono ricostruiti già nella seconda metà dello stesso XII secolo in dimensioni assai più ampie. Esempio è il caso della pieve di Borgo San Lorenzo che, fondata in periodo altomedievale (X secolo), si ritrovò a essere incastellata proprio tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo con una cerchia di mura autonome a formare un circuito che la fa definire come *castrum*. In conseguenza della crescita demografica avvenuta per tutto il XII secolo la pieve fu ricostruita nella seconda metà di quel secolo con una estensione proporzionata alla crescita demografica e la sua pianta misura ben 39 m ca in lunghezza e quasi 18 m ca in larghezza e per una superficie di circa 680 mq calpestabili³⁷.

Il secondo dato di fatto, ancora più determinante e palese nel dimostrare come l'incastellamento del 1119 sia stato frutto di una scelta nata prevalentemente da parte comitale, sta nella realtà che alcune recenti scoperte archivistiche svelate da Marco Frati hanno messo in luce. Cioè come la Empoli del XII secolo sia citata in alcuni documenti di spicco non come il '*castrum*' del quale si auspicava la nascita nell'arco di pochi anni al fine di proteggere gli edifici civili che si invitava a costruire nel Breve del 1119³⁸, ma come un *castellare*³⁹.

E la conferma di questa prova documentaria è nel terzo dato di fatto che conferma l'asserto di un ritardato incastellamento: che la prima cerchia muraria – prevista proprio nel Breve quale difesa all'auspicato *castrum* – è probabilmente da identificarsi con

³⁶ Questo ampliamento è attestato in uno dei testi documentari più importanti dell'ASEE, il *Campione Beneficiale A*, in ASEE, a carte 34. Il Campione A fu iniziato nel 1663 dal sacerdote Ottavio Del Pannocchia Martini, cancelliere del Capitolo di Sant'Andrea raccogliendo tutti i dati storici reperibile nel comporre la storia della chiesa matrice empolesse. L'ampliamento operato a fine Trecento viene riferito al pievano Pietro di Uguccio dei Ricci e fu iniziato nel 1389 per essere concluso nel 1394. Sul Campione si scrive chiaramente di un rifacimento della navata centrale. Dello stesso intervento di fine Trecento tratta anche Walfredo Siemoni, *Le vicende architettoniche e il patrimonio artistico dal XIV al XIX secolo*, in *Sant'Andrea a Empoli. La chiesa del pievano Rolando. Arte, storia e vita spirituale*. Firenze: Giunti, 1994, p. 73-75. Qui, oltretutto, il Siemoni riferisce nella nota 10, p. 117, del ritrovamento di un appunto di spesa per il paramento di otto broccatelli per parare le colonne appuntata sul 'Libro di Partiti dell'Opera di S. Andrea', a c. 87, in ASEE. Questa importante scoperta rivela come, probabilmente, l'intervento di fine Trecento ridusse il numero dei sostegni del periodo romanico da 10 a 8 unità, aggiungendo anche però due pilastri in prossimità del nuovo coro costruito allungando il corpo della chiesa romanica, che terminava dove oggi sono gli scalini di accesso al presbiterio.

³⁷ Marco Pinelli, *Chiese romaniche del Mugello*. Empoli: Editori dell'Acero, 2008, p. 107 e seguenti.

³⁸ A circa metà del *Breve Recordationis* troviamo infatti: "*casas aedificerunt et castrum aedificare*". E se, fosse stato distrutto da qualsivoglia nemico "*post dies quindecim reedificare facient*".

³⁹ Marco Frati-Walter Maiuri, *Nuovi studi sulle mura di Empoli*, "Bullettino storico empolesse", vol. XVI, a. LII-LIV (2008-2010), p.187-190.

quella il cui brano settentrionale è stato recentemente scoperto da Walter Maiuri e da lui datato ai primi tre decenni del Duecento, cioè un secolo dopo il breve guidingo⁴⁰. Per di più il Frati riporta che la prima definizione di *castrum* applicato al nucleo eretto attorno alla pieve empolese risale al 1255, quando sono censite all'interno del nucleo murato almeno 263 famiglie, per una stima di un migliaio di residenti⁴¹.

Se dunque l'intento di questo studio è soprattutto quello di mettere in dovuto risalto il bivio storico fissato nella bolla di Gottifredo, la conferma del rilievo di questo evento ha una eco altamente probabile, quale evidente cartina di tornasole, in quello che fu il periodo a seguito del documento del 1119.

Le meccaniche della crescita demografica seguivano generalmente certe regole di causa-effetto e di reciproco ritorno anche rispetto agli insediamenti conventuali che si verificavano tra le mura di una terra. Nel *castrum Impoli*, oltre a non potersi verificare insediamenti di comunità religiose extra-diocesane, (tanto più essendo stato ribadito il privilegio di Gottifredo nello stesso *Breve* di incastellamento), avvenne però il contrario e l'ingrandimento della pieve non si verificò a seguito della crescita demografica. Ciò si manifestò, anzi, in conseguenza della debacle inflitta alla popolazione, qui come altrove, dalla terribile epidemia di peste del 1348. Ciò perché molti notabili avevano disposto che buona parte dei loro beni fossero destinati all'istituzione di cappellanie e fondazioni volte alla preghiera e alla carità attraverso prebende destinate a durare per decenni.

Fu quello, infatti, anche il periodo in cui si infranse il privilegio conferito dal vescovo Alberti due secoli e mezzo prima a favore della pieve. La prima e unica eccezione al monopolio plebano avvenne con l'ingresso tra le mura dei frati agostiniani (forse non a caso l'ordine più 'ricco' tra quelli mendicanti) e l'inizio dell'edificazione del loro complesso di Santo Stefano. Ciò fu reso possibile, però, solo dalla discesa in campo praticamente a livello militare della Repubblica Fiorentina. Un intervento che consentì la realizzazione di un tentativo di mettere radici in Empoli a una comunità fino a quel momento avversata per decenni nel piccolo convento sorto poco fuori la Porta Pisana attorno al 1296⁴².

Per trovare conforto (o anche eventuale smentita), alle ipotesi accennate sulla presunta ritardata crescita demografica del *castrum* empolese rispetto all'atto di concessione guidingo credo sia, oltretutto, fondamentale definire la reale densità di popolazione e l'epilogo, anche demografico, della storia dei nuclei fortificati dei quali si accenna

⁴⁰ Ibidem, p. 183-185.

⁴¹ Ibidem, p. 189.

⁴² Walfredo Siemoni, *Santo Stefano a Empoli. La chiesa e il convento degli Agostiniani*. Firenze: Polistampa, 2013, p. 13-16.

nello stesso *Breve* del 1119 riferendosi non soltanto ai nuclei di Empoli Vecchio e di Cittadella, ma anche agli “*aliis castellis de Impori.. et in burgis, et in villis*”.⁴³

Solo approfondendo certe dinamiche sarà possibile capire se davvero e per quali cause si sia verificata una dissonanza tra intenzioni strategiche ‘dall’alto’ e il reale andamento delle cose attestato dai reperti architettonici e edilizi del periodo che va dall’inizio del XII secolo alla seconda metà del Trecento.

Ma quasi certo è che i due documenti del 1117 e del 1119 sono strettamente interconnessi tra loro al punto che, come è stato fin qui documentato, l’uno è esistito in funzione dell’altro e viceversa.

Ed è altresì palese che la storia del centro empolesse sarebbe stata diversa nel caso non fosse stato favorito alcun monopolio a una Chiesa locale che, da quel momento fino alla durata dei canonicati, è stata tendenzialmente (e salvo felici eccezioni), più occupata alla gestione dei beni temporali che non all’annuncio dei principi del Vangelo, così antitetici rispetto alle azioni che hanno determinato il binario di sviluppo della Chiesa empolesse. Fu solo grazie alla volontà di relazionarsi con un ordine mendicante marcatamente pauperista come i francescani che alcune famiglie di notabili riuscirono a fare insediare le ruvide tonache del santo assiate, ma mai all’interno delle mura del *castrum* e dopo strenue battaglie col vigilante Capitolo di Sant’Andrea.

Solo dopo la scomparsa dei canonicati e del Capitolo, la Chiesa empolesse è uscita da quel binario pienamente secolarizzato fino a essere parrocchia nella comune accezione del termine.

⁴³ Su Empoli Vecchio sono stati pubblicati documenti che ne definiscono la nascita in pieno Alto Medioevo con la presenza di ben cinque edifici sacri, e su uno di questi - San Michele Arcangelo - aveva steso il patronato l’abbazia pisana di San Savino dal 780. Questo luogo fortificato ebbe la funzione ‘alternativa’ di nucleo murato che assunse il deformato toponimo di *In Portu* allorquando l’abitato romano subì un quasi totale spopolamento. Non si è però ancora riusciti a definire fino a quando la popolazione di *Impoli Vetus* resistette al ‘richiamo’ offerto dall’atto del 1119, dove si prometteva un pezzo di terra protetto e fortificato a chiunque si fosse trasferito attorno alla pieve di Sant’Andrea che già esisteva certamente nel VI secolo, anche se il toponimo *Impoli* compare per la stessa pieve solo nella bolla del 1059. Infatti fino alla fine del XII secolo non troviamo per il *castrum* altomedievale lungo la via Pisana l’attributo *vetus*, nonostante il toponimo sia pertinente a entrambi i luoghi per un arco di un secolo. Quindi è piuttosto probabile che la popolazione dell’area si sentisse ben protetta ancora all’inizio del XII secolo nei due abitati fortificati a ovest della pieve, Empoli vecchio e Cittadella, posti non lontani dal corso dell’Arno di allora. E che anche questo fattore abbia contribuito a ritardare una massiccia adesione all’invito fatto per favorire l’incastellamento attorno alla chiesa matrice.

«PLEBS SANCTI JOHANNIS DE GRETI DETTO SANT'ANSANO».
Storia della millenaria pieve di San Giovanni Battista a Sant'Ansano in Greti
attraverso i documenti

DI PAOLO SANTINI

La pieve di San Giovanni Battista a Sant'Ansano in Greti è il simbolo visibile di un intero territorio, riferimento per secoli in un'area strategica - il versante meridionale del Montalbano – dal punto di vista della viabilità sia per Pistoia che per Firenze. Ricostruirne la storia più che millenaria è stata un'avventura entusiasmante, un autentico viaggio alla scoperta delle origini di un luogo unico. I documenti che riguardano la chiesa sono disseminati in decine di fondi archivistici, a loro volta custoditi in vari istituti di conservazione, fra i quali si ricordano a titolo di esempio l'Archivio di stato di Firenze e gli archivi diocesano e vescovile di Pistoia. Le informazioni inedite che emergono da uno scavo documentario approfondito – del quale diamo conto – sono innumerevoli, e le tipologie di documenti esaminati sono tante; si spazia dagli atti delle visite pastorali dei vescovi pistoiesi, che coprono un arco cronologico dal Medioevo all'età moderna, miniere di notizie e di indizi e nel caso di specie fonti tutto sommato poco esplorate, alle bolle papali, ai privilegi e diplomi imperiali, fino ai documenti privati e notarili.

Particolare importanza, nel momento in cui Firenze provvede a riorganizzare il proprio contado, in continua espansione verso occidente soprattutto intorno alla metà del secolo XIII, assume il reticolo dei plebati, l'organizzazione amministrativa ecclesiastica sulla quale viene esemplata anche la “nuova” organizzazione civile del territorio. Il plebato di Greti in Diocesi di Pistoia nel Medioevo abbracciava un territorio che si estendeva dal crinale del massiccio collinare, a Vitolini, a Vinci, fino a lambire a sud il territorio della Diocesi fiorentina, a ovest quello della Diocesi lucchese, e al suo interno scorrevano vie di comunicazione di primaria importanza fra Pistoia e il medio Valdarno – con il fiume a far da perno dell'intero sistema viario di collegamento fra Firenze e il contado – e fra l'area pratese e l'Empolese. Proprio sulla strada proveniente da Carmignano che dal passo del Pinone, segnato dall'importante abbazia di San Giusto, discende verso la pianura del medio Valdarno empoleso, sulle ultime propaggini collinari del monte, è adagiata la nostra pieve.

In una pergamena del 5 febbraio 767¹ è menzionata una località “in finibus Greti” come *curtis* di pertinenza del monastero di San Bartolomeo.

¹ASF, Diplomatico, Rocchettini di Pistoia.

“Die quinto mense februario, Desiderio et Adelghis regibus, anno regni eorum decimo et octao, indictione quinta, Gaidoaldus medicus regum (dona) ad aecclesiam et monasterium S. Bartholomei, (da lui stesso costruito nel suo terreno) foras muro civitatis Pistoriensis, vel eius sancte congregationis Domenico abbati: (una) curte in loco qui vocetur Neure (con ogni pertinenza; altra) curtem que dicitur ad Osare, finibus Lucensis (con tutte le sue pertinenze); curtem in Antuniana Lainisiana, (dove aveva dedicato) oratorium S. Angeli; curtem in Barbiano, *finibus Greti* (Creti), (con ogni pertinenza, salvo) casas duas massaritie ad Rivo, (rette) per Baronaccum et Godisteam (pervenute al donatore) da Aolfo cum familiis (ed ogni pertinenza)”². Insieme a diverse altre plebes, la “plebs In Creti” è menzionata e riconosciuta al vescovo di Pistoia Antonino nel diploma dell’imperatore Ottone III recante la data 25 febbraio 998³ custodita nel Diplomatico dell’Archivio di stato di Firenze.

Le bolle papali del secolo XII confermano, insieme ai diritti sulle decime, la giurisdizione del vescovo di Pistoia. In particolare, nel memoriale del vescovo Ildebrando⁴ del 1132 leggiamo: “*In plebe de Creti habemus decimales privilegios. Et decimationes quas tenebant Lambardi de Boiano recuperavimus et dedimus inde plebano quartam portionem. Et est sciendum quia ipsi Lambardi contendunt nobis tres mansos absque obedientia. Filii Fantini quattuor libras olei aficto reddunt. Filii Davithi de Anglano lib. VII Presbiter de Vitulini lib. VI atque sol. III. Blancus de Groseto cum consortibus suis panatas olei. Menginellus de Conio lib. IIII. Rusticellus de Gualduratico cum nepotibus suis XII panatas olei. Filii Tederici de Lucardo de manso posito in Pagnana den. IIII. Raibaldo de Tascinaia den. VIII de terra que est posita in Valle Maiore quam iudicavit Ubertus de Tascinaia. Filii Uguonis f. Raiberti den. XIII. Filii Rodulfi de Conio den. XII.*”. Nel 1132 il vescovo Ildebrando concesse dunque in privilegio un quarto delle decime recuperate ai Lambardi di Boiano al pievano di Greti; il memoriale costituisce oltretutto una fonte straordinaria per la ricostruzione toponomastica dell’area.

Anche nella bolla di Papa Celestino II del 17 febbraio del 1144 data in Laterano⁵, fra le tante conferme di privilegi, si ordina di non alienare “Ab ecclesie iure et clericorum usibus, decimationes de Monte Morulo, de Prato, de S. Paulo, de Colonica, de Monte Magno, de Casale, de Lamporechio, *de Creti* et de Spanarechio” che il vescovo Ildebrando era riuscito a sottrarre “de laicorum manibus”. Nella bolla del 14 febbraio

² Il documento è stato pubblicato in *Regesta Chartarum Pistoriensium*, Alto Medioevo (493-1000), “Fonti storiche pistoiesi”, 2, Società pistoiese di storia patria, 1973.

³ ASFi, Diplomatico, Vescovado di Pistoia, 997 febbraio 25 stile fiorentino.

⁴ ASFi, Diplomatico, Vescovado di Pistoia, 1132.

⁵ ASFi, Diplomatico, Vescovado di Pistoia, 1143.

del 1154, data in Laterano da papa Anastasio IV⁶ si ripete l'ordine di non alienare "Ab ecclesie iure et clericorum usibus, decimationes de Montemurlo, de Prato, de S. Paulo, de Colonica, de Montemagno, de Casale, de Lamporekio, de Creti, de Spanareclio" tolte "de laicorum manibus" dal vescovo Ildebrando. Inoltre il papa conferma al vescovo la "plebem de Creti" insieme a tutte le altre pievi come Limite, Artimino, Lamporecchio, Massa (piscatoria), Quarrata, Montemagno, Vinacciano, e altre. Anche la bolla datata 21 maggio 1187 data a Verona dal papa Urbano III, confermando i vari privilegi, segue le orme dei predecessori ordinando di non alienare "Ab ecclesie iure et clericorum usibus, decimationes de Montemurlo, de Prato, de S. Paulo, de Colonica, de Monte Magno, de Casale, de Lamporeclio, *de Creti*, de Spanareclio", tolte "de laicorum manibus" dal vescovo Ildebrando. Riconferma inoltre al vescovo di Pistoia la "plebem de Creti". Da sottolineare che il papa vieta di costruire chiese od oratori senza il consenso del vescovo, ma permette al medesimo di istituire "baptismales ecclesias in eadem diocesi si necessitas visa fuerit". Si tratta di una concessione di non poco conto, fondamentale per confermare alcune ipotesi sulla presenza di fonti battesimali anche in chiese suffraganee in epoca ante tridentina. In alcuni documenti⁷, viene menzionata una "plebs S. Quirici sito Creti" e "sunt positus infra territorio de Plebe S. Quilici sito Creti et S. Petri sito Celleri"⁸. Considerando che la pieve di San Pietro in Cellere si trovava a poca distanza nel territorio di Greti, oggi comune di Cerreto Guidi, è ipotizzabile che la prima intitolazione di questa pieve vinciana sia stata proprio a San Quirico.

"Infra territorio de plebe S. Quirici sito Creti"⁹, si legge ancora in un documento del 1062. Tuttavia è da approfondire se si trattasse della medesima pieve poi intitolata anche a Sant'Ansano.

La richiesta continua da parte dei vescovi pistoiesi di privilegi papali che confermassero la giurisdizione e il possesso della pieve è motivata dal fatto che la pieve medesima si trovava in una zona di confine, posta com'era all'estremo avamposto della diocesi di Pistoia, proprio sul confine con la diocesi di Lucca a ovest e di quella di Firenze a sud. Un territorio con mille incertezze, ma strategico prima per Pistoia e poi per Firenze.

Nel 1247 l'imperatore Federico II affidò il patronato della pieve ai Conti Guidi, signori del territorio che saldavano in tal modo i loro possedimenti pistoiesi alla zona empolese e valdelsana; poco dopo però, fra il 1255 e il 1273 i Guidi, impossibilitati

⁶ ASFi, Diplomatico, Vescovado di Pistoia, 1153.

⁷ Nella *cartula offerisionis* del 31 dicembre 1038 in ACP, Libro Croce, c. 54.

⁸ Nella *cartula offerisionis* del 26 settembre 1043 in ACP, Libro Croce, c. 49.

⁹ *Cartula offerisionis* del 1 luglio 1062, Pistoia, in ACP, Libro Croce, c. 52.

a tenere militarmente il controllo dell'area, furono costretti a cedere a Firenze i loro possedimenti. Iniziava così la lunga dominazione della città gigliata, in una zona che divenne poco dopo ad ogni effetto parte del contado. L'egemonia fiorentina su queste terre sarà destinata a durare per secoli.

Negli elenchi delle decime (decime del 1290-1296, e del 1416-1422) compare il titolo di San Giovanni Battista (Plebs S. Iohannis de Greti) con sei chiese dipendenti: Santa Maria a Faltognano, San Pietro a Vitolini, Santa Croce a Vinci, San Donato in Greti, San Jacopo a Vallebrecta, San Michele in Janella (Allianella). Successivamente, a queste sei chiese suffraganee si aggiunsero le chiese di Santa Maria a Collegonzi (alla quale nel 1587 era stata unita la chiesa di S. Andrea a Conio), San Lorenzo ad Arniano e Santa Lucia a Paterno. Nei verbali della visita pastorale del vescovo Donato de' Medici del 1447 compare l'intitolazione "Plebs S. Iohannis de Greti"¹⁰, così come nei verbali della visita pastorale del vescovo Niccolò Pandolfini del 1505; ma proprio in quest'ultima compare anche il titolare "Plebs S. Iohannis Baptista in Greti alias S. Sano"¹¹. Il patronato della pieve, con bolla pontificia del 18 maggio 1478¹², era passato alle dipendenze dei monaci di San Lorenzo della certosa fiorentina del Galluzzo (che si stabilirono qui con una piccola comunità di monaci e la officiarono fino al 1808, epoca delle soppressioni napoleoniche). In una carta di un registro di amministrazione dei certosini si legge:

¹⁰ AVPt, III R, 66, 03, Visita della Diocesi al tempo di monsignor vescovo Donato dei Medici, 1447, c. 95.

¹¹ AVPt, III R, 67, 03, Visita alla Città e alla Diocesi al tempo del vescovo Niccolò Pandolfini, 1504 mar-1505 ago, c. 247v-249r.

¹² Cfr. Giuseppina Carla Romby, *Pieve di San Giovanni Battista in Sant'Ansano in Greti*, in *Pievi, Chiese e Devozioni nel Montalbano*, a cura di Giuseppina Carla Romby. Pistoia: Gli ori, 2014; a pagina 92 l'autrice riporta la data del Breve pontificio, 18 maggio 1478, non fornendo tuttavia elementi per la consultazione del documento. Sulla notizia del breve pontificio in questione, il primo a menzionarne l'esistenza sembra Enrico Coturri in Enrico Coturri, *Due chiese dell'estremo lembo meridionale della diocesi: la pieve di Greti e la chiesa di S. Maria di Orbignano*, in *Chiese romaniche e moderne in Pistoia e diocesi*. Pistoia: Tipografia pistoiese, 1964, p.71-73 (il breve è menzionato a pagina 72). Anche Rosanna Caterina Proto Pisani in Rosanna Caterina Proto Pisani, Gioia Romagnoli, *Chiese e oratori: il patrimonio storico artistico ecclesiastico del territorio di Vinci*, Rosanna Caterina Proto Pisani, *La Pieve di San Giovanni Battista a Sant'Ansano in Greti, in Vinci di Leonardo, storia e Memorie*, a cura di Romano Nanni ed Elena Testaferrata. Pisa: Pacini, 2003, a pagina 209 riporta la data del breve pontificio identificandola nel 18 maggio 1478. In ogni caso, né Giuseppina Carla Romby, né Rosanna Caterina Proto Pisani, né Enrico Coturri riportano nelle opere citate in questo saggio la segnatura della collocazione del documento. Da indagini da noi condotte nei fondi del Diplomatico dell'Archivio di Stato di Firenze, emergono molti documenti relativi ai rapporti fra la Certosa e la Pieve di San Giovanni in Greti proprio a partire dall'anno 1478. In particolare, in un documento citato nelle note di seguito, si identifica una quietanza di pagamento riferibile all'anno in corso, quindi al 1478, mentre nelle ricevute seguenti come era d'uso si salda a cadenza regolarissima un quindicennio. Le evidenze definitive del breve del 1478 si trovano invece in ASFi, Corporazioni religiose soppresse dal governo francese, 51, San Lorenzo al Galluzzo detto la Certosa, filza 5, c. 26v.

“Richordo come adì 18 di maggio 1478 el monisterio nostro fu immisso in possessione de la Pieve di San Giovanni in Greti over di Santo Sano unita chol monisterio cum tutte le chosse apertenenti a detta chiesa per una bolla apostolica della quale fu commissario l'abbate di Forcholi dell'ordine di Vallenbrosa. Chon questi patti, cioè: ch'el monisterio nostro sia oblighato dare ciaschuno anno a messer Piero Banchi che fu piovano di detta chiesa fiorini cinquantotto l'anno mentre che vive, paghati in due paghe, la prima per Ogni Santi et l'altra per la risurrezione (la parola è barrata, corretta in interlinea superiore in Natale). Et de' chominciare a esser paghato adì primo di novembre proximo che viene 1478. Et doppo la morte di detto messer Piero detta pieve remane libera al monisterio et non haverà a paghare per detta pieve chossa alcuna a persona excepto l'annata chessì pagha alla Chamera Apostolica di quindici in quindici ani, cioè fiorini trenta due l'anno. La quale annata il monisterio à paghato quest'anno a detta Chamera Apostolica adì XXVI di giugno 1478; cioè fl. 32 di chamera, li quali paghoe per monisterio la chompagnia de' Baroncelli alla Chamera Apostolica, chome appare dall'ordinario delle entrate di detta Chamera, libro VIII, folio VIII”¹³.

Nel corso del Quattrocento, soprattutto dalla metà del secolo, i certosini avevano effettuato acquisti di terre e case nel territorio compreso fra Empoli e Vitolini; l'obiettivo dei monaci era quello di creare un vasto possedimento territoriale composto da poderi che assicurassero una continuità anche fisica nelle coltivazioni; un secolo e mezzo dopo i poderi della Certosa si estendevano senza soluzione di continuità dall'Arno fino al castello di Vitolini, grazie ad una politica di acquisizioni e vendite che aveva privilegiato il raggiungimento di tale obiettivo, normalmente perseguito per abbattere i costi e per consentire un controllo e una gestione più efficace del possesso e delle rendite fondiari.

La pieve fu immessa nel patrimonio della certosa, insieme al podere di San Giovanni in Greti, divenendo in questo modo aggregata alla vicina grancia di Lama¹⁴ già esistente e curata nell'amministrazione dai certosini; negli anni seguenti addirittura furono realizzati i locali adiacenti alla pieve stessa per ospitare la sede della grancia, che venne quindi trasferita a Sant'Ansano. Furono uniti dunque i consistenti possedimenti dei certosini in loco (Petroio, Campocollese, Croce a Borberi, Lama)

¹³ ASFi, Corporazioni religiose soppresse dal governo francese, 51, San Lorenzo al Galluzzo detto la Certosa, filza 5, c. 26v. Il documento, trascritto da noi dall'originale, è stato in parte pubblicato anche in Giovanni Leoncini, *Le grange della Certosa di Firenze*. Firenze: Salimbeni, 1991. Il documento si trova all'interno di un registro legato in cuoio proveniente dall'amministrazione delle fattorie di proprietà dei certosini, sul quale sono annotati minuziosamente, con cura quasi maniacale, tutti i dettagli relativi alle spese, alle entrate, ai titoli di acquisto dei possedimenti e a una serie di notizie che costituiscono un'autentica miniera di informazioni.

¹⁴ Leoncini, *Le grange ...*, cit., p.46.

ai possedimenti fondiari della pieve, formando un patrimonio composto da ben 14 poderi fra Sant'Ansano, Vinci e Vitolini (podere del bacigno nel popolo di San Piero a Vitulino; podere di Borberi nel popolo di San Piero a Vitulino; podere del Broto, popolo di San Giovanni in Greti; podere di Campocollese, popolo di San Donato in Greti; podere della Casaccia, popolo di Santa Maria a Coligonzi; podere della Casanova, popolo di Santa Maria a Coligonzi; podere di Jana, popolo di San Piero a Vitulino; podere di Lama, popolo di San Giovanni in Greti; podere di Petrojo, popolo di Santa Maria a Petrojo; podere della Pieve, popolo di San Giovanni in Greti; podere del Renajo, popolo di San Piero a Vitulino; podere di Sammontana, popolo di San Michele a Legnana; podere di Segalari, popolo di San Giovanni in Greti¹⁵). Un documento conservato nel diplomatico fiorentino del 26 giugno 1478 testimonia l'avvenuto passaggio, anche dal punto di vista economico; si tratta di una "Quietanza di Pietro vescovo vice tesoriere della Camera Apostolica al monastero della Certosa presso Firenze per l'annata della chiesa parrocchiale della pieve di San Giovanni in Greti. Dato in Roma l'anno VII di Sisto IV"¹⁶. Si tratta in questo caso del versamento relativo a un solo anno, ragione per cui questo documento viene a confermare i diritti dei nuovi possessori, i certosini. Un altro documento di provenienza cartusiense, ricco di notizie, del giorno seguente rispetto a quello appena citato, ci narra dell'avvenuto passaggio:

"27 giugno 1478. Prete Piero de' Banchi rettore della chiesa di San Giovanni in Greti detta di S. Ansano renuntia a detta chiesa in mano del Priore Don Gregorio di Gherardo d'Alemagna, Don Francesco di Giovanni di Pisa, Don Donato d'Antonio da Fiorenza e Don Agostino di Niccolò di Fiorenza, e se ne prese la tenuta il dì 13 luglio sotto Sisto Papa 4° l'anno 1478. Rogò ser Bernardo di Giovanni di Jacopo della Porta notaio. Sta nella cassetta de' ruotoli dal 1400 al 1500 con questo segno [asterisco] Nota che nel libro delle decime ultime imposta da N. S. che sta in vescovado di Pistoia 149 e' in trascritta partita Pieve di S. Giovanni in Greti di conto fece venir una ha di m. Jacopo Nocchi Cancellier di Monsignor Nunzio sotto il dì 28 marzo 1578 diretta a me Piero Salviati ch'essendo detta Pieve unita al Monasterio della Certosa di Fiorenza e membro suo, doveva anco essere esente dalle decime con e' detto Monasterio; e però è cassa la partita. Tengasi conto di questo ricordo perché detta chiesa è esente dalle decime. L'anno 1524 si rifece detta chiesa, et il mulino con lire 483(:6:1:6) entrata e uscita F. 73. Libro detto si fa lo stendardo per lire 16(:6:12). A dì 17 agosto 1442: Bolla con il Piovano di San Piero a Vitulino ogn'anno è venuto

¹⁵ Da segnalare, uno straordinario cabreo settecentesco che descrive i possedimenti in questione. ASFi, Corporazioni religiose soppresse dal governo francese. Possedimenti della Certosa di Firenze, 295.

¹⁶ ASFi, Diplomatico, Galluzzo, San Lorenzo (Certosa), 26 giugno 1478.

nel sabbato santo intervenire agli officii della chiesa di S. Ansano sotto pena di libbre 8 di cera. In cassetta in carta bambagina”¹⁷.

Indagando nei fondi del Diplomatico fiorentino emergono infine, con una rigida cadenza quindicennale, le ricevute. La prima dopo quella del 1478 è la “Ricevuta di Francesco Borgia¹⁸ tesoriere del Papa al Priore e Convento della Certosa presso Firenze per l’annata o metà dei frutti della Pieve di San Giovanni in Greti”¹⁹; il 26 giugno del 1508 arriva la seconda ricevuta relativa al “quindennio”²⁰. L’8 settembre del 1523 è invece il cardinale dal titolo di San Pancrazio, Monsignor Ferdinando Ponzetti ad inviare al Monastero della Certosa presso Firenze la “ricevuta del quindennio per la chiesa di San Giovanni in Greti Diocesi di Pistoia”²¹. Altro documento di “ricevuta de’ quindenni pagati dal Monastero della Certosa presso Firenze alla Camera Apostolica per la Pieve di San Giovanni in Greti Diocesi di Pistoia”, nel 1538²². L’ultimo documento contabile che abbiamo preso in esame è datato 17 giugno 1553, ed è una “ricevuta de’ chierici della Camera apostolica al Monastero della Certosa presso Firenze de’ quindenni per l’unione della Pieve di San Giovanni in Greti”²³.

I certosini eleggevano un pievano, che abitava nella casa canonica attigua alla chiesa ed era destinatario di assegnamenti come un barile d’olio, una catasta di legna e sessanta scudi all’anno. Per l’amministrazione della grancia invece, veniva nominato sempre dai certosini, un procuratore, figura istituzionale di riferimento in loco per l’ordine, che poteva usufruire di una spaziosa abitazione attigua alla chiesa.

La pieve fu regolarmente visitata da tutti i vescovi pistoiesi o più spesso dai loro vicari in visita pastorale, e l’archivio vescovile di Pistoia conserva gli atti di tutte queste straordinarie missioni. Si tratta di vere e proprie miniere di informazioni,

¹⁷ ASFi, Corporazioni religiose soppresse dal governo francese, 51, San Lorenzo al Galluzzo detto la Certosa, filza 6, c. 197. Il documento da noi trascritto integralmente riporta diverse notizie finora assolutamente inedite.

¹⁸ Francesco è nientemeno che il cugino carnale di Rodrigo Borgia, asceso al soglio pontificio col nome di Alessandro VI. Francesco ottenne la carica di cubiculario il 25 marzo del 1493, e sempre nello stesso anno quella più prestigiosa e redditizia di tesoriere generale della Chiesa, in sostituzione del cardinale Alessandro Farnese.

¹⁹ ASFi, Diplomatico, Galluzzo, San Lorenzo (Certosa), 10 luglio 1493.

²⁰ ASFi, Diplomatico, Galluzzo, San Lorenzo (Certosa), 26 giugno 1508.

²¹ ASFi, Diplomatico, Galluzzo, San Lorenzo (Certosa), 8 settembre 1523, indizione XI, data in Roma l’anno II di Adriano V.

²² ASFi, Diplomatico, Galluzzo, San Lorenzo (Certosa), 10 maggio 1538.

²³ ASFi, Diplomatico, Galluzzo, San Lorenzo (Certosa), 17 giugno 1553, data in Roma l’anno IV di Giulio III.

spesso dettagliatissime, con descrizioni del patrimonio e spesso anche dell'edificio e dei suoi annessi, oltre che degli aspetti più legati al rapporto fra i parrocchiani e la chiesa.

Le visite pastorali

Una delle fonti più interessanti quando ci accostiamo a studiare un edificio ecclesiastico, è costituita senza dubbio dalle visite pastorali dei vescovi. Prima di esaminare il contenuto delle visite dei vescovi pistoiesi nelle chiese di Vinci e di questa parte del Montalbano, può tornarci utile qualche cenno in generale sulle relazioni episcopali prodotte in seguito agli atti di visita. La visita pastorale nella Chiesa cattolica è la visita di un vescovo a luoghi e a persone della sua diocesi²⁴. Scopo della visita pastorale è quello di ispezione e di correzione di eventuali abusi. Il Concilio di Trento definisce così lo scopo della visita pastorale «Propagare la dottrina sacra e ortodossa estromettendo le eresie, difendere i buoni costumi, correggere quelli cattivi e con esortazioni esortare il popolo alla devozione, alla pazienza e all'innocenza». La visita pastorale non ha lo scopo di giudicare gravi abusi, ma solo di rilevarli, perché un eventuale processo canonico si può svolgere più agevolmente nella città sede vescovile. A titolo di esempio, oggetto della visita apostolica erano gli oggetti e gli arredi destinati al culto (vasi, arredi, reliquie, altari); la predicazione contro le dottrine contrarie al Cristianesimo e la vigilanza sull'osservanza dei precetti (rispetto delle feste di precetto, del digiuno ecclesiastico e lotta alla bestemmia). I luoghi che devono essere visitati sono la cattedrale, le chiese collegiate con le loro canoniche, le chiese parrocchiali con le loro canoniche, le altre chiese, gli oratori dove si celebra o non si celebra messa, i monasteri soggetti all'ordinario e le case di religiosi che esercitano cura d'anime. La visita pastorale deve essere condotta personalmente dal vescovo. In caso di impedimento, il vescovo può nominare un vicario o un visitatore. Anche nella Diocesi pistoiese la figura del vicario spesso sostituisce il vescovo in visita. La visita pastorale era una prassi della Chiesa antica, ma era ampiamente caduta in disuso quando il Concilio di Trento decise di riportarla

²⁴ Cfr. Paolo Santini, *Origini e storia del santuario della Santissima Annunziata in Vinci fiorentino (1612-2012) prime note per uno studio*. Fucecchio: Istituto Storico Lucchese, 2013.

in auge²⁵. Il medesimo Concilio stabilì che fosse obbligatorio compiere la visita pastorale ogni anno oppure ogni due anni qualora non fosse stato possibile. Il dettato del Concilio trovò ampia applicazione, tuttavia la cadenza temporale annuale o biennale fu raramente rispettata. La diocesi pistoiese non fa eccezione. Per citare De Rosa, “La visita, ogni visita, nasce come documento unitario della storia della chiesa locale”²⁶.

Il giorno della visita si suonano ripetutamente le campane per chiamare a raccolta i fedeli. Si prepara la chiesa a festa con le cose da benedire o consacrare. Per le cerimonie con il vescovo un antico manuale raccomanda un baldacchino o un ombrellino per ricevere il vescovo, un crocifisso senz’asta offerta al bacio del vescovo, un tappeto e un cuscino di colore paonazzo per l’altare, un turibolo con la navicella, il secchiello dell’acqua benedetta con l’aspersorio, il piviale e la stola bianchi per il parroco, un inginocchiatoio, una sedia posta su tre gradini dal lato dell’epistola, sei candele sull’altare maggiore, due torce e tutto il necessario per amministrare la cresima. Si possono esporre in sacrestia o nella casa parrocchiale i libri liturgici, un catalogo delle reliquie con la loro approvazione, eventuali documenti sui privilegi degli altari, un inventario di diritti, privilegi e obbligazioni della chiesa, un inventario delle suppellettili, un inventario delle rendite e delle offerte, un inventario dei benefici, i registri parrocchiali. Il vescovo secondo il *Cerimoniale episcoporum* prima della riforma liturgica deve essere ricevuto processionalmente con il baldacchino nei luoghi più importanti. Il vescovo canta a questo punto l’orazione del santo, poi si mette a sedere su una sedia provvista di baldacchino dal lato del Vangelo. Da qui rivolge al popolo un breve discorso, illustrando i motivi e i fini della visita pastorale. Quindi il vescovo dà la benedizione solenne al popolo. In alternativa, il vescovo può celebrare la messa e il discorso in questo caso sarà rivolto dopo il Vangelo. Al termine il vescovo depone la cappa magna e si veste di amitto, stola e piviale violaceo o nero e recita l’assoluzione per i defunti. Prosegue visitando il cimitero annesso

²⁵ Cfr. Umberto Mazzone, Angelo Turchini, *Le visite pastorali. Analisi di una fonte*, Annali dell’Istituto storico italo-germanico 18. Bologna: il Mulino, 1985 (II edizione, riveduta e ampliata, 1990); vedi anche *Visite pastorali ed elaborazione dei dati. Esperienze e metodi*, a cura di Cecilia Nubola, Angelo Turchini. Bologna: il Mulino, 1993, e Angelo Turchini, *Dai contenuti alla forma della visita pastorale: problemi e prospettive*, in *Ricerca storica e chiesa locale in Italia: risultati e prospettive. Atti del IX convegno di studio dell’associazione italiana dei professori di storia della Chiesa, Grado 9-13 settembre 1991*, Roma: Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa, 1995, p. 133-158; interessante la consultazione dell’aggiornata voce *Visite pastorali I*, a cura di Angelo Turchini, in *Dizionario Storico Tematico. La Chiesa in Italia Dalle origini all’Unità Nazionale*. Roma: Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa, 2015 (in corso di stampa entro il 2018).

²⁶ Gabriele De Rosa, *La registrazione delle visite pastorali e la loro utilizzazione come fonte storica*, “Archiva Ecclesiae”, a. XXII-XXIII (1979-1980), p. 34.

alla chiesa o le sepolture, che asperge e incensa. Dopo questa visita il vescovo torna processionalmente in chiesa, depone i paramenti violacei o neri, si riveste di stola e piviale bianchi e compie la visita al Santissimo Sacramento. La visita prevede l'esame del tabernacolo, dei vasi sacri e l'incensazione del Santissimo. Dopodiché il vescovo si spoglia dei paramenti ed esamina l'altare, il fonte battesimale, gli olii sacri, le reliquie (che incensa), gli altari laterali, i confessionali. Si porta in sacrestia dove prende visione delle vesti, delle tovaglie e dei vasi sacri. Amministra quindi la cresima. In ultimo prende visione di tutti i libri, gli inventari e i registri. Prima di partire torna all'altar maggiore senza paramenti e recita un responsorio. Un cerimoniale grandioso dunque, che attraverso segni e rituali visibili rinsalda i legami fra popolo e clero e riafferma l'autorità ma anche la vicinanza del vescovo ai fedeli. Dopo la visita il vescovo è tenuto a farne relazione alla Santa Sede (originariamente inviando una relazione alla Congregazione del Concilio, ora durante la relazione sullo stato della diocesi in occasione della visita ad limina). Il documento redatto dal vescovo registra l'avvenuta visita; apprezzando l'impegno pastorale, indica successivi obiettivi per la comunità visitata; infine annota minuziosamente lo stato degli edifici e delle istituzioni; nell'economia di questo saggio, queste ultime annotazioni ci interessano più da vicino. Uno dei problemi con i quali è necessario confrontarsi, e che speriamo di aver risolto, è quello della resa della mole di informazioni contenute nelle relazioni episcopali.

“La regestazione doveva però essere ampia, non scheletrica, ma riassuntiva, di modo che dalla sua lettura si ricavasse il senso sociale della visita, la sua caratteristica di fondo di inchiesta reale sullo stato della chiesa, del suo patrimonio, della sua anagrafe spirituale, dell'atteggiamento del clero e del popolo dei devoti nel rapporto con l'istituzione ecclesiastica. Dunque, regestazione della visita nella sua globalità, adottando i criteri propri di quella erudizione scrupolosa, che De Luca aveva raccomandato, come salvaguardia dalle manomissioni più o meno psicologiche dei testi”²⁷. E soprattutto, abbiamo cercato di proporre letture in serie, analizzando decine di visite pastorali. È assurdo leggere una o due “visite” cercando di estrapolarne magari la grande scoperta. Ci soccorre ancora un passo dal De Rosa un po' datato ma sempre efficace:

“Oggi è diventato di moda studiare le visite pastorali: non credo ci sia più Università dove non si diano tesi sulle visite e non credo ci sia archivio locale dove qualcuno, ecclesiastico o laico, non si cimenti in queste ricerche. Vediamo molto spesso giovani che presentano abbozzi di regestazione, che non dicono nulla o quasi, perché gli

²⁷ Ibidem, p. 35.

atti di visita, scritti in un latino aspro e cancelleresco, sembra si siano rifiutati di dare una risposta. Nella procedura della visita è rimasta soffocata la vita? La verità è che troppo spesso ci si accinge a lavori del genere solo per secondare una moda; non si capisce che molte visite in sé e per sé nulla o molto poco possono dirci, e che è necessario procedere, come si è detto, a letture di serie, sostenendo la ricerca con altra documentazione affine; questionari, relazioni ad limina e atti sinodali. Che se poi volessimo approfondire il tema dovremmo allargare la documentazione alla letteratura devozionale e a quanto può aiutarci a capire l'ambiente sociale in cui si è formata una certa vita religiosa. È difficile che il testo solo di una visita possa dirci tutto ciò²⁸. Abbiamo cercato di seguire questo indirizzo, analizzando una mole consistente di visite e atti relativi. Vediamole.

I vescovi pistoiesi in visita alla pieve di Greti

La prima visita che prendiamo in esame è quella del vescovo Donato dei Medici del 1447²⁹, nella quale il visitatore riporta a verbale un inventario di suppellettili piuttosto corposo. Molti arredi e paramenti di un certo pregio, dossali, e un corredo importante di messali e antifonari. La visita successiva, come detto prima, è fondamentale nell'individuazione del patrono; infatti, nella visita al tempo del vescovo Niccolò Pandolfini del 1505, compare per la prima volta la menzione "Plebs S. Johannis Baptista alias S. Sano"³⁰, con l'indicazione di Sant'Ansano come patrono contitolare del Battista. Nella stessa visita si dà conto della presenza dell'altare maggiore, con il ciborio e gli arredi necessari come candelabri e tovaglie, dell'altare dedicato a Sant'Ansano, con suo dossale, di un altare intitolato a Maria Vergine. Per inciso, non sfuggirà il fatto che lo stesso Leonardo da Vinci, nel disegno riferibile al 1503 (Windsor, RL 12685) con la valle dell'Arno e il percorso proposto per un canale, nel raffigurare il Montalbano ed i luoghi in maniera molto puntuale, mette in bella evidenza "Santo Sano" disegnando proprio la grancia dei certosini con la pieve, evidentemente già dedicata al santo menzionato. Nel medesimo disegno troviamo effigiata anche l'abbazia di San Giusto, punto di riferimento del percorso di crinale. Nella visita del

²⁸ Ibidem, p. 49.

²⁹ AVPt, III R, 66, 03, Visita della Diocesi al tempo di monsignor vescovo Donato dei Medici, 1447, c. 95.

³⁰ AVPt, III R, 67, 03, Visita alla Città e alla Diocesi al tempo del vescovo Niccolò Pandolfini, 1504 mar.-1505 ago., c. 247v-249r.

1535³¹ viene menzionato diffusamente il monastero di San Lorenzo della Certosa, così come nella visita del 1541³² attribuendo ai certosini la somministrazione dei sacramenti.

Un documento allegato alla visita pastorale del 1549 segnala una sorta di censimento, indicando la presenza a Vitolini di circa 300 “anime”, a Vinci di 400, a S. Amato di 200 e a S. Ansano di 70³³; da questa relazione risulta evidente la distribuzione territoriale della popolazione nel territorio di Vinci, a favore delle aree collinari.

Nella visita del 1553 del vescovo Francesco da Galliano si descrivono come presenti in chiesa tre altari, fra i quali l’altare maggiore, un altare dedicato alla Visitazione di Maria Vergine con una tavola dipinta e un altare dedicato a Sant’Ansano: “Deinde accessit ad altare S. Ansani pro inventis ornatus tabula magna cum duplicis cornicis et columnis auratis cum angelis ab unoque latere et imaginem S. Ansani in medio”³⁴; in quest’ultimo caso, si tratta senza dubbio della pregevole tavola trecentesca attribuita a Puccio di Simone raffigurante Sant’Ansano fra due angeli. Sempre nella visita del 1553 si menziona un altare dedicato a San Sebastiano, con sua tavola e una statua raffigurante il santo³⁵. Pochi anni dopo, nel 1557, il visitatore trova la chiesa retta dai frati certosini “Tota pulchra et ornata”³⁶, con il cappellano “Andreas Menichetti de Vincio, valde ignorans”³⁷, confermando la presenza del ciborio con il Santissimo sull’altare maggiore.

Nella visita del vescovo Ludovico Antinori del 1575³⁸, sotto il pievano Tommaso Menichetti di Lamporecchio, si segnala ancora la presenza di tre altari, fra i quali uno dedicato a Sant’Ansano sul lato destro e uno dedicato ai santi Macario e Antonio realizzato per devozione dal popolo. La chiesa appare in ordine, con il fonte

³¹ AVPt, I B, 01, 10c, Visita a chiese della Diocesi al tempo del vescovo Antonio Pucci, 1535 feb.-1535 giu., c. 6r.

³² AVPt, I B, 01, 10c, Visita a chiese della Diocesi al tempo del vescovo Roberto Pucci, 1541 lug. 21-1541 ago., c. 46v.

³³ AVPt, I B ,01, 12, Visita I e II alla Città e alla Diocesi al tempo del vescovo Francesco da Galliano, 1546 apr. 17- 1554 ago 19, c. 16r.

³⁴ AVPt, I B ,01, 12, Visita I e II alla Città e alla Diocesi al tempo del vescovo Francesco da Galliano, 1546 apr. 17- 1554 ago. 19, c. 59r.

³⁵ AVPt, I B ,01, 12, Visita I e II alla Città e alla Diocesi al tempo del vescovo Francesco da Galliano, 1546 apr. 17- 1554 ago. 19, c. 59v.

³⁶ AVPt, I B ,02, 05, 1-2, Sunto e precetti relativi alle visite a chiese della Diocesi del 1557 e del 1558 al tempo del vescovo Francesco da Galliano, 1557 mag. 22- 1558 lug. 28, c. 26v.

³⁷ AVPt, I B ,02, 05, 1-2, Sunto e precetti relativi alle visite a chiese della Diocesi del 1557 e del 1558 al tempo del vescovo Francesco da Galliano, 1557 mag. 22- 1558 lug. 28, c. 26v.

³⁸ AVPt, I B, 03, 03, Visita fatta alla Diocesi al tempo del vescovo Ludovico Antinori, anno 1575, 1575 apr. 25-1575 nov. 3, c. 310v.

battesimale ben tenuto, le reliquie custodite “cum devotione”, i messali, gli antifonari e gli arredi al loro posto. Naturalmente, come nelle visite precedenti, il vescovo interroga il pievano sulla presenza nella sua cura di bestemmiatori, concubinari, eretici e se il catechismo viene insegnato e recepito correttamente, insieme alle altre domande di rito³⁹.

Passano gli anni, passano i vescovi, e nel 1582 il visitatore annota nel verbale di visita: “Visitavit ecclesiam parrochiam Plebem nuncupatam Sancti Johannis in Greti detto S. Ansano uniti ut d[...] Monasterio S. Laurentii de Monte Aguto detto la certosa civitatis Florentie. [...] Visitavit santissimum sacramentum quod invenit in dicta ecclesia reconditum super altare maius in quod esta tabernaculo alabastro alboni aurato eum con operculo sericeo”⁴⁰ notando che però il tabernacolo non è chiuso a chiave.

La serie delle visite seicentesche è inaugurata dalla dettagliatissima visita pastorale del 1603 del vescovo Alessandro Del Caccia, nella quale troviamo, fra le tante notizie interessanti:

“Et deinde visitavit ecclesiam parrochiam Plebem nuncupatam Sancti Johannis in Greti alias Sancto Sano unitis Monasterio Sancti Laurentii de Florentia ordinis cartusiensis. Et primo visitavit sanctissimum eucharistie sacramentum quod invenit osservari super altare maius in tabernaculo ligneo depicto et deaurato decenti, et honorifico cum cruce superiori deaurata aliquantum conopheo [...] Et quia super eodem altare adest aliquod tabernaculum alabastreum satis honorificum cum suo conopheo sericeo, et cum imagine Christi in hostiolo vulneratum pectus exhibentis”⁴¹. Le parole del verbalizzante sono alquanto chiarificatrici, e ci permettono di identificare il tabernacolo arrivato fino ai giorni nostri come già presente sull’altare maggiore, insieme ad un altro distinto tabernacolo in legno, del quale alcune parti, - dopo che il tabernacolo ligneo diviene non più utilizzabile o viene perduto - come la tavoletta centinata con la raffigurazione del Cristo, sono state riutilizzate per ornare proprio il tabernacolo marmoreo attualmente presente.

Il visitatore annota la presenza di quattro altari: l’altare maggiore, l’altare di Sant’Ansano (con le diverse reliquie approvate presenti), quello dedicato alla Concezione, e quello dedicato a San Sebastiano. Quando passa a descrivere il fonte battesimale, alloggiato in una cappella posta sul lato destro appena all’ingresso della

³⁹ AVPt, I B, 03, 03, Visita fatta alla Diocesi al tempo del vescovo Ludovico Antinori, anno 1575, 1575 apr. 25-1575 nov. 3, c. 311r.

⁴⁰ AVPt, I B, 04, 01a, Atti di visita del vescovo di Sarsina, Angelo Peruzzi, al tempo del vescovo Lattanzio Lattanzi, 1582 nov. 11-1582 dic. 17, c. 30v.

⁴¹ AVPt, I B, 06, 02, Visita della Diocesi al tempo del vescovo Alessandro Del Caccia, 1603, c. 7v.

chiesa, presente un'immagine di San Giovanni che battezza il Cristo, indica che l'acqua benedetta è conservata in un grande vaso, con una catinella dalla quale i battezzandi ricevevano l'acqua che poi defluiva nella tazza del fonte ("cum cratera cuiusdem terre et aqua ipsa quod abluitur caput pueri baptizandis labitur in idem vas fons sive cappella ipsa in ingressum"⁴²).

Segnala, sottolineando il fatto che in chiesa non si seppelliscono i morti, la presenza di quattro sepolture coperte da lapidi in pietra al di sotto del porticato antistante la chiesa sul lato sinistro. Il visitatore annota la presenza di due campane.

Errando, segnala che la chiesa era stata unita al monastero della Certosa di San Lorenzo della città di Firenze nel 1483 (come abbiamo visto, i certosini ne entrano in possesso nel 1478). Nella visita del 1632 il visitatore conferma la presenza delle due campane, specificando addirittura che una suona alla "Salutatio angelica" e l'altra alla prima ora della notte.

I visitatori, come detto, verificavano lo stato della chiesa, il mantenimento degli obblighi e dei legati, le rendite, la presenza delle reliquie, e molte altre cose. Nel 1660⁴³ il visitatore evidenzia la presenza dell'altare maggiore e visita "alia quinque altaria". Le trasformazioni sono compiute, la chiesa ha già assunto ormai un aspetto molto lontano dai caratteri romanici originari.

Nella visita del 1674⁴⁴ il vicario del vescovo menziona una bolla di Papa Innocenzo X di conferma del patronato alla Certosa di Firenze, indicando che i certosini hanno eletto Prete Bartolomeo Bianconi per la cura delle anime e la custodia della grancia. Evidenzia ancora la presenza sull'altare maggiore di un ciborio "parvus" e di uno "magnus". Passando ad osservare i reliquiari, annota: "Aliud vero reliquiarium in quo est digitus S. Ansani quia est fractum et male se habet"⁴⁵. Descrive l'oratorio della compagnia del Paradiso, "contiguo ecclesie nunc fabricato".

Nel 1679 il visitatore censisce puntualmente sei altari: oltre all'altare maggiore, descrive l'altare dedicato a Sant'Ansano, un altare dedicato a San Filippo Neri, uno a Sant'Alessandro, uno con dedicazione alla Beata Maria Vergine, uno a San Donnino e Antonio⁴⁶. Descrivendo i fabbricati annessi alla grancia, si dilunga affermando:

⁴² AVPt, I B, 06, 02, Visita della Diocesi al tempo del vescovo Alessandro Del Caccia, 1603, c. 8r.

⁴³ AVPt, I B, 10, 04, Visita della Diocesi al tempo del vescovo Francesco Rinuccini, 1660 mag. 10- 1661 mag. 11, c. 221v.

⁴⁴ AVPt, I B, 11, 01, Visita della Diocesi al tempo del vescovo Francesco Rinuccini, 1674 apr. 10- 1674 ott. 22, c. 31v.

⁴⁵ AVPt, I B, 11, 01, Visita della Diocesi al tempo del vescovo Francesco Rinuccini, 1674 apr. 10- 1674 ott. 22, c. 32v.

⁴⁶ AVPt, I B, 11, 04, Visita della Diocesi al tempo del vescovo Gherardo Gherardi, 1679 ago. 11-1680 nov. 23, c. 133r.

“Conventus et habitatio pro fratribus est capax et decens”, confermando inoltre la presenza di un elegante campanile con due campane, una più grande e una piccola. Anche nella visita del 1681 si contano l’altare maggiore, l’altare dedicato a Sant’Ansano con suo reliquiario, l’altare di San Filippo Neri, l’altare della Beata Maria Vergine, l’altare di Sant’Alessandro, fatto costruire da prete Alessandro Cavini, che “imposuit summa scuti 1000 in Monte pietatis de Florentia cum onere PP. Carthusinis Florentie faciendi celebrare omnibus diebus festis et bis in hebdomada diebus ferialibus sed multis ab hinc annis cum...”⁴⁷ e un altare dedicato a” S. Donnini et Antonii”. Quando il visitatore passa a verificare la presenza e l’autenticità delle reliquie, osserva e verbalizza elencando ciò che ha trovato:

“Corpus S. Bonifacii martiris cum vaso sanguinis eiusdem fuit ostensum authenticum per actis canonicalis curie Pratensis 21 novembris 1679 et est signatus sigillo D. vicarii Pratensis.

Adest pars crucis S. Joachim martiris signata sigillo D. Vicarii pratensis.

Pars crucis S. Donati martiris signata sigillo D. Vicarii pistoriensis; fuit ostensa authenticatam 9 junii 1680; visa quoque fuit pars magisterum S. Fausti martiris cum eadem

Costa S. Victorie martiris signata sigillo comprehensa in authenticam ut supra”⁴⁸.

Nella visita pastorale del 1735 il visitatore descrivendo l’altare maggiore, aggiunge: “Iconam nero est in pariete dicto altare, scilicet in tribuna, seu choro in prospectum ecclesie”. Oltre all’altare maggiore, a quello dedicato a San Filippo Neri, troviamo l’altare di Sant’Ansano, l’altare di San Brunone, l’altare di Sant’Antonio abate, quello della Beata Vergine Maria (dotato anch’esso di immagine)⁴⁹; infine un altro interessante rilievo da parte del visitatore, che nel descrivere l’altare dedicato a Sant’Alessandro si esprime in questo modo: “Altare S. Alexandri Papae quod est totum lapideum cum pulchram iconam in qua est imago dicti sancti quando per manum angeli liberatorum a vinculis et est decenter provisum et ornatum et bene”⁵⁰. Nelle relazioni allegate alla visita, si torna a leggere sempre relativamente all’altare prima menzionato: “Altare di S. Alessandro Papa, quale è tutto di pietra con tavola assai bella, coll’immagine di detto santo liberato per mano dell’angiolo da ceppi et

⁴⁷ AVPt, I B, 12, 02, Visita della Diocesi al tempo del vescovo Gherardo Gherardi, 1681, c. 182.

⁴⁸ AVPt, I B, 12, 02, Visita della Diocesi al tempo del vescovo Gherardo Gherardi, 1681, c. 183.

⁴⁹ AVPt, I B, 19, 03, Prima e seconda gita della Visita della Diocesi al tempo del vescovo Federigo Alamanni, 1735 mag. 7, 1735 lug. 9, c. 72v.

⁵⁰ AVPt, I B, 19, 03, Prima e seconda gita della Visita della Diocesi al tempo del vescovo Federigo Alamanni, 1735 mag. 7, 1735 lug. 9, c. 72v.

bene ed è sotto la navata di detta chiesa a cornu epistulae”⁵¹. Completa il verbale la descrizione dell’edificio: “La chiesa è assai capace e decente ed ha tre navate sostenute da sei colonne quali però non (h)anno volta sopra, ma la semplice tettoia. Vi è accanto di essa un campanile”. Nella visita del 1756 oltre alla visita alla chiesa di *San Giovanni Battista alias S. Ansano*, il vescovo menziona anche la visita al Monastero dei Certosini di Firenze “Notisi che la chiesa è unita a un Monastero de’ Certosini di Firenze che ci (h)anno una grancia ed essi eleggono il piovano attuale quale è amovibile ed abita un quartiere contiguo alla chiesa, restando in tal forma libera la detta grancia per i padri certosini dei quali un laico suole abitarci continuamente per aver cura dei beni e un sacerdote in qualità di procuratore della detta grancia ci sta buona parte dell’anno e ci ha quartiere destinato ad esso. Nell’atto della presente visita ci è stato fino alla partenza di monsignor vescovo il Procuratore generale della Certosa di Firenze. Gli oneri e mantenimento di detta chiesa è tutto a carico de’ certosini”⁵².

Nella visita del 1806, l’ultima prima degli sconvolgimenti che subirà la chiesa con le soppressioni napoleoniche, il visitatore mette in evidenza questioni e circostanze fino ad allora mai rammentate dai vescovi precedenti.

“Questa Chiesa è a tetto divisa con pilastri di materiale in calcina in tre navate. Dal Presbiterio alla porta maggiore è lunga Braccia 28, ed è larga Braccia 24 comprese le navate laterali. Il coro, e presbiterio sono in lunghezza Braccia 24 ed in larghezza Braccia 12”⁵³, passando poi ad elencare i sei altari presenti. Dunque i pilastri in muratura inglobanti le eleganti colonne in pietra praticamente invisibili, che poi saranno rimossi durante l’intervento di restituzione della facies romanica alla pieve dopo il secondo dopoguerra, appaiono ben evidenti al visitatore.

Curiosi poi i postumi di questa visita, rinvenibili in un gustoso carteggio conservato presso l’archivio vescovile e diocesano di Pistoia. Nelle note spese occorse per la visita di Monsignore, che nessuno vuole pagare e per le quali si chiede alla cancelleria vescovile il riparto delle spese su tutte le chiese del plebanato, il pievano Niccolò Berti elenca gli acquisti che ha dovuto fare e le spese sostenute per l’occasione, in totale quasi 100 lire. Trenta libbre di vitella (circa 10 chili), due cervelli grossi, 48 pani, pesce, mosciame e sorra venuti da Firenze, butirro, un paio di piccioni grossi, 8

⁵¹ AVPt, I B, 19, 02, Prima e seconda gita della Visita della Diocesi al tempo del vescovo Federigo Alamanni, 1735 mag. 7, 1735 lug. 20, c. 44r.

⁵² AVPt, I B, 21, 03, Visita privata alla Diocesi al tempo del vescovo Federigo Alamanni, 1756 mag. 6, 1758 giu. 19, c. 47.

⁵³ AVPt, I B, 22, 06b, Visita ai vicariati di Lamporecchio e di San Martino in Campo al tempo del vescovo Francesco Toli, 1806 ago. 25-1806 set. 5, c. 6r. Abbiamo scelto di trascrivere integralmente pubblicandola in appendice, per l’interesse che riveste, la visita pastorale del 1806 menzionata.

paia di polli, caffè e cioccolata oltre a olio, cacio e vino, salame, più le varie mance e biade e strame per i cavalli, e pasta e pane per le persone di servizio⁵⁴.

Le soppressioni napoleoniche sconvolsero anche l'assetto della pieve di San Giovanni Battista a Sant'Ansano, vista la sua dipendenza dalla Certosa; la Certosa del Galluzzo infatti fu soppressa e spogliata dei suoi beni, che furono venduti, e la chiesa di San Giovanni Battista fu restituita al clero secolare. Molte dispersioni di arredi e suppellettili, di libri corali, messali e antifonari, ma anche di documenti, sono ascrivibili a questo periodo.

Nel 1852 la chiesa di Santa Croce a Vinci fu elevata a Prepositura e Sant'Ansano ne divenne chiesa suffraganea; terminava così definitivamente il suo ruolo plurisecolare di chiesa matrice dell'intera area.

Dal punto di vista architettonico, del primo impianto della chiesa non abbiamo evidenze; l'edificio fu ampliato e ricostruito fra il 1120 e il 1132, con la realizzazione di un corpo di fabbrica a tre navate alle quali corrispondeva una facciata con navata centrale rialzata con un coronamento a due spioventi. Anche i danni subiti durante le incursioni di Castruccio nel 1326 lasciarono segni sulla fabbrica della pieve. Ad uno degli interventi di restauro in seguito a danneggiamenti si deve quasi sicuramente la decurtazione di una campata, circostanza evidenziata da Marco Frati in un suo studio sulle murature, supportata dal fatto che una colonna di reimpiego è stata inserita nella controfacciata e l'altra è stata reimpiegata come architrave del portale principale⁵⁵. La facciata dunque sarebbe arretrata rispetto al fronte strada di una campata.

Con l'arrivo dei certosini fu realizzato il portico esterno – demolito a causa dei danneggiamenti subiti durante il passaggio della seconda guerra mondiale – che comprendeva anche la base del campanile. Importanti restauri complessivi della fabbrica, come evidenziano alcuni documenti, furono posti in opera dai certosini nel 1524⁵⁶ e nel 1576. Proprio nel 1576 l'abside di impianto romanico fu sostituita dalla scarsella con il coro, arricchito da una magnifica opera ad intarsio ligneo recante gli stalli destinati ad ospitare la comunità monastica durante le funzioni liturgiche. Fu rifatto il pavimento, e le colonne vennero inglobate in pilastri in muratura, come risulta da questo documento: “22 dicembre 1576. Risarcimento della Chiesa di S.

⁵⁴ AVPt, I B, 22, 27, Documenti collegati alle visite al tempo del vescovo Francesco Toli, 1806 set. Con documenti fino al 1807 nov. 25, cc. 7r e 8r.

⁵⁵ Cfr. Marco Frati, *Archeologia dell'elevato a Montevettolini. Analisi comparativa delle tecniche e dei materiali dell'edilizia medievale nel contesto della Valdinievole e del Montalbano*, in *Il castello di Montevettolini in Valdinievole. Insediamento, popolazione, vita civile tra medioevo ed età moderna*, a cura di Giuseppina Carla Romby. Pisa: Pacini, 2010, p. 109.

⁵⁶ ASFi, Corporazioni religiose soppresse dal governo francese, 51, San Lorenzo al Galluzzo detto la Certosa, filza 6, c. 197.

Ansano, e si rifece insino il pavimento, et si assettonno le colonne della Chiesa: spese lire 144. Spese lire 29: le copie de' quadri che fece Jacopo da Empoli dell'istorie a fresco del Puntormo in chiostro costano soldi 91 l'una"⁵⁷.

Sempre dopo il concilio di Trento furono realizzati anche gli altari sistemati lungo le navate laterali, che i vescovi in visita, come abbiamo visto, descrivono in numero variabile attraverso i secoli, oltre al fonte battesimale alloggiato nella navata destra, sempre collocato in una cappella recinta con un cancellino.

All'interno, per il visitatore, la chiesa è sorprendente: oltre ad ospitare numerose opere pittoriche di grandi artisti dalla metà del Trecento (pregevole tavola di Puccio di Simone raffigurante Sant'Ansano fra due angeli) al Seicento inoltrato (da vedere, la pregevolissima opera "Sant'Alessandro papa liberato dal carcere" del pittore senese Rutilio Manetti, legata a un committente di rilievo che operò anche nella chiesa di San Pietro a Vitolini della quale era rettore, padre Alessandro Cavini), dal punto di vista architettonico presenta soluzioni piuttosto rare e singolari. Le colonne che scandiscono le navate sono coronate da capitelli decorati di eccezionale rilevanza artistica; colpisce anche l'imponenza delle strutture interne: basti pensare che le campate degli archi, di quasi cinque metri di luce, - come risulta dagli studi pubblicati da Frati - hanno dimensioni che sono riscontrabili in Toscana solo nelle archeggiature del duomo di Pisa, della pieve di Brancoli (Lucca), del San Martino in foro e del San Frediano di Lucca, tutti edifici di notevole importanza dell'area pisano-lucchese⁵⁸. A Sant'Ansano hanno operato alcuni fra i più grandi maestri dell'architettura romanica. I restauri che hanno interessato la pieve nel corso del tempo sono stati molti; fondamentale per tentare di restituire all'edificio i caratteri del romanico fu quello iniziato nel 1942 poi guidato dal soprintendente ai monumenti professor Armando Vené e dall'architetto Severino Crott, interrotto e ripreso più volte e terminato nel 1970 sotto la direzione di Guido Morozzi. Fu quest'ultimo, complici anche i gravi danni inferti alla fabbrica dal passaggio della guerra, a far demolire l'apparato decorativo tardo barocco, il portico esterno e l'oratorio della compagnia, riportando in vista ciò che rimaneva delle evidenze del romanico e restituendo alla chiesa una parte del fascino e dell'aspetto primitivo⁵⁹.

⁵⁷ ASFi, Corporazioni religiose soppresse dal governo francese, 51, San Lorenzo al Galluzzo detto la Certosa, filza 6, c. 252. Nell'economia di questo saggio non ci soffermiamo, pur pubblicandola, su questa importante notizia legata alle copie dal Pontormo commissionate dai cartusiani all'Empoli; non sfuggirà tuttavia agli storici dell'arte la necessità di alcuni approfondimenti documentari proprio a partire da questo elemento che noi pubblichiamo.

⁵⁸ Marco Frati, *Due chiese romaniche nel territorio comunale di Vinci*, "Milliarium", a. II, n. 1 e 2, 1999.

⁵⁹ Cfr. Guido Morozzi, *Ritrovamenti e restauri in quattro pievi toscane danneggiate dalla guerra*, "Bollettino d'arte", Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale delle antichità e belle arti, a. 35, ser. 4 n. 2 (apr.-giu. 1950) p. 156-160.

Il restauro che abbiamo davanti oggi, protrattosi dal 2006 al 2018, è il frutto di oltre un decennio di studi specifici e di conseguenti importanti lavori di consolidamento strutturale. Ancora una volta infine, sono state spostate le collocazioni delle opere pittoriche, del fonte battesimale e soprattutto del ciborio.

Concludiamo il nostro lavoro prendendo brevemente in considerazione alcune opere pittoriche ed arredi sacri menzionati nelle visite pastorali esaminate, sottolineando nello stesso tempo che la presente trattazione è fondamentalmente incentrata su un approccio ad uno studio approfondito di carattere eminentemente documentario e demandando ad altre trattazioni l'esame storico artistico, le attribuzioni ed i confronti stilistici delle opere d'arte descritte. Nell'economia del presente saggio, al fine di meglio comprendere la storia e l'evoluzione della chiesa, possono comunque risultare utili alcuni cenni, come quelli che seguono, sull'argomento.

Il fonte battesimale e il ciborio

Certamente realizzato all'epoca dei certosini, il fonte battesimale in marmo bianco lavorato a baccellature con tazza e base esagonale è attribuito a Baccio da Montelupo (1469-1535). Si renderebbe a nostro avviso necessario un esame più approfondito delle fonti in merito a questa testimonianza artistica.

Il ciborio cinquecentesco in marmo a forma di tempietto con pilastrini e arcate – del quale abbiamo dato conto più volte attraverso le visite pastorali - reca come sportello una tavoletta centinata raffigurante il Cristo, della quale abbiamo visto la provenienza. Nelle visite pastorali il ciborio risulta per secoli collocato sull'altare maggiore, sul quale non era posta peraltro nessuna immagine⁶⁰, ma semplicemente il Crocifisso. Allo stato attuale è stato collocato su un altare nella navata destra.

Alcune opere pittoriche presenti in chiesa

La Liberazione di Sant'Alessandro papa dal carcere

Il quadro fu pagato 180 scudi al pittore senese Rutilio Manetti, come documentato dai pagamenti avvenuti nel 1626 da parte dei frati della Certosa di Maggiano, che si posero come intermediari per la collocazione delle opere del pittore senese in varie

⁶⁰ Nelle foto degli anni Sessanta del Novecento, il ciborio risulta ancora collocato sull'altare maggiore.

certose. La scena dipinta raffigura un episodio della vita di Sant’Alessandro Papa e martire, tra il 109 e il 119, ed era collocato, secondo le visite pastorali, sull’altare dedicato a Sant’Alessandro nella navata destra. L’altare fu costruito per volontà di monsignor Alessandro di Francesco Cavini della Cavina di Faenza⁶¹, rettore della chiesa di Vitolini che mise a disposizione in data 12 agosto 1625 una ingente somma di 1300 scudi, destinandola all’erezione dell’altare, all’acquisto della pala relativa e degli arredi necessari e garantendosi con ciò che rimaneva il frutto annuo di 60 scudi e dopo la morte (avvenuta nel 1643) la celebrazione di messe per la sua anima⁶². Il racconto è ambientato in un luogo scuro, che pare inghiottire ogni elemento architettonico, mentre la torcia tenuta in mano dall’angelo illumina i volti, in particolare quello del santo ornato dalle vesti liturgiche (mozzetta, cotta bianca e stola). La scena a lume di notte richiama l’influenza di Gherardo delle Notti, ma la resa naturalistica degli oggetti è di derivazione caravaggesca (da sottolineare che Agostino Chigi a Siena fu fra i primi collezionisti di quadri caravaggeschi), ma secondo l’interpretazione data a Firenze dai Gentileschi⁶³. Attualmente la tela è collocata nella scarsella, sul lato destro.

Santi Antonio da Padova, Bruno e Filippo Neri

Un’altra tela di committenza certosina, in origine collocata sull’altare dedicato a San Bruno nella navata sinistra, probabilmente fatto costruire dal certosino don Desiderio Roffi, procuratore della grancia di Sant’Ansano negli anni sessanta del Seicento, raffigura i Santi Antonio da Padova, Bruno e Filippo Neri. Il santo certosino Bruno è in posizione centrale, affiancato da San Filippo Neri, a sua volta vicino ad un angioletto

⁶¹ ASFi, Corporazioni religiose soppresse, 51, filza 6, c.280. Il documento relativo a monsignor Cavini si trova in questa collocazione.

⁶² ASFi, Corporazioni religiose soppresse dal governo francese, 51, filza 6, c. 280:

“12 agosto 1625. Prete Alessandro di Francesco Cavini della Cavina di Faenza e rettor di S. Pietro a Vitulino dona al Monasterio scudi 1300 con quest’obbligo, che si faccia un altare a S. Ansano nostra pieve dedicato e con la pittura di S. Alessandro Papa e Martire e si spenda scudi 100, e del restante se li diano scudi 60 l’anno mentre che viverà e di poi restino liberi al Monasterio; con questo obbligo ancora, che dopo la sua morte si celebri una volta la settimana et in qualsivoglia festa di precetto una messa per l’anima sua e far la festa del detto S. Alessandro a detto altare con celebrare in detto giorno la messa cantata con tre messe piane et il primo giorno dopo detta festa non impedito, e s’impedito in altro giorno, 4 messe de’ morti per l’anima sua e suoi parenti”. Il documento è stato pubblicato con alcune interpretazioni diverse dalle nostre anche da Leoncini, *Le grange ...*, cit.

⁶³ Cfr. Paolo Benassai, *Il culto dei santi e la controriforma: pale d’altare del territorio di Vinci e Cerreto Guidi*, in *Il popolo di Dio e le sue paure*, incontri di storia, arte e architettura nei comuni di Cerreto Guidi, Empoli e Vinci, a cura di Emanuela Ferretti. Castelfiorentino: Società Storica della Valdelsa, 2003, p. 149.

recante un giglio. Paolo Benassai⁶⁴ ha attribuito la tela a Giovanni Gargioli, allievo di Mario Balassi, a sua volta formatosi presso la bottega del Passignano. Attualmente si trova nella scarsella, sul lato sinistro.

Sant'Ansano fra due angeli

Si tratta dell'unica opera trecentesca presente in chiesa e fu eseguita intorno alla metà del secolo. La tavola non è mai stata, come affermato erroneamente a più riprese da vari autori⁶⁵, parte del dossale dell'altare maggiore; in realtà si trovava sull'altare dedicato a Sant'Ansano, ed è stata rifilata e ridotta nelle dimensioni. Il santo in veste azzurra bordata in oro e manto rosa reca la palma del martirio nella mano destra; il fondo è costituito da una preziosa stoffa rossa con decorazioni floreali argentate. A fianco del santo, due angeli in veste bianca. L'opera è attribuita a Puccio di Simone, attivo a Firenze tra il 1346 e il 1362. Attualmente è stata collocata nella testata della navata sinistra.

L'oratorio della Compagnia del Paradiso

Nel 1669, ottenuto il benestare del pievano Bartolomeo Bianconi e con l'assenso del vescovo monsignor Francesco Rinuccini, padre Desiderio Roffi istituì la Compagnia del Paradiso, intitolata all'Ascensione del Signore e con capitoli approvati il 12 gennaio del medesimo anno⁶⁶. Fra il 1669 e il 1672 venne eretto e costruito l'oratorio della Compagnia del Paradiso in adiacenza al fianco sinistro della chiesa; oggi ne resta solo la parte terminale, adibita a sacrestia della chiesa. Nella visita pastorale del 1674 del vescovo Francesco Rinuccini si legge: “ Visitavit societatem nuncupatam paradisi in oratorio contiguo ecclesie nunc fabricato ex devotione et elemosinis et bene se habet. Altare est decentemente provisum et ornatum et habet omnia preter umbellam. Confratres habent capitula approbata et nihil habent in bonis. Celebratur in dicto oratorium ex devotione confratres soluunt in ingressum lire due et quolibet anno quartam partem [...]. Mulieres in ingressum lire 1.10 et annuatim [...]. Faciunt prandium et festum in die Ascensionis et prandium fit confratribus in refectorio quod

⁶⁴ Paolo Benassai, *Il culto dei santi...*, cit., p. 157.

⁶⁵ Cfr. Proto Pisani, *La Pieve di San Giovanni Battista...*, cit., p. 208, dove l'autrice afferma che probabilmente l'opera era il dossale o parte del paliotto dell'altare maggiore, vista l'intitolazione a Sant'Ansano.

⁶⁶ Così risulta evidentemente e senza alcun dubbio dalla visita pastorale del 1679. Diversamente, Rosanna Caterina Proto Pisani, in Proto Pisani, cit., afferma che sono stati approvati il 12 giugno.

commodant monaci. Fenestre non habent specularias seu retia, vel alia clausorias”⁶⁷. Il vescovo dispone che vengano posti i vetri alle finestre, l’altare sia provvisto di ombrellino e che il reliquiario di Sant’Ansano sia esposto e ben sigillato. Questa compagnia laicale fu aggregata alla confraternita del gonfalone di Roma ed ebbe particolari indulgenze e benefici, con un cardinale a vigilare su di essa. La compagnia fu soppressa nel 1785, ma poco dopo ricostituita, nel 1792, seppur con statuto e fini diversi. L’edificio venne demolito durante gli ultimi interventi di restauro del secondo dopoguerra. Sull’altare è presente la tela raffigurante l’Ascensione di Cristo, attribuita a Giovan Paolo Roffi, fratello di don Desiderio, documentato per lavori commissionati dalla certosa del Galluzzo.

Don Desiderio fu anche il *deus ex machina* della traslazione delle spoglie di San Bonifacio dalle catacombe romane a Sant’Ansano; le reliquie furono composte il 14 febbraio del 1680, e trasudarono miracolosamente sangue. Furono a lungo sistemate sotto l’altare della compagnia fino al 1722, quando, dopo una serie di miracoli fu deciso di esporle alla pubblica venerazione. Attualmente l’arca con il corpo del santo si trova esposta nella navata destra della chiesa.

Bibliografia

Annuario della Diocesi di Pistoia, a cura della Cancelleria vescovile, 1994, alla voce *Sant’Ansano in Greti, Pieve di San Giovanni Battista*, p. 131.

Paolo Benassai, *Il culto dei santi e la controriforma: pale d’altare del territorio di Vinci e Cerreto Guidi*, in *Il popolo di Dio e le sue paure*, incontri di storia, arte e architettura nei comuni di Cerreto Guidi, Empoli e Vinci, a cura di Emanuela Ferretti. Castelfiorentino: Società Storica della Valdelsa, 2003.

Enrico Coturri, *Due chiese dell’estremo lembo meridionale della diocesi: la pieve di Greti e la chiesa di S. Maria di Orbignano*, in *Chiese romaniche e moderne in Pistoia e diocesi*. Pistoia: Tipografia pistoiese, 1964, p.71-73.

Gabriele De Rosa, *La regestazione delle visite pastorali e la loro utilizzazione come fonte storica*, “Archiva Ecclesiae”, anni XXII-XXIII (1979-1980), p. 27-52.

Marco Frati, *Due chiese romaniche nel territorio comunale di Vinci*, “Milliarium”, anno II, n. 1 e 2, 1999.

⁶⁷ AVPt, I B, 11, 01, Visita della Diocesi al tempo del vescovo Francesco Rinuccini, 1674 apr 10- 1674 ott. 22, c. 32v.

Marco Frati, *Archeologia dell'elevato a Montevettolini. Analisi comparativa delle tecniche e dei materiali dell'edilizia medievale nel contesto della Valdinievole e del Montalbano*, in *Il castello di Montevettolini in Valdinievole. Insediamento, popolazione, vita civile tra medioevo ed età moderna*, a cura di Giuseppina Carla Romby. Pisa: Pacini, 2010, p. 77-118.

Giovanni Leoncini, *Le grange della Certosa di Firenze*. Firenze: Salimbeni, 1991.

Umberto Mazzone, Angelo Turchini, *Le visite pastorali. Analisi di una fonte*, *Annali dell'Istituto storico italo-germanico* 18. Bologna: il Mulino, 1985 (II edizione, riveduta e ampliata, 1990).

Guido Morozzi, *Ritrovamenti e restauri in quattro pievi toscane danneggiate dalla guerra*, "Bollettino d'arte", Ministero della pubblica istruzione, Direzione generale delle antichità e belle arti, a. 35, ser. 4 n. 2 (apr.-giu. 1950) p. 156-160.

Rosanna Caterina Proto Pisani, Gioia Romagnoli, *Chiese e oratori: il patrimonio storico artistico ecclesiastico del territorio di Vinci*, vedi R.C. Proto Pisani, *La Pieve di San Giovanni Battista a Sant'Ansano in Greti*, in *Vinci di Leonardo, storia e Memorie*, a cura di Romano Nanni ed Elena Testaferrata. Pisa: Pacini, 2003, p. 205-213.

Natale Rauty, *Schede storiche della Diocesi di Pistoia*, "Annuario 2005", Diocesi di Pistoia. *Regesta Chartarum Pistoriensium*, Alto Medioevo (493-1000), "Fonti storiche pistoiesi", 2, Società pistoiese di storia patria, 1973.

Regesta Chartarum Pistoriensium, Vescovado (secoli XI e XII), "Fonti storiche pistoiesi", 3, Società pistoiese di storia patria, 1974.

Emanuele Repetti, *Dizionario geografico, fisico e storico della Toscana*. Volume I. Firenze: A. Tofani, 1833.

Giuseppina Carla Romby, *Pieve di San Giovanni Battista in Sant'Ansano in Greti*, in *Pievi, Chiese e Devozioni nel Montalbano*, a cura di Giuseppina Carla Romby. Pistoia: Gli ori, 2014, p. 92-97.

Paolo Santini, *Seguendo il suono della "sperduta"; dal pinone verso i Greti, alla scoperta dei gioielli architettonici fra Montalbano e Arno*, "Microstoria", n. 48, luglio-agosto 2006.

Paolo Santini – Melania Minacci, *Vitolini mille anni di storia all'ombra del campanile*. Vitolini: Compagnia degli Ortacci: Nuova stampa, 2006.

Paolo Santini, *Origini e storia del santuario della Santissima Annunziata in Vinci fiorentino (1612-2012) prime note per uno studio*, Fucecchio: Istituto Storico Lucchese, 2013.

Paolo Santini, *La pieve di San Giovanni Battista a Sant'Ansano in Greti*, in *Il segno del sacro. Abbazie, Monasteri e Pievi in terra fiorentina nelle incisioni di 67 artisti contemporanei*, a cura di Gian Carlo Torre, Istituto per la valorizzazione delle Abbazie Storiche della Toscana, 2017, p. 142-143.

“Viaggiare per le Terre del Rinascimento”, cd-rom. Empoli: Editori dell'Acero, 2002.
Documenti d'archivio consultati

Documentazione archivistica

Legenda

ACP, Archivio del Capitolo della cattedrale di Pistoia

ASFi, Archivio di stato di Firenze

AVPt, Curia vescovile di Pistoia. Archivio diocesano

Archivio di Stato di Firenze

ASFi, Corporazioni religiose soppresse dal governo francese, 51, San Lorenzo al Galluzzo detto la Certosa, filza 5.

ASFi, Corporazioni religiose soppresse dal governo francese, 51, San Lorenzo al Galluzzo detto la Certosa, filza 6.

ASFi, Corporazioni religiose soppresse dal governo francese, 51, San Lorenzo al Galluzzo detto la Certosa, filza 90.

ASFi, Corporazioni religiose soppresse dal governo francese, 51, San Lorenzo al Galluzzo detto la Certosa, filza 204.

ASFi, Corporazioni religiose soppresse dal governo francese, 51, San Lorenzo al Galluzzo detto la Certosa, filza 235.

ASFi, Diplomatico, Rocchettini di Pistoia

ASFi, Diplomatico, Vescovado di Pistoia, 998 febbraio 25

ASFi, Diplomatico, Vescovado di Pistoia, 1132

ASFi, Diplomatico, Vescovado di Pistoia, 1143

ASFi, Diplomatico, Vescovado di Pistoia, 1153

Archivio Vescovile e Diocesano di Pistoia

AVPt, III R, 66, 03, Visita della Diocesi al tempo di monsignor vescovo Donato dei

Medici, 1447

AVPt, III R, 67, 03, Visita alla Città e alla Diocesi al tempo del vescovo Niccolò Pandolfini, 1504 mar-1505 ago

AVPt, I B, 01, 10c, Visita a chiese della Diocesi al tempo del vescovo Antonio Pucci, 1535 feb-1535 giu

AVPt, I B, 01, 10c, Visita a chiese della Diocesi al tempo del vescovo Roberto Pucci, 1541 lug 21-1541 ago

AVPt, I B ,01, 12, Visita I e II alla Città e alla Diocesi al tempo del vescovo Francesco da Galliano, 1546 apr 17- 1554 ago 19

AVPt, I B ,01, 12, Visita I e II alla Città e alla Diocesi al tempo del vescovo Francesco da Galliano, 1546 apr 17- 1554 ago 19

AVPt, I B ,02, 05, 1-2, Sunto e precetti relativi alle visite a chiese della Diocesi del 1557 e del 1558 al tempo del vescovo Francesco da Galliano, 1557 mag 22- 1558 lug 28

AVPt, I B, 03, 03, Visita fatta alla Diocesi al tempo del vescovo Ludovico Antinori, anno 1575, 1575 apr 25-1575 nov. 3

AVPt, I B, 04, 01a, Atti di visita del vescovo di Sarsina, Angelo Peruzzi, al tempo del vescovo Lattanzio Lattanzi, 1582 nov 11-1582 dic. 17

AVPt, I B, 06, 02 , Visita della Diocesi al tempo del vescovo Alessandro Del Caccia, 1603

AVPt, I B, 10, 04 , Visita della Diocesi al tempo del vescovo Francesco Rinuccini, 1660 mag 10- 1661 mag. 11

AVPt, I B, 11, 01 , Visita della Diocesi al tempo del vescovo Francesco Rinuccini, 1674 apr 10- 1674 ott. 22

AVPt, I B, 11, 04, Visita della Diocesi al tempo del vescovo Gherardo Gherardi, 1679 ago. 11-1680 nov. 23

AVPt, I B, 12, 02, Visita della Diocesi al tempo del vescovo Gherardo Gherardi, 1681

AVPt, I B,19, 03 , Prima e seconda gita della Visita della Diocesi al tempo del vescovo Federigo Alamanni, 1735 mag 7, 1735 lug 9

AVPt, I B,19, 02 , Prima e seconda gita della Visita della Diocesi al tempo del vescovo Federigo Alamanni, 1735 mag 7, 1735 lug 20

AVPt, I B,21, 03 , Visita privata alla Diocesi al tempo del vescovo Federigo Alamanni, 1756 mag. 6, 1758 giu. 19

AVPt, I B, 22, 06b, Visita ai vicariati di Lamporecchio e di San Martino in Campo al tempo del vescovo Francesco Toli, 1806 ago. 25-1806 set. 5

AVPt, I B, 22, 27, Documenti collegati alle visite al tempo del vescovo Francesco Toli, 1806 set. Con documenti fino al 1807 nov. 25

Appendice documentaria

Documento I

Ottonis III Imperatoris Praeceptum

998 febbraio 25, Pistoia

Precetto imperiale con il quale Ottone III imperatore conferma al vescovo di Pistoia Antonino la giurisdizione sulle varie chiese della diocesi, fra le quali la pieve di Greti.

Originale [A] in ASFi, Diplomatico, Vescovado di Pistoia, 25 febbraio 998 (00074010)

Edizioni: *Regesta Chartarum Pistoriensium*, Alto Medioevo (493-1000), "Fonti storiche pistoiesi", 2, Società pistoiese di storia patria, Pistoia, 1973

(S) *** In nomine sancte et individue trinitatis Otto dei gratia romanorum imperator augustus/ omnibus nostris fide *** libus notum sit quomodo nos pro dei amore nostreque anime remedio episcopatus pistoriensi in/ honore sanctorum Zenonis Ruffini et felicis omnes res et proprietates sibi per/tinentes hoc est terram vacuum ubi mercatum est ipsius civitatis que tenet una caput ingardingo et/ aliud caput in via regis. Unum latus in terra casa sancti Zeno/ nis et in terra tassimannatika; aliud latus in via regis villam de Pavano et monte leonese et curtem in/ Saturnana curtem sancte marie in Braina.⁶⁸ curtem/ vinathianam. Curtem vicifarrei. Villam de Runco. Curtem celleri. Curtem (...)⁶⁹umugnanum./ Curtem de Fasiano. Curtem de Tabiano. Curtem de Saiano. Curtem/ in neure. Curtem inpiscia. Curtem de Litano. Curtem de mucillo. Curte(m) sancte cristine. Curte(m)/ in sena ubi modini et wescona vocitatur. Curte(m)⁷⁰ in bruianico. Curtem/

⁶⁸ Si nota uno spazio fra le parole.

⁶⁹ La prima lettera della parola è illeggibile.

⁷⁰ La parole curtem non è scritta qui per esteso, ma con la m soprascritta con un segno abbreviativo, come nelle due precedenti.

de seio. Curte(m) a burgo cornio. Curte(m) ad sanctum iustum cum omnibus pertinentiis et/ adiacentiis⁷¹ earum. Plebes etiam de rabiano. De sancto stefano (... laria) In creti. In artimino./ Seiano. In quarata. De sancto paulo. de sancto iusto. de lecore. de burgo. de sancto laurentio. de/ sancto ypolito que vocatur uisia. De saturnana. De sancto georgio. De celle. De mas/

Sa. De furfalo. De lizano. De sancto iohannes de villiano; et ubicumque invente fuerint cum/ omnibus pertinentiis et ad iacentiis earum. Cum servis et ancillis vineis pratis pascuis/

Capis silvis stalareis terris cultis et incultis aquis⁷² aquarumque decursibus Molendini Piscationibus/ Ripatias toloneis mercatis sibi et antonino eiusdem sedis/

Episcopo eiusque successoribus omnia sicut supra scripta sunt vel deus in futuro auge⁷³... ibidem/ voluerint nostra preceptali auctoritate roboramus et penitus in proprium statum confirmamus eo videlicet ordine ut ita permaneat sine omnium omnium contradictione/ molestatione et diminoratione precipientes denique Iu/

bemus ut nullus dux archiepiscopus episcopus Marchio Comes Vicecomes sculda (r) ius Chastaldio/ nullaque nostri regni magna parvaque persona predicta sanctam dei ecclesiam/

vel episcopos per tempora ibidem ordinatos inquietare molestare aut de omnibus supra disvestire/ vel supra terram eiusdem residentibus fodrum aut toloneum vel/ ripaticum vel alpaticum tollere presumat. Signus igitur huius nostre donationis et confirmationis/ preceptum rumpere temptaverint componat mille libras auri/ optimi medietate (m) camere nostre et medietate(m) iam dicte ecclesie suisque rectoribus. Quod ut/ versus creditur et ut diligentius ab omnibus observetur manu propria roboran-/

tes sigillo nostro sigillare iussimus/

signum domini ottonis (M) invictissimi imperatoris augusti/

Enribertus cancellarius vice petri cum anuli episcopi recognovit/

Data V kalendis martiis anno dominice incarnationis DCCCCXCVII indictionis XI anno tertii/ ottonis regis XV imperator II actum rome feliciter/

(S) Ego Rainucciuis causarum patronus et iudex tabellioque imperialis vidi et legi autenticum/ scriptum et ex eo hoc aliud pro habilitate/

Exemplavi ; tempore ildibrandi episcopi/

(S) Guido notarius et ideo iudex autenticum illud vidi et legi et subscripsi/

(S) Ego Ildibrandus notarius et iudex autenticum illud vidi et manu mei subscripsi/

⁷¹ Inchiostro sbiadito.

⁷² A onciale.

⁷³ Lettera finale di parola illeggibile.

(S) Ego qui dem Gerardus notarius autentico illud vidi et legi et subscripsi/
Documento II

Relazione della visita pastorale del vescovo Monsignor Francesco Toli ai vicariati di Lamporecchio e San Martino in Campo, 1806.

AVPt, I B, 22, 06b, Visita ai vicariati di Lamporecchio e di San Martino in Campo al tempo del vescovo Francesco Toli, 1806 ago. 25-1806 set. 5, nuova collocazione inventario 1806_25_46_005

c. 5v

Pieve di San Giovanni Battista in Greti o S. Ansano.

Medesima li arrivò alle ore 8 $\frac{1}{4}$ alla/ chiesa pievania di San Giovanni Battista/ in Greti altrimenti detta S. Ansano/, nella quale entrato monsignore vescovo/ con tutta la comitiva dopo aver/ adorato l'augustissimo Sacramento/ fu cantato il Te Deum, indi si/ ritirò nella bella e comoda fabbrica/ca della Certosa annessa a detta chiesa/ ove il prelado e tutti gli altri furo/no molto bene alloggiati, ed in assai/ propri e distinti quartieri li pernottò./

A di 27 agosto 1806/

Il Pievano attuale della predetta chiesa/ di S. Ansano è il Sacerdote Nicco/lò Berti. Essa è di patronato de'/ Monaci della Certosa di Firenze./ Il di lei popolo è di 181 anime/ in 22 famiglie, sparse in un ci/rcondario di circa miglia 4, a cui/ confinano i Popoli di Santa Maria/ a Collegonzi, S. Pietro a Vitolini,/ di Santa Croce e S. Andrea a Vinci,/ e di S. Donato in Greti./ Il Real Motuproprio del primo/ febbraio 1793 obbliga i detti mona/ci alle spese seguenti./

Al Pievano per congrua che una volta era amo/vibile ed ora è inamovibile scudi 100./ Al medesimo per spese di Chiesa e man/tenimento di fabbriche, 20./ A un Cappellano, 60./ Totale scudi 180.//

c. 6r

Al presente però la predetta Certosa per/ una particolar convenzione passata/ fra i detti monaci e l'attual/ Pievano paga annualmente al/ medesimo scudi 110 per congrua, e man/tenimento di lampada e cera, e/più le rilascia il frutto di un orto/ ascendente a circa scudi 20 l'anno./ La medesima Certosa poi pensa e sup/plisce alle spese di fabbriche e/ mantenimento d'arredi./ Si attende di vedere con precisione in che/ termini, e con quale autorità sia/ stata stabilita detta convenzione e ciò/ che sia stato detto circa il mante/nimento del Cappellano./ Questa Chiesa è a tetto divisa con pi/lastri di materiale in calcina/ in tre navate. Dal Presbiterio alla/ porta maggiore è lunga Braccia 28, ed è/ larga Braccia 24 comprese le navate/ laterali. Il coro, e presbiterio sono/ in lunghezza Braccia 24 ed in larghezza/ Braccia 12. Il detto coro

è soffittato, e fra/ il coro e Presbiterio è posto l'altar/ maggiore alla romana di mate/
riale in calcina./ Nelle corsie delle navate vi sono i/ seguenti sei altari./ In quella in
Cornu Evangelii/

L'altare della Madonna del Rosario, di legno./

L'altare di San Filippo, di pietra./

L'altare di Sant'Antonio Abate di pietra.//

6v

Nell'altra in Cornu Epistole/

L'altare di S. Ansano, che è di legno./

L'altare di S. Alessandro; questo è di/ pietra, a cui è posta un'uffiziatura/ sotto il titolo
con l'obbligo di una/ messa tutti i giorni festivi, e ne è/ il rettore il Prete Marcello
Giannini di Vito⁷⁴lini./ A ore 9 ½ di questa mattina Monsignore Vesco/vo fece ingresso
solenne in questa/ chiesa e dopo le solite preci parlò/ al popolo annunziando le cause
della/ sua visita. Indi fece le assoluzioni per/ i defunti tanto in chiesa che al campo/
santo dalla medesima poco distante./ Visitò l'Augustissimo Sacramento e ordinò/ che
si foderasse di drappo bianco e/ si ponesse una portierina al Ciborio,/ ove si conserva./
Visitò il Fonte Battesimale, gl'oli santi,/ celebrò la messa, e comunicò alcuni/ del
popolo. Visitò gl'altari e ordinò porsi sopra/ i medesimi un decente baldacchino./
Visitò i confessionali, le porte e serra/ture, ed avendo osservato il pulpito,/ che era
portatile, ordinò che/ fosse reso inamovibile./ Quanto agl'obblighi di messe fu detto,/
che oltre quelle dell'uffiziatura/ di S. Alessandro non vi è che/ l'obbligo del Parroco
di celebrare per/ il popolo tutti i giorni festivi e/ questi due obblighi sono pienamente/
soddisfatti./

[Sul margine sinistro in colonna] Vi è però anche l'obbligo di messe/ tre a carico
del signor Vincenzo Dini di/ Vinci parimente sodisfatto e trasfe/rito in questa chiesa
provvisionalmente/ da Monsignor Falchi attesa la soppres/sione dell'oratorio detto
della Valle/ in Vinci, come risulta dalla memo/ria che ne consegnò il Pievano./

[riprende la colonna di destra] Visitò gli arredi e vasi sacri dei quali/ si attende un
esatto inventario dal/ Pievano a forma degl'ordini.//

7r

Furono esibiti i libri parrocchiali ed/ intanto Monsignor Vescovo si ritirò per/ prendere
riposo./ Dopo pranzo verso l'ore 6 pomeridiane/ il Prelato tornò in chiesa ed ammi/
nistrò la Cresima a 234 fanciulli/ dei popoli di S. Ansano, Vitolini, Col/legonzi, e S.
Donato in Greti./

[Sul margine sinistro in colonna] Oratorio di S. Bonifazio della Compagnia

⁷⁴ Lini in interlinea superiore.

Fu anche visitato l'oratorio annesso/ alla chiesa detto della Compagnia/ del Sacramento lungo Braccia 28 non/ compreso il Presbiterio e Coro, largo/ Braccia 12. L'altare è di legno alla/ romana. Quest'oratorio è a tetto/ e sotto la mensa dell'altar predetto/ si conserva lo scheletro di S. Boni/fazio vestito di seta color gridellino,/ ma non si vede che il teschio sco/perto. Quivi resiede la Compagnia del Sacra/mento denominata anche del Para/diso, agli ufficiali della quale fu/ ordinato che trasmettessero alla Curia/ vescovile una copia dei loro capitoli o/ costituzioni, e domandassero la cano/nica erezione della medesima Compagnia./ A ore 7 ½ si partì per la visita dell'/oratorio di S. Giovanni Battista in luogo detto/ Bello Sguardo e Poderaccio di/ proprietà de' signori Comparini da/ Faltognano, ove li giunse a ore 8 ¼ .

LE IMBREVIAZIONI DI SER PIERO DI NUCCIO DA PONTORME (1314-1327)

DI FAUSTO BERTI

Premessa

Questa indagine sulle imbreviature del notaio Piero di Nuccio da Pontorme (1314-27) rappresenta il prosieguo ideale di quella che quasi quarant'anni or sono dedicai a ser Lasta di Giovanni (1280-84)¹, attratto da una silloge di documenti notarili che si mostrava come la più ampia tra quelle "empolesi" anteriori al 1350², e che prometteva un conseguente incremento delle informazioni sulla storia del castello di Pontorme e del suo territorio, di cui la storiografia, prima dello studio di Vanna Arrighi sui conti Alberti³, dell'edizione dello statuto di Pontorme del 1346 e del contributo di Marco Frati sulle origini di Empoli⁴, risultava piuttosto carente.

Nel 1980, l'anno in cui realizzai la schedatura, il catalogo dell'Archivio di Stato di Firenze segnalava l'appartenenza a questo notaio, identificato come "P331", di quattro registri di imbreviature, contraddistinti, oltre che dal codice alfanumerico in questione, dalle lettere A,B,C,D. Ad essi, dunque, rivolsi la mia indagine. In epoca successiva il fondo notarile è stato oggetto di una nuova classificazione, la quale non solo ha assegnato un numero progressivo, ma anche aggiunto, come si può ricavare dallo studio di Vanna Arrighi disopra richiamato, nuove unità ai protocolli attribuiti a ser Piero. Come bene si può comprendere, riportare le citazioni a questa nuova numerazione avrebbe rappresentato un lavoro improbo e sostanzialmente inutile, visto che i controlli, nonostante questa doppia classificazione, sono assicurati. Una recente tesi di dottorato⁵ ha inoltre indicato l'esistenza nel fondo Mannelli-Galilei dell'Archivio di Stato di Firenze di documenti, che in parte si riferiscono allo stesso ser Piero, ed in parte attengono ai Mannelli di Fibbiana, una delle famiglie protagoniste delle pagine che seguono. Segnaliamo, dunque, la possibilità di ampliare il contenuto di questa indagine ricorrendo ad essi.

I documenti qui utilizzati come fonte testimoniano l'attività di Piero ad iniziare dal gennaio del 1314⁶, e si riferiscono, perciò, ad un'epoca nella quale egli aveva da tempo iniziato la professione notarile, visto che il primo rogito a lui riferibile li precede di quasi ventidue anni⁷. Dopo un'ampia lacuna, che inizia nell'estate del 1316, le imbreviature riprendono alla fine del 1325⁸, per poi terminare nel dicembre del 1327⁹.

La schedatura completa di questi protocolli di ser Piero, effettuata nel lontano 1980, ha prodotto una sintesi che si differenzia da quella ricavata dal quaderno di ser Lasta. Le imbreviature di quest'ultimo, infatti, rispecchiano l'attività di un notaio "urbano"; esercitando la sua professione soprattutto all'interno del castello di Empoli ed appartenendo probabilmente alla consorteria degli Adimari, egli annoverò tra la sua clientela non pochi esponenti dei ceti elevati che vivevano all'ombra della pieve di sant'Andrea: in esse troviamo così frequenti riferimenti alle magistrature cittadine, alla principale organizzazione corporativa empolese (l'arte dei vinattieri ed albergatori), alla topografia castrense, etc. Ser Piero, invece, è un notaio che, a differenza di Lasta, figlio del giudice Giovanni, non poteva distinguersi per qualità di natali¹⁰. Anche la fisicità delle imbreviature che gli appartennero - una serie di fogli in carta bambagina, tagliati in sedicesimo e poi, come mostrano le frequenti lacune del testo, malamente rilegati in quattro volumetti - contrasta con l'elegante quaderno pergameneo in quarto di ser Lasta.

Fatta eccezione per i conti Alberti, i Mannelli e qualche esponente dei ceti mercantili fiorentini (soprattutto i Frescobaldi) che hanno interessi nella zona di Pontorme, i protagonisti dei rogiti del nostro notaio sono campagnuoli che egli incontra, cavalcando un fido ronzino, nei luoghi della loro residenza. I rapporti di Piero con il comune di Pontorme, inoltre, non possono dirsi particolarmente intensi, almeno negli anni ai quali si riferiscono le sue scritture superstiti, fatta eccezione per due strumenti di mutuo che egli stipula nel gennaio del 1314, in qualità di "sindicus ... ad omnia et singula infrascripta facienda", con il feneratore di origine pontormese, ma ora residente a Firenze, Bato del fu ser Compagno¹¹.

Quanto si ricava dalle imbreviature di ser Piero, quindi, assume pienamente valore di testimonianza storica solo se lo si rapportata all'ampiezza territoriale alla quale esse si riferiscono, e cioè ad un'area che ha il suo centro in Pontorme, ma che si amplia sino a comprendere la *curia* di quel castello, ed i territori ad essa limitrofi di Limite (oggi Limite sull'Arno), di Montelupo e Empoli; non mancano persino alcuni atti rogati a Linari di Cerreto Guidi, dei quali non abbiamo tenuto di conto in questa sede. Gli atti rogati dal nostro notaio rappresentano, dunque, una fonte di prim'ordine per la storia delle campagne di questo vasto territorio. La documentazione che da essi ricaviamo - come sempre avviene negli studi sui protocolli notarili - si concreta in testimonianze di natura diversa (la proprietà fondiaria, le doti, i prestiti etc.), le quali si compongono in tematiche differenti, trovando la loro integrazione ed il loro riferimento unitario nell'epoca - il primo quarto del XIV secolo - alla quale esse si riferiscono. Per ser Piero, dunque, è appena il caso di ricordare che egli visse ed operò in un periodo difficile per la sopravvivenza del potere guelfo fiorentino, messo

a dura prova dalle spregiudicate iniziative ghibelline di Ugucione della Faggiola e di Castruccio degli Antelminelli.

I popoli e la fiscalità fiorentina

Ser Piero non ci ha lasciato testimonianze sulla struttura politico-amministrativa del comune di Pontorme, ma nelle sue imbreviature restano alcune deliberazioni riguardanti le partizioni territoriali (*popoli*) che formavano quella comunità e quelle viciniori: la più antica tra queste attiene a S. Lorenzo di Limite. Riunendosi in data 4 novembre del 1315¹² su mandato di Nardo del fu Ghetto – detto qui “*preceptor*”, anziché, come di norma, “*rector*” – l’assemblea generale del popolo limitese incarica il medesimo Nardo di stipulare un mutuo di 12 fiorini d’oro, con l’obbligo di restituirli nel termine di sei mesi. Con la procura, perfezionata il giorno 11 novembre da un mutuo, contratto dal medesimo Nardo in Pontorme da Torscello di Benevieni¹³, si intendeva evidentemente acquisire il denaro necessario per far fronte ad un’imposizione di tipo straordinario, che l’imbreviatura non si cura di menzionare, ma che si appaleserà nelle successive.

Le perdite che inficiano la continuità cronologica delle scritture, fanno sì che debbono trascorrere ben undici anni prima che ser Piero intervenga nuovamente, in data 13 luglio 1326, ad un’altra adunanza popolare. Stavolta¹⁴ “ad sonum campane, ut moris est, et de precepto et mandato Mannuccii olim Pagni, rectoris dicti populi”, si riuniscono gli uomini di S. Maria di Pulica, parte del comune di Montelupo. La riunione, alla quale intervengono 51 capifamiglia, serve ad eleggere procuratore lo stesso Mannuccio, incaricandolo nel contempo di gestire ogni causa che dovesse agitarsi “coram presentibus et futuris dominis potestatibus, seu vicario serenissimi ducis Calabrie”, e (*ivi* 38r.-39r.) a sottoporre a sindacato “Martini olim Capaccie, veteris rectoris dicti populi” che, “diligenter examinata ratione”, viene contestualmente dichiarato assolto da ogni vincolo.

Un anno più tardi, in data 2 giugno 1327¹⁵ alla presenza di prete “Huliverio”, rettore della chiesa di S. Maria, e di Filippo di Vanni, chierico, ser Piero interviene ad una nuova assemblea del popolo di Pulica. Convocata dal rettore Martino del fu Cino, ed animata dalla partecipazione di soli 23 soggetti, essa si conclude con la nomina dello stesso Martino a procuratore, con l’incarico di difendere il popolo di S. Maria presso i tribunali o gli ufficiali del comune di Firenze; si procede anche¹⁶ al sindacato di Mannuccio (non ne conosciamo il patronimico), esaminando “rationem introytus” che “ad manus eius pervenit de bonis ipsius populi tempore sue rectorie, et ratione exitus

et expensarum factarum per dominum Mannuccium, veterum rectorem dicti populi... et inventa rationes introitus et exitus concordare cum ratione exitus et expensarum dicti Mannuccii, ideo predicti consilarii et homines dicti populi...fecerunt finem, refutationem, transationem et pactum de ulterius non petendo dicto Mannuccio...

Poco tempo dopo, in data 10 d'agosto¹⁷ è la volta del popolo di S. Bartolomeo a Martignana, che si riunisce sempre a suono di campana e su mandato del rettore – in questo caso Arrigo del fu Filippo – presso la canonica del luogo. Qui ser Piero interviene per imbreviare, alla presenza di 30 popolani, l'elezione a procuratori di Barone di Bonaventura e di Nanni di Buto. Anche in questo caso l'assemblea prosegue il medesimo giorno¹⁸, ma non si tratta di un normale atto di sindacato. Viene infatti eletto un altro procuratore del popolo, Gardo di Chieri, che dovrà gestire la lite che “dictus populus habet, vel habere sperat, cum Cambiucço vocato Toserato olim Gentilis de Ponturmo” in quanto “olim camerario Lige de Empoli et circumstantiarum [sott. “*terrarum*”], nomine et occasione cuiusdam impositae facte per officiales dicte Lige et ad petendum a dicto Cambiucço vocato Toserato totum et quicquid dicto populo debetur de dicta imposita coram presentibus et futuris dominis vicariis seu potestate serenissimi domini... (sic., ma *Caroli*) ducis Calabriae”.

Ad onta dell'arida ripetitività del formulario notarile, si può dunque notare come questi documenti – ai quali si debbono ovviamente aggiungere i due prestiti contratti dal comune di Pontorme all'inizio del 1314 per complessivi 58 fiorini, sui quali ci siamo già soffermati¹⁹ ed altri due, riguardanti i popoli di S. Maria a Sammontana e S. Andrea a Botinaccio²⁰, ci riconducono, oltre ai normali atti di sindacato dei rettori uscenti, ai conflitti che nei due periodi – e cioè negli anni 1314 e 1326-27 – travagliarono la Città gigliata e gli abitanti dei suoi territori. L'esplicita menzione dell'omesso pagamento di un'imposta e, quindi, del conseguente conflitto tra il camerario della Lega di Empoli, responsabile dell'esazione, ed i popoli che costituivano questa organizzazione militare territoriale²¹, oltre al riferimento che di tale omissione se ne dovrà rispondere di fronte al vicario del duca di Calabria, costituisce un'eco significativa di quanto la gestione della difesa della Firenze guelfa, dalla formazione della Lega ghibellina a Pisa – la quale precedette la disfatta di Montecatini – alle imprese di Castruccio, che culminarono nella sconfitta di Altopascio del settembre 1325, sia venuta a pesare anche sulle spalle dei comitatini²².

Se, come è da ritenere probabile, l'atto del 1314 per S. Lorenzo di Limite riguarda il conflitto precedente – e cioè quello con Uguccone della Faggiola – si può ben capire come anche il Contado, oltre alla città, scossa dai fallimenti delle sue più

importanti compagnie commerciali ²³, si avviasse assai malconco, in quel lasso di tempo, ad affrontare la difficile congiuntura degli anni '40, preannunciata dalle carestie del 1328-30 e 1339-40 ²⁴, e poi sfociata nella ben nota pandemia di peste del 1348-49.

Il paesaggio agrario

Gli abbondanti riferimenti all'uso del suolo contenuti nei rogiti di ser Piero consentono di tratteggiare con buona approssimazione la fisionomia del paesaggio agrario che caratterizzava i dintorni di Pontorme tra il secondo ed il terzo decennio del Trecento ²⁵: un dato che, oltre a segnalare la produzione dominante, è anche indicativo del sistema di conduzione dei fondi rustici.

È l'arativo nudo (21 casi su 25) che predomina di gran lunga nello spazio agrario attorno a Pontorme, mentre poco diffusa è la vigna, sia come coltivo specializzato (accertato in un solo caso), sia in associazione con l'arativo. Si segnala, tuttavia, nella zona di Serravalle la presenza di campi a vigna ed albereta, quest'ultima con ogni probabilità posta a dimora in funzione di sostegno vivo della vite.

I seminativi nudi dovevano essere di gran lunga maggioritari anche nei dintorni di Fibianna (cinque casi su cinque) e nei popoli di S. Lorenzo e S. Maria a Limite (undici casi di arativo nudo contro solo due nei quali si registra la presenza della vite). Precisa conferma di questo aspetto, che si mostra predominante nel paesaggio agrario delle pianure, fatto, in specie nei dintorni dei centri abitati, di campi spogli, è riscontrabile anche in S. Biagio alla Castellina, ove la totalità delle attestazioni (sette casi) è del pari rappresentata da semplice seminativo ²⁶.

Se ci spostiamo nelle zone collinari, invece, le colture arboree e miste assumono subito maggior rilevanza. Nel popolo di S. Maria a Sammontana, ad esempio, l'arativo nudo appare in tre soli casi, mentre la coltivazione della vigna, sia come coltura specializzata che variamente accoppiata allo stesso arativo, alla sodaglia ed al canneto, è già presente in quattro casi. Abbiamo inoltre qui documentati due esempi di parcelle nelle quali al campo seminato si unisce la coltura dell'olivo, e non manca neppure il bosco ceduo di quercioli da frutto, dai quali si potevano trarre le ghiande per l'allevamento dei porci ed un pregiato legname da ardere.

Il medesimo aspetto presenta la vicina zona di Botinaccio e di S. Piero, ove è attestata anche la convivenza sul campo seminato di entrambe le colture arboree più importanti: la vite e l'olivo. A S. Donato in Val di Botte, poi, nel luogo significativamente detto *agli ulivi*, troviamo l'unico caso di oliveta specializzata.

La conferma del ruolo decisivo svolto dalle coltivazioni arboree, e specialmente dal vigneto, nei luoghi collinari e ben esposti all'irraggiamento solare, ci pare emerga

con sufficiente chiarezza anche nell'empolese: nella zona di Cerbaiola-Corniola, ad esempio, la vite era ben presente nelle proprietà che il notaio ser Mazza di Niccolò vendette nel 1327 a Giovanni del fu Cione dei Pazzi²⁷. A riprova della diffusione del sostegno morto per la vite nei terreni organizzati in podere, oggetto di cessione in affitto col sistema della colonia parziaria, si può anche notare come in questo caso a due vigne (una delle quali posta nel luogo detto *da ronco*, a testimonianza che l'impianto era stato preceduto dall'abbattimento della boscaglia), si univa il canneto²⁸.

Da quanto si è visto sin qui, fatta salva una modesta zona grigia, che comprendeva le prime propaggini collinari, ci pare emerga la presenza di due diverse e ben marcate fisionomie di sfruttamento del suolo. L'ampia pianura alluvionale dell'Arno, evidentemente troppo umida e nebbiosa per offrire adeguate garanzie di buona redditività alla coltivazione della vite – e della qualità dell'uva –²⁹, era il regno pressoché incontrastato dell'arativo nudo. Solo in qualche zona, probabilmente privilegiata dal secolare lavoro di regimazione delle acque, si riusciva ad impiantare la vigna, magari utilizzando a questo scopo – come già ci è occorso di citare per la zona di Serravalle di Pontorme – la tecnica del sostegno vivo, in modo da permettere ai vitigni di svilupparsi ad una sensibile altezza rispetto al suolo, e affrancarsi così dalle nebbie del fondovalle, ottenendo un miglior irraggiamento solare.

La fascia collinare, come si è accennato, mostrava qualche porzione boschiva – quasi sempre formata, come si desume dalla toponomastica, da alberi di quercia o di leccio – alla quale si alternavano piantate di olivi e, soprattutto, di viti; organizzate in terrazzamenti, esse potevano accoppiarsi sui declivi a solatio a modeste porzioni di seminativo. Non infrequente era la presenza del prato e della sodaglia, probabilmente sfruttata per il pascolo dei porci e degli animali di grossa taglia, la cui presenza è attestata dagli atti di soccida rogati dal nostro notaio, mentre nei suoi protocolli, con l'eccezione di una soccida, manca qualsiasi scrittura relativa a greggi di ovini o caprini. Tra le menzioni di prati e sodaglie risulta preziosa la testimonianza di una terra comune in Pratignone, resto delle antiche divisioni agrarie che risalivano sino all'epoca della centuriazione romana: questa terra, già nel patrimonio indiviso della comunità, fu probabilmente parcellizzata, per pervenire poi completamente in mano privata, nell'Alto Medioevo³⁰.

Le diverse forme di sfruttamento del suolo sembrano riflettere così le modalità del popolamento o, per meglio dire, l'evoluzione storica del medesimo. Mentre, infatti, nelle zone collinari di quest'area del Medio Valdarno l'orografia e la possibilità di dar vita alle colture promiscue favoriscono il diffondersi dell'abitato sparso, le pianure conservano una forma di aggregazione demica per "ville" e popoli – ora riferiti a numerose chiese parrocchiali – che sembra ricalcare moduli antichi³¹. In questo

tessuto insediativo, nonostante il processo di appoderamento si trovi ormai in una fase piuttosto avanzata, due soli sono i contratti di colonia parziaria (in questo caso di mezzadria) rogati dal nostro notaio che attengono a poderi con case da lavoratore: essi sono situati a S. Maria a Sammontana e a S. Donato in Val di Botte, in località collinari, cioè, poste sul lato orientale della pianura pontormese ³².

Tab. 1. Uso del suolo in ser Piero (dai soli atti di vendita)

Colture specializzate

Tipo di coltura o terreno	numero casi	% sul totale (113)
Arativo	61	54
Vigneto	7	6
Sodaglia	7	6
Oliveta	1	0,9
Bosco	---	-----

Colture in associazione

Tipo di coltura o terreno	numerocasi	% sul totale (113)
Arativo *	76	67
Vigneto	24	21
Sodaglia	13	11
Oliveta	4	3
Bosco	5	4
Orto**	3	2,6

*Non si considera il generico “terra”

**in un caso “colto”, che si considera sinonimo di “orto”

Associazioni colturali con l'arativo

Tipo di associazione colturale	numero casi	% sul totale (113)
Arativo e vigneto	8	7,1
Arativo e sodaglia	3	2,6
Arativo e oliveto	2	1,7
Arativo, vigneto e bosco	1	0,9
Arativo, vigneto e oliveto	1	0,9

Associazioni colturali con il vigneto

Tipo di associazione colturale	numero casi	% sul totale (113)
Vigneto e arativo	8	7,1
Vigneto e bosco	2	1,7

Vigneto e sodaglia	2	1,7
Vigneto e canneto	1	0,9
Vigneto, bosco e arativo	1	0,9
Vigneto, arborato e arativo	1	0,9
Vigneto, oliveto e arativo	1	0,9
Vigneto, frutteto* e “terra”	1	0,9

Tab. 2. Toponimi e tipologia dei terreni venduti

Pontorme

Toponimo	estensione	tipo coltivazione
Piovola	4.6	*
Cammaggio	2	Arativo
Campo Maggio	4	Arativo
Serravalle	**	Arborata e vitata
Serravalle	10	---
Moriccia	4.2	Arativo
Moriccia	2	Arativo
Botro	5	Arativo
Sotto il Botro	---	Arativo
Pratella	---	Arativo
Pratella	---	Arativo
Bucaschio	4	Arativo
Mulinello	3	Arativo
Ripa	***	Arativo
Naiana	0.18	----
Via Nuova	4	----****
Via Nuova	---	Arativo
Via Maggio	2	Arativo
Via di Sotto	2.2+ 0,8	Arativo
Carraia	---	Arativo
*	probabilmente arativo con vigna, vedi atto pupillare	
relativo a questo terreno		
**	rilevante estensione: vendita per lire 650.	
***	“ <i>petiolum</i> ”	
****	Atto mutilo.	

Limite, S. Maria e S. Lorenzo

Toponimo	Estensione	Tipologia coltivazione
A Ilorato[rio]	---	Arativa
Nel colto	---	Arativa
Alla Lendinafa	---	Arativa
Alla Lendinafa	2.9	Arativa
Cafaggio	---	Vigneto
Cafaggiolo	---	Arativa
Al Chiasso a Frassineto	---	Arativa
Al Vivaio	---	Arativa
Al Zellaio [o "Zollaio"]	---	Arativa
Poggio del Musco	---	Arativa
Poggio del Musco	---	Soda
-----	---	Arativa-Vigneto
Al Poggiale	---	Arativa
Poggiale	---	Arativa

La Castellina, S. Biagio

Toponimo	Estensione	Tipologia coltivazione
Cipollaio	----	Arativa
Davanti al luogo dei frati	---	Arativa
Al Nicchieto	---	Arativa
Al Nicchieto	---	Arativa

Prunecchio

Toponimo	Estensione	Tipologia coltivazione
-----	---	Arativo e Vigneto
-----	---	Arativo
-----	---	Arativo
Renaio	1 locale	Arativo e Vigneto

Sammontana

Toponimo	Estensione	Tipologia coltivazione
Colle	----	Arativo e olivato
Alle Lame	----	Arativo
Al Querceto	----	Arativo e olivato
Al Querceto (davanti al prec.)	----	Soda, boschiva (querceto)
A Ruberci	---	Arativa
Acquavie	---	Ortiva e casa
Retigiana	4.6 pontorm.	Arativa

Retigiana	----	Arativa e Vigneto
Alla Ceppitaia	----	Vigneto
Alla Ceppitaia	----	Vigneto e sodaglia
Cognano	----	Terra, colto e casa
<i>Valle Brecta, S. Jacopo</i>		
Toponimo	Estensione	Tipologia coltivazione
Al Chiuso	----	Sodaglia
Al Gualando	3.4	Arativa
Al Pratale	5.7	Arativa
Al Pratale	1.4misura loc.	Arativa
<i>S. Friano</i>		
Toponimo	Estensione	Tipologia coltivazione
A Ritonda	----	Arativa
“In cultu dicti Pieri et eius consortum”		Arativo e vigneto
“In cultu etc.”	----	Arativo e vigneto
Sotto le vigne	----	Sodaglia
Sotto [o al] Poggio	----	Arativa
A' Rivucci	----	Sodaglia
A' Rivucci	----	Arativa
A' Rivucci	----	Arativa
A' Rivucci	----	Arativa
<i>Val di Botte, S. Donato</i>		
Toponimo	Estensione	Tipologia coltivazione
Querceto	----	Arativa
Agl'Ulivi	----	Oliveta
All'Anticha	----	Vigneto e bosco
All'Anticha (davanti al prec.)	----	Vigneto
Campo Moro	----	Arativa
Pratella	----	Arativa, Soda, Giuchiglia
Alla Strada	----	Vigna
Alla Ripa	----	Arativa
Petriccia	7.8 mis. loc.	Vigneto
Tassinaia	9 mis. locale	sodaglia e arativa
<i>Quarantola-Nebbiavola, S. Piero</i>		
Toponimo	Estensione	Tipologia coltivazione
Campora	----	Arativa, vignata, ulivata
Poggio a ulivo	----	Vigneto e sodaglia

<i>Pompigliana, S. Martino</i>		
Toponimo	Estensione	Tipologia coltivazione
Alle Ripe	----	Arativo e vigneto
Tra l'Ortale	----	Arativo
<i>Cerbaiola, S. Leonardo</i>		
Toponimo	Estensione	Tipologia coltivazione
In Campagna	33 a misura empolese	Arativo
Al Querciolo o Riottolo	12	Arativo
Da Rio	10	Arativo
Alle Chiusure	----	Arativo
Cerbaiola due case	----	Arativo, bosco, vigneto
Sotto al Bosco di Tramontana	----	Vigna, arborato, canneto
<i>Pagnana (Spicchio), S. Maria</i>		
Toponimo	Estensione	Tipologia coltivazione
Valle Maggiore	----	Sodaglia e Arativo
<i>Botinaccio, S. Andrea e S. Maria</i>		
Toponimo	Estensione	Tipologia coltivazione
Val di Botte (S. Maria)	----	arativo e vigna
Al Poggio a Rezzano (S. Andrea)	----	arativo
Al Ponzuolo (S. Andrea)	----	sodaglia
<i>Riottoli, S. Pietro</i>		
Toponimo	Estensione	Tipologia coltivazione
Al Trebbio	4.31/2 misura locale	Arativo
<i>Corniola, S. Simone</i>		
Toponimo	Estensione	Tipologia coltivazione
Alle Poggiora o Strada	----	Arativo e vigna
Dalla Fonte	----	Vigna
----	3 misura locale	----
Da Ronco	----	Vigna e canneto
<i>Pratignone</i>		
Toponimo	Estensione	Tipologia coltivazione
Nella Coltana	2 misura locale	Arativa
<i>Empoli, Vacchereccia</i>		
Toponimo	Estensione	Tipologia coltivazione
In Vacchereccia	----	----
In Vacchereccia	-----	Arativa

Ponzano

Toponimo	Estensione	Tipologia coltivazione
-----	2	Terra con casa
Croce del Corso di Ponzano	6.3	Arativo

Empoli

Toponimo	Estensione	Tipologia coltivazione
Empoli	-----	Ortiva

Pagnana (Canina), S. Cristina

Toponimo	Estensione	Tipologia coltivazione
----	----	Terra, casa, platea
Alla Suvera	----	Terra, viti, fichi

Bagnolo, S. Jacopo

Toponimo	Estensione	Tipologia coltivazione
Segalaia ovvero alla Macia	10 misura pontormese	Arativo
Alla Macia	-----	----

La Leccia, S. Maria

Toponimo	Estensione	Tipologia coltivazione
In Acqua Bona	----	Sodaglia

Fibbiana, S. Maria

Toponimo	Estensione	Tipologia coltivazione
Le Ripe	1 misura locale	Arativa
Peczo Maggio	1.8 misura pontormese	Arativa
Alla Viottora	2.9 misura locale	Arativa

Cortenuova, S. Maria

Toponimo	Estensione	Tipologia coltivazione
Piaggia o Oltrarno	4 misura locale	Vigneto

I conti Alberti

Le scritture di ser Piero contenute nei registri A-D – che, come si è visto, iniziano nel 1314 – ci forniscono poche informazioni sulla vita ed il patrimonio degli Alberti “da Pontorme”. In esse compare con il titolo di conte Anselmo, figlio di un altro Anselmo, esponente del ramo cadetto della grande famiglia albertesca che aveva signoreggiato la Val di Pesa e parte del Medio Valdarno fiorentino, poi venuto a qualificarsi come “da Capraia”, dal nome del castello posto sull’omonima collina. Per quanto il territorio pontormese abbia fatto parte dell’avito patrimonio degli Alberti, essendo già citato,

di fatto, come parte di esso nel 1120, occorre attendere l'anno 1256 per incontrare la prima attestazione di un componente di questa casata che si fregi del titolo di "conte di Pontorme". Questa ed altre curiose incongruenze consigliano di soffermarsi un poco sulle vicende storiche dei detentori della signoria territoriale locale³³, quantomeno al fine di inserire le poche informazioni che possiamo trarre da ser Piero in un quadro di riferimento in grado di rendere più chiara la problematica della progressiva perdita dello *status* signorile dei da Pontorme, prima della loro scomparsa, avvenuta negli anni '40 del Trecento³⁴.

Sappiamo come questa dinastia comitale, non distinguendosi per questo dai Guidi, abbia mantenuto una posizione oscillante tra l'Impero e Firenze, con la quale Alberto III era entrato in conflitto già nel 1107 per il possesso del territorio pratese. La sorte sembrò favorire questa casata comitale allorché Tancredi Nontigiova, figlio del già citato Alberto III, convolò a nozze (tra il 1113 ed il 1120) con la vedova di Ugo III dei Cadolingi, mentre suo fratello Gottifredo saliva sulla cattedra vescovile fiorentina. La scomparsa (1115) di Matilde di Canossa, apertamente schierata in favore dei Guidi, sembrò avvantaggiare ancora di più gli Alberti nella controversia da poco apertarsi con i conti pistoiesi per la successione nell'eredità cadolingia.

I Guidi, però, seppero comunque allargare le loro fortune nel Valdarno, urtando, a quanto pare, con gli Alberti già nel 1119, visto che nell'atto di fondazione del castello empolese si prevede la possibilità che Guidoguerra potesse essere imprigionato; a questo conflitto deve essere rapportato il breve assedio che nel 1120 Enrico V pose al castello di Pontorme, difeso da Tancredi e dai fiorentini. In quell'anno, dunque, Pontorme era nel patrimonio albertesco.

Ma il comune di Firenze, avviando nel 1174 quella politica espansiva che l'avrebbe presto condotto alla creazione del contado, mirò, oltre alla conquista dei passi appenninici, anche ad impossessarsi dei territori valdarnesi e della Val di Pesa, laddove si trovava il nucleo principale della signoria territoriale albertesca. Il primo scontro si consumò tra il 1180 ed il 1184 e vide gli Alberti soccombere.

Questa sconfitta, oltre alla perdita di parte dei possedimenti aviti, comportò anche un ridimensionamento dei privilegi signorili della famiglia comitale albertesca, la quale aveva interessi anche in Prato e Pistoia e, per quanto l'autorità imperiale abbia brigato per ristabilire lo *status quo*, tentando di riportare i confini della Città gigliata entro le antiche sei miglia³⁵, Firenze riuscì comunque a consolidare il primo nucleo del suo contado. È in seguito a questi avvenimenti che gli abitanti del castello di Pontorme – come quelli dell'Empoli guidinga e delle terre albertesche della Val di Pesa – furono assoggettati all'omaggio a San Giovanni ed al pagamento ai fiorentini di almeno parte della tassa personale³⁶.

Il successore di Tancredi, Alberto, morì nel 1203 e, per quanto avesse avuto un erede maschio, la sua scomparsa fornì a Guido Borgognone, esponente di un ramo collaterale degli Alberti, una ghiotta occasione per impadronirsi del patrimonio albertesco. Guido cercò di allearsi con Pistoia e Lucca e di utilizzare il castello di Capraia per interrompere le comunicazioni – in particolare quelle fluviali – fiorentine. Con questo atto guerresco pensava di risarcire le umiliazioni che la Città gigliata aveva inferto ai conti Alberti, ma al termine di un modesto conflitto, protrattosi dal 1204 al 1206, Guido fu costretto a sottostare ad accordi di pace ancor più gravosi. Secondo la cronaca fiorentina nota come “*pseudo Brunetto Latini*” la sconfitta di Guido Borgognone avrebbe infatti comportato anche la perdita di Pontorme, aggravata dal fatto che in quel luogo si sarebbero insediati i Guidi³⁷.

In questo clima di progressivo svilimento dell’autorità albertesca, si inseriscono i tentativi di espansione della famiglia comitale verso la Sardegna, ma anche l’assedio ghibellino a Capraia del 1249 che, danneggiando il castello e provocando verosimilmente la caduta del ponte che qui univa le due sponde dell’Arno³⁸, convinse gli Alberti a trasferirsi a Pontorme, il cui territorio era stato evidentemente riassegnato loro, forse come corrispettivo per l’ingresso nelle file dei guelfi³⁹. Sarebbero queste vicende storiche, dunque, a determinare il fatto che solo nel 1256 Anselmo di Bertoldo si fregi per la prima volta, nella documentazione nota, del titolo di “conte di Pontorme”⁴⁰.

Gli atti di ser Piero si collocano dunque nella parte finale della parabola politica e sociale di questo ramo della casata albertesca. Nelle fasi che la precedono, si segnala l’iscrizione dei “da Pontorme” nei ruoli fiscali della Dominante per l’anno 1286 con un’imposta di lire 1.000, che i conti riuscirono a cancellare, trasferendo l’aggravio sulle spalle dei loro *fideles* (e rinunciando così, con tutta evidenza, alla riscossione di ciò che a loro poteva restare del focatico o delle altre tasse personali). L’esenzione non poté rinnovarsi, però, nel 1293, allorquando essi dovettero sottostare agli *Ordinamenti di Giustizia*⁴¹. La tassazione, unita alla riduzione delle entrate ed alla necessità di partecipare alla vita politica del comune di Firenze⁴² rese evidentemente indispensabile la contrazione di mutui che condussero i “da Pontorme” in stato di indebitamento nei confronti degli Adimari e dei Cavalcanti⁴³. In queste condizioni era evidentemente impossibile mantenere l’integrità del patrimonio avito: fu così che Guelfo di Alberto da Pontorme, risiedendo in Pistoia, cedette nell’anno 1301 le sue proprietà pontormesi alla compagnia degli Scali⁴⁴.

La perdita sostanziale del rango signorile si riflette nelle abbreviature di ser Piero che riguardano i “da Pontorme”: già nel 1314, infatti, incontriamo il conte Rodolfo di Anselmo che, per dotarsi di una cavalcatura, è costretto ad acquistare un ronzino

sul mercato di Pontorme⁴⁵, ma la sensazione del progressivo decadere della famiglia comitale si accentua negli atti che, dopo la cesura del 1316, riprendono nel 1325, e nei quali incontriamo il conte Anselmo di Anselmo quasi sempre assieme ai due figli maschi, Gherardino e Jacopo⁴⁶.

Anselmo mostra di essere ormai privo delle antiche prerogative. Il 27 dicembre del 1325, infatti, Guido del fu Nuccio di Pontorme, assieme alla moglie Bella, ai due figli Nuccio e Neri ed alla figlia Maria "...posuit se ipsum et dictam suam familiam ad standum et morandum cum nobili viro domino Anselmo comite, olim alterius comitis Anselmi de Capraria, qui hodie moratur Ponturmi, hinc ad duos annos proximos futuros"⁴⁷. Per assicurarsi i servizi domestici, dunque, il conte – che allora doveva avere poco più di 38 anni – era costretto a far entrare una famiglia nella sua residenza⁴⁸, ricompensandola con l'uso dell'abitazione. Di più, nello stesso giorno – evidentemente per completare il gruppo che provvedeva alla sue cure domestiche – Anselmo stipula un contratto di "*locatio ad servendum*" con una donna di servizio, impegnandosi a retribuirla con venti lire all'anno⁴⁹.

Ad onta della decadenza politica ed economica nella quale erano caduti, solo parte degli Alberti – ed in particolare, come si è visto, il ramo che si inurbò a Pistoia – pensò nel 1301 di alienare le proprietà pontormesi: la famiglia comitale restò così eminente nel castello di Pontorme sino agli anni '30 del XIV secolo. Gli atti contenuti nei quattro quaderni di imbreviature di ser Piero che qui analizziamo, infatti, mostrano come parte delle terre coltivate dell'area pontormese sulle quali – fatte salve permuta o donazioni – un tempo esercitarono la signoria territoriale, fosse rimasta nelle loro mani. A queste testimonianze occorre aggiungere quella degli "innumerevoli contratti d'affitto a breve termine (di solito 3-4 anni), riguardanti appezzamenti di estensione molto diversa tra loro", ancora nel patrimonio albertesco richiamati dall'Arrighi⁵⁰.

Anselmo ed i suoi figli, Gherardino e Jacobo, sono però costretti a cedere, sia pure con riluttanza, i possessi alberteschi in Pontorme: essi vendono, infatti, tre appezzamenti di terreno coltivabile, due dei quali sono situati presso il castello di Pontorme, nel luogo detto *via nuova*, e l'altro nel popolo di S. Maria a Fibbiana, in località *le ripe*, al prezzo di 34 e 25 lire lo staioro a Cione e Geri del fu Barna. Gli acquirenti, rappresentati per procura dallo stesso ser Piero, sono due esponenti dei Frescobaldi, la famiglia fiorentina, cioè, che, assieme a quella dei Mannelli, venne ad acquisire una porzione significativa delle terre comprese nei domini alberteschi di quest'area, concentrando in particolare il loro patrimonio fondiario nel territorio collinare di S. Maria a Sammontana⁵¹.

I movimenti della proprietà fondiaria

I terreni coltivati sui quali si era esercitata la signoria territoriale degli Alberti non mancavano dunque, di attirare l'attenzione dei nuovi ricchi, che agilmente si muovevano dalla Città gigliata alle terre del Contado, perseguendo l'obbiettivo di organizzare le nuove proprietà in più razionali forme di "podere". Il fatto che sino al terzo-quarto decennio del XIV secolo parte di questo patrimonio sia rimasto nelle mani dei conti, può suggerire l'ipotesi che la presenza albertesca abbia determinato nell'area pontormese un tardivo sviluppo del sistema poderale: questo fenomeno, sul quale ci siamo giù soffermati, sembra però derivare qui più dalla struttura del popolamento che da forme di immobilizzazione della proprietà fondiaria.

Dai quaderni del nostro notaio si ricava, infatti, l'impressione che, al contrario, questa zona del Medio valdarno fosse interessata nel primo terzo del Trecento da un consistente movimento di scambio dei fondi rustici: non considerando quelle lacunose, emergono infatti nelle abbreviature di ser Piero gli atti cessione di ben 113 particelle di terreno agricolo. Si può notare, inoltre, come il numero degli atti di vendita rogati dal nostro notaio superi ampiamente quello dei contratti d'affitto (33 casi), e la differenza si fa perciò così eclatante da suggerire che essa non derivi da fattori casuali, ma rispecchi piuttosto una fase di forte rimescolamento dei fondi, determinato – come si ipotizza – dal continuo riassetto proprietario che caratterizzava i terreni posti nelle vicinanze dei luoghi di antica aggregazione demica (*ville*).

Questo fenomeno, oltre che dagli esponenti di quello che potremmo definire il "ceto medio locale", formato da piccoli allodieri coltivatori, artigiani ed ecclesiastici, è alimentato anche da personaggi che, pur essendosi allontanati dai luoghi d'origine per risiedere nella Dominante, indirizzavano le loro attività feneratizie verso questi territori ben conosciuti. Sia le acquisizioni fondiarie dei primi che quelle – ben più numerose – dei secondi, non sembrano tuttavia trovare uno sviluppo tale da poter essere organizzare in nuove unità poderali.

Un esempio di questo genere di movimenti è fornito dall'atto del 21 settembre 1314, con il quale Daddo del fu Borgo, un feneratore di origine limitese, ma allora emigrato a Firenze, rileva da Duccina, vedova di Galgano, del popolo di S. Biagio alla Castellina (di Limite), un pezzo di terra arativa posta nel medesimo popolo, nel luogo detto "*Al Cipollajo*", per lire 7.10 di moneta piccola⁵²: in questo luogo stava probabilmente il nucleo principale dei possedimenti di Daddo, poiché la terra acquistata da Duccina confina per due lati con terreni che già gli appartengono. A testimonianza del processo di continuo modificarsi della proprietà fondiaria, notiamo però come il citato Daddo, pur rafforzando le sue possessioni, non cerchi (o non possa) incidere sulla struttura fondiaria esistente. Egli, infatti, cede il 29 agosto 1314

a Gese [Agnese], moglie di Federico del fu ser Lottieri, un pezzo di terra arativa posta a Limite in vocabolo “*Cafaggio*” per lire 19⁵³; il 18 novembre 1314 il prefato Daddo vende a Manetto di Perondolo di Pontorme, per lire 13 e 10 soldi, un pezzo di terra arativa posta “*in plagia de Limite, prope flumen Arni*”⁵⁴ ed il 24 febbraio 1314 [‘15] a Francesco e Rulenzo “*fratribus penitentie*” della Castellina, cede ancora un pezzo di terra posto davanti alla proprietà dei suddetti per lire 15 di moneta piccola⁵⁵.

Ma a questo territorio si indirizza anche un’attività feneratizia che, più che al profitto immediato, è davvero finalizzata alla costruzione di un patrimonio fondiario sempre meglio organizzato: questa attività fa però capo a famiglie fiorentine di spicco, tra le quali si annoverano gli Spini, i Frescobaldi e, soprattutto, i Mannelli. Sono in particolare queste due ultime, come vedremo, ad utilizzare largamente il sistema del prestito ipotecario per allentare le maglie della proprietà locale e creare così le premesse favorevoli all’acquisto di terreni coltivati.

I Mannelli accumuleranno in Fibbiana, riunendolo poi attorno ad una lussuosa residenza di campagna, un consistente nucleo di coltivi, che giungerà pressoché intatto sino all’epoca contemporanea⁵⁶. Tra gli atti di acquisto di terreni relativi ai Mannelli, si segnala quello con il quale l’8 agosto del 1326 Zanobi del fu Lapo acquista, mediante Lottuccio di Bardino, che funge da procuratore, un pezzo di terra arativa nel l.d. “*a la Viottora*” di 2.9 staiora per lire 68.5 di moneta piccola⁵⁷, ed ancora quello del 16 agosto del 1326, che riguarda un pezzo di terra arativa di 1 staiora e 7 panora posto nel luogo detto “*Peczo Maggio*” per lire 18 lo stajo⁵⁸. È proprio tra S. Donato in Val di Botte e Fibbiana che i Mannelli costruiscono i loro possedimenti, finalizzando a ciò anche complesse permutate di terreni, che hanno lasciato traccia nei rogiti del nostro notaio. Il 20 novembre del 1315, ad esempio, Marco, figlio di un Francesco (“*Cecco*”) già defunto, permuta con Gherardo del fu Jacobo da S. Friano e col figlio di lui, una serie di terreni nel popolo di S. Friano: si tratta di un pezzo di sodaglia posto nel l.d. “*sotto le Vigne*”, di un altro pezzo di terra arativa nel l.d. “*sotto il Poggio o al Poggio*”, di un’altra sodaglia in vocabolo “*a’ Rivucci*”, e di tre arativi, probabilmente confinanti con quest’ultimo, ricevendo in cambio un arativo posto a S. Donato in Val di Botte, nel luogo detto “*Campo Moro*”, che ha già come confinanti gli “*heredes domini Cecchi de Mannellis*”⁵⁹.

Questa sorta di primazia che caratterizza la presenza dei Mannelli in Fibbiana e dintorni è stata interpretata come conseguente ad un rapporto di consorteria, il quale avrebbe legato i medesimi ai “*da Pontorme*”, e tale rapporto si paleserebbe sia nella similitudine delle rispettive insegne araldiche, sia nella cessione, avvenuta nel 1292, del patronato della parrocchia di S. Donato in Val di Botte⁶⁰. L’atto però fu contestato dagli Alberti, e diede origine ad una lunga controversia, terminata soltanto nell’anno

1342⁶¹, e ciò sembra escludere che tra le due famiglie sia esistito un effettivo legame di consortoria familiare.

I Frescobaldi si dedicano soprattutto all'acquisto di terreni posti nel popolo di S. Maria a Sammontana, ove sono documentati già all'inizio del XIV secolo, come si ricava da un atto del 17 marzo 1314, nel quale si citano tra i confinanti "Guidone" di Lapo e Cione di Dietisalvi, che incontreremo ancora ⁶². Giramonte, altro figlio di Lapo de' Frescobaldi, presenza ad un atto rogato il 14 agosto 1326 "in castro de Samontana" ⁶³. Dopo aver acquisito il patronato della pieve di S. Ippolito, è però nella riva sinistra del Pesa, nella curia di Montelupo, ma soprattutto in quella di Montespertoli, che i Frescobaldi vengono a concentrare gli interessi della famiglia. Pur non esitando ad approfittare della dispersione delle proprietà fondiarie degli Alberti, sembra che i Frescobaldi non intendano contrastare il predominio dei Mannelli in Fibbiana, ed è certamente seguendo questa strategia, fatta anche di scambi e compensazioni, che Geri di Barna dei Frescobaldi, avvalendosi di ser Piero come procuratore, acquista, il 27 agosto 1326 dal conte Anselmo, figlio di Anselmo da Capraia, uno staio di terra arativa posto a Fibbiana, nel luogo detto "*le Ripe*"⁶⁴.

Tab. 3 Acquirenti dei terreni

Acquirente	proveniente da	terreno posto	prezzo
1) Banco fu Simone	Sammontana	Sammontana	38
2) Barone di Tempo di Barone	Pontorme	Pontorme	30
3) Barone fu Dino	Pontorme	Pontorme	76
4) Bertino di Cione fu Fuligno	Prunecchio	Prunecchio	[il padre
5) Bertino di Cione fu Fuligno	Prunecchio	Prunecchio	paga L.10]
6) Berto fu Taluccio	Pontorme	Pontorme	20 (10)
7) Bertuccio fu Compagno	Pulica	Livizzano	20
8) Bonomo di Pellegrino	Capraia	Sovigliana	18
9) Borgherino fu Daddo	Firenze	Limite	f. 7
10) Caio e Voglino di Limituccio	Limite	Limite	36
11) Cambiuzzo fu Guidone		Limite	Limite
12) Cambiuzzo fu Guidone	Limite	Limite	6
13) Cambiuzzo fu Bertino	Pontorme	Pontorme	10
14) Caruccio e Barone	Botinaccio	Botinaccio	----
15) Cecco fu Piovano	Pontorme	Pontorme	15
16) Cecco di Puccio	---	Pontorme	[dono]
17) Ceccho di Puccio	---	Pontorme	[dono]
18) Chiara ved.di Signa	Sammontana	Sammontana	[rest. dote]

19) Chiara ved. di Signa	Sammontana	Sammontana	[rest. dote]
20) Chiara ved. di Signa	Sammontana	Sammontana	[rest. dote]
21) Chiara ved. di Signa	Sammontana	Sammontana	[L.100]
22) Ciando fu Drudolo	Pulignano	S. Cristina	[idem]
23) Ciando fu Drudolo	Pulignano	S. Cristina	12
24) Cione fu Fuligno	Prunecchio	S. Donato	[diff. val.]
25) Colto fu Guidone	S. Friano	S. Friano	5
26) Daddo fu Borgo	Firenze s.M.n.	Limite	23
27) Daddo fu Borgo	Firenze s.M.n.	Limite	idem
28) Daddo fu Borgo	Firenze s. M.n.	Limite	19 [entram.]
29) Daddo fu Borgo	Firenze s.M.n.	Castellina	7.10
30) Daddo fu Borgo	Firenze s.M.n.	Limite	6
31) Doncio fu Sinibaldo	Cognano	Sammontana	5
32) Doncio fu Sinibaldo	Cognano	Sammontana	8
33) Frati della Castellina	Castellina	Castellina	15
34) Fuligno di Cione	Prunecchio	Prunecchio	18
35) Fuligno di Cione	Prunecchio	Pontorme	[sol. mutuo]
36) Gardo fu Benvenuto	Pontorme	Pontorme	23
37) Geri fu Barna Frescobaldi	Firenze	Fibbiana	25
38) Gese di Federico di Lottieri	Limite	Limite	19
39) Gherardo fu Jacobo	S. Friano	S. Friano	[permuta]
40) Ghieri fu Aldobrandino	Sammontana	Bagnolo	41
41) Gianni del fu Salvo	Pratignone	Pontorme	40
42) Giovanna del fu Vanni di P.	S. Donnino	Pontorme	200
43) Giovanni fu Bonaccorso	Sammontana	Sammontana	[idem]
44) Giovanni fu Bonaccorso	Sammontana	Sammontana	[idem]
45) Giovanni fu Bonaccorsi	Sammontana	Sammontana	72
46) Giovanni fu Cione	Firenze	Cerbaiola	[mutilo finale]
47) Giovanni fu Cione	Firenze	Cerbaiola	[idem]
48) Giovanni fu Cione	Firenze	Cerbaiola	idem
49) Giovanni fu Cione	Firenze	Cerbaiola	idem
50) Giovanni fu Cione	Firenze	Cerbaiola	idem
51) Giovanni fu Cione	Firenze	Corniola	idem
52) Giovanni fu Cione	Firenze	Corniola	idem
53) Giovanni fu Croce de' Pazzi	Firenze	Cerbaiola	---
54) Giovanni fu Croce de' Pazzi	Firenze	Cerbaiola	[idem]
55) Giovanni (ser) di ser Mazza	Empoli	Riottoli	60

56) Giovanni fu Lippo	Quarantola	Sammontana	5
57) Giovannuzzo fu Mercatante	Firenze?	---	306 (34)
58) Giovannuzzo fu Mercatante	Firenze?	Pontorme	---
59) Giovanni fu Niccolò	Legnana	Pontorme	100
60) Giovanni pievano Limite	Limite	S. Biagio Castellina	
61) Giovanni pievano Limite	Limite	S. Biagio Castellina	10 [prestito]
62) Giunta del fu Borgo	Limite	Limite	12
63) Guerrerio di Martino	Sammontana	Nebbiavola	9
64) Lapo priore S. Agostino	Empoli	Empoli	80
65) Lippo fu Gianni	Pontorme	Pontorme	100 (20)
66) Lippo di Vanni fu Alberto	Pontorme	Bagnolo	52 (5,2)
67) Lippuccio fu Andrea	Botinaccio	Botinaccio	5
68) Lisa fu Pagliuccio	Pontorme	Pontorme	30
69) Loste di Giovanni	Cortenuova	Pontorme	6 (3)
70) Marco fu Caio	Piazzano	Pontorme	32
71) Marco fu Cecco Mannelli e Coppo suo fratello	Firenze	S. Donato	[perm. con n.39]
72) Martino fu Giannino	S. Friano	Leccia	4metà ind.
73) Martino del fu Ghino	S. Donato	S. Donato	25
74) Michele fu Bianco	S. Donato	S. Donato	12
75) Muccio fu Corso	S. Donato	S. Donato	18
76) Niccoluccio fu Baco	S. Donato	S. Donato	20
77) Pasquino di Netto	Pontorme	Pontorme	16.7.6
78) Pellegrino fu Ricovero	Limite	Limite	2
79) Pellegrino fu Ricovero	Capraia	Limite	33
80) Pezzino fu Stefano	----	Cortenuova	20 (5)
81) Piero fu Chele	S. Friano	S. Friano	----
82) Piero di Ghetto	Empoli	Empoli	[donativo] idem
83) Piero di Ghetto	Empoli	Empoli	[idem]
84) ----	----	Pontorme?	650
85) Pietro fu Miniato	Pontorme	Ponzano	25 (12,5)
86) Pietro fu Naccio	Pontorme	Pontorme	[idem]
87) Pietro fu Naccio	Pontorme	Pontorme	48
88) Pietro fu Palmerio	S. Frediano	S. Donato	24 2,24
89) Pina fu Buono	Pratignone	Pratignone	10 (5)
90) Puccio e Guard. fu Dan.	Pontorme	Pontorme	100 (25)
91) prete Dato	Vallebrecta	Vallebrecta	[permuta]

92) prete Dato	Vallebrecta	Vallebrecuta	[permuta]
93) Raccomandati BVM Empoli	Empoli	Pontorme	100
94) Simone fu Argomento	---	Pontorme	8
95) Simone fu Rodolfo	Botinaccio	Botinaccio	4 fiorini
96) Tendino di Cambiuzzo	S. Donato	S. Donato	10
97) Ugolino di Bianco di Duccio	Quarantola	Prunecchio	150
98) Ugolino di Limituccio	Limite	Limite	17
99) Vanni di Caruccio	Botinaccio	Val di Botte	--
100) Vanni fu Pellegrino	Limite	Limite	11.10
101) Vitale fu Mico per Tommaso fu Cambio	Pontorme-Firenze	S. Jacopo Valle Brecta	1
102) Vitale fu Mico	Pontorme	Pompigliana	[---]
103) Vitale fu Mico	Pontorme	Pompigliana	[idem]
104) Vitale fu Mico	Pontorme	Spicchio	50
105) Vitale fu Mico	Pontorme	Nebbiavola	19 [procura]
106) Zanobi fu Lapo Mannelli	Firenze	Fibbiana	68.5
107) Zanobi fu Lapo Mannelli	Firenze	Fibbiana	(18)

Tab. 4 Prezzo dei terreni

Località	Toponimo	tipo coltivazione	Estensione	totale	unitario
Pontorme	Serravalle	----	10	200	20
Pontorme	Mulinello	Arativo	3	40	13,3
Pontorme	Bucaschio	Arativo	4	100	25
Pontorme	Via Maggio	Arativo	2	10 fior.	16.7.6
Pontorme	Botro	Arativo	5	100	20
Pontorme	Moriccia	Arativo	2	20	10
Pontorme	Piovola	Arativo	4.6	30	6,67
Fibbiana	Viottora	Arativo	2,9	68.5	24,82
Fibbiana	Le Ripe	Arativo	1	25	25
Fibbiana	Peczo Maggio	Arativo	1,7	1?	----
Limite	Cafaggio	2	12	6	---
Cortenuova	Piaggia	Vigna	4	20	5
Pratignone	Nella Coltana	Arativa	2	10	5
Prunecchio	Petriccia	Vigneto	1?	150?	-----

Mutui ed usurai

Gli atti di “mutuo”, cioè di prestito tra privati, ricorrono in maniera frequentissima, sin dalla fine del XII secolo, nelle imbreviature dei notai: in essi si rispecchia, infatti, l’endemico fabbisogno di moneta che, pur interessando l’insieme della popolazione, affliggeva in particolar modo quella delle campagne. Per quanto si tentasse di limitare l’esborso di denaro, affinando con ogni mezzo il sistema della compensazione, il possesso della moneta si rivelava indispensabile in occasioni quali il pagamento delle tasse o negli acquisti di strumenti e di beni di consumo. Per procurarsi il denaro sufficiente alla bisogna, si doveva così accedere ad un prestito che comportava l’esborso di una percentuale d’interesse.

Nonostante fosse bollato dalla Chiesa come usura – e perciò vietato ai cristiani – il prestito ad interesse era infatti praticato comunemente nell’Europa del Basso medioevo. Trattandosi di attività peccaminosa⁶⁵, esso veniva nascosto in contratti nei quali l’interesse era contenuto nella somma da restituire; qualora questi “mutui” dovessero essere garantiti da un’ipoteca, l’atto assumeva così le sembianze di un affitto che comportava un canone di locazione, espresso in denaro od in natura.

La storia ci ha lasciato esempi di feneratori professionali che non si curavano degli anatemi ecclesiastici, ma non tutti avevano la tempra iconoclasta del ser Cepperello boccaccesco: molti di essi, infatti, spaventati dalle visioni infernali o sentendosi vicini alla morte, cercavano in ogni modo di rimediare ai loro peccati. Nelle scritture del nostro notaio incontriamo due casi tipici di feneratori pentiti.

Uno di essi data al 10 ottobre del 1326⁶⁶ e riguarda Berto del fu Baldo, probabilmente residente a Pratignone. Con esso Pucciarello di Niccoletto da Empoli, agendo come procuratore, dichiara a ser Piero di aver ricevuto da Mone del fu Cardo di Pratignone, che funge da esecutore testamentario del suddetto Berto, lire 37 e 11 denari, quale parte delle 40 lire che il medesimo ha lasciato in legato, al fine di impiegarle in elemosine “per usurariam pravitatem liberans animam dicti Berti et eius heredes”.

Un’imbreviatura più antica, rogata il 18 settembre 1315,⁶⁷ contiene invece il ravvedimento del notaio – una categoria professionale che annoverava non pochi soggetti dediti all’usura – ser Nerlo del fu ser Vanni da Carmignano. Costui si era recato dal padre guardiano della chiesa di S. Francesco a Carmignano per richiedere l’assoluzione dai peccati nei quali era caduto a causa della sua attività feneratoria; il monaco aveva quindi indicato quali penitenzieri prete Strenna, rettore della chiesa di S. Michele in Castello a Pontorme, e ser Toro di Bonanno, un altro notaio di Carmignano. Ser Nerlo incarica dunque Strenna di vendere i suoi beni mobili ed immobili “per rationem dicti sui libri denariorum mutuatorum per ipsum ser Nerlum

et pro satisfactione denariorum receptorum a dicto ser Nerlo de instrumentis usurariis per eum confectis”; con il ricavato si provvederà alla distribuzione di dieci lire “inter Christi pauperes, quos habuit et recepit idem ser Nerlus a quampluribus personis”. Il notaio penitente dispone, infine, che siano cassati “omnia instrumenta mutui ipsius Nerli confecta”.

Nonostante queste rare testimonianze di pentimento, l’usura – che, come si diceva, colpiva in particolar modo i campagnuoli – continuava ad essere largamente praticata: numerosissimi, infatti, sono i “mutui” rogati dal nostro notaio. Non pochi tra i protagonisti di questi prestiti sono feneratori occasionali o dediti ad un’attività usuraria di modesta entità. La frequenza e la tipologia degli atti stipulati⁶⁸ individua però quattro soggetti, tutti cittadini fiorentini, che la praticano ad un livello “professionale”. Tra essi due esponenti dei Mannelli, un tale Cambiuzzo del fu Guglielmo e Bato di ser Compagno. Pur risiedendo a Firenze, quest’ultimo è d’origine pontormese, e ciò rappresenta una precisa testimonianza di quella tendenza che spingeva i nuovi residenti nella Dominante ad indirizzare la loro attività usuraria verso il luogo natio, al fine di sfruttare i rapporti ed i legami che in esso ancora mantenevano.

Nella prima fase (1314-16) i prestiti attivati da questi feneratori “professionali” mostrano proprio il predominio di questo Bato di ser Compagno, il quale stipula col nostro notaio – tra il 1314 ed il 1315 – ben quindici atti di prestito, per un ammontare complessivo di 149,5 fiorini. Nello stesso periodo Cionellino e Giannozzo Mannelli concedono mutui per 3 fiorini, 223 lire e 8 soldi, ma questa somma è contenuta in soli cinque atti; Cambiuzzo del fu Guglielmo compare in sette mutui per un importo di 12 fiorini e 78 lire⁶⁹. Come si può notare, oltre ad una sensibile differenza di volume d’affari tra i diversi prestatori, vi è tra di essi una diversa strategia feneratoria: mentre Bato, infatti, concede solo prestiti in moneta forte, gli altri stipulano mutui anche in moneta debole: per Cambiuzzo la parte in oro rappresenta infatti il 48%, mentre nel caso dei Mannelli questo rapporto precipita addirittura al 4,2%. La tendenza ad utilizzare il fiorino è tuttavia ben evidente, come si può arguire dal mutuo concesso da Nese, vedova di Dato da Pontorme, ove ci si cura di precisare che la restituzione dovrà avvenire in moneta forte, ed in particolare in fiorini “de auro, bonos, legales et expendibiles, coniatos de lilio recto conio florentino”⁷⁰, lasciando intendere che, oltre l’interesse proprio, si cercava in tal modo di lucreare anche l’aggio esistente (ed in continua progressione) tra la coniazione aurea e quella in lega d’argento. Tra il 1326 ed il 1327, due dei feneratori professionali fiorentini, e cioè Bato di ser Compagno e Cambiuzzo del fu Guglielmo, scompaiono dalle imbreviature di ser Piero: nel loro ruolo subentrano allora i Mannelli, ed in particolare Cionellino di Cecco, che primeggia di gran lunga sui prestatori che risiedono nella Città gigliata, essendo presente in ben trenta atti di mutuo, per un totale di 364 fiorini⁷¹.

Da un atto del 7 Dicembre 1326 si ricava che Cionellino era figlio di Francesco (“Cecco”) Mannelli da tempo scomparso. In uno dei mutui che trovano riscontro in ser Piero egli agisce assieme al fratello Giannozzo, ed ai nipoti di Lapuccio – detto “Saggina”, evidentemente per il colore dei capelli – il quale è in vita ed ha due figli, Francesco e Michele (“Chele”) ⁷² Un ulteriore atto di prestito riferito a Cionellino, che è associato a Francesco del fu Borgherino, del popolo di S. Stefano al Ponte di Firenze, conferma nell’attività feneratoria di quei tempi la pratica della speculazione sulle diverse qualità della moneta che abbiamo già riscontrato nel caso della vedova Nese: in questa occasione, infatti, la scrittura notarile si cura addirittura di precisare che si richiede la restituzione di un prestito di 32 lire in fiorini d’oro⁷³.

Oltre l’aspetto quantitativo del problema, l’insieme dei mutui rogati da ser Piero delinea chiaramente l’articolazione sociale dei soggetti feneratori, inquadrati in diverse categorie, formate rispettivamente dai prestatori locali, dai cittadini fiorentini di origine locale (pontormese, limitese, etc.) e dagli esponenti di famiglie fiorentine “di rango”, come i Mannelli ed i Frescobaldi, i quali non hanno rapporti di provenienza territoriale con questa zona, ma in essa vanno estendendo ed organizzando le loro proprietà fondiarie.

La presenza tra i prestatori di non poche donne che si trovano in stato di vedovanza e che agiscono con l’ausilio dei loro mundualdi – in qualche caso probabilmente cointestati alle operazioni – lascia intendere come, una volta tornate in possesso di almeno parte della loro dote, esse cerchino di far fruttare al meglio questo esiguo capitale.

Coloro i quali accedono ai prestiti, invece, sono, per così dire, vittime occasionali. Se, infatti, si nota qualche caso di prestatori che a loro volta beneficiano di denari mutuati da altri – ed è quindi pensabile che anche così si alimentasse il traffico finanziario locale – non si notano nelle imbreviature di ser Piero soggetti che più di una volta accedono al prestito. Nella stragrande maggioranza dei casi siamo dunque di fronte a personaggi che, come si accennava poc’anzi, si debbono procurare denaro per provvedere a pagamenti, acquistare beni di svariata natura, o per disporre di un piccolo capitale, indispensabile a costituire società commerciali e/o avviare botteghe artigiane.

Dal nostro notaio si può altresì ricavare come i prestiti in denaro così accesi avessero una scadenza che, fatto salvo un caso anomalo ad otto giorni, poteva essere compresa tra un mese ed un anno. Se teniamo di conto del numero delle testimonianze, però, possiamo renderci conto come i periodi di riferimento si riducessero sostanzialmente a due: quello più lungo, ad un anno, secondo per il numero dei casi rappresentati (14%), e quello a sei mesi, che è il più frequente (62,4%), e sembra accreditarsi sempre più nelle imbreviature.

Tab. 5 Prestiti in denaro

<u>Prestatore</u>	<u>importo * a termine</u>	<u>data</u>	<u>riferimento</u>
1) Benuccio di Mare	36 f. un anno	1313[‘14] genn. 20	C., 3v.-4v.
2) Bato q. ser Compagno C., 7r.-7v.	24 f. sei mesi	1313	[‘14] genn. 20
3) Guidone q. Simone	100 l. un anno	-----	C., 9r.
4) Bato q. ser Compagno	6 f. tre mesi	1313[‘14] genn. 27	C., 9r.-9v.
5) Bato q. ser Compagno	6 f. un mese	1313[‘14] genn. 27	C., 9v.-10r.
6) Bato q. ser Compagno	6 f. un mese	1313[‘14] genn. 27	C., 10r.
7) Bato q. ser Compagno	34 f. tre mesi	1313[‘14] genn. 28	C., 10r.-10v.
8) Ser Benintendi q. Cione	3 f. sei mesi	1313[‘14] febr. 1	C., 12v.
9) Bato q. ser Compagno	4 f. due mesi	1313[‘14] febr. 4	C., 13v.
10) Totto q. Ranaldo	25 s. tre mesi	1313[‘14] febr. 7	C., 14r.
11) Cambiuzzo q. Gualchino	15 l. sei mesi	1313[‘14] febr. 7	C., 14r.-14v.
12) Bato q. ser Compagno	4 f. sei mesi	1313[‘14] febr. 7	C., 15r.
13) Ceto q. Berardo	3 f. due mesi	1313[‘14] febr. 21	C., 22v.-23r.
14) Bato q. ser Compagno	4 f. sei mesi	1313[‘14] febr. 21	C., 23v.-24r.
15) Ceto q. Berardo	3 f. due mesi	1313[‘14] febr. 21	C. 24r.-24v.
16) Bonomo di Pellegrino	8 l. un anno	1313[‘14] febr. 22	C. 24v.-25r.
17) Voglino di Limituccio	48 s. quattro mesi	1313[‘14] febr. 22	C. 25r.-25v.
18) Ciaio q. Torrigiano	15 f. un anno	1313[‘14] marzo 3	C. 27v.
19) Ser Benintendi q. Cione	20 f. sei mesi	1313[‘14] marzo 22	C. 39r.
20) Cambiuzzo “Toserato”	6 f. sei mesi	1313[‘14] marzo 23	C. 40r.
21) Marco q. Caio	8 l. un anno	1313[‘14] marzo 23	C. 40v.
22) Pietro q. Pagno	4 f. sei mesi	1313[‘14] marzo 23	C. 40v.-41r.
23) Pietro q. Pagno	5 f. sei mesi	1313[‘14] marzo 23	C. 40v.-41r.
24) Marco di Cecco Mannelli	3 f. dieci mesi	1313[‘14] marzo 24	C. 41v.
25) Beccio di Cambio	30 l. un anno	1314 marzo 25	C. 42v.-43r.
26) Martino q. Gianni	12 l. quattro mesi	1316 aprile 8	C. 46v.
27) Puccio q. Danese	7 l. sei mesi	1316 aprile 20	C. 47v.-48r.
28) Nencio di Sinibaldo	30 l. un mese	1316 aprile 24	C. 48r.-48v.
29) Bato q. ser Compagno	7,5f. sei mesi	1314 marzo 28	D. 2v.
30) Berarduccio di Cambio	22 l. due mesi	1314 aprile 13	D., 5v.-6r.
31) Bato q. Compagno	2 f. quattro mesi	1341 maggio 1	D., 10r.
32) Palmerio q. Buto	2 f. due mesi	1314 maggio 13	D., 13v.
33) Cecco q. Abate Mannelli	6.8 l. quattro mesi	1314 maggio 19	D., 14v.
34) Cecco q. Abate Mannelli	11 l. un anno	1314 maggio 19	D., 15r.

35) Chelino q. ser Rodolfo	2 f. otto giorni	1314 maggio 19	D., 16v.
36) Lose di Giovanni	4 l. due mesi	1314 maggio 21	D. 19r.
37) Bertino di Chele	14 l. sei mesi	1314 maggio 23	D. 19r.-19v.
38) Cambiuzzo "Toserato"	2 f. sei mesi	1314 giugno 3	D., 20v.-21r.
39) Bato q. ser Compagno	6 f. sei mesi	1314 giugno 3	D. 21r.-21v.
40) Gherardo di Giunta	40 l. tre mesi	1314 giugno 13	D. 71r.-71v.
41) Vitale q. Vico	150 l. due mesi	1314 luglio 12	D. 31v.-32r.
42) Daddo q. Borgo	5 l. sei mesi	1314 agosto 29	D. 43v.-44r.
43) Daddo q. Borgo	9 l. un anno	1314 agosto 29	D. 45r.
44) Cambiuzzo "Toserato"	15 l. sei mesi	1314 settembre 3	D. 46r.
45) Guidone di Simone	32 l. un anno	1314 settembre 3	D. 46r.-46v.
46) Cambiuzzo "Toserato"	18 l. sei mesi	1314 settembre 5	D. 46v.-47r.
47) Cambiuzzo "Toserato"	18 l. sei mesi	1314 settembre 9	D. 50r.
48) Bato q. ser Compagno	12 f. un anno	1314 settembre 12	D. 52v.-53r.
49) Bato q. ser Compagno	4 f. un anno	1314 settembre 15	D. 55v.
50) Marco di Cecco Mannelli	6 l. un anno	1314 settembre 16	D. 56r.
51) Bato q. ser Compagno	6 f. sei mesi	1314 settembre 18	D. 57v.-58r.
52) Bato q. ser Compagno	6 f. sei mesi	1314 settembre 18	D. 58r.-58v.
53) Mone di Berardo	2 f. sei mesi	1314 novembre 3	D. 76r.
54) Ser Pagno q. Geri Strozzi	18 f. -----	1314 novembre 15	D. 76v.-77r.
55) Mone di Ormanno	10 f. sei mesi	1314 novembre 17	D. 79v.-80r.
56) Pietro q. Naccio	6 l. due mesi	1314 novembre 28	D. 87r.
57) Piero di Guidone	48 f. sei mesi	1314 dicembre 2	D. 88v.-89r.
58) Bato q. ser Compagno	16 f. un anno	1314 dicembre 3	D. 90r.-90v.
59) Giovanni di Guccio	12 l. sei mesi	1314 dicembre 5	D. 91v.-92r.
60) Guidone q. Dato	4 f. sei mesi	1314 ['15] mar 4	D. 101r.
61) Cambiuzzo q. Guglielmo	12 l. sei mesi	1314 ['15] marz 9	D. 106v.-107r.
62) Chiara vedova di Nuto	19 l. sei mesi	1314 ['15] mar 10	D. 109v.
63) Cambiuzzo q. Jacopo	3 f. quattro mesi	1315 aprile 4	A. 133r.-133v.
64) Gagliuccio di Giacomuccio	6 l. tre mesi	1315 maggio 7	A. 68r.
65) Bonaiuto di Gianni	10 l. sei mesi	1315 maggio 30	A. 68v.
66) Gerdo di Tieri	6.12 l. sei mesi	1316 aprile 24	C. 48v.
67) Roncio fu Sinibaldo	50 l. un mese	1315 luglio 6	C. 54v.-55r.
68) Tendino di Cambiuzzo	8 l. sei mesi	1315, luglio 8	C. 55r.-55v.
69) Tendino di Cambiuzzo	30 l. un anno	1315 luglio 15	C. 58v.-59v.
70) Tommaso q. Cambio	30 f. sei mesi	1315 luglio 16	C. 59v.
71) Vanni q. Perondolo	12 l. un anno	1315 luglio 31	C. 63v.-64r.

72) Cambiuzzo q. Jacobo	3 f. sei mesi	1315 agosto 1	C. 64r.-64v.
73) Cambi q. Benintendi	5 l. un anno	1315 settembre 4	C. 74r.-74v.
74) Buto q. Vitale	8 l. sei mesi	1315 settembre 5	C. 74v.
75) Vanni di Perondolo	3 l. due mesi	1315 settembre 7	C. 75r.
76) Neruccio di ser Lapo	50 l. sei mesi	1315 settembre 9	C. 76r.-76v.
77) Stefanuccio di Cello	10 l. sei mesi	1315 settembre 9	C. 76v.
78) Tendino di Cambiuzzo	10 l. sei mesi	1315 agosto 24	C. 78r.
79) Tendino di Cambiuzzo	6 l. sei mesi	1315 settembre 14	C. 86v.-87r.
80) Giambone di Duccio	3 l. un anno	1315 settembre 16	C. 89v.-90r.
81) Ser Tacco q. Giovanni	60 l. due mesi	1315 settembre 19	C. 96r.-96v.
83) Bato q. Cecco Mannelli	200 l. sei mesi	1315 ottobre 9	C. 101r.
84) Cambiuzzo q. Guglielmo	6 f. due mesi	1315 ottobre 9	C. 101v.
85) Guidone q. Giunta	30 l. sei mesi	1315 ottobre 18	C. 107r.-107v.
86) Cambiuzzo q. Guglielmo	15 l. sei mesi	1315 ottobre 24	C. 108v.
87) Bruno di Corrado	5 f. un anno	1315 ottobre 29	C. 11v.-112 r.
88) Bruno di Corrado	5 f. un anno	1315 ottobre 29	C. 112r.-112v.
89) Pietro q. Naccio	56 f. sei mesi	1315 novembre 9	C. 116r.-117v.
90) Terio q. Resticcio	15.5.6 l. un anno	1315 ottobre 19	C. 119r.-119v.
91) Bato q. Compagno	14 f. sei mesi	1315 ottobre 19	C. 119v.-120r.
92) Daddo q. Borgo	10 l. due mesi	1315 dicembre 10	C. 129r.
93) Puccio q. Danese	10 l. sei mesi	1315[*16] febr. 3	C. 145r.
94) Marco q. Cecco Mannelli	8 l. tre mesi	1315[*16] febr. 28	C.148r.-148v.
95) Cambiuzzo q. Migliorino	14 l. tre mesi	1315[*16] febr. 28	C. 148v.-149r.
96) Nese vedova di Dato	18 f. sei mesi	1316 agosto....	C.157v.-158v.
96) Mingarda q. Tendi	90 l. un anno	1316 agosto 19	C. 158r.-158v.
97) Nardo q. Guccio	2 f. tre mesi	1325 dicembre 22	B. 12v.
98) Cionellino Mannelli	4 f. sei mesi	1326 agosto 1	B. 51r.
99) Cionellino Mannelli	12 f. sei mesi	1326 agosto 3	B. 51v.
100) Cionellino Mannelli	8 f. un mese	1326 agosto 3	B. 52v.
101) Cionellino Mannelli	12f. sei mesi	1326 agosto 3	B. 53r.-53v.
102) Cionellino Mannelli	16f. sei mesi	1326 agosto 7	B. 82r.
103) Cionellino Mannelli	10l. sei mesi	1326 agosto 10	B. 56v.
104) Cionellino Mannelli	5f. sei mesi	1326 agosto 10	B. 57r.
105) Cionellino Mannelli	14f. sei mesi	1326 agosto 10	B. 61v.-62r.
106) Giovanna vedova	7l. sei mesi	1326 agosto 14	B. 74r.-74v.
107) Giovanna vedova	6f. sei mesi	1326 agosto 14	B. 74v.-75r.
108) Tuccio "Cresto"	40f. sei mesi	1326 agosto 15	B. 54v.-55r.

109) Cionellino Mannelli	8f. sei mesi	1326 agosto 25	B. 94r.-94v.
110) Gemma vedova	150l. sei mesi	1326 ottobre 12	B. 109r.-109v.
111) Lippa vedova	20l. sei mesi	1326 ottobre 16	B. 101r.-101v.
112) Lippo "Saladino"	16f. sei mesi	1326 ottobre 26	B. 116v.-117r.
113) Ridolfo q. Chelino	10f. un mese	1326 ottobre 26	B. 117v.-118r.
114) Vanni q. Montediritto	8f. sei mesi	1326 ottobre 27	B. 123v.-124r.
115) Filippo Spini	24f. -----	1326 ottobre 26	B. 129r.-130r.
116) Cionellino Mannelli	12f. sei mesi	1326 novembre 21	B. 144r.-144v.
117) Cionellino Mannelli	8f. sei mesi	1326 novembre 30	B. 151v.-152r.
118) Giannozzo Mannelli	24f. sei mesi	1326 dicembre 7	A. 26r.-26v.
119) Cionellino Mannelli	32l. sei mesi	1326 dicembre 7	A. 27r.-27v.
120) Guardino q. Danese	25l. sei mesi	1326 dicembre 7	A. 27v.
121) Drea q. Tempo	20f. -----	1326 dicembre 8	A. 28r.-28v.
122) Cionellino Mannelli	12f. sei mesi	1326 dicembre 10	A. 141v.
123) Cionellino Mannelli	---- -----	1326 dicembre 11	A. 28v.
124) Donato q. Doncio	10l. -----	1326 dicembre 21	A. 95r.-95v.
125) Bella (vedova?)	10f. -----	1326['27] genn. 18	A. 15r.-15v.
126) Cionellino Mannelli	2f. sei mesi	1326['27] febr. 17	A. 83r.-83v.
127) Pezzino q. Stefano	2f. sei mesi	1326['27] marzo 8	A. 144r.
128) Cionellino Mannelli	8f. sei mesi	1326['27] marzo 8	A. 144v.
129) Giovanni di Nerio	16l. sei mesi	1326['27] marzo 9	A. 146v.-147r.
130) Turina vedova	16f. sei mesi	1326['27] marzo 15	A. 147v.-148r.
131) Covero "Largia"	28f. sei mesi	1326['27] marzo 16	A. 148r.149r.
132) Covero "Largia"	40f. -----	<i>idem</i>	<i>ibidem</i>
133) Matteo q. Geri	70l. sei mesi	1327 marzo 27	A. 149r.-149v.
134) Alessio q. Borgherino	96f. sei mesi	1327 aprile 6	A. 155r.-156r.
135) Turina vedova	10f. sei mesi	1327 aprile 9	A. 159v.-160r.
136) Cionellino Mannelli	10f. sei mesi	1327 aprile 9	A.162r.-162v.
137) Cionellino Mannelli	6f. sei mesi	1327 aprile 10	A. 162v. 163r.
138) Cionellino Mannelli	2f. sei mesi	1327 aprile 10	A. 163r.-163v.
139) Cionellino Mannelli	20f. sei mesi	1327 aprile 15	A. 166v.-167r.
140) Cionellino Mannelli	12f. sei mesi	1327 aprile 15	A. 167v.
141) Cionellino Mannelli	4f. sei mesi	1327 aprile 15	A. 168r.
142) Balduccio di ser Ormanno	250f. -----	1327 aprile 19	A. 84r.-84v.
143) Cionellino Mannelli	16f. sei mesi	1327 maggio 17	A. 121v.-122r.
144) Cionellino Mannelli	6f. sei mesi	1327 maggio 17	A. 122v.
145) Cionellino Manelli	6f. sei mesi	1327 maggio 17	A. 123r.

146) Cionellino Manelli	16f. sei mesi	1327 maggio 28	A. 104v.-105v.
147) Dino q. Giannino	10f. sei mesi	1327 maggio 31	A. 106v.-107r.
148) Cionellino Mannelli	12f. sei mesi	1327 giugno 2	A. 111v.-112r.
149) Francesco m. Tommaso (f)	10l. ----	1327 giugno 4	A. 115r.-115v.
150) Cionellino Mannelli	38f. sei mesi	1327 giugno 11	A. 127r.-128r.
151) Simone q. Guiduccio	8f. sei mesi	1327 novembre 22	A. 50r.-50v.
152) Cionellino Mannelli	27l. sei mesi	1327 novembre 22	A. 50v.-51r.
153) Vannuccio q. Lacho	4f. sei mesi	1327 novembre 28	A. 72v.-73r.
154) Giovanni "Grossolo"	4f. sei mesi	1327 dicembre 13	A. 64r.-64v.

* f= fiorini; l= lire (se seguite da punto, lire, soldi; se seguite da due, lire, soldi e denari)

Pochi sono gli atti di mutuo rogati da ser Piero nei quali, oltre ad una somma di denaro, si prevede anche la cessione di una parte in natura, sempre rappresentata da cereali. Fatto salvo l'atto che vede per protagonista un notaio pontormese, ser Manzo, figlio di un altro notaio, ser Nerone, nel quale si tratta di miglio, è da escludere che si tratti di prestiti finalizzati alla semina. Il termine "siciliano", con il quale si indica il tipo di frumento che ci si obbliga a restituire, non attiene tanto alla provenienza, quanto alla qualità del medesimo: si tratterebbe, infatti, di grano duro⁷⁴. Il fatto che questo genere di grano sia citato per un lungo periodo – è sempre presente nelle imbreviature di ser Lasta – e con misure di esso si regolino le attività economiche (oltre ai prestiti, gli affitti etc.), indica senza dubbio che si poteva reperire in campagna, senza ricorrere al mercato cittadino e, dunque, che esso era largamente coltivato nell'Empolese.

Circa la periodicità dei prestiti misti, si può notare come l'ultimo (il n.4 della tab. 6) abbia la sua scadenza alla metà d'agosto, mentre tutti gli altri siano stipulati a sei mesi (n.3) ed un anno (nn. 1-2), allineandosi così alla "tipicità" delle altre forme di mutuo.

Tab. 6. Prestiti misti (in denaro e cereali)

<u>Prestatore</u>	<u>prestito</u>	<u>data</u>	<u>riferimento</u>
Doncio q. Sinibaldo	50l+12 staia siciliano	1314 settembre 9	D 60r.-60v.
Cambiuzzo q. Guidone	6f+20s.+6 staia sici.	1314 novembre 12	D. 77r.-77v.
Borghino di Daddo	7f+5,5 staia siciliano	1315 agosto 26	C. 71v.-72r.
Ser Manzo ser Nerone	40 staia miglio	1316 aprile 4	C. 155r.

Ancor più limitate (soltanto tre) sono poi le testimonianze di prestiti imbreviati da ser Piero sotto specie di vendite effettuate in anticipo: una formula di antica tradizione

che probabilmente era ormai in disuso, sia perché espressamente indicata come usuraria dalle autorità ecclesiastiche, sia perché l'accentuata variabilità dei prezzi, anche nel breve periodo, dell'epoca di ser Piero, rendeva problematico calcolare l'interesse sulla somma anticipata. Queste vendite prevedono cessioni in natura nei termini usuali dei prestiti, e cioè a tre o sei mesi ⁷⁵, od anche un anno ⁷⁶.

Prestiti con ipoteca fondiaria

Gli atti di vendita di beni immobili immediatamente seguiti dalla loro locazione ai venditori, unitamente alla clausola che si concede ad essi di ricomperarli allo stesso prezzo, dopo un periodo di tempo, sono bene attestati nei quaderni delle imbreviature medievali, e quelli di ser Piero non costituiscono eccezione alla regola. Nonostante intendano richiamare gli usuali atti di locazione, la natura fittizia di tali transazioni, ed il loro genuino carattere di prestiti, concessi grazie all'ipoteca di un bene - di solito un piccolo appezzamento di terreno - traspare con evidenza. Il fitto concordato, in denaro od in natura che sia, rappresenta infatti l'interesse per il capitale mutuato, il quale dovrebbe a sua volta coincidere con il prezzo pattuito per la vendita (e la ricompera) fittizia ⁷⁷.

Quando l'operazione si concludeva senza problemi, ed il prestito era onorato, si componeva un atto *de ulterius non petendo*, attraverso il quale il prestatore terminava la transazione già avviata; se ciò non avveniva, egli poteva ricorrere alla giustizia, e certificare così il possesso di un terreno che, attraverso il finto mutuo, era già formalmente in sua proprietà.

In ser Piero emergono per l'esercizio di questa pratica di mutui con ipoteca i soliti emigrati in Firenze, i quali vengono ad esercitare attività feneratizia nei luoghi d'origine. Tra questi prestatori spicca il già citato Daddo del fu Borgo, cittadino fiorentino, abitante nel quartiere di S. Maria Novella, che sembra provenire dal popolo di S. Biagio alla Castellina. Daddo appare in un atto di vendita rogato il 15 luglio 1314, mediante il quale acquista formalmente da Terio del fu Voglia di S. Lorenzo a Limite la metà per indiviso di un pezzo di terra arativa posto in quel popolo, nel luogo detto "nel Colto", per 23 lire di moneta piccola; Daddo si impegna a rivendere il medesimo terreno cinque anni dopo - iniziando ovviamente il conteggio il 15 d'agosto successivo - dopo averla affittata al venditore per un canone annuo di staia 7 di grano all'anno. L'interesse richiesto sul capitale mutuato a cinque anni (23 lire) è dunque in natura, ed è ovviamente rappresentato dalle 35 staia di grano che Terio dovrà regolarmente versare a Daddo nel periodo indicato ⁷⁸.

Ancora Daddo del fu Borgo vende formalmente il 18 novembre 1314 a Manetto di

Perondolo di Pontorme un pezzo di terra arativa posto sulla spiaggia di Limite “*prope flumen Arni*” di staiora 1 $\frac{1}{2}$ per lire 9 lo staioro - cioè per lire 13.10 - di moneta piccola e l’acquirente si obbliga a restituirgli il prossimo 15 agosto, cioè ad un anno di tempo, per causa di mutuo (così si esplicita nell’imbreviatura) proprio lire 13.10, oltre a 4 staia e $\frac{1}{2}$ di miglio a misura fiorentina ⁷⁹: questo l’interesse, stabilito su una vendita inesistente.

La necessità di plasmare l’attività feneratizia sui contratti di vendita e d’affitto produce atti complessi, di non agevole comprensione. Uno di questi riguarda il medesimo Daddo, ed è rogato il 15 luglio 1314, di seguito a quello disopra citato. In questo caso il nostro prestatore acquista da Ricovero del fu Dato di S. Lorenzo a Limite due pezzi di terra arativa, uno dei quali misura staiora 2 e panora 9 a misura locale ⁸⁰, ad un prezzo di 19 lire, sempre di moneta piccola. Daddo si impegna a rivendere dopo quattro anni questi terreni, ma se dalla vendita ricaverà più di otto lire per staioro, restituirà al venditore il surplus di questa somma; nel contempo egli affitta a mezzadria per quattro anni i beni acquistati dal suddetto Ricovero, e contemporaneamente quest’ultimo promette restituirgli tra un anno lire quattro ed uno staio di grano siciliano a misura fiorentina. Poi Daddo cede a Ricovero le ragioni che ha sul fratello di lui, in quanto entrambi gli sono creditori di lire 17 e di cinque staia di grano ⁸¹.

La strategia di Daddo consiste, dunque, nell’effettuare acquisti e rivendite di terreni, cogliendo le occasioni più favorevoli, e nel concedere prestiti lucrosi, spesso in natura, su ipoteche fondiarie. Nonostante tenti di restare in possesso dei terreni migliori, rivendendo quelli marginali per realizzare il capitale necessario ai suoi traffici, si intuisce però come Daddo, non avendo alle spalle un gruppo familiare sufficientemente ampio ed un patrimonio di apprezzabile entità, non riesca attraverso la leva usuraria a comporre una proprietà fondiaria consistente, e di ciò egli sembra tener conto: la sua azione economica differisce, pertanto, da quella che anima le intraprese dei ceti più elevati della Dominante, i quali indirizzano la loro attività feneratizia, coordinandola anche con i diversi rami familiari, proprio a questo obiettivo. Questa peculiarità si può cogliere, ad esempio, in un atto di mutuo ipotecario che ser Piero roga il 16 dicembre del 1325, nel quale risulta coinvolto un intero ramo della famiglia Mannelli. Con esso, infatti, Giusto e Francesco, fratelli e figli di Francesco (“Cecco”) dei Mannelli, in veste anche di negoziatori degli interessi dei loro fratelli Andrea e Filippo, promettono di confermare tra quattro anni a Martino del fu Ghino del popolo di S. Donato in Val di Botte la vendita di un pezzo di terra, in parte arativa ed in parte soda (“juncata”), posto nello stesso popolo di S. Donato, nel luogo detto “*Pratella*” per 25 lire di moneta piccola ⁸².

Affitti

Gli atti d'affitto autentici rogati da ser Piero iniziano il 17 gennaio 1313 ['14] e, dopo essersi interrotti per la lacuna che inficia la continuità dei registri nel 1316, riprendono dieci anni dopo: limitandoci a quelli che riguardano terreni coltivabili, essi sono sinteticamente esposti nella successiva tabella 7.

Tab. 7. Contratti d'affitto di terreni.

Locatore	terreno posto	canone	data	riferimento
Vitale q. Mico	Naiana ¹⁾	12 sicil.	1313['14] genn. 17	C.,3r.-3v.
Ceto q. Berardo	Vignale ¹⁾	10 sicil.	1313['14] febb. 21	C., 23r.-23v.
Finuccio q. Finuccio	Borizzana ¹⁾	28 sicil.	1314, marzo 28	D.,2v.-3v.
Cecco q. Abate Mannelli	Pietrafitta ²⁾	6.12 lire	1314, maggio 12	D., 14r.-14v.
Anselmo conte Alberti	Nelle piagge ³⁾	17,5 sicil.	1314, agosto 8	D.30r.-30v.
Guglielmo q. Mercatante	Agl'ortali ⁴⁾			
Guglielmo q. Mercatante	<i>idem</i>	1 sicil.	1314, ottobre 19	D., 35v.-37v.
Federigo q. ser Lottieri	Limite ⁵⁾	8 sicil?	1314, agosto 29	D., 44r.-44v.
Strenna (prete)	Via di sotto ¹⁾	9,5 sicil	1314, settembre 1	D., 45r.-45v.
Gardo q. Bonevolte	Alla fonte ²⁾	mezzadria	1314, novemb. 28	D., 87r.-87v.
Vanni di Pellegrino	Poggiale ⁵⁾	4 sicil?	1315, novemb. 4	C.,114v.-115r.
Guido conte Alberti	Padule ¹⁾	3,5 sicil?	1315, dicemb 10	C., 133r.-133v.
Cambiuzzo q. Guglielmo	Vacchereccia ¹⁾	20 sicil.?	1316, aprile 25	C., 49r.-50r.
Vanna vedova	Porta di sotto ¹⁾	16 sicil.	1326, agosto 12	B. 65v.-67v.
Guglielmo q. ser Lapo	S. Donato ⁶⁾	mezzadria	1326, agosto 15	B., 87r.-87v.
Ser Meo q. Duccio	Culto Banci ³⁾	15 sicil?	1326, agosto 17	B., 89v.
Becca vedova	Fornello ¹⁾	15 sicil?	1326, agosto 27	B., 95r.-95v.
Francesco q. Tommaso	A Ripa ¹⁾	21 sicil.	1326, ottobre 16	B.,113r.-114r.
Ormanno q. Cionello	Ripaiuolo ⁷⁾	15 sicil?	1326, ottobre 19	B.,116r.-116v.
Marco q. Jacopo "Bucello"	A romitorio ⁷⁾	17sicil?	1326 ottobre 26	B. 117r.-117v.
Vanni di Caruccio	A Ventaulo ⁷⁾	-----	1326, dicemb. 14	A., 6r.-6v.
Rosso q. Tano Bostichi	Cognana	mezzadria	1327, Aprile 10	A.,166r.-166v.
Turina vedova	Pratale ¹⁾	mezzadria	1327, maggio28	A.,105v.-106v.
Francesca vedova	Alla fontanella ⁷⁾	meliorandum	1327, dicembre 7	A., 80v.-81r.
Vanni di Caruccio	-----	27 sicil.	1327, dicemb.10	A., 59v.-60v.

1) Pontorme; 2) Sammontana; 3) Fibbiana; 4) La Castellina; 5) Limite; 6) S. Donato Valdibotte; 7) Empoli

Riflettendo il carattere prevalente delle sistemazioni agrarie del territorio al quale si riferiscono le abbreviature di ser Piero, questi atti di locazione riguardano in

maggioranza terreni arativi, con qualche presenza del vigneto, che quasi sempre è collocato nelle fasce collinari⁸³; rari sono anche i casi nei quali si può rilevare l'esistenza di un nucleo di appoderamento⁸⁴. La durata massima dell'affitto si colloca tra un minimo di cinque mesi ad un massimo di dieci anni⁸⁵, ma è di norma compreso tra i cinque ed i tre anni: nel caso delle terre appoderate, si nota nettamente la propensione a cedere il fondo a colonia parziaria (mezzadria), fissando la durata del contratto ad un anno.

Anche se non è raro incontrare pagamenti in moneta, il canone di locazione per gli affitti di tipo non parziario è nella maggioranza dei casi stabilito per quote prefissate in natura, le quali debbono intendersi sempre in grano "siciliano", che - come si cura di precisare il notaio - sono sempre misurate con l'ausilio dello staio fiorentino⁸⁶.

Gli animali da basto

Nei quaderni di ser Piero compaiono con discreta frequenza anche compravendite e scambi di bestiame da basto⁸⁷, in maggioranza (il 72%) rappresentato da muli e con una residua presenza di cavalli ("ronzini") ed asini. È probabile che transazioni del genere avvenissero anche in assenza di un atto scritto, ma il prezzo non indifferente e le modalità di pagamento che comportavano, comprensive spesso di permuta, dilazioni e rateizzazioni dell'importo, consigliava di ricorrere alla certificazione notarile.

La netta preminenza dei muli, animali atti al trasporto di merci pesanti, dipende evidentemente dal fatto che a Pontorme facevano capo per la loro attività vetturali che praticavano anche il commercio degli animali da basto, e che utilizzavano, quindi, il castello valdarnese come piazza di scambio per i loro traffici di bestiame.

Tra questi vetturali che frequentavano il castello, commerciando anche in cavalli e muli, emergono Lippo detto "Riparotta" del fu Cieri di Pontorme⁸⁸, Bonacorso detto "Bugomone" di Cenni da Ponzano⁸⁹, Michele (Chele) detto "Guercio" di Baruffaldo da Pontorme⁹⁰ e Giovanni di Benedetto da Cigoli⁹¹, tutti definiti anche "mercanti" dal nostro notaio. Sono proprio i pontormesi ed i residenti in altri luoghi del medesimo comune, come Ponzano, a figurare in maggioranza negli atti di compravendita di muli, ma ad essi si affiancano anche vetturali empolesi (n.2 casi di acquirenti da Empoli, uno da Marcignana)⁹², altri che abitano nel contado di Montespertoli (Martignana)⁹³, a Linari in Val d'Elsa⁹⁴, nei dintorni di Campi (n. 3 casi)⁹⁵, e in Firenze⁹⁶; non mancano, infine, vetturali e commercianti distrettuali, che provengono in particolare, come il già citato Giovanni di Benedetto, da Cigoli (n.4 casi)⁹⁷, o addirittura da ambito extraregionale, come quel Giovanni di Albertino da Talada, minuscolo centro

del Reggiano, presso Castelnuovo ne' Monti, lungo la strada del passo del Cerreto ⁹⁸. I prezzi dei muli scambiati in Pontorme mostrano una variabilità che oscilla tra i 10 ed i 38 fiorini, certamente dipendente dalle condizioni dell'animale venduto e da altri particolari, dei quali l'asciutezza dell'imbreviatura notarile non può fornire riscontro. Le quotazioni più basse, però, comprese tra i 10 ed i 16 fiorini, che sono attestate in soli quattro casi (rispettivamente di 10, 11, 15 e 16 fiorini), sono probabilmente relative ad animali anziani od in non buone condizioni, come suggerisce il fatto che questi prezzi risultano assai vicini, per non dire inferiori, a quelli registrati nelle permutate contenute nei medesimi atti ⁹⁹. Restano sette vendite di muli per i quali si pagano 20 fiorini ed oltre, ed in particolare due di esse che si collocano sulla cifra più bassa, mentre le restanti sono comprese tra i 24 ed i 38 fiorini (rispettivamente 24, 29, 30, 33 ½, 38). Siamo dunque indotti a pensare che nel secondo decennio del XIV secolo un mulo da trasporto con i suoi finimenti avesse nel contado fiorentino un valore medio che oscillava dai 24 ai 30 fiorini, una cifra di entità non certo trascurabile, se paragonata al valore della terra ed alla coeva rendita fondiaria. Comprensibili, dunque, le dilazioni di pagamento concesse agli acquirenti, che, per le cifre superiori ai venti fiorini, si collocavano da un minimo di due sino ad un massimo di otto mesi; la formula più frequente era però quella del pagamento a sei mesi, che prevedeva, allo scadere del terzo, il versamento della metà dell'importo ¹⁰⁰.

Più rare sono in ser Piero le vendite di cavalli (tre casi) e di asini (tre casi); da esse possiamo comunque dedurre che il prezzo di un ronzino da cavalcatura si collocava tra i sette ed i dieci fiorini ¹⁰¹, mentre un asino poteva costarne quattro o cinque ¹⁰²: cifre, quindi, assai inferiori al costo dei muli.

Le soccide

Anche alcuni atti di soccida, la maggior parte dei quali riguarda l'associazione di due o più soggetti per l'allevamento di bovini, emergono da queste imbreviature. Il più antico di essi risale al 25 agosto 1314 ¹⁰³, e con esso Lippo del fu Perfetto del popolo di S. Michele a Legnana dichiara di ricevere in soccida da Nardo di Guccio del medesimo popolo un bue del valore stimato di 14 lire, il quale sarà venduto a metà guadagno il 15 agosto dell'anno successivo; Lippo consegna al detto Nardo tre staia di grano a titolo di "collatico", per l'onere di partecipazione alle spese di alimentazione che grava sul proprietario dell'animale affidato.

La medesima prassi si riscontra in un atto del 25 agosto dell'anno successivo, dal quale si evince che Carduccio di Puccio di Cognano, popolo di S. Maria a Samontana, libera Giunta del fu Nerone di Bonaccorso di Prunecchio dall'obbligo che aveva con

lui “nomine et occasione debiti duarum vacarum et unius vitulj, quas dictus Junta et Guccinus eius filius confessi fuerunt se habuisse[nt]... in soccidam, extimatione comuni concordia librarum viginti quattuor et *pro debito collatici* quinque stariorum frumenti, quod dicto Carduccio dare promisit certo termino..”¹⁰⁴.

La scadenza delle soccide, frequentemente riferite ad un intero anno, è talora fissata in sei mesi, come si può constatare nell’atto con il quale Nieri del fu Baldiccione di S. Maria a Fibbiana e suo figlio Migliore ricevono in soccida da Naldo del fu Nuccio del popolo di S. Quirico una coppia di buoi di pelo rosso - uno con le corna rilevate e l’altro con le corna rivoltate all’indietro – che è stimata lire 25, al fine che li si allevino per sei mesi “ad medietatem lucri et dampni”¹⁰⁵. In qualche caso, però, questo termine non viene esplicitato¹⁰⁶.

La soccida era un’impresa societaria alla quale partecipavano anche le donne, quasi sempre in stato di vedovanza, come si può rilevare da un atto del 29 novembre 1325, con il quale Chiara, vedova di Riccio, dichiara di ricevere da [An]Dreotto del fu Scarlatto di S. Jacopo a Bagnolo 6 fiorini d’oro, fissandone la valuta a “libris tribus et solidis septem et denariis sex florenorum parvorum”, per un paio di buoi allevati in soccida (“locatorum”) dal medesimo, ed ora evidentemente venduti¹⁰⁷. Vanna, vedova di Tone da Empoli, cede in soccida (“ad medium lucri et dampni”) tramite il suo procuratore, ser Bergho del fu Baldino di Pontorme, a Cando del fu Mone del medesimo luogo “unam somariam pili nigri vel grisi”, che viene stimata quattro fiorini d’oro, fissandone la vendita a sei mesi di tempo dalla stipula dell’atto¹⁰⁸. Tra le donne protagoniste di atti di soccida anche Beldie del fu Puccio da Pontorme, che è al servizio del conte Anselmo degli Alberti (“famula comitis”): ella affida a Muccio del fu Gianni da Prunecchio un bue stimato lire 15, soldi 12, denari 6 perché l’animale sia venduto dopo sei mesi, sempre “ad medietatem lucri et dampni”¹⁰⁹.

La scritta di soccida dei bovini veniva di solito stipulata in agosto, ed il suo termine, fissato ad un anno, coincideva così con il fatidico giorno 15, festa di S. Maria. Le soccide dei porci da ingrasso (“porcum temporilem”) si stipulavano, invece, all’inizio dell’autunno, per terminare, come si può constatare nell’imbreviatura del 5 ottobre 1315, nel mese di dicembre. In questo documento Neruccio del fu Nerone di Nuccio del popolo di S. Donato di Pontorme dichiara di aver ricevuto in soccida da Cione del fu Niccolao di Pontorme “unum porchum temporilem, extimatione librarum quattuor” di moneta piccola, affinché egli lo tenga e lo ingrassi “hinc ad Pascha nativitatis Domini proxima futura”, allorquando lo venderà o lo macellerà “et dabit dimidium dicto termino”¹¹⁰. È su Cione, in questo caso, che grava l’onere del collatico, e pertanto egli si obbliga a consegnare a Neruccio sette staia di crusca (“furfuris”). Nell’atto sono poi contenute le regole per la ripartizione degli oneri derivanti da eventuali imprevisti: se

il suino dovesse ammalarsi o morire (“*devastertur vel perdetur*”) a causa di Neruccio (“*culpa aut dolo, vel mala custodia*”), allora egli dovrà risarcire il danno a Cione (“*sit dapnum suum totum*”), mentre, se si tratterà di causa fortuita (“*si danno judicatur fortuitum*”), quest’ultimo sarà ripartito a metà (“*dapnum inter eos pariter sit comune*”). Neruccio e Cione sono due soggetti adusi a stipulare atti del genere: di seguito a quello appena sunteggiato si trova infatti un’imbreviatura, scritta nel medesimo giorno, mediante la quale il suddetto Cione regola i conti con Neruccio, dichiarandosi pagato della soccida di 12 pecore e di un altro porco temporile, il tutto stimato lire 15 e soldi 4 ¹¹¹.

Mulini

Sulle sponde dell’Arno e dei suoi affluenti erano in attività diversi mulini¹¹², tra i quali, nel primo quarto del Trecento, si sarebbero potuti distinguere gli edifici di recente costruzione da quelli più antichi che, una volta sottoposti alla banalità della signoria territoriale, erano poi passati, nella seconda metà del XIII secolo, a padroni dalle più umili origini. In ragione del continuo apporto d’acqua, la collocazione fluviale scongiurava l’interruzione, per mancanza di energia idraulica, dell’attività molitoria, ma in caso di forte piena, essa poteva rivelarsi assai pericolosa. Alcuni di questi mulini, infatti, erano di tipo galleggiante, e ciò li rendeva particolarmente esposti alle correnti, mentre gli altri, posti sulle rive, erano costretti a deviare l’acqua verso l’impianto con l’ausilio di “steccaie” impiantate nell’alveo, che con relativa facilità potevano essere divelte. Le piene del fiume, perciò, provocavano spesso il danneggiamento di questi mulini e, talvolta, ne causavano anche la distruzione. Per costruire e gestire i mulini fluviali era perciò normale costituire società in grado di ripartire attraverso numerose quote i rischi e gli alti oneri di manutenzione che essi comportavano.

Nelle imbreviature di ser Piero oggetto della nostra schedatura incontriamo due atti che, a breve distanza di tempo l’uno dall’altro, riguardano l’impianto del medesimo mulino fluviale: nel primo, datato al 15 giugno del 1315 e rogato in Pontorme ¹¹³, Manzano del fu Arriguccio di S. Maria a Cortenuova affitta per tre anni a Cerio detto “Vecchio”, del fu Cione (che a sua volta era detto “Barzalone”), la metà della propria ottava parte “*molendini positi in flumine Arni, in portu sancti Quirici, curie Montis Lupi*”, il quale è dotato di tutti i suoi annessi ed attrezzature, e cioè “*cum sepibus, navibus, ribecchio, molis, martello, catenis et aliis fornimentis dicti molendini; et navicello et domo et aliis rebus ipsius molendinj, videlicet quantum spectat ad dictam partem locatam*”. Il prezzo dell’affitto è fissato in 17 staia di grano “*nitidi et puri ciciliani*” a misura fiorentina, e viene suddiviso in due rate, una da otto staia da

pagarsi all'inizio di ogni anno, e l'altra da nove da solversi alla fine.

Pochi giorni dopo, il 29 giugno, ser Piero imbrevia in Pontorme un altro atto di affitto¹¹⁴, che stavolta riguarda due mulini (“duorum molendinorum”) posti nello stesso luogo (“in flumine Arni, in portu sancti Quirici, curie Montis lupi”). Il concedente è Giambone di Duccio, abitante nel popolo di S. Michele a Legnana, e la parte oggetto della locazione è la sesta porzione per indiviso di un ottavo di entrambi, per il prezzo di 19 lire di fiorini piccoli. Si tratta però di un prestito ipotecario, come bene risulta dal fatto che l'acquirente affitta immediatamente a Giambone per un anno (sino al 15 giugno dell'anno successivo) questa parte del mulino per 6 staia di grano siciliano allo staio fiorentino “a la breve”¹¹⁵.

La prima imbreviatura è l'unica, quindi, a rivelarsi come un atto che effettivamente riguarda la conduzione di un mulino, e da essa si rilevano altri particolari. Per assicurare la bontà dell'affitto, in caso di danni causati dal fiume, infatti, Manzino si obbliga a fornire il legname necessario alle riparazioni, che però saranno a carico di Cerio e degli altri che tengono in società la conduzione dello stesso¹¹⁶.

Inventari pupillari

Il più antico inventario dei beni di un minore (“pupillo”) che abbiamo rilevato nei registri ser Piero di Nuccio data al 10 agosto 1326 ed attiene al patrimonio dei fanciulli Guiduccio e Bartolomeo, figli del defunto Mone di Guiduccio da Pratignone; esso è ordinato dal tutore, Tuccio del fu Guiduccio, che, con ogni probabilità, è loro zio¹¹⁷. Il patrimonio inventariato comprende un pezzo di terra arativa posta a Pontorme, nel popolo di S. Michele in castello, nel luogo detto “*Avanella*” ed un altro pezzo di terra vignata, posto anch'esso a Pontorme. A causa di un mutuo rogato da ser Piero di Ciandro da Granaiolo (che allora abitava in Empoli), Mone risulta poi creditore dei fratelli Ghiro e Gianni del fu Cambio di Empoli per 40 lire, mentre altre 140 lire di fiorini piccoli gli erano dovuti per la medesima ragione, a seguito di un atto rogato da ser Dono di Bati da Monterappoli, dal figlio di Lippo (il nome è illeggibile) di Monterappoli e da “Cresta” del fu Guiduccio di Pratignone.

L'altro inventario pupillare è del 4 dicembre 1327¹¹⁸, ed è disposto dai tutori, Chele di Tempo del fu Barone e Vanni del fu Pagliuccio, al fine di descrivere i beni lasciati a Francesco da suo padre Cardi[Mone] del fu Ormanno da Pontorme, ed individuare i debiti ed i crediti che attengono alla sua eredità. Il documento è assai più articolato ed interessante, anche se risulta stilato in maniera frettolosa, senza suddividere per luoghi o per generi gli oggetti rinvenuti.

Da esso, comunque, apprendiamo che l'abitazione del defunto si trova nel castello di

Pontorme, tra la strada e la chiesa di S. Martino, ed è stata teatro di una vera tragedia, probabilmente causata da una malattia contagiosa: sono infatti morti in quella casa il capofamiglia Cardimone, la sua consorte Bonaventura e Antonio, uno dei figli della coppia; Francesco si è probabilmente salvato perché si trovava a balia, lontano dall'abitazione paterna.

Cardimone coltiva un po' di terra, in parte arativa ed in parte sistemata a vigna: egli tiene perciò nella cantina o nel magazzino rustico, posto al piano terreno della sua casa, un tino da vino della capacità stimata di 15 *legenas*, un "*bigoncionem*" da 5 *legenas*, due botti da 22 *legenas* ed un'arca della capacità di 30 staia di grano; si rinvencono anche nove staia di grano vecchio, due di miglio e quattro di saggina.

Nelle stanze abitate si trova il letto, con il suo apparato ("*fultum, cultricem, copertorio et lintiaminibus*"), che doveva essere in cattive condizioni, in quanto risulta venduto al prezzo di 13 denari ¹¹⁹, un'altra bigoncia e un soppidano "*veterum*". Gli abiti rinvenuti erano la guarnacca della moglie, stimata lire 6 e soldi 15, e poi un guarnello ("*guarnellum*") ed un mantello di panno nero della Romagna ("*panni nigri romandioli*"), già appartenuti al detto Cardimone.

Il defunto possedeva un pezzo di terra, in parte arativa ed in parte a vigna, posta a Pontorme nel luogo detto "*Piovola*" ed un altro pezzo di terra in quel luogo, ma separato dall'altro, che doveva coltivare personalmente.

Cardimone poteva vantare pochi crediti: un fiorino d'oro gli era dovuto da Vanni del fu Pagliuccio - uno dei tutori dei pupilli - poiché aveva ricevuto, probabilmente nel momento della malattia o della morte del socio, due fiorini da Tingo di Niccolò "*pro dimidia parte unius somerie comunis inter dictum Tingham et Cardum*", ma in compenso aveva maturato diversi debiti, forse anche in ragione del suo stato di salute, oltre che della sua morte. Lo stesso Vanni, infatti, aveva dato a prete Strenna, rettore della chiesa di S. Michele in Castello di Pontorme, quattro staia di grano per l'affitto che allo stesso doveva (non sappiamo per cosa) Cardimone, e poi aveva provveduto a dare due staia di grano "*pro alimentis dicti Francischi pupilli*" e 4 lire alla nutrice del medesimo, pagando anche al camerario del comune di Pontorme "*pro datiis contingentibus ipso Francischo pupillo*" 45 soldi (cioè 2.5 lire).

C'erano poi le spese del funerale, che Vanni aveva provveduto ad organizzare, e per il quale aveva versato a Bertino del fu Michele, speciale di Pontorme, "*pro pannis de stamingna, torchis, cereis et aliis hornamentis circa funus et sepulturam*" lire 9.8. A prete Strenna "*quod prestitit unum par torchiorum de cera, tempore obitus uxoris olim dicti Cardi*", 40 soldi.

Seguivano poi un'infinità di prestiti che Cardimone avrebbe dovuto onorare. A Pietro del fu Miniato di Pontorme, che gli aveva mutuato 2 fiorini d'oro, Vanni diede

“pro merito” 4 soldi; a Clarito del fu Nardo di Pontorme altri 6 soldi; a Bertino del fu Michele, lo speciale già citato, 2 fiorini d’oro “quos dictus Bertinus ab ipso Cardo recipere debebat ex mutuo”. Si rinviene infine una scritta di mutuo rogata da ser Compagno di ser Guelfo da Pontorme, mediante la quale Cardimone, con la fideiussione di Falcone del fu Tedesco e Michele di Tempo da Pontorme, tutore di Francesco, prometteva di restituire un mutuo ricevuto da Francesco di Filippo degli Spini di Firenze per una somma qui non quantificabile per la mancanza della carta relativa.

In data 4 dicembre 1327, però, ser Matteo di Pietro - che probabilmente cura, dopo la recente morte di Piero di Nuccio, gli atti da lui imbreviati – inserisce un ulteriore atto dei due tutori testamentari ¹²⁰. Richiamato in esso il testamento di Cardimone, rogato dal medesimo ser Matteo, Michele e Vanni rilevano che il debito contratto dal defunto, unitamente ai suoi fideiussori, ammonta a 30 fiorini d’oro, e che il tempo previsto per la restituzione del medesimo è ormai trascorso, come consta in uno strumento rogato ser Pagno di ser Guelfo da Pontorme. Per onorare il debito, i due tutori, con il consenso del pupillo Francesco, vendono perciò a Barone di Tempo del fu Barone da Pontorme il terreno posto in vocabolo *Piovola*, che dicono essere esteso quattro staiora e sei panora “mensura hinc assueta”, ed avere un lato confinato con un ulteriore appezzamento di terreno ereditato da Francesco. La vendita però assicurerà un utile di 30 lire (la staiora sarebbe perciò valutato solo 6,67 lire), una somma ben lontana dall’entità del mutuo ricevuto (più di 100 lire). Qui terminano i documenti che riguardano il povero Francesco, il quale, trovandosi solo, in minore età e già pesantemente indebitato, non aveva certamente di fronte a sé la prospettiva di una serena esistenza.

Doti

La morte e la vita si susseguono nei protocolli notarili come nella realtà, e così, assieme ai testamenti ed agli inventari pupillari, spuntano nelle carte di ser Piero anche gli atti dotali, volti ad assicurare un piccolo capitale ad un nucleo familiare in formazione: si tratta, però, di patrimoni di modesta entità, in sintonia con il livello sociale dei clienti campagnoli del nostro notaio. Sappiamo, inoltre, che il patrimonio dotale promesso, per quanto definito in un atto legalmente riconosciuto, poteva non essere versato per intero o, comunque, richiedere tempo prima che quanto stabilito entrasse nella disponibilità dello sposo e della sua famiglia: in questo senso, mi sembra, si debbano interpretare quei casi di “patto de ulterius non petendo” per fatti di dote, nei quali, dopo la vedovanza della sposa, non si espliciti l’avvenuta restituzione del capitale dotale ¹²¹.

Per converso, la famiglia del defunto brigava spesso per non obtemperare all'obbligo di restituire quanto ricevuto, specie se esso era stato impiegato nel frattempo per acquisire terreni, beni immobili od avviare attività artigianali, e ciò non mancava di innescare lunghe liti, nelle quali venivano coinvolti tutti i familiari. Nelle imbreviature di ser Piero, ad esempio, incontriamo Mea, vedova di Tinuccio di S. Donato in Greti, e figlia di Nuovo di Magalotto di Sentigliana, curia di Colligonzi, che cede alla madre Fiore tutti i diritti che può vantare circa il recupero della sua dote di 115 lire, non soltanto nei confronti del defunto marito, Tinuccio del fu Bonaiuto, ma anche degli eredi del suocero, Bonaiuto del fu Niccoletto di S. Donato in Greti ¹²².

Alla scarsa incidenza del patrimonio dotale per la vita della nuova coppia contribuiva anche l'antico uso germanico del *morghengeb* ("vice et nomime morgincappe") ¹²³, in osservanza del quale lo sposo si obbligava a restituire immediatamente una parte della dote promessa che, come vedremo, consisteva spesso nella metà del suo ammontare. Nella maggior parte degli atti imbreviati da ser Piero il capitale dotale risulta espresso in somme di denaro che oscillano dalle 40 alle 160 lire, con una tendenza maggioritaria a collocarsi verso la cifra più bassa. A 40 lire ammontano, infatti, le doti ricevute da Tice di Pompigliana per Dianera, figlia di Metto del fu Lupardo di Marti, trasferitosi in Pontorme ¹²⁴, ed altrettanto è stabilito per le nozze di Cecca del fu... (sic.) di S. Simone a Corniola ¹²⁵ con Niccolò da Pontorme: in entrambi i casi gli sposi restituiscono a titolo di *morghengeb* 20 lire, cioè la metà di quanto ricevuto.

Doti più alte si incontrano nel caso di Bonuccio del fu Ceo da Pratignone, che riceve da Como di Baldo di Conio, ora abitante a Empoli, 85 lire quale capitale dotale di sua sorella Tessa ¹²⁶, mentre Guiduccia del fu Ciato di Bonaguida di S. Martino a Pontorme, col consenso della sorella Grigia, lascia in dote a Bice e Pera, anch'esse loro sorelle, lire 100; qui però si tratta di una duplice dote ¹²⁷. Nuto e Vitale, fratelli e figli di Meo di Franco di Corticella, curia di Pontorme, confessano di aver ricevuto da Puccio del fu Nuto di Ponzano 110 lire di moneta piccola come dote della figlia Vanna, futura sposa del detto Nuto, ed i fratelli restituiscono lire 50 ¹²⁸.

Ben rimarcata, dunque, sembra l'usanza di cedere metà del patrimonio dotale a titolo di *morghengeb*, anche se nell'atto del 15 dicembre del 1326 con il quale Guccio di Giunta e Giunta del fu Cino di S. Andrea a Botinaccio ricevono 160 lire di moneta piccola da Toro del fu Scarlatto del popolo di S. Frediano per la dote di sua figlia Turina, futura sposa di Guccio, si prevede del pari la restituzione di 50 lire di moneta piccola ¹²⁹. Ne dobbiamo dedurre che, almeno nel territorio che stiamo esaminando, la somma di cinquanta lire rappresentava per questo donativo il livello

più alto. Vediamo, infatti, come Terio del fu Piero da Firenze, allora abitante a Pontorme, riceve da Rustichello del fu Cambio da Pontorme, a titolo di dote di sua nipote Cara, figlia di suo fratello Vanni, defunto, un pezzo di terra posta a Pontorme nel luogo detto “Avanella” di staiora 3 e panora 5 e mezzo a misura locale, il cui valore è stimato in lire 26 e soldi 10 lo staioro, oltre ad una terra a vigna posta a Pontorme, nel luogo detto “via Maggio”, di staiora 1 ed 8 panora, a sua volta stimata lire 6 e soldi 10 lo staioro. Terio, donando a Rustichello lire 50 in moneta piccola, gli restituisce, in pratica, l’intero valore della dote ricevuta¹³⁰. Se in questo caso la volontà (o la necessità) di rispettare la cifra più alta, tradizionalmente stabilita per il *morghengeb*, penalizza il suddetto Terio, così sembra non avvenire per Giuntino di Serotino del fu Giunta di Prunecchio. Egli, infatti, riceve da Piero del fu Guidone e da Nuto di Berto del popolo di S. Frediano, curia di Pontorme, a titolo di dote di Bellina, figlia del fu Colto di San Frediano, la metà per indiviso di un pezzo di terra posto a S. Frediano, oltre alla metà indivisa di un altro pezzo di terra nei medesimi confini del primo, ma nel luogo detto “alla Petriccia”, e la stessa porzione per indiviso di un ulteriore pezzo di terra, posto sempre a S. Frediano, nel luogo detto “Cerreto”; a questi beni si somma la metà per indiviso di ogni masserizia che detta Bellina ha in comune con la sorella Gemma. Il tutto è stimato 135 lire di moneta piccola. Giuntino, donando alla consorte 50 lire, sembrerebbe essersi sposato in condizioni più vantaggiose rispetto agli altri, ma occorre notare come le sue sorti siano legate a proprietà immobili (e persino mobili) che adesso deve spartire con altri¹³¹.

La necessità di cedere terreni o beni mobili indivisi a titolo dotale, così come la modesta quantità del denaro destinato ad accompagnare l’uscita delle figlie dal tetto paterno, lascia intravedere lo stato di relativa povertà nel quale versavano le campagne pontormesi ed empolesi in questi anni della prima metà del Trecento. Esempio, a questo proposito, è l’atto con il quale Vita, figlio del fu Migliore di S. Donato in Greti, come negoziatore degli interessi di suo figlio Giovanni, dichiara di aver ricevuto a titolo di dote da Tuccio detto “Cresta” del fu Guiduccio di Pratignone, in occasione del matrimonio della sorella, Forciore, la metà per indiviso di una casa con orto posta nel popolo di S. Michele in castello, quattro botti, 23 congi (“conas”) della capacità di 40 legenas (“legendarum”) di vino, “unam archam, item unam capsam, item tres bigoncias inextimatas”, ed infine una parte della pastura ad uso civico di Ponzano “unam partem pasture de pastura ponçanensium”. Quanto acquisito per indiviso non può essere venduto (“alienari non possint”). A loro volta Vita e Migliorino “vice et nomine morgicappe”, donano, secondo “consuetudinem Florentie”, 25 lire di piccioli a Tuccio, che riceve per la sorella 132).

- 1) Fausto Berti, *Vita empolese del XIII secolo nelle imbreviature di ser Lasta* in «Bullettino storico empolese» n. 1-2 1977, vol. II-anno XXI (1979), p. 3-39.
- 2) L'elenco dei notai "empolesi" (cioè di Empoli, Pontorme e Monterappoli) relativo alla matricola dell'arte riferita agli anni 1291 e 1338 si può ricavare dal contributo di Franek Sznura, *Per la storia del notariato fiorentino: i più antichi elenchi superstiti dei giudici e dei notai fiorentini (anni 1291 e 1338)* in *Tra libri e carte. Studi in onore di Luciana Mosiici* (a cura di Teresa De Robertis e Giancarlo Savino), Franco Casati, Firenze 1998, alle p. 437-515. I nomi dei notai dei quali presso l'Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi indicato con la sigla "ASF") si conserva almeno parte dei loro protocolli sono riportati in maiuscolo: si tratta del già citato Lasta di Giovanni (Empoli) e di Guelfo di Manetto (Pontorme), presenti entrambi nella matricola del 1291. Nell'elenco non compare il nostro ser Piero, e perciò egli deve aver iniziato la professione notarile proprio in quell'anno o nel 1292, allorquando rogò un atto per i Mannelli (Cfr. Pasquale Focarile, *I Mannelli di Firenze. Storia, mecenatismo e identità di una famiglia fra cultura mercantile e cultura cortigiana*, Firenze, University Press, Firenze 2017). L'assenza nella matricola del 1338, inoltre, ne segnala il decesso (avrebbe avuto allora almeno 65 anni d'età).

EMPOLI:1291, *sesto di Oltrarno*: Romano Ioseppi. *Idem, sesto di Oltrarno "de civitate"*: Bartolomeus Soldani, Johannes Mazze. *Idem, sesto di Oltrarno "de comitatu"*: Iohannes Corsi, Germanus Francuccii, Rogerius Arrigi, Ugolinus Altonomi, Andreas Bonaiuti, LASTA DOMINI IOHANNIS, Petrus Odimondi, Ormannus Donati, Fantone lunte Fantonis, Bacialerus filius ser Rogerii [Mazanghonis], Ugolinus Davini. EMPOLI:1338, *Sesto di Oltrarno*: Liscius condam domini Fantonis, Leonardus filius olim Pieri, Nicholaus filius ser Macze, Bindus Vannis, Guido olim Iacobi, Franciscus condam ser Donati; *Idem sesto di san Pancrazio*: Iacobus olim Puccii; *Idem sesto Porta san Piero*: Gilius filius condam ser Guidonis

PONTORME:1291, *sesto di Oltrarno "de comitatu"*: Ridolfus Sinibaldi, Manzus Neronis, Nicolaus filius Puccii, Franciscus Salti, Iohannes Ranerii, Guido Iacobi, Iacobus [...], An[...], GUELFUS MANETTI, Iacobus Albertini, Butus filius Naccii. PONTORME, 1338, *sesto di Borgo*: Manzus olim ser Neronis; *Idem sesto di san Pancrazio*; Iohannes condam Piczini, Michael filius olim ser Petri, Manectus Cambii; *Idem sesto Porta san Pietro*, Franciscus filius condam Duccii

MONTERAPPOLI:1291, *sesto di Oltrarno "de civitate"*: Gherardus Pepi, Ricoverus filius Bonarli; 1291, *sesto di Oltrarno "de comitatu"*: Ricoverus Bonarli, Ricc[omannus]..., Guilielmus... MONTERAPPOLI:1338, *sesto di Oltrarno*: Nerius fius Chelli Benis, Bonaiutus filius olim Benuccii, Iacobus fius condam ser Guilielmi, Donatus filius Batis, G[angalandi] filius ser V[annis]; *Idem sesto Porte Duomo*: Maczinghus filius Poni

- 3) Vanna Arrighi, *Una famiglia di nobili del contado nell'età degli ordinamenti di giustizia: i conti di Capraia e Pontorme* in Archivio di Stato di Firenze. Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica, *Ordinamenti di giustizia fiorentini. Studi in occasione del VII centenario* (a cura di Vanna Arrighi), Edifir, Firenze, 1995 p.149-161.
- 4) *Gli statuti di Pontorme del 1346*. Marco Frati e Paolo Santini, con un saggio introduttivo di Vanna Arrighi, Pacini, Pisa, 2014; Marco Frati, *Empoli prima di Empoli. Nuovi studi sul territorio medievale fino all'incastellamento del 1119* in «Bullettino Storico Empolese», vol. XVII, aa. LV-LX (2011-2016), p. 9-68.
- 5) Pasquale Focarile, *I Mannelli di Firenze. Storia, mecenatismo e identità di una famiglia fra cultura mercantile e cultura cortigiana*. Firenze: University Press, 2017

- 6) P.331 C.,3v.- 4v. Da qui in avanti si omette nelle note la sigla alfanumerica con la quale si indicava il notaio, lasciando soltanto la lettera relativa al quaderno ed il numero della carta di riferimento.
- 7) Pasquale Focarile, *I Mannelli di Firenze...cit.*, p.272 n. 52. Si tratta dell'atto di donazione del patronato della chiesa di S. Donato in Val di Botte, datato 1292, sottoscritto da Tommaso di Rodolfo dei conti di Capraia e da Stregghia di Abate Mannelli.
- 8) B., 12v.
- 9) A., 64r.- 64v.
- 10) Si potrebbe pensare che quel ser Matteo di ser Pietro che compare negli atti fosse suo figlio, ma in un'imbreviatura rogata dal nostro il 18 gennaio 1327 stile comune (A.,15r.-15v.), costui è detto "quondam Petri". Questo Matteo dovrebbe essere più o meno coetaneo del nostro, visto che compare già, in qualità di procuratore, in un atto del 12 settembre 1314 (D., 50v.-51r., cfr. anche la succ. n. 74). Questo Matteo ricevette probabilmente in custodia gli atti di ser Piero dopo la sua morte, come si può dedurre da un atto di completamento di una carta pupillare, da lui rogato nel dicembre 1327. Assai più probabile, invece, che lo sia stato quel Rulenzo di ser Piero che talvolta, negli ultimi anni di attività del nostro - ad es. in C. 144r. - figura tra i testimoni.
 - 11) C., 7r.-7v., 1313 [¹⁴] gennaio 20 e C.,10r.-10v., 1313[¹⁴] gennaio 28.
 - 12) C., 112v.-114r.
 - 13) C., 115r.-v.
 - 14) B., 34v.-37v.
 - 15) A., 112r.-114r.
 - 16) A., 114r.-v.
 - 17) B., 59r.- 61r.
 - 18) B., 62r.- 63v.
- 19) Cfr. la prec. n. 13.
- 20) Risp. A., 100v.-102r., 1327 maggio 27: su mandato di Tieri di Arriguccio, si nomina sindaco per comparire davanti al podestà, capitano, esecutore o qualsiasi altro ufficiale della città di Firenze, il rettore Cerracchino del fu Boninsegna; lo stesso in A., 116v., 1327 giugno 7, su mandato di Buto di Fortuccio, console del popolo (l'atto è mutilo del finale). Il fiorino d'oro aumentò costantemente il suo valore rispetto alla moneta di conto (espressa in lire, soldi e denari), specialmente quando il corrispettivo era rappresentato dalla moneta piccola, non argentea: così da una valutazione a lire 1.9 nel 1309 si passò nel 1337 a lire 3.2.6. Cfr. Richard A. Goldthwaite, Giulio Mandich, *Studi sulla moneta fiorentina (secoli XIII-XVI)*, Firenze, Olshki, 1994, p. 131. Negli anni iniziali, coperti dalle imbreviature di ser Piero, il valore in moneta di conto del fiorino d'oro doveva collocarsi attorno alle lire 2.10, ma nel 1325 valeva già 3 lire, 7 soldi e 6 denari (cfr. la succ. nota 108).
- 21) Sulla Lega di Empoli v. Giuliano Lastraioli, *Empoli tra feudo e comune* in «Bullettino Storico Empolese», vol. II a. IV (1960/2) n. 2 p. 142-154 e *Empoli: statuti e riforme* (a cura di Fausto Berti e Mauro Guerrini), Vinci, 1980, p. 14.
- 22) Scriveva al proposito già il Capponi che i Fiorentini "...sebbene allora messi a sì dure strette, quel che potevano per moneta sempre operavano francamente; e col nemico alle porte loro diedero aiuto

ai Bolognesi in certa guerra di Lombardia: quindi posero altre gabelle, e le riscosero in grande somma. Ma tutto ciò non bastando, e caduti un'altra volta nella consueta necessità di ricorrere a signoria forestiera, concessero questa negli ultimi giorni di dicembre [1325 n.d.t.] a Carlo duca di Calabria figlio primogenito di re Ruberto, facendo a lui condizioni anche più larghe di quelle che erano usate: doveva egli tenere al servizio de' Fiorentini mille cavalli oltramontani, ed essi pagare a lui pei dieci anni della signoria duecentomila fiorini d'oro all'anno finché durasse la guerra, e centomila in tempo di pace". Poi sul finire del luglio 1326 giungeva lo stesso Ruberto "...con molta baronia di varie nazioni; in tutto duemila cavalieri, dei quali duecento erano a spron d'oro: si aggiungeva poi la corte del Cardinale Legato....Ingente spesa alla città, e ai costumi molto gran guasto recarono quelle corti forestiere...". Gino Capponi, *Storia delle repubblica di Firenze*, Barbera, Firenze, 1930, tt. II; t. I p. 172 e 173. Per le spese belliche dei fiorentini, v. anche Robert Davidshon, *Storia di Firenze*, Firenze, Sansoni, 1969, IV, p.790-91, e p. 989. "Una provvisione dei priori del giugno del 1328 rappresenta chiaramente i danni prodotti da Castruccio...Non si avevano riguardi circa l'esazione delle imposte, specialmente in tempo di guerra, ma allora fu stabilito che per 65 località a ponente di Firenze, prima fiorenti, le contribuzioni fossero ridotte di due terzi, della metà, di un terzo o di un quarto..."*ivi*, p. 1025. Tra i cronisti, v. Marchionne di Coppo Stefani (*Cronaca fiorentina di Marchionne di Coppo Stefani* a cura di Niccolò Rodolico, rist. anast. Reggello, FirenzeLibri, 2008), rubrica 417a p.149 e rubrica 433 p. 153 "Videsi la ragione d'un anno addietro passato che fu 511 migliaia di fiorini e [lire] 528 e soldi 22 e danari 5 piccioli per un solo anno"; Giovanni Villani (*Cronica di Giovanni Villani a miglior lezione ridotta*, Multigrafica, Roma, 1980 [rist. dell'edizione 1823]), X cap. I p. 6-7, oscilla tra il compiacimento per la dimostrazione di ricchezza allora offerta ("E nota la grande impresa de' Fiorentini, che avendo avute tante afflizioni...in meno d'uno anno col loro studio e danari feciono venire in Firenze un sì fatto signore, e con tanta cavalleria e baronia, e il legato del papa, che fu tenuta grande cosa da tutti gl'Italiani, e dove si seppe per l'universo mondo"), ed il riconoscimento che l'ingente onere sopportato non produsse risultati ("...e l'apparecchiamento fu grande, e fece imporre a' cittadini ricchi sessantamila fiorini d'oro. Poi, quale che fusse la cagione, non procedette l'oste...").

- 23) Per un rapporto tra le forme della fiscalità introdotte dopo la sconfitta d'Altopascio nel 1325 da Carlo di Calabria e la crisi delle compagnie commerciali fiorentine cfr. Armando Saporì, *Storia interna della compagnia Peruzzi*, in *Idem, Studi di storia economica*, Firenze, Sansoni, 1982 (terza ed. accresciuta) voll. 2, p. 653-94, part. alle p. 678-80.
- 24) Cfr. Giuliano Pinto, *Firenze e la carestia del 1346-47. Aspetti e problemi delle crisi annonarie alla metà del '300* in «Archivio storico italiano», CXXX, 1972, p. 3-84; *Idem, Il libro del biadaiole. Carestie e annona a Firenze dalla metà del '200 al 1348*, Firenze, Olschki, 1978, part. alle p.14-18.
- 25) L'uso del suolo – nell'impossibilità di citare le carte una per una – è indicato sinteticamente, assieme alla toponomastica, nella seguente tab. 1.
- 26) Per quanto attiene il paesaggio agrario ed i sistemi di conduzione dei fondi, è indispensabile il ricorso a Giuliano Pinto, *Campagne e paesaggi toscani del Medioevo*, Nardini, Firenze, 2002.
- 27) A. 129r.-130v. 1327 giugno 14. Si tratta di un pezzo di terra arativa, con vigna, bosco e due case, di una vigna con alberi "et partem arundinata", di altre terre arative, di un'ulteriore porzione di terreno, in parte vignato, e di un vigneto nel popolo di S. Leonardo a Cerbaiola.
- 28) A., 20r.-20v. (carta mutila nella parte superiore). Per il contemporaneo impianto di vigne e canneti, si veda la seguente n. 82. Significativa, sia come testimonianza dell'appoderamento della fascia collinare, sia del sistema di impianto delle vigne in queste unità colturali, è la testimonianza del podere dei conti Alberti "da Pontormo" situato nel popolo di S. Bartolomeo in Collina (oggi

- “al Colle”) di Limite, sulla cui struttura si sofferma Vanna Arrighi (*Una famiglia...* cit. p. 158): esso, infatti, è formato da terreni arativi, ma, oltre ad una porzione di bosco, vi sono gli olivi ed un canneto affiancato alla vigna. Nel contratto d'affitto, inoltre, si precisa che ai locatari spettano 15 soldi all'anno per il commercio delle canne.
- 29) Sappiamo, del resto, che il vino dell'empolese era reputato tra i peggiori della Toscana, cfr. Federico Melis, *I vini italiani nel Medioevo* (con introduzione di Charles Higounet, a cura di Anna Affortunati Parrini), Firenze, Le Monnier 1984, p. 110.
- 30) Parte “pasture de pastura Ponsanensium” viene donata a titolo dotale nel 1327 (A., 125r.-127r., v. anche la successiva nota 132). Circa le “terre comuni” destinate al pascolo nella parte della Toscana che ci riguarda, sono tuttora valide le indicazioni del Mengozzi: “I fondi privati, per la loro piccolezza, non erano sufficienti a soddisfare a (sic.) tutti i bisogni dell'agricoltura: soprattutto al mantenimento del bestiame, e per ciò una porzione delle terre del pago fu destinata al pascolo, assegnandola in godimento alle terre private” Guido Mengozzi, *La città italiana nell'alto medioevo. Il periodo longobardo-franco* (2ª ed. a cura di Arrigo Solmi), Firenze, la Nuova Italia, 1931, (Documenti per la storia italiana n. s.); rist. anast. Firenze, La Nuova Italia, 1977. *Appendice, il comune rurale del territorio lombardo-tosco*, p. 342.
- 31) Questa diversità, oggetto di continui mutamenti, era ben chiara a Elio Conti, tanto che tenne ad esplicitarla già nell'*Introduzione* apposta al suo grande lavoro sulla struttura agraria del contado fiorentino: “In collina gli edifici rurali sorgevano molto spesso isolati, al servizio di un solo podere. In pianura si disponevano più frequentemente in piccoli gruppi, per due o più poderi, intorno ad una corte comune o lungo le vie di comunicazione, a poca distanza gli uni dagli altri. *La rete degli insediamenti rurali più arcaici*, i ‘castelli’, paesi e villaggi fortificati, e le ‘ville’, piccoli nuclei sprovvisti di mura, raccoglieva, invece, in prevalenza, piccoli proprietari coltivatori, artigiani e commercianti al minuto, mezzadri e affittuari di terre non appoderate, braccianti e miserabili”. Elio Conti, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino. I. Le campagne nell'età precomunale*, Roma, Istituto Storico per il Medioevo, 1965 (studi storici, fasc. 51-55), p. 2-3 (il corsivo è nostro). In queste pagine, volte ad esaminare il problema nella sua generalità, Conti intendeva così segnalare come la struttura insediativa più antica potesse opporre significativa resistenza al cambiamento.
- 32) Per la relativamente scarsa presenza di poderi nel territorio pontormese tra il 1310 ed il 1342, si veda Marco Frati, *Il Comune di Pontorme nel Medioevo. Gli statuti, il senso e la consistenza dei luoghi* in Marco Frati e Paolo Santini (a cura di) *Gli statuti di Pontorme del 1346*, cit., p. 78-79
- 33) Quanto qui si segnala non rende meno indispensabile per un approfondimento della storia dei *da Pontorme* il ricorso a Vanna Arrighi, *Una famiglia...* cit. - che contiene anche un albero genealogico aggiornato - e a Marco Frati, *Il comune di Pontorme nel Medioevo...* cit., p.61-144 (in part. alle p. 65-67) e *Idem, Empoli prima di Empoli...* cit., part. alle p. 16-24; ad essi si rinvia anche per la bibliografia.
- 34) Sappiamo che il 20 ottobre 1343, rifacendosi gli Ordinamenti di Giustizia, essi furono cancellati dalle liste dei magnati, e due rami della famiglia albertesca - e cioè quelli che un tempo erano stati i conti di Certaldo e “il Conte di Pontorme, figlioli e nipoti” – furono inseriti tra i popolani, in quanto “benché fossero conti, avevano perduto la contea, e erano quasi spenti”, Vanna Arrighi, *Una famiglia...* cit. p. 160. “L'ultima notizia relativa a questa famiglia, che deve essersi estinta di lì a poco, è dell'11 settembre 1346, quando i due figli del conte Anselmo cedettero tutti i loro diritti di patronato ai capitani di Or San Michele” *Idem, ibidem*.

- 35) “Nel detto anno di Cristo 1184, Federigo primo imperatore...passò per la nostra città di Firenze a di 31 di Luglio del detto anno, e in quella soggiornato alquanti di, e fattagli querimonia per gli nobili del contado...si tolse al comune di Firenze tutto il contado”, *Cronica di Giovanni Villani...cit.*, I, p. 230. In realtà l’episodio avvenne a San Miniato.“Gli si affollarono tosto intorno...i nobili della campagna che speravano da lui la restaurazione della loro potenza: v’era il capo degli Ubaldini...V’era Guido Burgundione che poco prima era stato alleato di Lucca e di Firenze contro l’imperiale Pistoia, e Guido Guerra, che sebbene visse allora in buona armonia con i Fiorentini, doveva...accogliere volentieri, come qualsiasi altro nobile, una diminuzione della loro potenza....Le disposizioni dell’Imperatore tolsero a Firenze tutti i diritti di là dalle proprie mura”, Robert Davidshon, *Storia di Firenze...cit.*, I, p. 849-50.
- 36) Per queste vicende è ancora valida la ricostruzione operata dal Lastraioli (Giuliano Lastraioli, *Empoli tra feudo e comune...cit.*, p. 126-127. Nell’atto con il quale Anselmo di Bertoldo richiese nel 1286 la cancellazione dell’imposta attribuitagli dal comune di Firenze (v. qui di seguito alla n.41) il conte afferma infatti che i *fideles et homines* compresi nella sua signoria territoriale “già da gran tempo erano iscritti nei ruoli fiscali del comune”, Vanna Arrighi, *Una famiglia...cit.* p. 156.
- 37) “Poi appresso, Mcciiij anni i Fiorentini fecero di nuovo il castello di Montelupo...E in questo anno, per trattato dei conti Guidi, i Pistolesi tolsero a’ Fiorentini il castello di Monte Murlo, concio sia cosa che ‘l terziere di Pistoia, cioè porta Guida, era libera giuri[sdi]zione di conti Guidi, e la terra di Monte Rappoli e tutto Greti, col castello d’Empoli vecchio e di Puntormo”. *Cronica fiorentina compilata nel secolo XIII in Testi fiorentini del Dugento e dei primi del Trecento, con introduzione, annotazioni linguistiche e glossario* (a cura di Alfredo Schiaffini), Firenze, Sansoni, Rist. 1954, p. 114, 13-20 (il corsivo è nostro). A parte l’imprecisione circa il “castello di Empoli vecchio”, il passo contiene elementi di indubbia verità, spesso trascurati o male interpretati in altre cronache, come l’indicazione “fecero di nuovo” il castello di Montelupo (da intendersi correttamente come *lo ricostruirono*) e l’acquisto di Montemurlo, che, dopo la sua perdita, fu realizzato dal comune di Firenze tre anni dopo, previo pagamento di 5.000 libbre (cfr. *ivi*, p. 115, 16-17).
- 38) Circa il sistema difensivo di Capraia e l’antinomia della tradizione storiografica in merito alla costruzione o, piuttosto, ricostruzione fiorentina di Montelupo, mi sia lecito rinviare a Fausto Berti, *Storia della ceramica di Montelupo*. Firenze, Polistampa per Aedo, 2001, Vol. IV, p. 53-55.
- 39) Avvenuto, evidentemente, prima del 1249, dato che essi accolsero in Capraia i fuoriusciti guelfi da Firenze.Vanna Arrighi, *Una famiglia...cit.*, p. 152.
- 40) *Idem, ibidem*
- 41) Vanna Arrighi, *Una famiglia...cit.*, p. 156. Non crediamo tuttavia che gli Alberti fossero allora costretti a pagare anche le tasse arretrate, visto che avevano potuto sino allora evitarne l’aggravio, come si intuisce, rinunciando al prelievo sugli uomini.
- 42) Il conte Anselmo partecipava infatti alle iniziative belliche fiorentine, cfr. Vanna Arrighi, *Una famiglia...cit.*, p. 157.
- 43) Vanna Arrighi, *Una famiglia...cit.*, p. 156. Negli anni ’40 del Trecento gli Adimari possedevano in Pontorme due poderi e diversi appezzamenti di terreno, un palazzo con corte e pozzo ed almeno cinque case, oltre ad un mulino sull’ Arno, (cfr. Marco Frati, *Il comune di Pontorme.. cit.* p. 78 e p. 89 tab. 8).
- 44) Vanna Arrighi, *Una famiglia...cit.*, p. 153.

- 45) D., 45r., 1314 agosto 29, Rodolfo paga cinque fiorini d'oro.
- 46) Si deve notare come Jacopo non sia descritto nell'albero genealogico che compare nello studio dell'Arrighi. Poiché Gherardo risulta emancipato nel 1325, ed il suo nome precede sempre nelle scritture notarili quello di Jacopo, quest'ultimo deve essere considerato di minore età rispetto a Gherardo, ma anch'esso emancipato, visto che presenzia in qualità di contraente negli atti notarili.
- 47) C., 115r-v.
- 48) B., 34v.-37v. L'abitazione (il "palatium" comitale) si trovava in Pontorme nel *Borgo di sotto*, lungo la *via di mezzo*, cfr. Marco Frati, *Il comune di Pontorme*...cit., p. 104, tab. 10.
- 49) B, 38r.-39r.
- 50) Vanna Arrighi, *Una famiglia*...cit. p. 157. L'organizzazione per *curtes* del territorio pontormese doveva anticamente aver gravitato sulla *curtis maior* imperiale che Lotario aveva donato attorno all'anno 1000 (la datazione del documento è controversa) al monastero di S. Salvatore di Fucecchio, confermandola poi nel 1006. A quel tempo la *curtis*, "prope fluvio Arno", era composta da sedici *sortes*, "dieci delle quali concentrate a Commiano e altre sei disperse in vari luoghi", Alberto Malvolti, *L'abbazia di S. Salvatore di Fucecchio nell'età dei Cadolingi in La Valdinievole tra Lucca e Pistoia nel primo Medioevo*. Atti del Convegno, Fucecchio 19 maggio 1985, Pistoia, Società di Storia Patria, 1986 p.35-64, alla p. 41 e ivi, n. 24. La diffusione di questo toponimo d'origine romana in località diverse e l'impossibilità di conoscere i documenti pontormesi, non consentì a Malvolti la corretta collocazione topografica di *Commiano*. La questione è stata ripresa e ben sviluppata da Marco Frati, *Empoli prima di Empoli*...cit., p.13-15 e nn. 27-28, fornendo anche le indicazioni di numerosi documenti notarili che riguardano questo toponimo. È possibile che gli Alberti siano venuti in possesso di questa *curtis*, dopo l'estinzione dei Cadolingi, subentrando, grazie alla mediazione di Gottifredo degli Alberti, al cenobio fucecchiese: sappiamo, infatti, che Cadolo III aveva affidato gli atti successivi alla cura dei vescovi. In una pergamena trecentesca, usata come coperta di un libro di atti civili dell'archivio storico empolesse, non databile per lacune della quale è costellata, si contiene la vendita, effettuata dai rettori della Società di Or San Michele di Firenze di "quandam petiam te[r]re positam in comunis] Ponturmi, loco dicto *Comiano sive Vigna Donicha*" (Cfr. Marco Frati, *Empoli prima di Empoli*...cit. p. 14 n. 28) a testimonianza della pertinenza del toponimo ad una riserva signorile (*vigna dominica*). Sappiamo che i Capitani di Or San Michele avevano avuto il patronato sui beni dei da Pontorme nel 1346 (v. la prec. nota 34). La localizzazione di *Commiano o Comiano* nel popolo di S. Martino a Pontorme è ben stabilita da Marco Frati (Marco Frati, *Il comune di Pontorme*...cit. p. 111). Su un pezzo di terra posto in "*Commiano*" viene stipulato un prestito ipotecario il 12 settembre 1314 (D., 51r.-52r.), ed un altro, esteso per sole cinque panora, e collocato sempre "*in Commiano*", è venduto il 19 ottobre 1326 (B., 103r.-104v.). Da questi documenti si comprende come la struttura dell'antica *curtis* si fosse da tempo disgregata.
- 51) Per i Frescobaldi, B, 99r.-100v., 1326 agosto 27 (qui Anselmo agisce da solo); A. 17r.-17v. (carta mutila dell'*incipit*). Ser Giovanni di Orlando d'Arezzo, in qualità di procuratore dei conti Anselmo, Gherardo e Jacobo "induxit et immisit Giovannucçum olim Mercatantis de Ponturmo, agentem vicem et nomine...Cionis [de Frescobaldis], in corporalis tenutam et possessionem dictarum terrarum, accipiendum de glebis dictarum terrarum et mittendo in gremum dicti Giovannucçi, recipienti pro dicto Cione,...obligando ipso Giovannucçi...dante et solvente pro dicto Cione...ut dixit, libras trecentas sex denariorum florenorum parvorum, ad rationem librarum triginta quattuor denariorum f. p. pro quolibet et singulo starioro.."A., 117r.-119 r. La carta iniziale non è stata cucita nel quaderno, ma l'atto si riferisce all'anno 1327. Si tratta, dunque, di un terreno di 9 staiora che la lacuna lamentata non ci consente di localizzare.

- 52) D., 72r.-73v. Daddo è protagonista di diversi acquisti, ad esempio quello - per 6 lire - di un terreno posto nel “*Chiasso a Frassineto*” a S. Lorenzo a Limite il 7 settembre 1314 (D., 49r.-50r.).
- 53) D., 42r.-43r.
- 54) D., 82r.-83r.
- 55) D., 96v.-97v. L’atto è evidentemente da collegare al tentativo di edificare un luogo di culto (qui solo “*locum*”) penitenziale in località *La Castellina*, del quale, fatta salva, forse, la traccia toponomastica di “*Oratorio*”, non resta testimonianza; esso è rogato “*in populo sancte Marie plebis de Limite, videlicet apud locum fratrum de Castellina*”; oltre ai contraenti, sono citati i confratelli Andrea e Umile.
- 56) Cfr. Pasquale Focarile, *I Mannelli di Firenze...cit.*, p. 271-292
- 57) B.,53v.-54v. Coloro quali risiedevano in Firenze ricorrevano quasi sempre, per il disbrigo degli affari nel contado, a procuratori locali.
- 58) B.,88r.-89r. Evidentemente pentitosi per l’attività usuraria che praticava, il padre Lapo impose per testamento a Zanobi di recarsi ad Assisi con un compagno, e di pregare assieme sulla tomba di S. Francesco. vedi. Robert Davidshon, *Storia di Firenze...cit.*, vol. VII p.150-51 n. 1.
- 59) C., 124r.-124v.
- 60) Cfr. Pasquale Focarile, *I Mannelli di Firenze...cit.* p. 272 e *ivi*, n. 52. Il documento di cessione del patronato è siglato dal conte Tommaso di Rodolfo e da Stregghia di Abate Mannelli.
- 61) Vanna Arrighi, *Una famiglia...cit.* p. 153 n. 14.
- 62) C.,36r.-v.; 1313 [‘14] marzo 17. Parte delle terre di Sammontana furono vendute dai Frescobaldi alle monache di S. Domenico di Cafaggio di Firenze (detto anche *nel Maglio*), convento femminile dipendente da quello di S. Maria Novella, A.S.F., *Diplomatico, San Domenico nel Maglio*, 1316 aprile 3: Giramonte Frescobaldi del popolo di S. Jacopo Oltrarno, avvalendosi della malleavoria di Frescobaldo suo figlio e di altri di Sammontana, vende al monastero di S. Domenico due pezzi di terra posti a Sammontana per 18 fiorini; Andrea, figlia di Rosso della Tosa e vedova di Lapo Frescobaldi, con l’autorizzazione del figlio Rosso, vende il 22 agosto 1341 a Caro del fu Pinuccio, procuratore delle monache suddette, un pezzo di terra posto in località *Paule* per 46 fiorini; Bindella figlia del fu Nardo de’ Nerli, vedova di Frescobaldo di Lapo Frescobaldi vende, con l’autorizzazione del mundualdo, il 27 agosto 1341 alle monache di S. Domenico un pezzo di terra posto a Sammontana, nel luogo detto *in chiesa* per 40 lire; Giramonte del fu Frescobaldo di Lapo de’ Frescobaldi vende il 21 marzo 1346 un terreno posto a Sammontana all’agente del monastero di S. Domenico (pergamena lacunosa).
- 63) B.,71v.-73v. Questo castello, le cui rovine sono ancora visibili sulla collina che sta poco a settentrione della chiesa di Sammontana (cfr. RICCARDO FRANCOVICH, *I castelli del contado fiorentino nei secoli XII e XIII*, Clusf, Firenze 1976, p. 134), fu indicato anche con il toponimo di “*Omeccchio*”, e letto (o scritto) erroneamente come “*Omiclo*”. V. il regesto dell’atto del 1338 (ASF, *Diplomatico, San Domenico nel Maglio*, 1337 [‘38] marzo 11) con il quale tre esponenti della famiglia Bandini di Monteupo vendono a Lotterio del fu Davanzato del popolo di Santa Trinita di Firenze un pezzo di terra vignata con alberi fruttiferi posta nel luogo detto “*Omeccchio*” del popolo di S. Giusto a Petrognano (Sammontana è in questo popolo), in Fausto Berti, *Storia della ceramica di Montelupo*, vol. IV, cit. p. 98. Sull’argomento v. RERUM EMPORIENSIS SCRIPTORES, *La “quaestio de Omiclo” secondo Giovanni Lami* in «*Bullettino Storico empolese*», vol. II, anno IV (1960-61), n. 1, p. 35-40 e Marco Frati, *Empoli prima di Empoli...cit.* p. 15-16 e n. 32. Guido di Lapo Fresco-

baldi fu imprigionato da Castruccio nell'autunno del 1325, e riscattò la sua libertà tramite ostaggi; per timore che durante la prigionia avesse stretto complicità con i nemici di Firenze, gli fu però vietato di rientrare in città e si imprigionarono i suoi congiunti; il bando gli fu tolto nel gennaio del 1326 (Robert Davidshon, *Storia di Firenze...cit.*, IV p. 1030)

- 64) B., 99r.-100v. (vedi anche n. 51).
- 65) Del difficile rapporto tra il prestito ad interesse e la pratica religiosa è testimonianza la novella XXXII del Sacchetti (*“Uno frate predicatore in terra toscana, di quaresima predicando, veg-gendo che a lui udire non andava persona, truova modo con dire che mostrerà che l'usura non è peccato, che fa concorrere molta gente a lui e abbandonare gli altri”*) cfr. FRANCO SACCHETTI, *Trecentonovelle* (a cura di Emilio Faccioli), Torino, Einaudi, 1970, p. 82-87.
- 66) B., 107r.-108r. vedi anche la prec. nota 58.
- 67) C., 93r.-94v.
- 68) Allo scopo di fornire un'immagine sintetica, si sono raggruppati i mutui rogati da ser Piero nella seguente tabella 5. Gli atti vi sono stati inseriti seguendo un ordine cronologico, in maniera tale da poter controllare con maggiore facilità quanto affermato nel testo.
- 69) Per il rapporto tra fiorino e moneta di conto, cfr. la prec. nota 19.
- 70) C., 157v-158r., 1316 agosto (non è indicato il giorno).
- 71) L'ammontare dei prestiti dei Mannelli rogati da ser Piero era in realtà superiore: per uno di essi, infatti, non si è potuto stabilire l'entità della cifra mutuata a causa di una lacuna nella carta.
- 72) A., 25r.-v. 1326 dicembre 7, Cionellino e Giannozzo, assieme a Francesco, che è anche procuratore di Chele, si dichiarano soddisfatti per aver ricevuto da [Mi]Chele di Vanni, del popolo di S. Jacopo di Bagnolo, curia di Pontorme, ma oggi abitante a Empoli, otto fiorini d'oro, quale rimanenza del debito di venti fiorini che Vanni e suo figlio [Mi]Chele, assieme a due fideiussori, avevano in ragione di un mutuo stipulato da ser Matteo di ser Pietro da Pontorme. Chele di Lapuccio detto “Saggina” compare tra i testimoni di un atto di mutuo stipulato in Pontorme il 17 febbraio 1326 [27], A., c. 83r.-v.
- 73) A., 27r.-27v., 1326 dicembre 7.
- 74) Con il termine “ciciliano” (*siciliano*) “si indicò certamente il frumento duro proveniente dall'isola...Ma il grano siciliano risulta essere coltivato pure nelle campagne fiorentine, anche se in misura certamente limitata...È ragionevole supporre che si trattasse del grano importato dalla Sicilia, che seminato in alcune parti del contado fiorentino, modificava in parte le proprie caratteristiche nell'adattarsi a terreni e climi diversi”, GIULIANO PINTO, *La Toscana nel tardo Medioevo. Ambiente economia ruarale, società*, Firenze, Sansoni, 1982, p. 95-96. Non sembra però che si possa parlare di “quantità limitata”: vedi, ad esempio la diffusione del grano “siciliano” anche in età ben più antica rispetto a quella di ser Piero, in PALMERIO DI CORBIZIO DA UGUGLIONE NOTAIO, *Imbreviature 1237-1238* (a cura di Luciana Mosiici e Franek Sznura, Firenze, Olschki, 1982.
- 75) D., 16v.-17r., 1314 maggio 19, Giannino del fu Bencivenni del popolo di S. Maria a Sammontana e suo figlio Bencino ricevono soldi 54 (cioè lire 2.14) da Garduccio di Puccio da Cognano, popolo di S. Maria a Sammontana, e promettono di dargli sette staia di grano siciliano a misura fiorentina; A., 163v.-164r., 1327 aprile 10. Bartolo e Francesco, fratelli e figli del fu Banco di Simone da Cognano, avendo ricevuto lire 4, promettono di dare a Drea del fu Vanni di Jacobo da Pontorme due congi di vino a misura fiorentina alle calende di ottobre prossime.

- 76) D., 50v.-51r., 1314 settembre 12. Vannuccio detto “Testa” di S. Donato a Pontorme, avendo ricevuto lire 6.17.8 da Mazzeo di ser Piero, si obbliga a dare 28 staia di grano siciliano a misura fiorentina a Cecco di Abate dei Mannelli.
- 77) Purtroppo tutto ciò rende difficile stabilire l’ammontare dei fitti che venivano realmente praticati nelle campagne.
- 78) D., 24v.-26v. Nel popolo di S. Biagio alla Castellina lo stesso Daddo acquista formalmente il 21 ottobre del 1314 da Fantino del fu Serraglio un pezzo di terra arativa posto a *Frassineto*, pagandolo lire 18 ed obbligandosi a rivenderlo al venditore dopo tre anni; nel medesimo atto Daddo affitta questo terreno al suddetto, ricevendo ogni anno un “canone” (cioè un interesse) di sei staia di grano siciliano (D., 73r-74r.). Nello stesso giorno Daddo procede all’acquisto mascherato di due terreni arativi, posti sempre nel popolo di S. Biagio: uno, in vocabolo *Pianezzori* viene subito affittato al venditore per due anni per tre staia di grano siciliano all’anno (D., 68r.-69r.), l’altro, nel luogo detto *Bisconte a rio della pieve* è allocato sino al 15 agosto con il pagamento di metà dei frutti che vi si raccolgono (D., 66v.-68r.).
- 79) D., 82r.-83r.
- 80) Ove non si esprima il criterio della loro misurazione, l’estensione dei terreni che si rileva negli atti del nostro notaio deve essere intesa in staiora “a corda”; lo staioro aveva come sottomultiplo il *panoro* ed il *pugnorio*; essi potevano seguire la consueta scala di dodici (dodici della inferiore facevano un’unità superiore) oppure, come in Valdelsa, dividersi per dieci. Lo staioro fiorentino corrispondeva a 525m². Non si conosce la misura dello staiolo limitese, ma sappiamo che le misure comitatine erano diverse da luogo a luogo e di norma più piccole di quella di Firenze: la staiora valdelsana, ad es. “corrispondeva...a circa la metà dello staiolo fiorentino che noi conosciamo”, Cfr. Elio Conti, *La struttura agraria...cit.*, p. 98-101
- 81) D., 26v.-28r.
- 82) B., 10r.-12r.
- 83) D., 14r.-v., 1314, maggio 12. Cecco del fu Abate Mannelli affitta sino alle calende di ottobre a Dino di Tempo di Colle, popolo di S. Maria a Sammontana un pezzo di terra a *vigna e canneto* di staiora 4 “recto staioro ponturmensi”, che è posto nel detto popolo, in vocabolo *Pietrafitta*, per lire 6.12. D., 87v.-87r. 1314, novembre 28, Gardo del fu Bonavolte di Prunecchio affitta a Andreuccio del fu Ghetto un pezzo di terra a *vigna* posta in quel popolo, in località detta “*alla fonte*” sino al 1 ottobre: Andreuccio cederà al proprietario metà dei frutti raccolti. A., 6r.-6v., 1326 dicembre 14. Vanni di Caruccio affitta per quattro anni a Luparello del fu Vita ed alla madre di lui, Fiore, un pezzo di terra, *in parte arativo ed in parte a vigna*, posto nel popolo di S. Andrea a Botinaccio, in vocabolo “*a ventaulo*”, assieme ad un tino, una botte, un letto con i suoi accessori ed una caldaia di rame (l’atto è mutilo del finale). A., 105v.-106v., 1327 maggio 28. Turina, vedova, già moglie di Palmeruccio di Dino, col consenso del mundualdo, affitta a mezzadria per un anno a Venturino del fu Meuccio, ora abitante a Pontorme, un pezzo di terra, *in parte arativa ed in parte vignata*, posto a Pontorme nel luogo detto *Pratale*.
- 84) B., 87r.-87v., 1326 agosto 15. Guglielmo del fu ser Lapo di Torsello, col consenso delle sorelle e del loro mundualdo, affitta a mezzadria per tre anni a Giunta del fu Nerone del popolo di S. Donato “potere suum et alia dicti ser Lapi”. A., 166r.-166v. Rosso del fu Tano dei Bostichi di Firenze affitta a mezzadria per un anno a Detto del fu Tempo un pezzo di terra con casa, vigna ed ulivi posto “in villa de Cognana”, nei pressi di Sammontana.

- 85) I termini particolarmente lunghi della locazione a dieci anni (A., 80v.-81r., 1327, Dicembre 7) si giustificano per appartenere ad un contratto “ad meliorandum”; con esso, infatti, Francesca, vedova del fu Benino di S. Andrea a Botinaccio, col consenso del mundualdo, “locavit ad colendum et vineam plantandum” per dieci anni a Martino del fu Lippo un pezzo di terra in parte arativa ed in parte a sodaglia posto nel detto popolo nel luogo detto “alla fontanella”. Martino “promisit et convenit...plantare vineam et arundinetum in dicta terra, et elevare foveas circum circa dictam terram debitis temporibus et, in fine dicti termini, dictam terram cum vineam et arundinetum...domine Francisce vel suis heredibus pacifice et quiete dimittere”. Come si può notare, l’impianto della vigna era di norma associato alla coltivazione di un canneto, dal quale se ne traeva il sostegno “morto”.
- 86) Incontriamo talvolta (B., 113r.-114r., 1326 ottobre 16 e più oltre, alla n. 132), la dizione di misura fiorentina “a la breve” dal non chiaro significato.
- 87) Inspiegabilmente tutte contenute nel volume C, relativo al periodo 1314-16.
- 88) Lippo, che un atto si asserisce provenire da san Michele a Legnaia, acquista due muli (C., 90r.-92r.; C.,77r-78r.), rispettivamente il 12 settembre ed il 21 agosto 1315, e ne rivende un terzo il 29 luglio dello stesso anno (C.,60r.-63v.).
- 89) C., 139v.-141r.,1315 [‘16] gennaio 2; C., 39r.-40r,1313 [‘14] marzo 23; C.,39r.-40r., 1313 [‘14] permuta con Metto di Dato da Pontorme una mula con un ronzino, ricevendo sette fiorini d’oro per compensazione.
- 90) C., 67r.-68v., 1315 agosto 7 e C.,16v.-17v., 1313 [‘14] febbraio 10.
- 91) C., 21v.-22v., 1313 [‘14] febbraio 20.
- 92) Si tratta di Nuto detto “Garzino” del fu Puccio di Empoli vecchio (C., 16v.-17v., 1313 [‘14] febbraio10); Corsino del fu Buto di Empoli (C., 129v.-131r., 1315 dicembre 10); Corto del fu Pavese di Marcignana (C., 17v.-19r., 1313[‘14] febbraio 12).
- 93) C., 3r.,1313[14] gennaio 16 Paglierino di Netto da Martignana acquista l’animale oggetto della transazione di cui alla succ. n. 95.
- 94) Mecto del fu Dato di Pontorme vende a Simone di Giovanni di Linari di Val d’Elsa, vetturale “unum ecum (sic.) monocolum pili rossi (sic.) vel grisi” per 7 fiorini, C., 37r.-37v., 1313 [‘14] marzo 10.
- 95) Lippo del fu Belluccio di Campi acquista un mulo, C. 139v.-141r., 1315 [‘16] gennaio 2.
- 96) Oltre ai casi citati nella n. 88 e nella succ. n. 95, C., 64v.-65r., 1315 agosto 3.
- 97) Geri di Totto da Cigoli, vetturale, permuta con Cecco di Puccio del popolo di S. Piero Gattolini di Firenze, anch’esso vetturale, un mulo (C., 21v.-22v.; 1313[‘14] febbraio 20). Giovanni di Benedetto di Cigoli vende al medesimo Geri di Totto un mulo per 33 fiorini e mezzo, C., 1313 [‘14], febbraio 20; Comuccio del fu Bianco di Cigoli vende a suo figlio Guiduccio due muli. C. 64v.-65v, 1315 agosto 3.
- 98) C.,1r.-3r. Giovanni da Talada, episcopato di Reggio, vende un mulo con i suoi “fornimenti” (secondo il formulario consueto in ser Piero “cum funibus, coverta et basto, cum omnibus suis vitiis, tecchis et macagnis latentibus et apparentibus..”) a Matteo di Dato da Pontorme per il prezzo di 30 fiorini. 1313 [‘14] gennaio 16.
- 99) In una di queste vendite un mulo viene scambiato con un altro mulo, aggiungendo la somma di 16 fiorini, C., 21v.-22v., 1313[‘14] febbraio 20; in un’altra si permuta un mulo con un ronzino e sette fiorini, C., 39r.-40r., 1313 [‘14] marzo 23.

- 100) Questo tipo di dilazione di pagamento veniva praticato anche nel caso in cui lo scambio prevedesse una permuta: nell'atto che riguarda Geri di Totto e Cecco di Puccio, di cui alla precedente n. 97, ad esempio, Geri, come venditore, riceve un altro mulo e 16 fiorini d'oro da pagarsi in due rate: la metà dopo tre mesi, l'altra metà al compimento del sesto.
- 101) C., 37r.-37v., Mecto del fu Dato vende a Simone di Giovanni da Linari di Valdelsa un cavallo "monocolum, pili rossi vel grisi" per 7 fiorini; C., 45r., 1314 agosto, Vanni del fu Martino vende a Rodolfo conte un ronzino per cinque fiorini (un prezzo da considerare basso); v. anche le prec. note 92 e 97.
- 102) D., 45v., 1314, settembre 3, Petrino del fu Puccio vende a Davinuccio del fu Strenna un asino con i suoi finimenti per quattro fiorini; D., 48r.-48v., 1314 settembre 6, lo stesso Davinuccio vende a Jacobo detto "Bucello" del fu Marcuccio un asino con i finimenti per cinque fiorini e soldi 38. V. anche la successiva n. 108, relativa alla soccida di un'asina stimata quattro fiorini.
- 103) D., c.39r.
- 104) C., 78r.-79r.
- 105) B., 130v., 12 novembre 1326.
- 106) Luccherino del fu Garto di S. Maria a Pulica dichiara di aver ricevuto in soccida da Cambiuzzo detto "Pazzo" del fu Daddeo da S. Quirico un paio di bovi stimati lire 39 e 10 soldi, promettendo di dare a detto Cambiuzzo 14 staia di grano all'anno. B., 115r.- 115v., 17 ottobre 1326, nel popolo di S. Godenzo di Montespertoli.
- 107) B., 5v.-6v.
- 108) A., 97r., 21 dicembre 1326.
- 109) A., 154r.-154v., 5 aprile 1327
- 110) C., 81v.
- 111) C., 81v.-82v.
- 112) Per i mulini dell'empolese - e, più in generale, per il rapporto tra il fiume Arno ed il popolamento dell'area - è indispensabile il ricorso agli studi di Marco Frati, ed in particolare, al saggio contenuto in questo numero del «Buletтино Storico Empolese».
- 113) A., 70r.-71r.
- 114) C., 52r.-53r.
- 115) C., 53r.-v.
- 116) "si...dicti molendini...rumperetur, quod Mançinus predictus, una cum aliis de dicta sotietate, teneatur et debeat emere lignamina, et dictus Cerius apportare, una cum aliis de dicta sotietate, dicta lignamina ad dictum molendinum, et dare opera et omnia et singula facere que pertinent ad refacturam".
- 117) B., 82v.-83v.
- 118) A., 76v.-79r.
- 119) Acquistare i panni da letto di una famiglia morta in quelle condizioni, anche se a basso prezzo, la dice lunga sulla povertà nella quale viveva in quegli anni non poca parte della popolazione pontormese.

- 120) A., 74v.-76v.
- 121) Ad es. in A., 120v.-121v., 1327 maggio 17: Vanna, rimasta vedova dopo la morte del marito, Buto di Manno di Canzano da S. Giusto a Petroio, risposandosi con Pietro del fu Miniato di Pontorme, stipula un patto di “ulterius non petendo” con i cognati Michele del fu Manno di Canzano e suo fratello Lippo (nel frattempo morto anch’esso) e, più in generale, con gli eredi del marito per la dote di 127 lire che i tre avrebbero dovuto restituire, ma che evidentemente non fu mai versata. Anche Matteo del fu Geri Tinacci di Montelupo, abitante a Firenze, erede della sorella [Dia] Mante, vedova di Arrigo di Falduccio del popolo di S. Quirico, fa patto di non chiedere di più a Pandolfino del fu Falduccio, fratello del defunto Arrigo, per la dote di lire 140 di moneta piccola che avrebbe dovuto ricevere da detto Arrigo (A, 149v.-151r., 27 marzo 1327).
- 122) B., 48v.-50r., 25 luglio 1326.
- 123) Letteralmente: il “dono del mattino”, sott. “seguento il giorno delle nozze”.
- 124) C., 85r.-86v., 12 settembre 1315.
- 125) B., 83v.-84v., 2 settembre 1326.
- 126) B., 152r.-v., 30 novembre 1326. Anch’egli restituisce 43 lire, cioè la metà, per il *morghengeb*.
- 127) A., 89r.-91r., 20 dicembre 1326.
- 128) B., 144v.-146v., 23 novembre 1326.
- 129) A., 9v.-10v.
- 130) B., 41v.-44r., 28 luglio 1326.
- 131) A., 97v.-98r., 14 gennaio 1326 [*27].
- 132) A., 125r.-127r., 11 giugno 1327.

Empoli area di ponte. L'attraversamento delle acque fino al 'diluvio' del 1333

DI MARCO FRATI

*Was gross ist am Menschen, das ist,
dass er eine Brücke und kein Zweck ist:
was geliebt werden kann am Menschen, das ist,
dass er ein Übergang und ein Untergang ist.*

(Friedrich Nietzsche, *Also sprach Zarathustra.*
Ein Buch für Alle und Keinen, 1883-1885)*

Giuliano Lastraioli amava spesso ricordare i suoi natali elsani e il fatto di essere stato, novello Mosè, salvato più volte dalle acque del torrentizio fiume¹. Un tema a lui caro e connaturato era quello della regimazione e dello sfruttamento delle aste fluviali, a cui avremmo dovuto insieme dedicare uno studio approfondito: progetto non realizzato per mia inconcludenza e incompetenza².

Per restare nell'ambito della medievistica, intendo indagare in memoria dell'Avvocato la presenza degli attraversamenti fluviali intorno a Empoli, plaga definita nel 937

* "Ciò ch'è grande nell'uomo è l'essere un ponte, non una meta: ciò che si può amare nell'uomo è l'essere una transizione e un tramonto". Mentre terminavo questo contributo, dedicato con doverosa gratitudine alla memoria di Giuliano Lastraioli, è avvenuto il tragico crollo del Ponte Morandi di Genova (14 agosto 2018), che obbliga a riflettere sulla caducità delle più ardite opere umane e sul forte significato simbolico dell'atto dell'attraversamento.

¹ Giuliano Lastraioli, *Intervento*, in *Incontro per la sistemazione del tratto terminale del fiume Elsa*, Atti (Empoli, 24 maggio 1980). Empoli : Rotary Club di Empoli, 2016, p. 5-19.

² Lo studio avrebbe dovuto affrontare i mulini di età moderna nella Valdelsa fiorentina, appoggiandoci alla ricca documentazione archivistica (Sergio Groppi, *L'archivio Saminati-Pazzi*. Milano : EGEA, 1990) e a rigorosi e fruttuosi modelli d'indagine storico-archeologica. Cfr. Maria Elena Cortese, *L'acqua, il grano, il ferro: opifici idraulici medievali nel bacino Farma-Merse*. Firenze : All'Insegna del Giglio, 1997; Gloria Papaccio, *I mulini e i porti sull'Arno a monte di Firenze*, in *Lontano dalle città: il Valdarno di sopra nei secoli XII-XIII*, Atti del convegno (Montevarchi-Figline Valdarno, 9-11 novembre 2001), a cura di Giuliano Pinto, Paolo Pirillo. Roma : Viella, 2005, p. 191-210. Sul tema della regimazione delle acque in età moderna, Emanuela Ferretti, Davide Turrini, *Navigare in Arno acque, uomini e marmi tra Firenze e il mare in età moderna*. Firenze : Edifir, 2010; Giuseppina Carla Romby, *I "ripari" dei fiumi nell'Empolese: argini, steccaie, sassaie, pignoni (secoli XVI-XVIII)*, "Quaderni d'archivio. Rivista dell'Associazione Amici dell'Archivio storico di Empoli", a. 6 (2016), p. 19-26.

dalle rive dell'Arno, dell'Elsa e del Pesa³. A dimostrare che qui il nastro d'argento e i suoi affluenti non fossero percepiti come un limite ma, piuttosto, come un elemento di collegamento e un luogo vitale, basterà ricordare l'intitolazione della pieve paleocristiana all'apostolo Andrea, pescatore di pesci e di uomini, e la presenza di ben quattro sue suffraganee oltr'Arno da prima del 1192: da ovest a est, Santi Ippolito e Cassiano a Valle, Santa Maria a Petroio, San Bartolomeo a Sovigliana, Santa Maria a Pagnana Mina (Spicchio)⁴.

Le acque

Chiuso a nord dalle colline argillose zancleane-piacenziane solcate da brevi corsi d'acqua⁵, il tratto empolesse dell'Arno aveva e ha affluenti significativi soprattutto sulla riva sinistra. Fra il torrente Pesa e il fiume Elsa l'asta fluviale più importante è senz'altro quella del torrente Orme, arricchito (in risalita) dagli affluenti destri rio della Piovola-Valdibotte, rio Camerata, rio di Carnesecchi, rio della Leccia, borro Peretola, borro della Pieve, borro dei Mandorli, borro della Querceta, e sinistri torrente Ormicello (con gli affluenti rio Canoretto, rio della Pieve, rio di Poggipiedi), rio del Vallone e borro di Golfai. A monte dell'Orme scorrono il rio di Citerna, il rio Grande e il fosso del Romito, mentre a valle i rii del Cimitero, dei Cappuccini, di Sant'Anna, di Vitiana-Stella e di Pagnana.

Di alcuni di questi corsi d'acqua si hanno notizie fin dal medioevo, anche se talvolta con altri idronimi. Dell'Orme si parla forse già nel 780, e sicuramente nel 1099, anche se indirettamente⁶, mentre i suoi affluenti Piovolino, Piovola e Botte sono rammentati

³ Marco Frati, *12 dicembre 937: Empoli pisana?*, con *postilla* del Direttore, "Bullettino storico empolesse" (d'ora in poi BSE), vol. 14 (1997), p. 169-179. Sul corso moderno del fiume, *l'Arno nel territorio di Empoli (lungo il fiume trent'anni dopo)*, a cura di Danilo Cecchi. Empoli : ATPE, 1991.

⁴ Fausto Berti, *Il piviere empolesse dalle origini al XIII secolo*, in *Sant'Andrea a Empoli. La chiesa del pievano Rolando. Arte, storia e vita spirituale*. Firenze : Cassa di Risparmio di Firenze, 1994, p. 15-38, doc. 6; anche Domenico Maria Manni, *Osservazioni storiche sopra i sigilli antichi de' secoli bassi*, Firenze : Tapp. vv., 1739-1786, vol. X, p. 97, osserva che Collegonzi, Petroio, Sovigliana, Spicchio vennero aggiunti dopo alla lega di Empoli, in quanto facenti parte di un'altra curia.

⁵ A valle di Capraia i principali corsi sono il rio Guidi, il rio dell'Olmo, il rio Botricello, il rio Ratto, il rio della Botta, il rio dei Morticini, il rio d'Ansano con l'affluente rio Campocollese, il rio della Valle Marcarro con l'affluente borro di Ritondello, il torrente Streda con i suoi affluenti. I toponimi attuali sono estratti dalla Carta Tecnica Regionale.

⁶ È la località Pontorme a essere ricordata: Marco Frati, Paolo Santini, *Gli Statuti di Pontorme 1346*, con un *saggio introduttivo* di Vanna Arrighi. Ospedaletto (PI) : Pacini 2014, p. 63, 65.

nel Duecento⁷. Le vendite dai conti Guidi al comune di Firenze del 1254 rivelano l'esistenza del rio dei Cappuccini ("sulcus, qui est in medio, dividens plagias Comitum a plagiis Ponturmensium"), del rio di Pagnana ("rivum, qui vocatur Rivecchio")⁸ e del rio di Vitiana, alimentato dallo Stella ("fovea que vocatur Fovea Talliata et tenet caput ad flumen Arni et aliud caput ad aliam foveam que vocatur Strenna")⁹. Nel 1285 fu decisa la costruzione di un fosso da Ponzano fino all'Arno¹⁰, forse non realizzato o successivamente scomparso. Nel Trecento sono ricordati il fosso del Romito (Ronco), che andava dal castello di Pontorme all'Arno attraversando i popoli di San Martino, San Michele e Cortenuova¹¹, e il rio di Legnana (rio Grande)¹². Il corso dell'Arno era assai ondulato e instabile nel medioevo, come del resto appariva ancora alle soglie dell'età moderna¹³. I vari rami del fiume – alcuni ormai morti, altri attivi – vennero progressivamente colmati, com'è già attestato da documenti del XIII secolo¹⁴. Con il termine 'isola' si poteva indicare una porzione di terreno avvolta dalle acque del fiume, anche se non completamente, com'era per esempio l'area della Tinaia-Arnovecchio chiamata nel 1204 "insula contra Curtem Novam"¹⁵ perché circondata a est, sud e ovest dall'ansa dell'Arno, poi tagliata a nord e colmata per volere di Cosimo I per ampliare la fattoria granducale di

⁷ Archivio di Stato di Firenze (d'ora in poi ASF), *Notarile Antecosimiano*, 3827, c. 16v (1290), 27v (1291); Berti, *Il piviere*, doc. n° 9 (1258).

⁸ Marco Frati, *Empoli prima di Empoli. Nuovi studi sul territorio medievale fino all'incastellamento del 1119*, BSE, vol. 17 (2016), p. 9-68, doc. 4

⁹ *Ivi*, doc. 5.

¹⁰ *Le Consulte della Repubblica Fiorentina dall'anno 1280 al 1298*, a cura di Alessandro Gherardi. Firenze : Sansoni, 1896-1898, vol. I, p. 245, 254.

¹¹ ASF, *Notarile Antecosimiano*, 16939, c. 16r (1311); Frati, Santini, *Gli Statuti ...*, cit., rub. CLXXI.

¹² *Ivi*, rub. CCV.

¹³ Ctrl. Francesco Salvestrini, *Libera città su fiume regale: Firenze e l'Arno dall'Antichità al Quattrocento*. Firenze : Nardini, 2005; Carlo Pedretti, *Leonardo architetto*. Milano : Electa, 1988, p. 177; *Empoli: città e territorio. Vedute e mappe dal '500 al '900*. Empoli : Editori dell'Acero, 1998, p. 40-41, per visualizzare l'assetto idrografico prima e dopo gl'interventi medicei.

¹⁴ Per le colmate dei rami dell'Arno, cfr. il privilegio imperiale di concessione del borgo di San Ginesio, delle colmate dell'Arno e del transito della via Pisana, dato da Federico II agli uomini di San Miniato nel febbraio del 1217 (s.c.): ASF, *Diplomatico, San Miniato al Tedesco, Comune*, 1216 febbraio, citato da Maria Laura Cristiani Testi, *San Miniato al Tedesco. Saggio di storia urbana e architettonica*. Firenze : Marchi & Bertolli, 1967, p. 58, 82 n. 7 (con estremi della trascrizione). Più tardi (1292), si fa ancora riferimento alle terre, piagge e colmate fra San Miniato e Fucecchio: *Le Consulte ...*, cit., vol. II, p. 231-232.

¹⁵ *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze*, a cura di Pietro Santini. Firenze : Vieuusseux, 1895-1952, vol. II, p. 141.

Empoli¹⁶. Almeno quattro erano le isole lungo l'Arno nel tratto confinante con la curia empolese.

La più a monte era quella di Bisarno, venduta dal conte Guido Novello, figlio di Guido conte palatino di Toscana, al comune di Firenze nel 1255. Essa appariva già allora parzialmente saldata alla terraferma, avendo come confini “a tribus partibus flumen Arni, a quarto terra Pontormensium”¹⁷. Essa si estendeva fino al fosso di Bisarnella ed è stata zona di cave e fornaci fino all'Ottocento¹⁸.

Un'altra isola è ricordata nel popolo di Spicchio nel 1281¹⁹. Si tratta verosimilmente del cosiddetto Piaggione, antistante Empoli Nuovo e Pontorme e saldato alla terraferma solo nel XIX secolo²⁰.

Una terza isola, già interrata nel XIII secolo, stava fra Empoli Vecchio e l'Arno: “in confinibus Empoli in *plagia de l'Isora*, .i. domini Bonaccursi, .ii. comitis Tegrimi, .iii. ecclesie Sancti Laurenti, .iiii. domini Bonacursi”²¹. Essa corrispondeva all'attuale sito dell'ospedale San Giuseppe, fra Magolo e San Donnino, con la strada che lambisce la probabile riva originale e l'orditura delle particelle agricole che si distingue da quella delle zone contigue²².

Più a valle, una “*insula de Colle Petre*, cui ex omni parte est Arnus”, apparteneva per un quarto ai conti Guido Guerra e Ruggero, fratelli e figli del fu Marcovaldo conte palatino di Toscana, e si trovava al confine con la curia di Colle di Pietra, cioè a nord

¹⁶ Paolo Santini, *Arno Vecchio e il “taglio” di Limite. Storia e vicende di una grande opera medicea*, “Quaderni d'Archivio. Rivista dell'Associazione Amici dell'Archivio Storico di Empoli”, a. 6 (2016), p. 49-59.

¹⁷ *Documenti*, vol. II, p. 130. Per il confine fra le curie di Empoli e Pontorme, cfr. *ivi*, p. 81-82; Eugenio Antonini, Piero Tinagli, *Il territorio empolese nel XII secolo (proposte e quesiti)*, BSE, vol. 6, n. 1 (1971), p. 17-78: 69-73. Per la sua permanenza, cfr. Libertario Guerrini, Walfredo Siemoni, *Il territorio empolese nella seconda metà del XVI secolo*. Firenze: Gonnelli, 1987, p. 177-181, 247-249; sulla validità della fonte iconografica, da ultimo, Marco Frati, *Piante dei Capitani di Parte e Carte topografiche a confronto: una base per ricerche di archeologia delle comunicazioni nel territorio comunale di Empoli*, “Milliarium”, a. 5, n. 1 (2002), p. 36-48.

¹⁸ ASF, *Catasto Generale Toscano, Comunità di Empoli*, sez. E, f. 2.

¹⁹ Lungo l'Arno nel popolo di Pagnana (Mina) nella curia di Collegonzi. ASF, *Notarile antecosimiano*, 11550, c. 1v, cit. da Fausto Berti, *Vita empolese del XIII secolo nelle abbreviature di Ser Lasta*, BSE, vol. 7 (1977), p. 3-39.

²⁰ *Empoli: città e territorio ...*, cit., p. 70.

²¹ Marco Frati, *Empoli prima* cit., doc. 6. Per l'incerta posizione della chiesa di San Lorenzo, ancora esistente alla fine del Quattrocento, Eugenio Antonini, Piero Tinagli, *Il territorio ...*, cit., p. 57; Lucia Pagni, Walfredo Siemoni, *La Chiesa e il Convento di S. Maria a Ripa: storia, architettura e patrimonio*. Tirrenia (LI): Edizioni del Cerro, 1988, p. 16-17, 30; Paolo Pirillo, *Forme e strutture del popolamento nel contado fiorentino*. Firenze: Olschki, 2005-2015, vol. I, p. 440. Per la sua contiguità al popolo di Santa Maria a Ripa, *Le Consulte ...*, cit., vol. II, p. 347: il Comune di Firenze concedeva un podestà ai due popoli di Empoli Vecchio nel 1293.

²² ASF, *Catasto Generale Toscano, Comunità di Empoli*, sez. C, f. 2. Sull'appartenenza 'internazionale' e sul ruolo della chiesa di San Donnino, Frati, *Empoli prima ...*, cit., p. 22.

di Vitiana, visto che Pagnana era sottoposta al castello situato alla destra dell'Arno²³. L'isola di Colle di Pietra potrebbe corrispondere alla Motta, plaga fertile il cui toponimo è impiegato estesamente, tanto sulla riva sinistra dell'Arno quanto sulla destra (via, podere ecc.) e dunque non può riferirsi a un luogo puntuale²⁴, assumendo piuttosto il comune significato di zolla²⁵. La Motta sarebbe dunque stata ottenuta colmando il ramo sinistro dell'Arno e alzandone il livello a quello del piano di Vitiana in due momenti diversi, come indica il vario orientamento e la diversa forma dei lotti di terreno a nord di Vitiana²⁶, che suggeriscono la forma stessa dell'isola.

Da quando se ne ha memoria²⁷, l'Arno esondò con una frequenza impressionante: intorno al XIII secolo sono registrate con occhio fiorentinocentrico ben dieci alluvioni, una ogni diciassette anni (1177, 1200 o 1201, 1250, 1269, 1282, 1284, 1288, 1302 o 1303, 1333, 1334)²⁸. Alcune furono sicuramente calamitose anche per l'Empolese, ma non è escluso che ce ne siano state altre, come dimostrano fonti non letterarie. Una piena del 1106 provocò grandi distruzioni più a valle²⁹. L'esondazione del 1284 impose lavori idraulici nel territorio del comune di Pontorme³⁰. Il 'gran diluvio' del 1333 distrusse, com'è ampiamente noto, le fortificazioni di Pontorme e di Empoli, crollate sotto la pressione delle correnti lì confluenti. Nonostante il lucido

²³ *Documenti ...*, cit., vol. II, p. 65. Per la confinazione della curia di Colle di Pietra, *ivi*, p. 82-83; Alberto Malvolti, *Cerreto, Colle di Pietra e Musignano. Tre castelli nel territorio di Greti*, in *Cerreto Guidi e il territorio di Greti dalla Preistoria all'età moderna*. Lucca : Istituto storico lucchese, 2005, p. 29-58, p. 28. Per Pagnana, si consideri il confine "versus Sanctum Miniatem a cunctis partibus flumen Arni et quedam fovea, que est inter Marcignanam et Pagnanam Caninam, que est curie Collis Petre": *Documenti ...*, cit., vol. II, p. 70. Per l'estensione del termine Colle di Pietra anche alle piagge e ai mulini lungo l'Arno, "infra hos fines, videlicet a piscaria Collis Petre usque ad piscariam Pagnane ubi dicitur Cerraia, ex citeriori parte Arni" (1255): *ivi*, p. 135 doc. 43.

²⁴ Enrico Tofanelli, *Considerazioni sulla Motta di Empoli*, "Il segno di Empoli", a. 17, n. 68 (2005), p. 31-34, per una diversa interpretazione del toponimo.

²⁵ Aldo Angelo Settia, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*. Roma : Viella, 1999, p. 352-353.

²⁶ ASF, *Catasto Generale Toscano, Mappe, di Empoli*, sez. B, f. 7-11.

²⁷ Da ultimo, Francesco Salvestrini, *Le alluvioni a Firenze e nella valle dell'Arno dal XII al XVI secolo*, in *L'acqua nemica. Fiumi, inondazioni e città storiche dall'antichità al contemporaneo*, Atti del Convegno di studio a cinquant'anni dall'alluvione di Firenze (1966-2016) (Firenze, 29-30 gennaio 2015), a cura di Concetta Bianca e Francesco Salvestrini. Spoleto (PG) : Fondazione Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 2017, p. 31-60.

²⁸ Marco Frati, "Questo diluvio fece alla città e contado di Firenze infinito danno". *Danni, cause e rimedi nell'alluvione del 1333*, "Città & storia", a. 10, n. 1 (2015), p. 41-60, p. 44-46.

²⁹ Alberto Malvolti, *Fucecchio e la via Francigena nel progetto di dominio territoriale dei conti Cadolingi*, in *I Cadolingi, Scandicci e la viabilità Francigena*, Atti della Giornata di studi (Badia a Settimo, 4 dicembre 2010), "De Strata Francigena", a. 18, n. 2 (2010), p. 43-70, p. 49.

³⁰ Si veda la nota 10.

riconoscimento delle cause della catastrofe nell'occupazione e nel restringimento dell'alveo del fiume a valle³¹, pochi anni dopo la dinamica si ripeté. Nel 1359 l'Arno impediva nuovamente le comunicazioni e le attività³². Un decennio dopo (1370) gli uomini di Pontorme lamentarono alla Signoria “quod in flumine Arni in curia seu iuxta curia comunis Empoli comitatus predicti sunt quedam molendina quarundam singularum personarum que sepe sepius pischariam dictorum molendinorum adeo crescunt fortificant et extollunt quod aqua dicti fluminis et cursus ipsius aque taliter adluvionum temporibus impeditur quod aqua ipsius fluminis redundat et labitur super terras hominum de Ponturmo predicto et eis inferunt maxima et in potabilia nocumenta. Quecumque redundant contra publicam utilitatem propter multitudinem bladi quod e covonibus suffocatur. Et insuper strata qua itur Pisas adeo per dictas aquas inundatur in yeme quod seque expedit volentibus per dictam stratam transire facere se portari per naves”³³. Infine, la terribile piena del 1449 è più volte ricordata nelle portate al catasto dell'anno successivo come causa del crollo di numerosi edifici³⁴.

Come avveniva il passaggio delle acque? Nell'alto medioevo, in mancanza di una efficiente amministrazione della rete stradale, si optava per i guadi, come per esempio quello sull'Arno attraversato da Carlo Magno nel 781, quando passò “ad vadum medianum finibus florentinis”³⁵. Se, tra l'altro, intendiamo l'espressione come esatta localizzazione all'intersezione fra il fiume e i confini comitatini (o diocesani, fa lo stesso), il guado carolingio doveva trovarsi nei pressi o di Empoli (se a ovest) o di Pontassieve (se a est)³⁶. Un altro passaggio sul greto dell'Arno era presso Fucecchio nel X secolo³⁷.

Nel basso medioevo, grazie al concorso dei diversi centri di potere derivanti dal progressivo sfaldamento dell'Impero, possiamo invece intravedere, utilizzando una

³¹ Da ultimo, Marco Frati, *L'assetto dell'Arno a monte e a valle di Firenze nel 1333: ecofatti, manufatti e misfatti intorno al «grande diluvio»*, in *L'acqua nemica ...*, cit., p. 95-136.

³² ASF, *Signori, Responsive*, 5, n° 31.

³³ ASF, *Provvisioni, Registri*, 58, c. 91r; Marco Frati, Paolo Santini, *Statuti, ...*, cit., p. 80-81.

³⁴ Per esempio, ASF, *Catasto*, 725, c. 334v.

³⁵ *Regesta Imperii*, vol. I, *Die Regesten des Kaiserreichs unter den Karolingern: 751-918 (926-962)*, t. 1, a cura di Johann Friedrich Böhmner, Engelbert Mühlbacher, Johann Lechner. Innsbruck: Wagner'schen Universitäts Buchhandlung, 1908, p. 99.

³⁶ Cfr. le diverse localizzazioni del guado offerte da Giovanni Lami, *Lezioni de antichità toscane: e specialmente della città di Firenze*, vol. I, Bonducci, Firenze 1766, p. xcii; Robert Davidsohn, *Storia di Firenze*. Firenze: Sansoni, 1956-1968, vol. I, p. 118; Fabrizio Vanni, *Il ponte sull'Arno di Allucio da Pescia (seconda decade del secolo XII)*, in *Dall'Appennino al Montalbano: i collegamenti tra la via Francigena e i valichi appenninici alternativi al Monte Bardone*, Arti Grafiche Nencini, Poggibonsi 1998, p. 73-89: 88 n. 25.

³⁷ Alberto Malvolti, *Fucecchio ...*, cit., p. 49.

definizione anacronistica, un sistema integrato di ponti e traghetti serviti da appositi porti (navalestri). Nella vendita del 1254-1255 e 1273, basilare documento per lo studio del territorio al passaggio dal regime feudale a quello comunale, sono compresi generici diritti di esazione ai passaggi “de Empoli et curia per terram et aquam”³⁸.

I porti

Dalla serie di affitti di beni comunali del 1297 si deduce l'esistenza di numerosi porti e mulini³⁹: il porto di Capraia, che stava fra il fossato Transangio, Camaiole e i mulini a Racco, il porto con nave di Cortenuova, che andava da qui alla confluenza dell'Orme, il porto con nave di Pagnana Mina (Spicchio, nel comune rurale di Collegonzi), che stava fra Bisarnella e i mulini di Empoli, il porto con nave di Sovigliana, che andava da qui ai mulini di Ripa, e il porto di Gonfienti (Bassa), che si trovava ancora più a ovest. A questo elenco vanno aggiunti i porti di Pontorme, dotato di un mulino e navicelli già da qualche anno⁴⁰, e, più a monte, di San Quirico di Montelupo, con un mulino natante poi arricchito da una struttura fissa a due palmenti alimentata da una pescaia e connessa con un navalestro⁴¹.

In pratica, entrambe le rive del fiume fra Montelupo e Bassa servivano da attracco per i traghetti e pullulavano di chiatte, navicelli, barche, tirate da muli e redaioli⁴².

I mulini di Racco, Empoli e Ripa sono probabilmente gli eredi di quelli venduti dai conti Guidi al comune di Firenze nel 1254-1255 e 1273. Essi facevano parte delle curie di Empoli, Cerreto e Colle di Pietra ed erano compresi “infra hos fines, videlicet a piscaria Collis Petre usque ad piscariam Pangnane ubi dicitur Cerraia, ex citeriori parte Arni”⁴³. In tutto i mulini erano diciotto: quattro a Empoli, due a Ripa e due a Cintoia (fra Riottoli e Vitiana) nella curia di Empoli, due a Petroio, due a Sovigliana e due a Spicchio nella curia di Petroio-Collegonzi, due a Streda nella curia di Cerreto e due a Gonfienti (Bassa) nella curia di Colle di Pietra⁴⁴.

³⁸ *Documenti ...*, cit., vol. II, p. 80, 81, n. 22.

³⁹ ASF, *Capitoli, registri*, XXXV, c. 81, 105v; Robert Davidsohn, *Forschungen zur Geschichte von Florenz*. Berlin : Mittler, 1896-1908, vol. III, p. 64. Gli estremi dei porti sono descritti da monte a valle. Cfr. Frati, *L'assetto dell'Arno*, p. 127-128.

⁴⁰ ASF, *Notarile Antecosimiano*, 3827, c. 18v (1290).

⁴¹ Paolo Pirillo, *Forme ...*, cit., vol. I, p. 276.

⁴² Francesco Salvestrini, *Libera città ...*, cit., p. 31.

⁴³ *Documenti ...*, cit., vol. II, p. 135 (1255).

⁴⁴ *Ivi*, p. 68 n. 20, 80 n. 22.

Con ogni probabilità, la pescaia di Spicchio doveva alimentare gli opifici più vicini.

Empoli area di ponte

Nel Duecento le rive dell'Arno davanti a Empoli erano dunque ben collegate dai navalestri e piene di impianti produttivi. Ma in precedenza i collegamenti erano garantiti anche da ponti gettati sui principali corsi d'acqua circostanti l'area, che può pertanto definirsi 'di ponte'⁴⁵, anche in ragione della loro concentrazione⁴⁶.

In età romana l'itinerario della via *Quinctia*⁴⁷, da Firenze a Pisa, prevedeva l'attraversamento dell'Arno a Signa⁴⁸ e a Capraia, castello saldamente controllato dai conti Alberti. Quest'ultimo ponte, consistente in almeno due arcate lapidee⁴⁹, è citato soltanto nel 1204⁵⁰. Esso si trovava tutto in diocesi di Pistoia fino alla sua distruzione: infatti, l'ospedale di San Pietro a Capraia, già noto nel 1189⁵¹,

⁴⁵ Sul concetto, Giovanni Grado Merlo, *Esperienze religiose e opere assistenziali in un'area di ponte tra XII e XIII secolo*, "Annali di storia pavese", a. 16-17 (1988), p. 65-77.

⁴⁶ Charles-Marie De la Roncière, *Firenze e le sue campagne nel Trecento. Mercanti, produzione, traffici*. Firenze : Olschki, 2005, p. 88-89.

⁴⁷ Secondo Fausto Berti nel tratto verso Signa la via passava alla destra dell'Arno salendo da Capraia a Vallicarda e toccando gli importanti centri religiosi di San Martino in Campo e San Leonardo ad Artimino per superare l'Ombrone presso la villa del Vivaio (detta ora "Villa Vittoria", sotto la quale restano tracce di un ponte medievale a più arcate) e arrivare al ponte di Signa per San Rocco. Cfr. <<http://www.museomontelupo.it/mu/1/mostre/mostraquinzia.asp>>; Fausto Berti, *Vie di comunicazione fluviali e terrestri da e per Empoli dal periodo romano al Medioevo*, conferenza tenuta a Empoli l'8 aprile 2016. Resta problematica la provenienza della pietra miliare erratica reimpiegata nella chiesa di San Michele a Luciano sulla riva opposta dell'Arno: Giovanni Lami, *Sanctae Ecclesiae Florentinae Monumenta*. Firenze : Tip. Salutati, 1758, p. 694; Marco Frati, *Chiese romaniche della campagna fiorentina. Pievi, abbazie e chiese rurali tra l'Arno e il Chianti*, Empoli, Editori dell'Acero, 1997, p. 169-171, per la chiesa romanica. Si spiega così anche la 'fiorentinità' dell'abbazia pistoiese di San Martino in Campo: Idem, *I resti romanici dell'abbazia di S. Martino in Campo nel territorio di Capraia e Limite*, "Milliarium", vol. 8 (2008), p. 54-63.

⁴⁸ Il ponte di Signa, andato perduto nell'ultimo conflitto mondiale, è noto dall'iconografia ed è sostituito da una leggera passerella appoggiata ai suoi rostri. Giovanna Casali, *La costruzione e riparazione di ponti*, in *Costruttori e maestranze edilizie della Toscana medievale. I grandi lavori del contado fiorentino (secolo XIV)*, a cura di Giuseppina Carla Romby, Le Lettere, Firenze 1995, p. 55-91, p. 65; Francesco Gurrieri, Lucia Bracci, Giancarlo Pedreschi, *I ponti sull'Arno dal Falterona al mare*. Firenze : Polistampa, 1998, p. 206-210.

⁴⁹ Sul ponte, indagato da un gruppo di archeologi subacquei che hanno rintracciato il crollo, Fausto Berti, *Il piviere*, p. 16, 27 n. 9, che ne segnala la prima (e unica, quindi ultima) attestazione.

⁵⁰ *Documenti ...*, cit., vol. II, p. 141.

⁵¹ Giovanni Lami, *Sanctae ...*, cit., p. 985.

si trovava sulla riva opposta del fiume⁵² e, si può pensare, alla testa del ponte. Successivamente, si deve supporre solo dopo il crollo del ponte, l'ospedale si trovò incardinato nella diocesi fiorentina, nel piviere di Sant'Ippolito in Valdipesa⁵³.

Proseguendo sulla strada, un ponte si trovava sull'Orme nella corte di *Cumiano*, toponimo che richiama l'espressione latina *cum ianua*, dove poi sarebbe sorto il castello di Pontorme. Il manufatto, citato per la prima volta nel 1182 con riferimento a mezzo secolo prima, era allora probabilmente ancora quello romano, dotato di un arco di trionfo sulla sponda destra più volte rappresentato graficamente e per iscritto⁵⁴. A causa dei continui rifacimenti, oltre che delle incertezze degli illustratori, la strada appare passante fra due parapetti e sostenuta da due arcate nel XIII secolo, tre o quattro nel XIV, due nel XV, una nel XVI.

Ancor più a valle, a Fucecchio era stato costruito un ponte da un tale Bonfiglio fra il 984 e il 1002⁵⁵; esso era andato distrutto nel 1106 insieme al monastero di San Salvatore a Borgonuovo da una piena dell'Arno⁵⁶.

Altri ponti erano attestati sugli affluenti di sinistra dell'Arno⁵⁷. A Montelupo un (nuovo?) ponte fu gettato sul Pesa nel 1322, se non già nel 1285⁵⁸. Il fiume Elsa era superato a Castelfiorentino da un ponte costruito in muratura dai frati di Altopascio

⁵² "Actum apud hospitem de Capraria situm ex latere castris Montislupi, in plebatu Sancti Ippoliti Valdipesa". ASF, *Notarile Antecosimiano*, 11204, c. 163 (1295), citato da Vanna Arrighi, *Una famiglia di nobili del contado nell'età degli ordinamenti di giustizia, i conti di Capraia e Pontorme*, in *Ordinamenti di giustizia fiorentini. Studi in occasione del VII Centenario*, a cura di Vanna Arrighi. Firenze : Edifir, 1995, p. 149-161: 153 n. 15.

⁵³ *Rationes Decimarum Italiae. Tuscia*, a cura di Martino Giusti. Città del Vaticano : Biblioteca apostolica Vaticana, 1932-1942, vol. II, n° 473.

⁵⁴ Marco Frati, Paolo Santini, *Gli Statuti ...*, cit., p. 102-104.

⁵⁵ Alberto Malvolti, *Fucecchio ...*, cit., p. 49: le due date indicano l'ultima (e unica) attestazione di un guado a Fucecchio e la prima del ponte. Una chiara collocazione del ponte di Bonfiglio è data dalla donazione di beni "a monasterio Beatissimi Sancti Salvatoris qui est fundato edificato in loco ubi dicitur Arno ponte Bonfilii" del 24 luglio 1027: *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, vol. V, t. 3, a cura di Daniele Barsocchini. Lucca : Bertini, 1841, t. 3, p. 656 doc. MDCCLXXXIV, con l'abbazia di Fucecchio definita "ecclesia monasterii Domini Salvatoris et Sancte Marie, que est posita in loco que nominatur Burgonuovo prope fluvio Arno".

⁵⁶ Per il sistema stradale convergente su Fucecchio nell'XI-XIII secolo, Alberto Malvolti, *Un luogo di ponte tra Arno e Usciana: Fucecchio e la via Francigena nei secoli XI-XIII*, "De strata Francigena", a. 6, n. 1 (1998), p. 161-178, che segnala (p. 166) anche l'esistenza di un ospedale presso il ponte di Bonfiglio.

⁵⁷ Charles Marie de la Roncière, *Firenze ...*, cit., p. 88-89.

⁵⁸ *Le Consulte ...*, cit., I, 254, 257 Nel 1320 si cercavano finanziamenti mentre nel 1325 il ponte risultava già costruito. ASF, *Notarile antecosimiano*, 8743, c. 29v; *Statuti della Repubblica fiorentina*, a cura di Romolo Caggese, nuova edizione a cura di Giuliano Pinto, Francesco Salvestrini, Andrea Zorzi. Firenze : Olschki, 1999, vol. I, p. 163..

nel 1280 e dotato di un ospedale⁵⁹. A Ponte a Elsa ne esisteva uno almeno dal 1300 ma probabilmente da molto più tempo⁶⁰.

Questa ampia disponibilità di attraversamenti aveva generato la curiosa situazione dei pivieri di Empoli e di Ripoli (Fucecchio): il primo, come si è già visto, appare sviluppato anche alla destra dell'Arno⁶¹ mentre il secondo anche alla sinistra (Ontrano)⁶². Ancora più curiosamente, mentre i quattro popoli empolesi (Valle, Petroio, Sovigliana, Spicchio) formavano oltr'Arno la curia guidinga di Petroio-Collegonzi assieme ad altri del piviere di Greti⁶³, la curia di Colle di Pietra si estendeva su entrambe le rive, assorbendo il popolo di Santa Cristina a Pagnana Canina⁶⁴.

Fatto piuttosto eccezionale è che i limiti diocesani si distaccano dall'Arno proprio intorno a Empoli, quando invece in Toscana i grossi fiumi fanno usualmente da confine: la Sieve fra Firenze e Fiesole, l'Elsa fra Volterra e Firenze, l'Arno e il Bisenzio fra Pistoia e Firenze, l'Ombrone fra Grosseto e Sovana. D'altra parte, la presenza d'infrastrutture d'attraversamento lungo l'Arno – non solo del fiume ma anche dei suoi affluenti proprio alla confluenza – era piuttosto fitta a valle di Firenze, e produceva significative teste di ponte dotate di strutture ricettive ed enti assistenziali⁶⁵: nel piviere di Signa (Firenze) con la canonica di Gangalandi, in quello di Limite (Pistoia) con l'ospedale di Capraia, in quello di San Genesio (Lucca) con le canoniche di Torre Benni e Marcignana e le chiese di Pianezzoli e Brusiana, in quello di Calcinaia (Pisa) con la canonica di Pontedera.

Come è già stato osservato⁶⁶, particolarmente stretto è il binomio ponte-canonica, in quanto un manufatto così importante richiedeva un'attenta manutenzione sotto una

⁵⁹ Mario Bori, *L'antico ponte sull'Elsa a Castelfiorentino*, "Miscellanea storica della Valdelsa", a. 15, n. 1 (1907), p. 108-112; Giovanna Casali, *La costruzione ...*, cit., p. 61, 64; Paolo Pirillo, *Forme ...*, cit., vol. I, p. 413 (1328); Giuseppe Rigoli, *Gli Ospitalieri d'Altopascio e il caso di Castelfiorentino con il suo ponte*, conferenza tenuta a Castelfiorentino il 6 aprile 2013. Il ponte crollò nel 1348 e nel 1352 e fu ricostruito nel 1354-1361 con strascichi giudiziari: Michele Cioni, *Dopo la ricostruzione del ponte di Castelfiorentino*, "Miscellanea storica della Valdelsa", a. 15, n. 1 (1907), p. 113-126.

⁶⁰ Cfr. Paolo Morelli, *Borgo San Genesio, la strata Pisana e la via Francigena*, in *Vico Wallari - San Genesio: ricerca storica e indagini archeologiche su una comunità del medio Valdarno inferiore fra Alto e pieno Medioevo*, Atti della Giornata di studio (San Miniato, 1 dicembre 2007) a cura di Federico Cantini, Francesco Salvestrini. Firenze: Firenze University Press, 2010, p. 125-146: 133, che nota la necessità di un ponte per unire i popoli lucchesi alla destra dell'Elsa con la matrice di San Genesio. Il ponte crollò nel 1307.

⁶¹ Eugenio Antonini, Piero Tinagli, *Il territorio ...*, cit., p. 56, 58, 64.

⁶² *Rationes ...*, cit., vol. I, n° 4057, 4703, 5276; vol. II, n° 4477.

⁶³ ASF, *Capitoli*, XXX, c. 137v-138v.

⁶⁴ Alberto Malvolti, *Il castello di Colle di Pietra e i conti Guidi nel Valdarno inferiore*, «Bullettino storico pistoiese», a. 91 (1989), p. 19-35; Idem, *Cerreto ...*, cit., p. 45.

⁶⁵ *Rationes ...*, cit., *passim*.

⁶⁶ Renato Stopani, *Canoniche e viabilità nel medioevo*, "Rivista geografica italiana", a. 92 (1985), p. 317-324.

sola amministrazione. Per garantire un intreccio di collegamenti complesso come quello dell'Empolese, però, non sembrano sufficienti gli attraversamenti fin qui noti. Vediamone i più controversi e i meno conosciuti.

Il ponte di Allucio

Secondo il racconto della *Vita Allucii*⁶⁷, l'attraversamento fluviale di Fucecchio, spazzato via dalla corrente nel 1106, sarebbe stato sostituito pochi anni dopo da sant'Allucio da Pescia con la costruzione di un nuovo ponte nel tratto di fiume fra Colle di Pietra e Fucecchio⁶⁸: questa indicazione può intendersi in senso lato all'interno delle curie dei due centri castrensi cadolingi e poi guidinghi, cioè fra Pagnana e Fucecchiello.

Secondo l'agiografo e il verbale di un processo del 1173⁶⁹, il Santo spedalingo, infatti, aveva dovuto ottenere il permesso di costruire il ponte dalle contesse Emilia degli Alberti, sposa di Guido Guerra, e Cecilia, vedova di Ugolino dei Cadolingi, e dal vescovo di Lucca, per le rispettive quote di possesso dell'abbazia, dagli uomini di Fucecchio e dall'ospedale di Altopascio. Inoltre, aveva dovuto fare i conti con le pressioni di nobili che, poiché a Fucecchio "de navigio et hominum transitu plura lucrabantur, pontem ibi hedificari non permittebant". Infine, aveva chiesto epistolarmente consiglio al vescovo di Firenze, probabilmente Goffredo degli Alberti (1113-1145 o 1146)⁷⁰.

Quando avvenne la costruzione del ponte? La compresenza di alcune personalità può aiutare a circoscrivere il periodo. La contessa Emilia degli Alberti fu spesso attiva al posto del marito e non è necessario attenderne la vedovanza

⁶⁷ Per il contesto e la figura di Allucio, Amleto Spicciani, *La realtà storica di s. Allucio da Pescia e la storicità della "Vita Allucii"*, in *Allucio da Pescia: un santo laico nella chiesa lucchese postgregoriana*, Atti del convegno (Pescia, 18-19 aprile 1985). Roma: Jouvence, 1991, p. 331-357.

⁶⁸ Alberto Malvolti, *Un luogo ...*, cit., p. 166, 170-172; Idem, *Il castello ...*, cit., p. 26; Renato Stopani, Fabrizio Vanni, *Il Montalbano: un distretto stradale del Medioevo*, "De strata francigena", a. 4, n. 1 (1996), p. 37-53; 44-46; Fabrizio Vanni, *Il ponte ...*, cit.

⁶⁹ "Comitissam Imiliam pro racione quam habebat pro abatia et Ceciliam pro racione sua et episcopum Luce pro sua et bonos homines de Ficeclo concessisse et dedisse potestatem sancto Allucio in perpetuum edificandi pontem a Colle de Petre usque Ficeccllellium". Archivio di Stato di Lucca (d'ora in poi ASL), *Diplomatico, Altopascio*, 1173 gennaio 20, edito e discusso da Alberto Malvolti, Paolo Morelli, *L'ospedale di San Jacopo di Altopascio e il Valdarno inferiore nel medioevo: dipendenze e proprietà*, in *Altopascio. Un grande centro ospitaliero nell'Europa medievale*, Atti del Convegno (Altopascio, 22 luglio 1990). Altopascio: Comune di Altopascio, 1992, p. 73-110; 105-110.

⁷⁰ Amleto Spicciani, *La realtà storica ...*, cit., p. 351-352; Alberto Malvolti, Paolo Morelli, *L'ospedale ...*, cit., p. 98-99; Fabrizio Vanni, *Il ponte ...*, cit., p. 75, 77, ricordano l'accordo di Allucio col vescovo di Firenze e il lucro sul transitu fluviale che presume navalestri e ponti.

(1134), mentre Cecilia, figlia del signore matildico Arduino da Palù e vedova del conte Ugucione dei Cadolingi dal 1113, avrebbe sposato il conte Tancredi ‘Nontigiova’ degli Alberti solo nel 1120, premorendogli nel 1136.

Inotabili di Fucecchio sembrano approfittare di un vuoto di potere appropriandosi di una facile fonte di guadagno, in evidente assenza di una guida sicura (i Cadolingi, estinti nel 1113). È dunque probabile che la costruzione sia avvenuta fra il 1113 e il 1120, quando una collaborazione fra Alberti e Guidi era ancora possibile prima delle loro tensioni a causa dell’eredità dei Cadolingi⁷¹.

Il manufatto poggiava su tre piloni (“tres moras”)⁷², quindi con luci piuttosto ampie: forse troppo per essere superate con un’arcata con le competenze dell’epoca⁷³. È dunque probabile che vi fosse lanciata sopra una travata lignea, come in altri punti di attraversamento del fiume⁷⁴.

L’opera del ponte, una volta morto il suo Santo fondatore (ottobre 1134), passò in gestione ai tre ospedali di Rosaia, Campugliano e Altopascio che si accordarono nel gennaio successivo per alternare ogni tre anni i loro rettori e ministeriali nei rispettivi ruoli⁷⁵.

Sulla spalla sinistra sorgeva fin dal 1138⁷⁶ un ospizio (“domus”) costruito probabilmente dai tre ospedali compatroni⁷⁷ su terreno donato dai visconti di Fucecchio, un tempo vassalli dei Cadolingi, e dedicato a San Pietro (1149)⁷⁸; ad esso era annessa una

⁷¹ *Ivi*, p. 75-76.

⁷² *Ivi*, p. 85-86 n. 10.

⁷³ Sulle modalità costruttive dei ponti nel medioevo, Thomas Szabò, *Costruzioni di ponti e di strade in Italia fra il IX e il XIV secolo. La trasformazione delle strutture amministrative*, in *Ars et ratio. Dalla torre di Babele al ponte di Rialto*, a cura di Jean-Claude Maire Vigueur e Agostino Paravicini Bagliani. Palermo : Sellerio, 1990, p. 73-91; Giovanna Casali, *La costruzione ...*, cit., p. 55-91; *L’ospedale di Tea e l’archeologia delle strade nella valle del Serchio*, a cura di Juan Antonio Quiròs Castillo. Firenze : All’Insegna del Giglio, 2000, p. 132-145; Luca Fedeli, *Ritrovamento di un ponte sulla strada regia romana*, in *Appennino tra antichità e Medioevo*, a cura di Giovanni Roncaglia, Angela Donati, Giuliano Pinto. Città di Castello (PG) : Petrucci, 2003, p. 243-288; Charles Marie de la Roncière, *Firenze ...*, cit., p. 86-96; Susanna Bianchini, Giulio Ciampoltrini, *Ponti medievali e rinascimentali del territorio di Lucca: acquisizioni di scavo*, in *Tra città e contado. Viabilità e tecnologia stradale nel Valdarno medievale*, Atti della II Giornata di Studio del Museo Civico “Guicciardini” (Montopoli in Val d’Arno, 20 maggio 2006). San Giuliano Terme : Felici, 2007, p. 111-120.

⁷⁴ Ad esempio, *Le Consulte ...*, cit., vol. I, p. 195; Mario Bori, *L’antico ponte ...*, cit.; Giovanna Casali, *La costruzione ...*, cit., p. 66, 67-69.

⁷⁵ ASL, *Diplomatico, Altopascio*, 1135 gennaio.

⁷⁶ “Do(mui) et pontti et ospittali de Arno quod est fundatum in loco qui vocatur Ficechio [...] acttum in loco qui vocattur Ficechio in capitte istius ponttis”. *Ivi*, 1138 aprile 22.

⁷⁷ Fabrizio Vanni, *Il ponte ...*, cit.

⁷⁸ “Venerabili hospitali, domui et ponti de Arno quod est fundatum et edificatum in loco qui vocatur Ficeclo ad honorem Dei et beati Petri apostoli”. ASL, *Diplomatico, Altopascio*, 1149 giugno 10.

cascina (1147)⁷⁹ che probabilmente sfruttava le ripe del fiume come pascolo. Dal 1154 è ricordata anche la chiesa di Santa Maria⁸⁰, il cui rettore era nominato dai tre ospedali consorti.

Opera e ospedale fecero in tempo a ricevere donazioni ancora per qualche anno⁸¹ e a vedere l'intromissione dei consoli lucchesi nella nomina del rettore nel 1156⁸², che è anche l'ultima notizia diretta dell'esistenza del ponte. Infatti esso crollò fra il 1159 e il 1173⁸³ e se ne sono perse le tracce.

Il ponte di Fucecchio

Il nuovo ponte fu presto oggetto di una lite fra gli antichi compatroni dell'Opera, come si è già visto (1173), a riprova della sua avvenuta ricostruzione. Due anni dopo lo spedalingo di Campugliano rinunciava alla sua compartecipazione alla gestione di ponte, ospedale e chiesa in favore della Magione di Altopascio⁸⁴, che ne avrebbe mantenuto il totale controllo.

L'ospedale divenne un centro della forte presenza dei cavalieri del Tau nell'area⁸⁵, ricevendo nel 1190 assicurazione dagli uomini di Fucecchio di difendere il ponte, aiutarne o non ostacolarne l'eventuale ricostruzione e impedirvi l'imposizione di pedaggi⁸⁶. Esso appare ancora in funzione nel 1213 ma il suo passaggio doveva essere considerato molto pericoloso, se i romei che lo attraversavano dovevano essere sempre attesi da un sacerdote che li confortava da una palafitta (una *domuncula* su quattro colonne) con letture, con litanie e con la confessione⁸⁷.

Nel 1225 i Visconti di Fucecchio riconobbero all'Ospedale di Altopascio il diritto esclusivo di tenere una nave in funzione se, in caso di inondazione o altra necessità, il

⁷⁹ "Actum intus cassina de predicto spitio, loco de merdario". *Ivi*, 1147, giugno 12.

⁸⁰ *Ivi*, 1154 settembre 7.

⁸¹ "In manu rectoris et conductoris pontis de Ficielo pro adiutorio illius operis retinendo". *Ivi*, 1153 febbraio 28. "Actum in capite predicti pontis". *Ivi*, 1153 luglio 12.

⁸² "Agere et adiuvere et conducere predictum opus pontis de Arno". *Ivi*, 1156 novembre 11.

⁸³ Le date estreme sono offerte dal documento che ricorda il crollo (1173) e il fatto che papa Alessandro III (1159-1181) avesse intimato la ricostruzione del ponte ai tre ospedali di Rosaia, Campugliano e Altopascio, suoi proprietari: Amleto Spicciani, *La realtà storica ...*, cit., p. 340-341, 352-353; Alberto Malvolti, Paolo Morelli, *L'ospedale ...*, cit., p. 95-103; Fabrizio Vanni, *Il ponte ...*, cit., p. 75.

⁸⁴ Amleto Spicciani, *La realtà storica ...*, cit., p. 341.

⁸⁵ "In ospitale pontis Arni". ASF, *Diplomatico, Strozzi Ugucioni (acquisto)*, 1179 Agosto 12. "In ecclesia dicti ospitalis [pontis Arni]". *Ivi*, 1194 Gennaio 30, ind XII.

⁸⁶ "Nostra pecunia expendenda a fornacem Iohanni, que est in Campo Abatie, usque a Sativa". ASL, *Diplomatico, Altopascio*, 1180 maggio 27.

⁸⁷ Alberto Malvolti, *Un luogo ...*, cit., p. 171.

ponte non ci fosse o fosse inutilizzabile⁸⁸. La notizia può far pensare alla crisi in atto del ponte e del suo Ospedale, effettivamente mai più rammentato.

Il cedimento definitivo dell'infrastruttura era sicuramente già avvenuto nel 1244, quando Federico II, sulla base di analoghe concessioni di Federico I ed Enrico VI, concesse e ordinò all'ospedale di Altopascio di ricostruirlo da capo dove fosse più opportuno⁸⁹, suggerendone quindi implicitamente uno spostamento dal precedente sito, dove si erano verificati tre crolli nell'arco di poco più di un secolo.

Il nuovo ponte di Fucecchio

La ricostruzione del ponte di Fucecchio avvenne rapidamente ma probabilmente dopo la morte di Federico⁹⁰. Fra XIII e XIV secolo esso ricadeva infatti sotto l'autorità di Altopascio e di Lucca, mentre le sue fortificazioni (una o due torri sulle spalle) erano affidate al Comune di Fucecchio. Stando ai rilievi cinquecenteschi, la struttura consisteva in cinque piloni al termine dell'antica via Romea (attuale via Vecchia di San Miniato).

Già nel 1347 il comune progettava di rifare il ponte, giudicato inadeguato. Effettivamente, nel 1370 (*annus horribilis!*), probabilmente a seguito di un'alluvione, gli ufficiali delle Castella (la magistratura fiorentina che si occupava delle fortificazioni pubbliche) promossero la costruzione di un ponte di navi al passo di Fucecchio⁹¹. Dopo che nel 1375 il ponte era stato giudicato male fondato e dunque irrecuperabile, esso fu sostituito da un traghetto per i viandanti (1379).

Il ponte alle Pietre

Nel 1254 il conte Guido di Romena del fu Aghinolfo, conte palatino di Toscana, vendeva al Comune di Firenze “unam petiam terre et plagie positam in loco qui vocatur *Insula*, a .i., .ii. et .iii. via publica, .iiii. comitis Tegrimi; et medietatem pro indiviso unius petie terre et rei posite in dicto loco al *Ponte a le Pietre*; et quartam

⁸⁸ ASL, *Diplomatico, Altopascio*, 1225 giugno 22. Alberto Malvolti, *Un luogo ...*, cit., p. 177, n. 81.

⁸⁹ Amleto Spicciani, *La realtà storica ...*, cit., p. 353-354.

⁹⁰ Alberto Malvolti, *Un luogo ...*, cit., p. 171-172. Ove non altrimenti specificato, mi affido agli esiti di questo studio.

⁹¹ “Pro opere pontis navium existentium in passu Ficichii”. ASF, Archivio generale, *Ufficiali delle castella*, 16, c. 25v (1369, ind. VIII).

partem unius petie terre et rei posite a *la Piagia* iuxta vineam Bulicardi, .i. via, .ii. et .iii. Bottegai *de Avena*” nella curia di Empoli⁹². Se ponte e isola si trovavano vicini (come suggerisce la contiguità nell’elenco dei beni) e, anzi, l’uno sopra all’altra (come indicherebbe l’espressione *in dicto loco*, dal significato reiterativo, diversamente da *in loco dicto ...*), si tratta di capire quale fosse questa *Insula*.

Ancora nel 1377 la chiesa di Sant’Angelo (San Michele) a Empoli Vecchio possedeva nel proprio popolo (che nel frattempo aveva assorbito quelli di San Mamante a Empoli Vecchio e di Santo Stefano a Casciana) un pezzo di terra al Ponte delle Pietre confinante con la Doghaia⁹³. La memoria toponomastica del manufatto potrebbe combinarsi con quella della località La Murella (termine specifico che potrebbe indicare una pila in muratura)⁹⁴, situata nello stesso popolo di Sant’Angelo e vicino alla strada pubblica (la via Pisana), nel definire la presenza di vestigia di un’infrastruttura da tempo diventata inutile.

Una qualche modifica della struttura di questo lembo di territorio deve essere avvenuta nel corso del XII secolo con lo spostamento della chiesa di Strada da Magolo ad Avane⁹⁵, dove passava l’antica via Pisana⁹⁶.

Un ponte in muratura che collegasse la riva sinistra soltanto a un’isola fluviale è però difficile da immaginare. Tanto impegno tecnologico e finanziario non sarebbero stati ripagati dal risultato. Se un ponte ci fu, dovette più verosimilmente attraversare tutto il fiume fra Sovigliana e Santa Maria a Ripa, proprio davanti all’importante e popoloso *castrum de Inpoli* (Empoli Vecchio)⁹⁷.

I ponticelli

Prima di affrontare i più problematici attraversamenti rammentati dalle fonti, diamo uno sguardo ai corsi d’acqua minori, anche per sgombrare il campo da eventuali sovrapposizioni con altri manufatti⁹⁸.

⁹² Marco Frati, *Empoli prima ...*, cit., doc. 5.

⁹³ ASF, *Estimo*, 340, c. 97v.

⁹⁴ ASF, *Notarile antecosimiano*, 1980, c. 53r (1367). Cfr. Marco Frati, *Empoli prima ...*, cit., p. 38, per una prima e diversa interpretazione della locuzione.

⁹⁵ Eugenio Antonini, Piero Tinagli, *Il territorio ...*, cit., p. 59-61.

⁹⁶ La “strada vecchia” nel popolo di Avane. ASF, *Estimo*, 340, c. 140v (1377).

⁹⁷ Marco Frati, *Empoli prima ...*, cit. Intorno al castello si trovavano ben cinque chiese.

⁹⁸ Per le prime citazioni, Charles Marie de la Roncière, *Firenze ...*, cit., p. 88-89; *Documenti ...*, vol. II, pp. 70, 83. Nel 1320 ben quindici ponticelli erano stati rifatti lungo la strada Pisana fra Borgo Santa Fiora e Ponte a Greve. ASF, *Notarile antecosimiano*, 8743, c. 50v..

Gli Statuti di Pontorme del 1346 citano come esistenti due piccoli ponti: quello di Gonforo nel popolo di Cortenuova (rub. CLXIV) e quello della Piovola, più a sud (rub. CXL).

Ancora nel popolo di San Michele a Empoli Vecchio si trovava nel 1353 un “ponte a legno” a cui portava una semplice via lungo la quale era stato costruito un ospedale da una certa Zela⁹⁹, indizio di vicinanza alla strada pubblica. Esso con ogni probabilità attraversava uno dei fossi con cui si cercava faticosamente di regimare le acque.

Un “ponticello” è ricordato nel popolo di San Bartolomeo a Corbinaia¹⁰⁰ (piviere di Monterappoli, curia di Martignana), gettato probabilmente sul torrente Ormicello. Nello stesso estimo del 1377 si cita un luogo detto Al Ponte nel popolo di Fibbiana, dove della terra confinava con un rio, probabilmente quello di Citerna¹⁰¹. Un altro “ponticello” si trovava nel popolo di Vitiana, sospettosamente non lontano da beni dell’Ospedale di Altopascio¹⁰², probabilmente sul rio omonimo.

Il ponte alle Tavole

Nel 1331 la Signoria di Firenze deliberò di riparare la strada da Empoli a Vinci, giudicata “taliter obliquum et tortuosum, immo dissipatum, atque dirutum”, per garantire un più veloce collegamento dei territori alla destra dell’Arno col resto del Contado¹⁰³. Da dove passava la vecchia strada? A destra o a sinistra del fiume? E dove lo attraversava?

Le opere sarebbero state condotte a spese degli abitanti delle curie di Empoli, Collegonzi, Cerreto, Colle di Pietra, Musignano e Vinci, interessati al collegamento e dislocati su entrambe le rive del fiume. Un attraversamento poteva darsi nel popolo di San Iacopo a Campostreda (curia di Cerreto), presso la confluenza del torrente Streda con l’Arno. Qui infatti sono documentati nel 1338 due ponti, entrambi lungo la strada pubblica: il Ponte alle Tavole¹⁰⁴ e, lungo l’Arno, il Ponticello Rotto¹⁰⁵.

⁹⁹ ASF, *Giudice degli Appelli e Nullità*, 10, III, c. 34r (1353).

¹⁰⁰ ASF, *Estimo*, 340, c. 58v (1377).

¹⁰¹ *Ivi*, c. 79v.

¹⁰² *Ivi*, c. 84r.

¹⁰³ Giovanni Targioni Tozzetti, *Relazioni d’alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana per osservare le produzioni naturali, e gli antichi monumenti di essa*. Firenze: Cambiagi, 1768-1779, vol. I, p. 86.

¹⁰⁴ “Loco dicto al Ponte a le Tavole, cui a primo strata publica, a .ii.° ecclesie Sancti Iacobi predicti, a .iii.° Simonis Borsellini, a .iiii.° Pieri Fecis”. ASF, *Notarile Antecosimiano*, 2538, c. 39r. “Loco dicto al Ponte a le Tavole, cui a .i.° strata publica, a .ii.° Pieri Fecis, a .iii.° Simonis Bersellini in partem et Bondi Iohannelli in partem et supradicte ecclesie Sancti Iacobi in partem, a .iiii.° dicte ecclesie”. *Ivi*, c. 39v.

¹⁰⁵ “Al Ponticello Rotto, cui a primo strata publica, a .ii.° ecclesie Sancti Iacobi predicti, a .iii.° flumen Ami, a .iiii.° ecclesie predictae”. *Ivi*, c. 39.

Probabilmente il primo dei due ponti superava il torrente Streda in prossimità della strada per Vinci mentre l'altro, rotto da una delle recenti alluvioni, costeggiava il fiume, in direzione Colle di Pietra o Cerreto.

È invece improbabile la presenza qui di un ponte sull'Arno, che non avrebbe trovato un'adeguata viabilità di ricezione sulla sponda opposta, ancora da bonificare (la Motta) e da congiungere alla terraferma¹⁰⁶.

Il ponte di Marcignana e il Ponte ai Sassi

Negli Statuti di San Miniato del 1337 si stabiliva di restaurare o ricostruire il ponte di Marcignana, evidentemente danneggiato, se non del tutto distrutto¹⁰⁷, probabilmente dalla terribile alluvione del 1333¹⁰⁸. Sulla riva sinistra dell'Elsa il ponte era il termine della strada dell'Isola, che veniva dal rio Bagnai¹⁰⁹ lambendo le lame dell'Arno.

Sulla riva destra, invece, si può supporre che esso fosse il termine della "strada vecchia", diverticolo della via Pisana. Essa passava, come si è visto¹¹⁰, per Avane e doveva superare diversi fossi e rii. Di uno degli attraversamenti resta forse memoria nel toponimo Ponte ai Sassi presente fra il rio di Boccioleto e quello del Saettino fra Pagnana e Marcignana¹¹¹, al confine fra le curie di Torre Benni-Borgo Santa Fiora (attuale Bastia)¹¹² e di Colle di Pietra.

Il territorio di quest'ultimo castello debordava alla sinistra dell'Arno inglobando il popolo di Pagnana Canina, confinato nel 1254 da due fossi e dalla "strada nuova"¹¹³. Uno dei fossi era l'attuale rio di Vitiana, a confine con la curia di Empoli, mentre

¹⁰⁶ Una ricognizione di superficie non ha dato esito positivo.

¹⁰⁷ *Statuti del Comune di San Miniato al Tedesco (1337)*, a cura di Francesco Salvestrini. Pisa : ETS, 1994, p. 372.

¹⁰⁸ "L'Arno e guastò il Valdarno di sotto, e Pontormo e Empoli e Santa Croce e Castelfranco, e gran parte de le mura di quelle terre rovinaro, e tutto il piano di San Miniato e di Fucecchio". Giovanni Villani, *Nuova Cronica*, a cura di Giuseppe Porta. Parma : Guanda, 1990-1991, vol. III, p. 9.

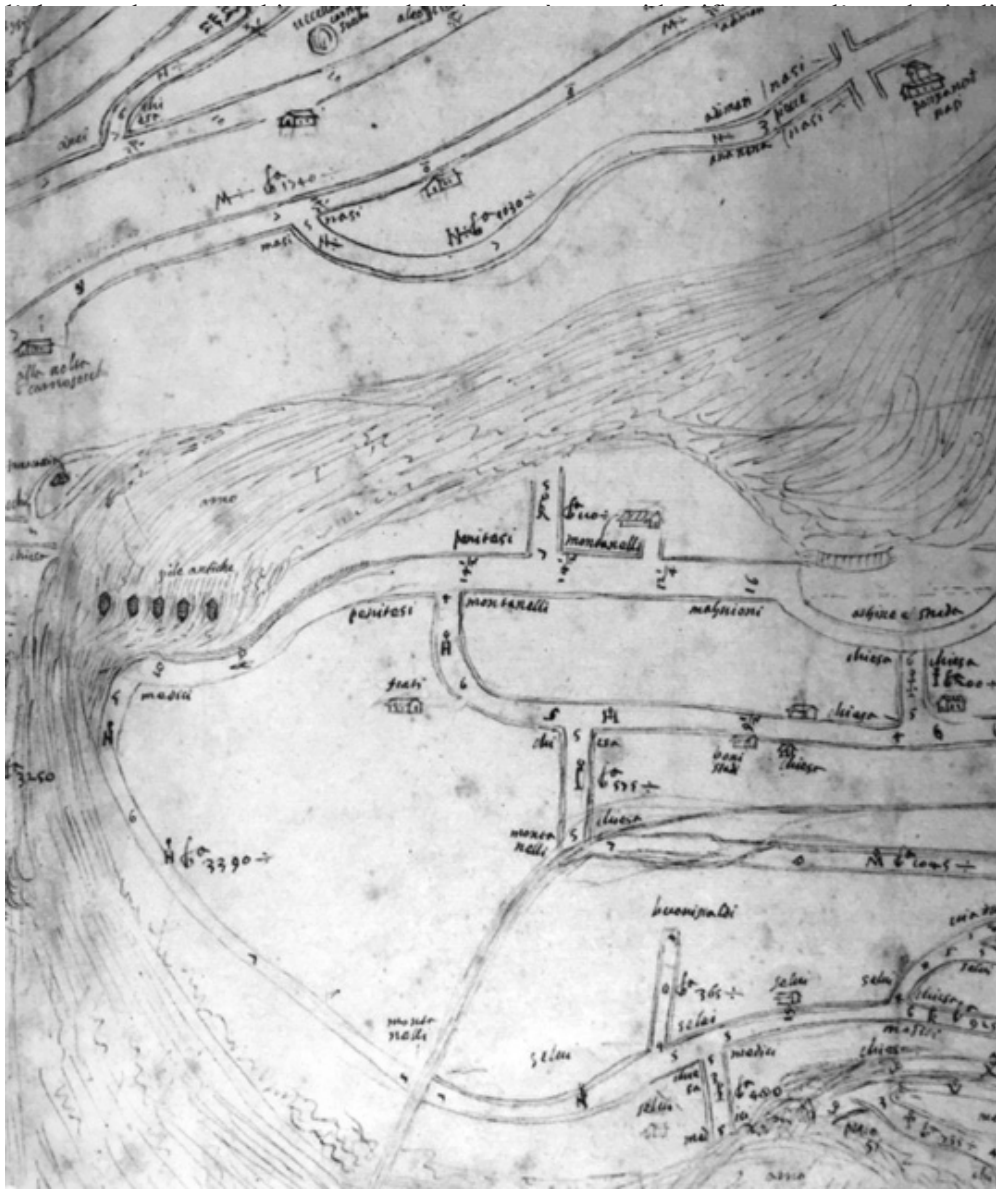
¹⁰⁹ *Statuti ...*, cit., p. 398; Paolo Morelli, *La Francigena: passaggi obbligati e pluralità di percorsi*, in *La via Francigena e il Basso Valdarno: vie di terra e d'acqua nel Medioevo fra l'Elsa e il mare; prospettive della ricerca e primi risultati*, Atti del seminario di studi (Pisa, 4 dicembre 1996), a cura di Maria Luisa Ceccarelli Lemut, Gabriella Garzella. Pontedera : Bandecchi & Vivaldi, 1998, p. 59-71, p. 71.

¹¹⁰ Si veda la nota 96.

¹¹¹ ASF, *Catasto Generale Toscano, Mappe, Empoli*, sez. 130.

¹¹² Giuliano Lastraioli, *Un paese scomparso: il borgo di Santa Fiora*, BSE, vol. 1, n. 3 (1958), p. 199-316.

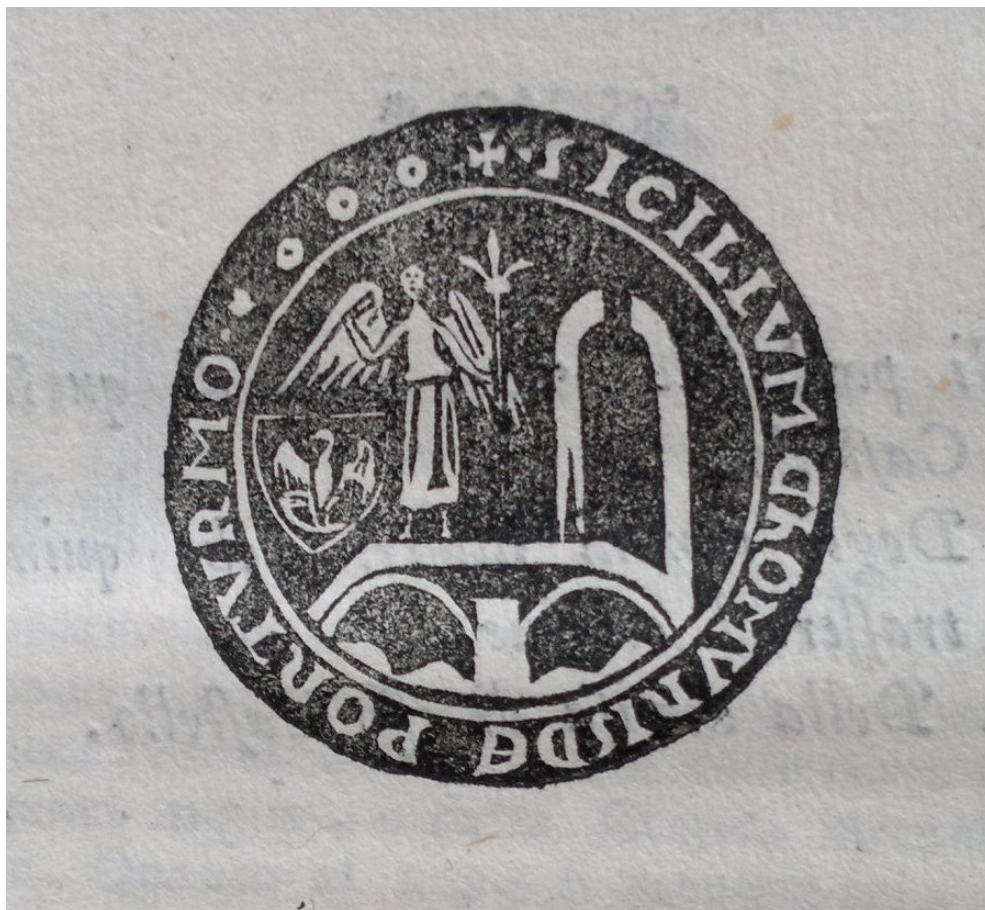
¹¹³ "Quedam fovea, que est inter Marcignanam et Pagnanam Caninam, que est curie Collis Petre" e "una fovea que vocatur Fossa Talliata, usque ad stradam nuovam": *Documenti ...*, cit., vol. II, p. 70, 83. Per la permanenza dei percorsi e dei confini, Libertario Guerrini, Walfredo Siemoni, *Il territorio ...*, cit., p. 219-222; *Piante di popoli e strade. Capitani di Parte Guelfa 1580-1595*, a cura di Giuseppe Pansini. Firenze : Olschki, 1989, c. 565-566, 589.



Le *pile antiche* del nuovo ponte di Fucecchio, 1588, nella mappa di *Santo Salvatore a Fucecchio*. Archivio di Stato di Firenze, *Piante dei Capitani di Parte*. *Mappe di popoli e strade*, 121, c. 577 (da *Piante di popoli e strade*. *Capitani di Parte Guelfa 1580-1595*, 2 vol., a cura di Giuseppe Pansini. Firenze: Olschki, 1989)



Carta dell'area trattata nel testo, scala 1/50.000 (disegno dell'Autore da <http://www502.regione.toscana.it/geoscopio/cartoteca.html>). Legenda (in ordine di apparizione nel testo): 1) *insula contra Curtem Novam*; 2) Bisarno; 3) Piaggione; 4) *Isora*; 5) *insula de Colle Petre*; A) ponte di Capraia; B) ponte sull'Orme; C) ponte di Bonfiglio; D) ponte sul Pesa; E) ponte di Allucio-Fucecchio; F) nuovo ponte di Fucecchio; G) ponte alle Pietre; H) ponte alle Tavole; J) ponte di Marcignana; K) ponte ai Sassi; ---) rami fluviali colmati; ?) posizione ignota; +) ente religioso oltre fiume; *) ponticello



Sigillo del Comune di Pontorme, XIII secolo (da Domenico Maria Manni, *Osservazioni storiche sopra i sigilli antichi de' secoli bassi*, Vol. VI. Firenze: Ristori, 1741)



Giuseppe Zocchi del., Giuseppe Filosi inc., *Il Ponte a Signa, dalla parte di Levante*, da Giuseppe Zocchi, *Vedute delle ville e d'altri luoghi della Toscana*, dis. 1744. Firenze : stamp. Bouchard, 1757, tav. 9.

SUL *PERUTILE OPUSCULUM PRAEDICABILE* DEL *MAGISTER* MICHELE DURAZZINI DA EMPOLI*

DI ELISABETTA GUERRIERI

Il 10 luglio 1490 è una data di non poco conto per la nobile Terra d'Empoli: proprio allora usciva il *Perutile opusculum praedicabile* del *magister* agostiniano Michele Durazzini¹, ovvero il più antico libro a stampa di un empolese, impresso a Firenze nei prestigiosi torchi di Francesco Bonaccorsi². Dal momento che non sono state rintracciate testimonianze sulla provenienza della famiglia Durazzini, si può ipotizzare che Michele sia stato empolese di nascita, e si può affermare con sicurezza che egli fu, almeno, empolese d'adozione: così, infatti, il *magister* fu percepito dai suoi contemporanei (è generalmente indicato come «Michael de Emporio»), così egli stesso si nominava e si considerava, tanto da inaugurare la collezione stampata dei *sermones* con una predica dedicata al santo patrono di Empoli – «*nostrae terrae advocatus praecipuus*» –, l'apostolo Andrea³. L'*opusculum* durazziniano, sebbene

* Si utilizzano le seguenti sigle: Durazzini, *Sermones* = Michele Durazzini da Empoli, *Sermones. Edizione facsimilare*. Empoli: Rotary Club Empoli – Editori dell'Acero, 2017; *DBI* = *Dizionario biografico degli italiani*. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 1960-; *GDLI* = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, 21 voll., a cura di Salvatore Battaglia – Giorgio Bàrberi Squarotti. Torino: UTET, 1961-2002; *VLI* = Aldo Duro, *Vocabolario della Lingua Italiana*, 4 voll. Roma: Istituto della Enciclopedia italiana, 1986-1994. Per le citazioni tratte dall'incunabolo di Durazzini si sono eseguite le consuete operazioni paragrafematiche: divisione delle parole, regolamentazione di maiuscole/minuscole, punteggiatura e segni diacritici a norma moderna; si è inoltre provveduto allo scioglimento tacito delle forme abbreviate o compendiate (ad es.: *p* > *per*, *aia* > *anima*, *hoies* > *homines*, *oem* > *omnem*, *sco* > *sancto*, *spū* > *spiritu*, ecc.), attestate talora anche in forma piena; alla restituzione/uniformazione dell'ortografia latina secondo la norma classica (ad es.: *predicabile* > *praedicabile*, *theologie* > *theologiae*), mantenendo tuttavia le assimilazioni consonantiche e le particolarità grafiche riscontrate nei nomi propri, nei titoli delle opere, ecc. (ad es., *solemnitas* ma *sanctus*; l'uso del grafema *y*); all'introduzione delle parentesi quadre per le integrazioni.

¹ Su Michele Durazzini (m. *post. seu ca.* 1493) si veda Daniela Gionta, *Michele da Empoli*, in *DBI*, vol. 74, 2010, p. 163-165. Per uno degli omonimi del Nostro, quel «magister Michael de Emporio», *alias* Michele Bardi, vissuto a cavallo fra XIV e XV secolo, si integrino i dati forniti da Gionta con: David Gutiérrez, *Atti capitolari dell'antica Provincia agostiniana di Pisa. II: anni 1422-1440*, "Analecta Augustiniana", vol. 44 (1981), p. 10-41 (Michele è attestato negli atti capitolari della Provincia pisana fino all'anno 1429). Ulteriori spunti su Durazzini (e anche sui suoi omonimi) in Mauro Guerrini, *I 'Sermones' di Michele Durazzini, il primo libro a stampa di un empolese*, in Durazzini, *Sermones*, p. 5-13, in particolare p. 7-9; Piero Scapecchi, *Michele da Empoli (Durazzini)*, in Durazzini, *Sermones*, p. 14-18, in particolare p. 14-15.

² Per il tipografo Francesco Bonaccorsi (fl. XV²) cfr. Berta Maracchi Biagiarelli, *Buonaccorsi, Francesco*, in *DBI*, vol. 15, 1972, p. 83.

³ Durazzini, *Sermones*, c. a₂r.

citato qua e là da illustri studiosi⁴, non è stato ancora indagato a fondo; si presentano pertanto alcune riflessioni sul titolo e su tre parametri (morfologia dei *sermones*, *auctoritates* e opzioni linguistiche) atti, almeno nelle intenzioni, a far luce sull'autore e il suo libro. Fermo restando che le molteplici suggestioni tratte da questa lettura necessitano di una più ampia trattazione e di più approfondite verifiche, dall'analisi compiuta è già possibile delineare, come vedremo, il profilo di un *magister theologiae* del secondo Quattrocento dotato di una solidissima preparazione scolastica ma sensibile anche alle istanze culturali e religiose del suo tempo.

1. Sul titolo

Il titolo dell'incunabulo, desumibile dall'intitolazione – «Incipit perutile opusculum praedicabile editum per sacrae theologiae professorem magistrum Michaellem de Emporio Ordinis fratrum heremitarum sancti Augustini»⁵ –, aderisce perfettamente al contenuto dell'opera, poiché l'aggettivo *praedicabilis* assume nel latino medievale ecclesiastico l'accezione di “che può costituire argomento di predica religiosa”⁶. A tal proposito Vespasiano da Bisticci nella vita di san Bernardino da Siena, uno dei massimi predicatori quattrocenteschi, riporta:

[*scil.* sancto Bernardino] compose dua degnissime opere da predicare, l'una si chiama il *Vangelo eterno* [...], et l'altro è il libro de' *Sermoni*, pure predicabile, dove in questi dua libri ha ordinate tutte le prediche che si possono predicare in uno anno, et èvvi drento grandissima notitia⁷.

L'*opusculum* di Durazzini è, in effetti, uno strumento atto a coadiuvare molto efficacemente (= *per-utile*) i sacerdoti nell'ufficio della predicazione in chiesa o

⁴ Si veda quanto riportato, *supra*, n. 1. L'*opusculum* durazziniano è descritto nel contributo di Giancarlo Petrella, *I 'Sermones' di Michele Durazzini da Empoli*, “La Biblioteca di via Senato – Milano”, vol. 10, 3 (2018), p. 4-11, generosamente segnalatomi da Mauro Guerrini, che ringrazio. Nei saggi di Adriano Prosperi, *Di alcuni testi per il clero nell'Italia del primo Cinquecento*, “Critica storica”, vol. 7, 2 (1968), p. 137-168, in particolare p. 146 e n. 17, e di Antonio Gentili, *Istanze spirituali e cultura umanistica nel secolo XV*, in Costanzo Cargnoni – Antonio Gentili – Mauro Regazzoni – Pietro Zovatto, *Storia della spiritualità italiana*, a cura di Pietro Zovatto. Roma: Città Nuova, 2002, p. 163-224, in particolare p. 205, l'incunabulo di Durazzini è menzionato a proposito della produzione di sermonari e del vivace dibattito sulla formazione del clero fra la fine del Quattrocento e il primo Cinquecento.

⁵ Durazzini, *Sermones*, c. a.r.

⁶ Cfr. almeno *VLI*, ss. vv. *praedicabile, predicare, predicazione*.

⁷ Vespasiano da Bisticci, *Le vite*. Edizione critica con introduzione e commento di Aulo Greco, 2 voll. Firenze: Istituto nazionale di studi sul Rinascimento, 1970, vol. 1, p. 251 (il lacerto della vita di *Sancto Bernardino da Massa Marittina* citato a testo è indicato anche in *VLI*, s. v. *praedicabile*).

in altri luoghi pubblici per la spiegazione dei testi sacri, per l'insegnamento o la diffusione della dottrina e delle verità di fede, per l'ammaestramento morale del popolo di Dio, per l'illustrazione delle forme di devozione e di pietà da praticare, ecc. (= *praedicabile*). Consiste di sessantuno componimenti in latino o in volgare, definiti dallo stesso *magister* agostiniano come *sermones*⁸. E forse è proprio questo il motivo principale – non disgiunto da un'“esigenza d'immediatezza” – per cui il libro di Durazzini è indicato generalmente con il titolo uniforme di *Sermones* nei più accreditati cataloghi⁹. Del resto, il termine *sermo* ha un ampio spettro semantico comprendente le accezioni di “omelia”, “predica”, “orazione o preghiera”, “discorso funebre”, ecc.¹⁰, tutte riscontrabili nel testo.

2. Macrostruttura (impianto del libro) e microstrutture (morfologia dei *sermones*)

L'incunabulo si apre con la *tabula* dell'opera, cioè l'indice sommario del volume, cui seguono l'epistola di dedica, una *salutatio* alla Vergine, l'intitolazione, riportata nel precedente paragrafo, e sessantuno *sermones*; è dotato, in fine, di *colophon*¹¹.

Nell'epistola comitale a Bartolomeo Soderini, priore della chiesa fiorentina di San Frediano e cubiculario di Innocenzo VIII, sono espresse le dichiarazioni d'intento: l'opera raccoglie alcune prediche e collazioni (ossia allocuzioni occasionali) composte ad uso «sacerdotum, curatorum aliorumque volentium populum erudire»; si tratta, dunque, di un'impresa di non poco conto («onus grande [... et] difficile»), alla quale il *magister* è stato indotto non da vana gloria ma al fine di stimolare quanti vogliono contribuire alla salvezza delle anime («[...] ut animarum salutis proficere volentium mentes excitem»)¹². Seguono, come già anticipato, la *Salutatio pro principio praedicationis ad Virginem*, in volgare, l'intitolazione latina e la collezione dei *sermones*.

In riferimento al contenuto, ma anche all'ordinamento dato loro dall'autore, i *sermones* possono essere suddivisi in due sezioni: la prima comprende i *sermones* 1-36, mentre la seconda i restanti *sermones* 37-61. La prima sezione è composta per lo più di sermoni liturgici *per annum*, ovverosia riguardanti l'anno liturgico, di cui è seguito l'ordinamento, giacché il *sermo* 1 si colloca nel tempo dell'Avvento, mentre il 36 nella

⁸ La definizione di *sermo* ricorre in tutti i titoli, riportati, *infra*, in appendice.

⁹ Così nel *Incunabula Short Title Catalogue* della British Library (nr. identificativo: id00454000); nel *Catalogo del Servizio Bibliotecario Nazionale* a cura dell'ICCU – Istituto Centrale per il Catalogo Unico sono riportati entrambi i titoli (codice identificativo: IT\CCU\URBE\045918).

¹⁰ Cfr. almeno *GDLI*, s. v. *sermone* nr. 2.

¹¹ Cfr. Durazzini, *Sermones*, cc. a₁r-v (*tabula*), a₁v (epistola di dedica), a₁v (*salutatio*), a₂r-l₁₀v (*sermones*), l₁₀v (*colophon*).

¹² Le citazioni a testo sono tratte, ovviamente, dall'epistola: cfr. Durazzini, *Sermones*, c. a₁v.

seconda parte del tempo ordinario¹³; alcuni *sermones* celebrano la vita di Cristo e altre ricorrenze riconducibili al Temporale (*sermones de tempore*)¹⁴; altri sono dedicati ai santi, ai beati, alle maggiori feste mariane, e dunque afferiscono al Santorale (*sermones de sanctis*)¹⁵; altri ancora sono composti per altre occasioni (*sermones variis seu de diversis*)¹⁶. Tali *sermones* sono accomunati dalla morfologia, poiché essi aderiscono variamente al modello scolastico del *sermo* tematico; da un esuberante impiego di citazioni scritturali, patristiche, scolastiche, ecc.; dalla lingua, poiché tutti sono scritti in latino. Le caratteristiche appena rilevate – adozione di un impianto strutturalmente riconducibile al *sermo modernus* (su cui ci soffermeremo di seguito), *auctoritates* e uso del latino (su cui torneremo nei successivi paragrafi) – bene si armonizzano con il Durazzini *magister*, il cui ruolo accademico è attestato, seppur sporadicamente, presso lo *Studium* teologico fiorentino negli anni Settanta-Ottanta del Quattrocento¹⁷.

I primi 36 *sermones* sono tutti tematici, ovverosia aperti dal *thema*, il versetto iniziale tratto dalla liturgia del giorno o da altri passi della Scrittura. Il *thema* è una parte essenziale del *sermo*, poiché da esso discende l'intero discorso, ed è pure uno degli elementi caratterizzanti il *sermo modernus*, il modello di predica messo a punto e veicolato dagli ordini Mendicanti durante i secoli XIII e XIV sulla scorta dell'“edificio retorico” pensato nelle grandi università, in *primis* Parigi. Tale modello, definito *modernus* in rapporto all'*antiquus modus praedicandi* praticato dai Padri della Chiesa (consistente invece nel commento versetto per versetto del Vangelo del giorno), si perpetua, con qualche adattamento strutturale e contenutistico, fino al Rinascimento. Le altre principali caratteristiche morfologiche fondanti il *sermo* tematico sono l'*introductio* e le *divisiones/distinctiones*. L'*introductio* è l'esordio del *sermo*; vi si presentano i criteri d'interpretazione del *thema*, che può essere analizzato attraverso *divisiones* (sintagmi del *thema*), *distinctiones* (possibili interpretazioni di una *dictio*, o parola, del *thema*) o altre modalità¹⁸; segue l'esposizione vera e propria di ciascuna partizione, intessuta di fitte citazioni e/o *exempla* che corroborano le argomentazioni addotte. L'adozione del modello scolastico da parte di Durazzini è

¹³ Cfr., per ulteriori dettagli, Appendice, *sermones* 1, 36.

¹⁴ Cfr. Appendice, *sermones* 2-5, 7, 10, 11, 13-17, 19-22, 24-27, 29, 30, dove sono contraddistinti dalla lettera T.

¹⁵ Cfr. Appendice, *sermones* 1, 6, 8, 9, 12, 23, in cui sono indicati con la lettera S.

¹⁶ Cfr. Appendice, *sermones* 18 (ma si veda, *ivi*, n. 3), 28 (?), segnalati con la lettera D.

¹⁷ Sulla biografia di Durazzini cfr., *supra*, n. 1.

¹⁸ Un esaustivo inquadramento del *sermo modernus* in Carlo Del Corno, *La predicazione nell'età comunale*. Firenze: Sansoni, 1974; sulla sua evoluzione fino all'inizio del Cinquecento e sul suo superamento in età tridentina cfr. Carlo Del Corno, *Dal «sermo modernus» alla retorica «borromea»*, “Lettere italiane”, vol. 39, n. 4 (ottobre-dicembre 1987), p. 465-483.

testimoniata chiaramente, ad esempio, dai *sermones* 1¹⁹, 4, 23, strutturati secondo una tripartita *divisio* del *thema*, oppure dai *sermones* 6 e 24, costruiti su una triplice *distinctio* dei sostantivi *lux* (*sermo* 6) e *pax* (*sermo* 24).

La seconda sezione (*sermones* 37-61) comprende, invece, prediche, preghiere e allocuzioni d'occasione, composte ora in latino²⁰ ora in volgare²¹, legate a molteplici circostanze liturgiche (non afferenti necessariamente alle solennità dell'anno o alla liturgia del giorno) e ad attività pastorali varie, svolte in Chiesa o in altri luoghi pubblici²², come i discorsi funebri (*sermones* 37-41), le orazioni recitabili *in mensa*, ad esempio per un ordinamento sacerdotale o per la festa di un santo (*sermones* 42 e 43, *collationes* 44-46), discorsi o tracce di discorsi, comprensivi di preghiere formulari o spiegazioni di cerimonie liturgiche, utilizzabili per la celebrazione dei matrimoni (*sermones* 47-49) e per altri sacramenti o uffici, quali la confessione (*sermones* 50, 55, 59), la cura degli infermi (*sermones* 51-54), la comunione (*sermo* 56), la festa di un apostolo, di un martire, di un confessore, di una vergine (*sermones* 57-60), la consacrazione di una chiesa (*sermo* 61). Come varie sono le occasioni per cui questi componimenti furono ideati e realizzati, vario ed eclettico è il loro impianto strutturale: alcuni sono *sermones* tematici con triplice *divisio* (ad es., i *sermones* 56, 58), altri sviluppano il *thema* in un discorso continuo, senza apparenti divisioni o partizioni (ad es., i *sermones* 41, dove il *thema* è comunque tripartito, 42, 45), altri ancora si configurano come brevi omelie ora dotate di *thema* (ad es., i *sermones* 38, 40, 48, 49, 53), ora prive di *thema* (ad es., i *sermones* 37, 39, 54). Un caso davvero particolare è il (cosiddetto) *sermo* 55 sull'assoluzione: si tratta infatti di un breve trattato in cui Durazzini, avvalendosi sia del latino sia del volgare, illustra i casi in cui un parroco o un curato, un religioso («*fratres autem mendicantes*»), un vescovo o un arcivescovo hanno la facoltà d'esercitare tale ministero; spiega poi *verbatim* le formule d'assoluzione, riportando la formula sostanziale e quelle particolari – «Et perché varii sono gli stati delle persone, varie debbono essere le parole aggiunte oltre la forma sustantiale, detta di sopra» –, riservate ai secolari («Absolutione. Quando hai âbsolvere uno secolare, dirai così al confitente ...»), ai preti («Quando ha âbsolvere un prete, dica così: ...»), ai religiosi e alle religiose (««Quando absolve un frate o una monica dica così: ...»»)²³.

¹⁹ Come suggerisce lo stesso Durazzini: «Ad cuius [*scil.* sancti Andreae] honorem assumpsimus thema de Evangelio ad eius commendationem maxime circa tria, videlicet ...» (Durazzini, *Sermones*, c. a₂r).

²⁰ I *sermones* 37, 39-43, 45, 47-49, 51-54, 57-61; il *sermo* 55 è scritto in parte in latino, in parte in volgare.

²¹ Si tratta dei *sermones* 38, 44, 46, 50, 56. Si noti che l'uso del volgare è evidenziato nei titoli attraverso l'aggettivo *vulgaris*: *sermo ... vulgaris* (38), *collatio ... vulgaris* (44, 46), *modus ... vulgaris* (50), *exhortatio ... vulgaris* (56).

²² Cfr. ad es., i *sermones* (o, meglio, le *collationes*) 44, 46.

²³ Per le citazioni cfr. Durazzini, *Sermones*, cc. k₇v-k₈r.

3. *Specimen* sulle fonti

Il libro, come già accennato in apertura, si configura come il tipico prodotto di un professore universitario – un professore di notevole spessore – operante nelle ultime e dorate propaggini del Medioevo. Un'importante conferma in tal senso è data dalle fonti utilizzate, oltre che dalla morfologia dei *sermones*, che, come abbiamo constatato, adottano in molti casi, ma non sempre, il modello scolastico. Durazzini articola il discorso attraverso *rationes*, argomenti dottrinali, supportate per lo più con una ricca messe di citazioni (le *auctoritates*) e, talvolta, con *exempla* (dei quali non sempre dichiara le fonti). Le fonti esplicite di cui egli si avvale sono quelle scritturali, quelle patristiche – fonti, queste ultime, sulle quali gli Umanisti allora si cimentavano con raffinate tecniche filologiche e che, come vedremo, erano al centro del dibattito sulla riforma della Chiesa – e quelle scolastiche proprie della tradizione omiletica. Dei testi sacri, quelli che ricorrono con maggior frequenza sono i libri del *Genesi* e dei *Salmi*, i Vangeli di Giovanni, Matteo, Luca e le *Epistolae* paoline. Dai sondaggi che ho eseguito, approfonditi ma non esaustivi, fra i Padri della Chiesa il più citato risulta, ovviamente, il venerato padre Agostino²⁴; piuttosto numerose sono anche le ricorrenze

²⁴ Durazzini, *Sermones*, cc. a₆v (*sermo* 3: «Augustinus X *Confessio*.»), a₈r (*sermo* 4: «Augustinus, pater noster, dicit ...»); «Hoc ponit Augustinus libro II *Contra Donatistas*»), b₃r (*sermo* 6: «De qua dicit Augustinus ...»), b₄r (*sermo* 7: «Beatus Augustinus in quodam sermone dicit ...»), b₆r («Unde dicit Augustinus pater ad Dardanum ... et in *Epistola ad Bonifatium*»), b₇v-b₈r (*sermo* 8: «ut refert Augustinus XXII *De civitate Dei*»); «Unde Augustinus II II *De trinitate*»), b₈v (*sermo* 9: «Unde Augustinus»), c₂r (*sermo* 10: «Ut dicit beatus Augustinus XVIII *De civitate* cap. XXXVII»), c₄r (*sermo* 11: «Unde Augustinus in sermone *Quid enim erat illa stella*»), c₆v (*sermo* 12: «De talibus dicit Augustinus libro *De operibus monachorum*»), c₇r (*sermo* 13: «Aurelius Augustinus in libro *De civitate Dei* sic dicens ...»), d₃r (*sermo* 15: «De qua loquitur Augustinus in *Soliloquiorum* libro»), d₄v-d₅v (*sermo* 16: «Unde Augustinus XI *Super Genesi* ad litteram sic inquit: ...»); «Unde Augustinus VIII *De civitate* cap. XXII dicit: ...»; «Augustinus VIII *De civitate* cap. XXII»), e₂r-v (*sermo* 19: «Dicit Augustinus ...»; «Augustinus in libro *De igne Purgatorii* XXV inter alias dicit ...»), e₆r (*sermo* 21: «quia dictum est Augustino ...»), e₈r (*sermo* 22: «... ut dicit beatus Augustinus in quarto *De trinitate* capitulo decimo sexto»; «... secundum Augustinum patrem nostrum»), f₁r (*sermo* 23: «Et Augustinus in sermone *Venit ad me*»), f₂v (*sermo* 24: «... ut dicit Augustinus XVIII libro *De civitate Dei*»; «... secundum Augustinum in libro *De verbis Domini*»), f₃v (*sermo* 25: «... ut dicit Augustinus noster in libro *Super Genesi* ad litteram: ...»), g₁r (*sermo* 28: «quia dicit Augustinus ut ...»), g₃v (*sermo* 30: «... secundum beatum Augustinum»), g₇r (*sermo* 31: «... quia dicit Augustinus noster»), g₈v (*sermo* 32: «... quod probat pater noster Augustinus in quodam sermone»; «... secundum Augustinum, a quo ...»), h₂v (*sermo* 32: «Augustinus in libro *De natura et gratia*»; «Augustinus libro I *Confes.*»), h₄r-v (*sermo* 34: «Ut refert pater noster Augustinus in libro *De beata vita*»; «De ea dicit Augustinus nostrae fidei lumen clarissimum in sermone de Nativitate»), h₇r (*sermo* 35: «Ubi dicit Augustinus ...»; «Unde dicit Augustinus noster: ...»), k₁r («Quia dicit Augustinus noster ...»), k₄r (*sermo* 51: «Hortatur Augustinus in libro *De vita clericorum*»), k₄v (*sermo* 52: «... dicente Augustino»), l₃v-l₆r (*sermo* 58: «ut dicit pater noster Augustinus in quodam sermone»; «De Laurentio dicit Augustinus.»).

di Ambrogio²⁵ e di Girolamo²⁶, mentre sono sporadici i riferimenti a Ilario di Potiers²⁷ e a Leone Magno²⁸; fra i Padri greci e orientali si rammentano «sanctus Basilius», cioè Basilio Magno²⁹, Giovanni Crisostomo³⁰, lo Pseudo-Dionigi Areopagita³¹, Giovanni Damasceno³². Fra gli antichi autori ecclesiastici sono menzionati Cassiodoro³³, Gregorio Magno³⁴, Isidoro di Siviglia³⁵, Beda³⁶, Anselmo d'Aosta³⁷, Bernardo da Chiaravalle³⁸. Nella biblioteca di un *magister theologiae* sono ovviamente presenti il *Decretum Gratiani*³⁹ e le altre collezioni canoniche, il *Liber sextus*⁴⁰ e il *Liber*

²⁵ Il nome di sant'Ambrogio (339-397) ricorre nei *sermones* 17, 23, 24, 34 («Sic eam considerabat Ambrosius in libro *De virginitate*»), 51, 60: cfr. Durazzini, *Sermones*, cc. d₈r, f₂v, f₃v, h₂r, k₃v, k₄r, l₈r. Si avverte qui, una volta per tutte, che si riportano di seguito soltanto i passi in cui sono esplicitate le opere degli *auctores*.

²⁶ San Girolamo (347-420) o lo Pseudo-Girolamo è introdotto nei *sermones* 3, 11 («Unde Hieronymus *Ad Marcellam*»), 12 («ut dicit Hieronymus in epistola *Ad Heliodorum*»), 23 («Unde Hieronymus in sermone *De assumptione* ait: ...»), «Hieronymus super illo verbo *Canticorum* quarto»), 24, 32, 34, 35, 41 e 57: cfr. Durazzini, *Sermones*, cc. a₅v, c₅v, c₆v, e₈v ed f₁v-f₂r, f₄v, g₈v, h₄v, h₇r, i₄v, l₁r.

²⁷ Sant'Ilario (315-367) è menzionato nel *sermo* 3: cfr. Durazzini, *Sermones*, c. a₆r.

²⁸ San Leone Magno (390-461) è citato nei *sermones* 7 («ut dicit Leo papa in *sermone*»), 57 («Leo papa in *sermone* ...»): cfr. Durazzini, *Sermones*, cc. b₄v-b₅v, l₃v.

²⁹ San Basilio Magno (330-379) è ricordato nei *sermones* 21 e 24: cfr. Durazzini, *Sermones*, cc. e₅v, f₃v.

³⁰ San Giovanni Crisostomo (344-407) è menzionato nei *sermones* 1, 3, 4, 11 («ut refert Crisostomus *Super Mathe.*»), 12, 31, 57: cfr. Durazzini, *Sermones*, cc. a₃v, a₆r, a₈v, c₄r-v, c₆v, g₆r, l₃v.

³¹ Pseudo-Dionigi l'Areopagita (sec. V-VI) è ricordato nel *sermo* 32 («Dicit Dionysius in libro *De divinis nominibus* ...»): cfr. Durazzini, *Sermones*, c. g₈v.

³² San Giovanni Damasceno (675-749) è ricordato nei *sermones* 23, 41: cfr. Durazzini, *Sermones*, c. f₂v, i₃r.

³³ Cassiodoro (ca. 485 - ca. 580) è citato nel *sermo* 20 («Unde dicit Cassiodorus ...»): cfr. Durazzini, *Sermones*, c. e₄r.

³⁴ Gregorio Magno (540-604) è menzionato nei *sermones* 1, 2, 3, 5, 7, 14 («ut dicit Gregorius in dialogo de quodam Iudaeo»), 18 («Et Gregorius in libro *Moralium*»), 19 («... audite exemplum terribile quod narrat Gregorius in quarto *Dialogorum* de illo puero ...»), 28 («Narrat Gregorius in libro *Dialogorum* quod ...»), 29, 30, 36 («secundum Gregorium in *Dialogo*»; «... ut dicit Gregorius in epistola *Ad Bonifatium*»), 60: cfr. Durazzini, *Sermones*, cc. a₂r, a₅r, a₅v, b₁v, b₄v, d₂v, d₈v, e₂v, g₁r, g₂v, g₄r, h₇v, i₁v, l₈r.

³⁵ Sant'Isidoro di Siviglia (v. 560, m. 636) è ricordato nel *sermo* 18: cfr. Durazzini, *Sermones*, c. d₈v.

³⁶ Beda il Venerabile (ca. 673-735) è ricordato nel *sermo* 31: cfr. Durazzini, *Sermones*, c. g₆r.

³⁷ Sant'Anselmo (1033/4-1109) è citato nei *sermones* 16 («Dicit Anselmus in libro *De casu diaboli*») e 61: cfr. Durazzini, *Sermones*, cc. d₄v, l₁₀r.

³⁸ San Bernardo (1090-1153) è menzionato nei *sermones* 1, 23, 29, 30, 32: cfr. Durazzini, *Sermones*, cc. a₃v, f₁v, g₃r, g₄v, g₈r.

³⁹ Si segnalano, fra le altre, le citazioni del *Decretum Gratiani* presenti nei *sermones* 18 («*De peni[tentia]* di. i caput *Deus*»), 24 («III q. vii ca. *Haec quippe*»; «II q. vii cap. *Non omnes*»), 28 («*De conse[cracione]* di. ii ubi dicitur ...»; «*De conse[cracione]* di. prima cap. *Apostolica*»; «*De consec[cracione]* di. ii cap. *Si quotienscunque*»), 36 («XIII q. ii c. *Anime defunctorum*»), 41 («XIII q. ii caput *Habent*»), 47 («I q. i caput *Per Ysayam*»; «XXXV q. iii caput *Nec eam*»), 49 («XXVII q. ii caput *Omnes*»), 51 («*De peni[tentia]* di. vi caput i), ecc.), 55 («... come è posto nel *Decreto* XXII q. i *Predicatum*, et XXXIII q. ii»), 57, 58, 61: cfr. Durazzini, *Sermones*, cc. c₁r, f₃r, f₈v, g₁r, i₁r, i₃r, k₁r-v, k₃r-k₄r, k₇v, l₃v, l₃r, l₉r-v.

⁴⁰ Citato nel *sermo* 55: «Si religiosus *Liber VI*, ubi dicitur ...» (Durazzini, *Sermones*, c. k₆r).

septimus (o *Decretales* clementine) con la Glossa ordinaria di Giovanni d'Andrea⁴¹, Guglielmo Durante⁴² e i monumenti della Scolastica: il Magister *Sententiarum*⁴³ – con alcuni suoi commentatori: Bonaventura da Bagnoregio⁴⁴ e Riccardo di Mediavilla⁴⁵, Pietro di Tarantasio (*alias* papa Innocenzo V)⁴⁶, Giovanni Duns Scoto⁴⁷, Pietro della Palude⁴⁸ – e Tommaso d'Aquino⁴⁹. È rammentato anche Bartolomeo da San Concordio⁵⁰, mentre l'«Archiepiscopus Florentinus»⁵¹, se l'identificazione è esatta, dovrebbe essere Antonino Pierozzi, l'unico autore contemporaneo citato da Durazzini. Per quanto riguarda le fonti classiche, gli *auctores* individuati sono due, soltanto due, Aristotele⁵² e Valerio Massimo⁵³, che, com'è noto, con vari percorsi

⁴¹ Giovanni D'Andrea (1271-1348; citato come «Io. An.») compare, ad es., nel *sermo* 55 («Dicit Iohannes Andreae Super Clementinas ...»): cfr. Durazzini, *Sermones*, c. k₆r-v.

⁴² Di Guglielmo Durante (1237-1296), detto *Doctor Speculator*, è ricordato il *Repertorium aureum iuris canonici* nel *sermo* 55: «Guil[elmus] Dur[andus] et Specu[lator] in *Repertorio* suo ultra praedictos addit alios ...» (Durazzini, *Sermones*, c. k₆r).

⁴³ Pietro Lombardo (ca. 1100-1160) è citato nei *sermones* 4 («Et Magister Sententiarum in III di. ii ...»), 21 («ut dicit Magister in III di. iii»), 23 («ut ponit Magister Sententiarum in tertio»), 31 («Et hoc concludit Magister Sententiarum in III ...»): cfr. Durazzini, *Sermones*, cc. a₈v, e₅v, f₂r, g₆r.

⁴⁴ San Bonaventura da Bagnoregio (ca. 1217-1274) è citato nei *sermones* 4, 9 («Quantum ad primum dicit Bona[ventura] in III di. xxxiiii ... quod»), 27 («Ut dicit Bona[ventura] in quarto di. xxiiii»): cfr. Durazzini, *Sermones*, cc. a₃v, b₈v, f₆r.

⁴⁵ Riccardo di Mediavilla (Middleton; 1249-1300/8) è citato nel *sermo* 9 («Et Ricar[dus] in III di. xxii ar. i quod de dilectione est loqui dupliciter»): cfr. Durazzini, *Sermones*, c. b₈v.

⁴⁶ Innocenzo V (ca. 1224-1276) è citato nel *sermo* 18 («Quod autem confessio sit necessario facienda sacerdoti probat Petrus de Tarantasio in III di. xvii dicens quod ...»): cfr. Durazzini, *Sermones*, c. d₈r.

⁴⁷ Giovanni Duns Scoto (1265/6-1308) è menzionato nel *sermo* 4 («et Scotus»): cfr. Durazzini, *Sermones*, c. a₈v.

⁴⁸ Pietro della Palude (1275/80-1342) è citato nel *sermo* 47: «Et dicit Pet[rus] de Pa[lude] in III di. vi q. ii ...» (Durazzini, *Sermones*, c. k₁r).

⁴⁹ San Tommaso (1225-1274) è menzionato nei *sermones* 8 («ut dicit Tho. in III ...»), 14 («Tho. VI cap.»), 15 («prima regula est sancti Thomae secunda secundae q. LVIII arti. quarto»; «Tho. secunda secundae q. LXXIII»), 18 («Unde dicit Tho. in quarto di. XVII arti. V q. III»), 28 («Et ratio est secundum Thom. secunda secundae q. CXLVII arti. vii»), 33 («secundum Tho. prima secundae q. CXIII ar. iiiii»; «Sanctus Tho. prima secundae q. CXII ar. iiiii»), 51 («dicit Tho. in *Q[uaestiones] de Q[uodlibet] ...»»), 55, 61: cfr. Durazzini, *Sermones*, cc. b₇v, d₂v, d₃v, d₈v, f₈r, h₁v, k₄r, k₇r, l₉v.*

⁵⁰ Di Bartolomeo da San Concordio (1262-1347) è citata la *Summa de casibus conscientiae*, nota anche come *Summa Pisana* nel *sermo* 55: «In *Summa Pisana* ponuntur quattuor casus ...» (Durazzini, *Sermones*, c. k₆r).

⁵¹ Cfr. *sermo* 55: «[scil. de absolutione] quattuor pono notanda, quae in diversis locis ponit in tertia parte *Summae* Archiepiscopus Florentinus» (Durazzini, *Sermones*, c. k₅v). Su sant'Antonino (1389-1459), arcivescovo di Firenze dal 1446 e autore di una *Summa theologiae*, cfr. almeno Arnaldo d'Addario, *Antonino Pierozzi, santo*, in *DBI*, vol. 3, 1961, p. 524-528.

⁵² Il nome di Aristotele ricorre nel *sermo* 41: «Dicitur, patres et domini venerandi, a philosopho Aristotile quod ...» (Durazzini, *Sermones*, c. i₄v).

⁵³ Valerio Massimo è citato nei *sermones* 34, 58, 61: cfr. Durazzini, *Sermones*, cc. h₄r, l₃r, l₃r.

hanno attraversato il Medioevo (i trattati aristotelici citati sono *Fisica*⁵⁴, *Metafisica*⁵⁵, *Politica*⁵⁶, *De anima*⁵⁷, *Etica Nicomachea*⁵⁸, già conosciuti nel basso Medioevo, ad esempio, attraverso i commenti di san Tommaso).

Attraverso questo *excursus* si delinea, dunque, il profilo di un *magister* dotato di una solidissima preparazione tradizionale, ma sensibile anche alle novità introdotte dal dibattito culturale e religioso del suo tempo, su cui torneremo nell'ultimo paragrafo. Un significativo suggerimento in tal senso è fornito dallo stesso Durazzini, allorché indica i suoi autori "peculiari": «Excessit Augustinus, pater noster, in divinorum speculatione. Excessit Hieronymus in historiarum notitia. Gregorius in morali sensu Scripturarum»⁵⁹.

Quanto al trattamento delle fonti, Durazzini vi allude, evocandole, ma senza indulgervi, al fine di mantenere salda l'attenzione sull'argomento principale del discorso. Così, ad esempio, nel *sermo* 3, a proposito del versetto in cui i discepoli inviati dal Battista chiedono a Gesù: «Tu es qui venturus es, an alium expectamus?» (Mt 11, 2) Durazzini spiega:

Quomodo ergo nunc quaerit: «Tu [...] expectamus?». Ad hoc dicunt Gregorius et Hieronymus quod non dubitavit Iohannes de Christo, sed quaerit an Christus moriturus sit et ad inferna descensurus ut liberaret sanctos patres, quia volebat illum nuntiare Limbo sicut nuntiaverat mundo. Alio modo respondent ad quaestionem Iohannes Chrisostimus [*sic*] et Ilarius, dicentes Iohannem non suae, sed discipulorum ignorantiae consuluisse⁶⁰.

⁵⁴ Nel *sermo* 59: «... ut dicitur II *Phisicorum*» (Durazzini, *Sermones*, c. 1₆v).

⁵⁵ Nei *sermones* 30 («ut dicit Philosophus II *Metha.*»), 31: cfr. Durazzini, *Sermones*, cc. g₄v, g₅v.

⁵⁶ Nel *sermo* 42: «... ut dicitur primo *Politicorum*» (Durazzini, *Sermones*, c. i₃v).

⁵⁷ Durazzini, *Sermones*, cc. c₈v (*sermo* 13: «Ut dicit Philosophus III *De anima*»), e₅v (*sermo* 21: «... ut dicit Philosophus secundo *De anima*).

⁵⁸ L'*Etica nicomachea* è menzionata nei *sermones* 15 («Philosophus X *Ethycorum*»), 20 («... secundum Philosophum primo *Ethycorum*»), 28 («II *Ethycorum*»), 36 («Et haec voluntas vocatur a Philosopho III *Ethycorum* voluntas mixta»), 44 («secondo Aristotele nel primo libro dell'*Eticha*»): cfr. Durazzini, *Sermones*, cc. d₂v, e₃v, f₃r, h₈v, i₇v.

⁵⁹ La citazione è tratta dal *sermo* 59: cfr. Durazzini, *Sermones*, c. 1₆v.

⁶⁰ Durazzini, *Sermones*, cc. a₂v-a₆r. Mia la libera traduzione del brano: «In che modo, dunque, chiede: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?". Al riguardo, Gregorio e Girolamo affermano che Giovanni non aveva alcun dubbio sull'identità di Cristo, ma domandava se Cristo sarebbe morto e disceso all'Inferno a liberare i santi padri con l'intenzione di estendere al Limbo l'annuncio già rivelato in terra. In altro modo interpretano la questione Giovanni Crisostomo e Ilario, dicendo che, con quella domanda, Giovanni intendeva sopperire all'ignoranza dei propri discepoli, poiché egli conosceva già la risposta».

La medesima tecnica si riscontra anche a proposito degli *exempla*, che subiscono generalmente importanti riduzioni, anche laddove l'ipotesto è già di per sé sintetico. Così, Durazzini nell'apertura del *sermo* 34, sulla Natività della Vergine, illustra l'antica consuetudine di festeggiare il *dies natalis* attraverso il riferimento al sontuoso banchetto offerto da Erode per il suo genetliaco ai notabili della Galilea (Mc 6, 21); spiega poi il motivo sotteso a tale prassi, corredandolo di un *exemplum* tratto da Valerio Massimo, debitamente commentato. Si riportano i testi di Valerio Massimo e di Durazzini, evidenziando con il corsivo le puntuali riprese letterarie dell'agostiniano:

Val. Max. I, 8 *ext.* 17

Hoc loco apte referunt *Polystratus et Hippoclidus philosophi, eodem die nati, eiusdem praeceptoris Epicuri sectam secuti*, patrimonii etiam possidendi habendaeque scholae communionem coniuncti *eodemque momento temporis ultima senectute extincti*. Tantam et tam aequalem fortunae pariter atque amicitiae societatem quis non ipsius celesti Concordiae sinu genitam, nutritam et finitam putet?⁶¹

Durazzini, *sermo* 34

Ratio et causa erat quia [*scil.* antiqui] credebant bona et mala ex hora et die nativitatis suae provenire. Unde narrat Valerius Maximus de duobus philosophis, eodem die natis, qui in fortunis aequaliter processerunt, scilicet *Polestratus et Ypoclidus philosophi, eodem die nati, eiusdem praeceptoris Epicuri sectam secuti, eodemque momento temporis ultima senectute extincti*. Magni ergo domini, tanquam causam infortunii sui, diem suae nativitatis cum laetitia celebrant. Sed ista omnia bona et mala a divina Providentia evenire Catholicis omnes affirmant⁶²

⁶¹ La traduzione che segue è tratta da Valerio Massimo, *Dei e fatti memorabili*, a cura di Rino Faranda. Testo latino a fronte. Milano: TEA, 1988, p. 75: «Opportunamente faccio qui riferimento ai filosofi Polistrato e Ippoclide, nati nello stesso giorno, ambedue discepoli di Epicuro, che in comune avevano il patrimonio ed insieme insegnavano, morti in estrema vecchiaia nello stesso preciso momento. Come non giudicare nata, nutrita e terminata dal grembo della stessa Concordia una comunanza di fortuna così grande e uniforme?».

⁶² Durazzini, *Sermones*, c. h₄r. Ed eccone una mia libera traduzione: «Il motivo per cui gli antichi festeggiavano il compleanno è dovuto al fatto che essi riconducevano gli eventi buoni e cattivi della vita all'ora e al giorno della loro nascita. Onde Valerio Massimo narra di due filosofi, che, nati nello stesso giorno, vissero una vita scandita dai medesimi eventi: si tratta dei filosofi Polestrato e Ippoclide, che, nati nello stesso giorno, si formarono entrambi nella scuola filosofica dello stesso maestro Epicuro e morirono entrambi molto vecchi nello stesso momento. Pertanto i gran signori festeggiano allegramente il giorno della loro nascita, così come [in quel giorno individuano] la causa delle loro avversità. Ma tutti i Cattolici sanno bene che gli eventi, buoni o cattivi, accadono tutti in virtù della divina Provvidenza».

Dunque, la tendenza di Durazzini alla concisione può dipendere dalla volontà di evitare digressioni tanto ampie e approfondite da distogliere l'attenzione del pubblico dall'argomento principale (si veda quanto osservato a proposito della *quaestio* sul versetto di Matteo), ma anche dalla sintesi dell'ipotesto utilizzato, che non è mai sottoposto al procedimento retorico dell'*amplificatio* (si veda l'*exemplum* tratto da Valerio Massimo); tuttavia la causa precipua è individuabile nel genere letterario, ovverosia nella tipologia stessa dei *sermones*, poiché i *praedicabiles* sono tracce, talora molto complicate e dotte come quelle durazziniane, alle quali il potenziale predicatore può attingere liberamente per costruire il proprio discorso, adattandole di volta in volta all'occasione e all'uditorio. Questa caratteristica tendenza alla sintesi, riscontrabile un po' ovunque, si coglie anche nel *sermo* 33, intitolato a Nicola da Tolentino⁶³, gloria dell'Ordine degli Eremitani di Sant'Agostino, da subito veneratissimo dal popolo, compreso il popolo empolesse, come attesta la famosa tavola su *Nicola da Tolentino che protegge Empoli dalla peste* dipinta da Bicci di Lorenzo nel 1445 per la cappella del Tolentinate nella Chiesa di Santo Stefano degli Agostiniani. Durazzini, che incentra quel *sermo* sulla Grazia divina piuttosto che su Nicola, riferisce in breve sulla singolare Grazia di cui questi fu ricolmo, tanto che «in vita multis sanitatem con-donavit, in morte et post mortem, ut patet in eius legenda. Unde in sua canonizatione [*scil.* 5 giugno 1446] ab Eugenio VIII adnotata sunt trecenta et unum miracula in consistorio enarrata: nomina personarum, infirmitates et loca unde erant qui tales gratias recepere»⁶⁴. A proposito dei *signa* che rivelano lo stato di Grazia, il *magister* si limita a dire che la nascita, la fanciullezza e la religiosità di Nicola sono significative testimonianze in tal senso, «ut patet in legenda eius», cioè rimandando, ancora una volta, alla leggenda (il racconto agiografico) del Santo per eventuali riscontri e approfondimenti. Durazzini certifica con la reiterazione della medesima formula («ut patet in legenda eius») anche la perfetta adesione del Santo alla Regola di Agostino, e chiude, in sostanza, il discorso con il miracolo del pane, con cui l'infermo Nicola, su ispirazione della Vergine apparsagli in sogno con sant'Agostino, recuperò la salute. A questo famosissimo episodio della leggenda nicolina, condensato da Durazzini in non più di cinque righe, nel 1325-1326 Pietro da Monterubbiano aveva riservato circa un terzo del capitolo settimo della *Historia beati Nicolai de Tolentino*⁶⁵.

⁶³ Per un primo inquadramento su Nicola da Tolentino (1245-1305) si veda Giovanna Casagrande, *Nicola da Tolentino, santo*, in *DBI*, vol. 78, 2011, p. 462-465.

⁶⁴ Cfr., anche per le seguenti citazioni a testo, Durazzini, *Sermones*, cc. h₂v-h₃r; miei i corsivi. Durazzini accenna ad altri famosi episodi dell'agiografia nicolina nel *sermo* 36, a c. h₈v.

⁶⁵ Cfr. Petrus de Monte Rubiano, *Historia beati Nicolai de Tolentino*, Introduzione, edizione critica della redazione vulgata, tradizione e commento a cura di Francesco Santi. Tolentino: Biblioteca Egidiana, 2007, p. 118-121.

4. Fra latino e volgare

Durazzini, dunque, esercita il suo alto magistero nello *Studium* ma anche attraverso l'*opusculum*, dove mette in campo un'esegesi biblica integrale: illustra lemmi difficili e preziosi⁶⁶, offre delucidazioni di ordine geografico⁶⁷ e storico⁶⁸ – per tacere di quelle d'ordine teologico o morale, disseminate un po' ovunque –, elenca le solennità di precetto⁶⁹, spiega l'origine di alcune pratiche devote⁷⁰, ecc. Ma l'*opusculum* deve essere *per-utile* non soltanto al fine di *erudire* (i parroci e) i fedeli, ma anche, e in ultima istanza, per giovare alla salute delle anime («animarum salutis proficere»)⁷¹. Di qui derivano, ad esempio, le indicazioni sul corretto comportamento da tenere nelle processioni:

Et in processione debemus devote incedere corde contrito; rogare, non ire discorrendo, chachinando, ridendo, verba lasciva dicendo, mulieres aspiciendo inhoneste. Talia provocant Deum ad iram contra nos: melius esse manere in domo quam talibus vitiis incedere!⁷².

Di qui deriva anche, e soprattutto, l'introduzione nell'*opusculum* del volgare, che, ancora a fine Quattrocento, salvo alcune luminose eccezioni, non era penetrato negli *Studia* universitari. In altre parole, al Durazzini accademico si affianca il Durazzini sacerdote, del quale rimangono altri quattro sermoni in volgare in un raro incunabolo veneziano composto intorno al 1494⁷³.

L'auspicata adozione del volgare nelle prediche proposte ai parroci come modello rientrava, come già ha evidenziato Adriano Prosperi nel 1968⁷⁴, nella più ampia necessità di farsi intendere, e farsi intendere non soltanto dai fedeli ma anche da

⁶⁶ Cfr., ad es., Durazzini, *Sermones*, cc. c₃r (etimologia di *epiphania*, *theophonia* [sic], *bethphania*, *phagiphania*), d₁v (etimologia di *desertum*), e₃v (etimologia di *osanna*).

⁶⁷ Durazzini, *Sermones*, c. d₆r (sul *mare Galileae/Tyberiadis*).

⁶⁸ Durazzini, *Sermones*, c. e₃v (sui trionfi nell'antica Roma).

⁶⁹ Cfr. Durazzini, *Sermones*, c. d₆v.

⁷⁰ Durazzini, *Sermones*, cc. f₅r (origine delle Rogazioni minori), f₅v-f₆r (sull'istituzione delle Rogazioni maggiori).

⁷¹ Le citazioni, già riportate, *supra*, all'inizio del secondo paragrafo, sono tratte dall'epistola di dedica: cfr. Durazzini, *Sermones*, c. a₁v.

⁷² Cfr. Durazzini, *Sermones*, c. f₆v.

⁷³ Cfr. *Incunabula Short Title Catalogue* nr. ib00344800. Il libello raccoglie scritti di o su tre (allora) famosissimi predicatori: san Bernardino da Siena, Michele Durazzini (*Sermone della regolata lingua*, *Sermone di mercatanzia spirituale*, *Sermone del 'Pater noster'*, *Sermone di preparazione a la comunione*) e il beato Tommasuccio da Foligno.

⁷⁴ Cfr. Prosperi, *Di alcuni testi per il clero nell'Italia del primo Cinquecento*, cit.

una ampia parte dei sacerdoti secolari o religiosi⁷⁵. Nel 1513 due dottissimi monaci camaldolesi, i patrizi veneziani Paolo Giustinian e Pietro Querini⁷⁶, avanzarono precise proposte di riforma della Chiesa nel *Libellus* presentato al neo-eletto pontefice Leone X durante il V Concilio Lateranense. In quel documento programmatico si auspicava, fra l'altro, la riorganizzazione degli studi ecclesiastici, che si sarebbero dovuti fondare sui testi patristici e canonici piuttosto che su quelli classici e moderni/scolastici (la «Parisiensium cavillosa disciplina»), e si sosteneva la necessità di tradurre la Bibbia negli idiomi materni. Lo stesso Giustinian in una lettera del 1514 a Girolamo Benivieni, tornava su quest'ultima proposta:

Hora essendo il mondo in tale stato che di mille cristiani dieci, di cento religiosi et sacerdoti i[1] quatro, non intendono quando legono o quando odone la *Scriptura* divina perché sono *omnino* inexperti del latino sermone, parmi che la necessità de la cosa constringna a desiderare che ne le chiese si cominciasse a leger le Scripture in quella lingua che fusse da' populi intessa, perché, non essendo intessa, non può quel fructo fare al quale fu insituata che si dovessi così *in ecclesiis* legere. Onde tra tutti i miei più caldi desideri io sono un de quei che desidero che in qualche modo la lingua vulgare sia in le chiese di Dio introducta [...]⁷⁷.

La lucida denuncia presentata dai romiti Camaldolesi non fu ascoltata. E il problema dell'uso del latino e delle lingue moderne, e, a esso strettamente collegato, quello relativo alla formazione del clero (per tacere di altre istanze), fu cavalcato pochissimi anni dopo, con i noti esiti, da Martin Lutero, agostiniano della Congregazione di osservanza della Provincia di Germania o Sassonia.

⁷⁵ L'introduzione del volgare, com'è noto, è già attestata nel Trecento e risponde, almeno in parte, a differenti esigenze. Nel XIV secolo è, infatti, un «processo di traduzione verticale» dal latino dei dotti (generalmente il clero) al volgare dei laici: cfr., ad es., Carlo Del Corno, *Predicazione volgare e volgarizzamenti*, "Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes", vol. 89, 2 (1977), p. 679-689 (la citazione da p. 684).

⁷⁶ Sui due monaci cfr. Elisabetta Guerrieri, *Clavis degli autori camaldolesi (secoli XI-XVI)*. Firenze: Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2012, p. 186-239, 281-301.

⁷⁷ Cfr. Guerrieri, *Clavis degli autori camaldolesi (secoli XI-XVI)*, cit., p. 187 (per la lettera), 209-210. Il *Libellus ad Leonem X pro reformatione Ecclesiae* è edito in Giovanni Benedetto Mittarelli – Anselmo Costadoni, *Annales Camaldulenses Ordinis Sancti Benedicti ...*, vol. IX. Venetiis: aere Monasterii Sancti Michaelis de Muriano, 1773, col. 612-719; su quanto riferito si veda in part. col. 675-678 (da cui la citazione a testo).

APPENDICE

ORDINAMENTO, STRUTTURA E CONTENUTO DEI *SERMONES* DURAZZINIANI

I *sermones* 1-36, in latino, seguono l'ordinamento dell'anno liturgico; nello specifico, i *sermones* 1-6 afferiscono al primo tempo forte dell'anno liturgico, l'Avvento; i *sermones* 7-11 pertengono al secondo tempo forte, il tempo del Natale; la memoria obbligatoria di sant'Antonio Abate, particolarmente venerato in realtà a forte vocazione agricola, cui è dedicato il *sermo* 12, cade nella prima parte del tempo ordinario; i *sermones* 13-20 afferiscono alla Quaresima, terzo tempo forte dell'anno liturgico, mentre il *sermo* 21 al Triduo pasquale, quarto tempo forte dell'anno liturgico; i *sermones* 22, 24-30 attengono al tempo di Pasqua, quinto tempo forte; in fine, i *sermones* 31-36 ineriscono la seconda parte del tempo ordinario dell'anno liturgico. I *sermones* 37-61, composti ora in latino ora in volgare, non afferiscono necessariamente alle solennità dell'anno o alla liturgia del giorno, e riguardano circostanze liturgiche e attività pastorali varie tenutesi in Chiesa o in altri luoghi pubblici. Con le sigle T, S, D, riportate fra parentesi tonde, si indica l'afferenza del *sermo* al Ciclo temporale o santorale, oppure alla circostanza occasionale per cui fu composto. I criteri di trascrizione adottati sono descritti, *supra*, nella prima nota.

1. *De sancto Andrea apostolo. Sermo primus* (= Durazzini, *Sermones*, cc. a₂r-a₃v; S; 30 nov.)

thema «Continuo relictis retibus secuti sunt eum» (Mt 4, 22); *inc.* «Veniente luce diei, fratres in Christo dilecti ...». Nell'*introductio* si evidenzia come sant'Andrea è «lumen clarissimum et nostrae terrae advocatus praecipuus» e si dichiarano le tre *divisiones* del *thema* evangelico, miranti a celebrare il Santo attraverso la sua «sollicitudo actionis» nel seguire Cristo (= «continuo»), la sua «rectitudo intentionis in eligendo» (= «secuti sunt eum») e la sua «promptitudo exonerationis in dimittendo» (= «relictis retibus»); seguono le argomentazioni dottrinali delle *divisiones*.

2. *Dominica prima Adventus Domini. Sermo secundus* (= Durazzini, *Sermones*, cc. a₃v-a₃r; T)

thema «“Erunt signa in sole, luna et stellis” (Lc 12 [*sic, sed* 21, 25]). Et in evangelio hodierno»; *inc.* «Sancta mater Ecclesia his diebus ...». Il *sermo* analizza due tipologie di «manifestationes» che hanno preannunciato l'avvento del Signore: profezie e *signa* celesti. Nella seconda partizione è riportata una profezia che circolava nell'antica

Roma riguardo un'altissima statua, che sarebbe crollata soltanto a seguito del parto di una vergine; l'evento si verificò puntualmente al tempo della Natività¹.

3. *Dominica secunda Adventus. Sermo tertio* (= Durazzini, *Sermones*, cc. a₃v-a₇v; T) *thema* «Cum audisset Iohannes in vinculis opera Christi, mittens duos ex discipulis suis ait illis: “Tu es qui venturus es an alium expectamus?”» (Mt 11, 2). *inc.* «Consueverunt homines cum audiunt aliquem facere opera digna ...». Il *thema* evangelico offre lo spunto per analizzare la «devota interrogatio» di san Giovanni, la «responsio» del Salvatore e la figura del Battista, del quale sono evidenziati la perseveranza nella divina vocazione, la rinuncia ai beni terreni e la continua contemplazione dell'Eterno.

4. *Dominica tertia Adventus. Sermo quarto* (= Durazzini, *Sermones*, cc. a_v-b₁r; T) *thema* «Miserunt Iudaei ab Ierosolimis sacerdotes et Levitas ad Iohannem ut interrogarent eum: “Tu quis es?” (Io 1, 19), et in Evangelio praesentis dominicae». *inc.* «Videntes doctores et legis periti Iudaeorum prophetiam Danielis ...». La nobile e quasi miracolosa nascita di Giovanni e la sua scelta di vita indussero i Giudei a indagare se egli fosse l'atteso messia; il *thema* offre il destro per l'analisi di tre punti: la «Iudaeorum solennem legationem» (= «Miserunt Iudaei ...»), la «multiplex interrogatio» (= “Tu quis es?”, ecc.), la «responsio Iohannis ad quaesita». Nella terza *divisio* è presente un ampio *excursus* sul battesimo.

5. *Dominica quarta Adventus. Sermo quintus* (= Durazzini, *Sermones*, cc. b₁r-b₂r; T) *thema* «Anno quintodecimo imperii Tiberii Gaesaris [*sic*], procurante Pontio Pilato Iudaeam» (Lc 3, 1). *inc.* «Quaelibet natio consuevit describere tempora suae originis ...». Durazzini si sofferma su due aspetti del brano evangelico: l'illustrazione politico-amministrativa della Giudea al tempo di Cristo e l'avvento del Salvatore annunciato dal Battista.

6. *De sancta Lucia virgine. Sermo sextus* (= Durazzini, *Sermones*, cc. b₂r-b₃v; S: 13 dic.)

thema «“Erat lux vera quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum” (Io 1, 9) et assumuntur pro nostro praesenti proposito». *inc.* «Sicut lux materialis est necessaria operationibus materialibus ...». Per santità ed esemplarità di vita i santi possono essere degnamente designati con l'appellativo di “luce”; fra queste luci spirituali si annovera santa Lucia, della cui conformità a Cristo si indagano tre aspetti: la «lux manifestativa per radiorum emissionem» (episodi della vita), la «lux multiplicativa per radiorum generationem» (conversioni ottenute) e la «lux

¹ «In historia Romanorum dicitur quod Romae erat quaedam statua mire altitudinis, et homines non audebant stare iuxta eam timentes ne caderet. Tandem responsum dedit statua quod non caderet quousque virgo pareret. Unde credentes Romani hoc nunquam contingere, sedebant securi iuxta eam. Et tamen in nativitate Domini cecidit illa statua» (Durazzini, *Sermones*, c. a₄r).

augmentativa per *radiorum multiplicationem*) (l'ascesi mistica della santa fino «ad gustationem divinae Dulcidinis»).

7. *De nativitate Domini. Sermo septimus* (= Durazzini, *Sermones*, cc. b₄r-b₆r; T: 25 dic.)

thema «“Natus est vobis hodie Salvator” (Lc 2, 11), et in Evangelio sanctissimae solennitatis». *inc.* «Hodie sancta mater Ecclesia recolit mysteria iocundissima ...». Si espongono la *mirabilitas*, la *veritas* (storicità, comprensiva dei segni celesti, ecc.) e la *iocunditas* (esaltazione dell'*humanitas*) della Natività.

8. *De sancto Stephano. Sermo octavo* (= Durazzini, *Sermones*, cc. b₆r-b₈r; formalmente S: 26 dic.)

thema «Stephanus plenus gratia et fortitudine faciebat prodigia et signa magna in populo» (At 7, 8). *inc.* «Homines ut gratiam acquirant in republica et famam ...». Si considerano tre aspetti che connotano la santità di Stefano protomartire («primus martyr, primus in bello contra mundum, primus virtute martyrii ascendens coelum ...»): la pienezza e la molteplicità della Grazia divina, e la «retribuito finalis» che egli meritò per la sua passione.

9. *De sancto Iohanne evangelista. De dilectione. Sermo nonus* (= Durazzini, *Sermones*, cc. b₈r-c₁v; S: 27 dic.)

thema «Conversus Petrus vidit illum discipulum quem diligebat Iesus» (Io 21, 19). *inc.* «Quantum plus lego, tantum plus invenio ...». Il *sermo*, come evidenziato anche nel titolo, verte sulla *dilectio* divina e, «[ut] quaeritur a doctoribus», indaga la questione se Dio ami di più gli angeli o gli uomini attraverso lo svolgimento di argomentazioni dottrinali sull'una e sull'altra predilezione. In fine sono accennati i *signa dilectionis* di Cristo per san Giovanni evangelista.

10. *De circumcissione Domini. Sermo decimus* (= Durazzini, *Sermones*, cc. c₁v-c₃v; T: 1° genn.²)

thema «Postquam consum[m]ati sunt dies otto [sic] ut circuncideretur Puer, vocatum est nomen eius Iesus» (Lc 2, 21). *inc.* «Ab ore Salvatoris magnitudo fidei nostrae grano sinapis comparatur ...». Si enucleano tre questioni, inerenti la circoncisione del corpo (comprensivo di un *excursus* storico sulla sua istituzione), l'imposizione del nome e la «praecedens insinuatio» del nome (designazione del nome di Cristo, che precede la sua Incarnazione).

11. *De epiphania Domini. Sermo XI* (= Durazzini, *Sermones*, cc. c₃v-c₆r; T: 6 genn.)

thema «“Vidimus stellam eius in Oriente et venimus cum muneribus adorare

² Com'è noto, fino al 1749 l'anno civile nel Granducato di Toscana iniziava il 25 marzo: è il cosiddetto *Stile ab Incarnatione* (o *ab Annuntiatione*); dal 1750 in poi l'inizio dell'anno civile fu anticipato al 1° gennaio: è l'anno secondo lo *Stile della Circoncisione*.

Dominum” (Mt 2, 2), et in Evangelio praesentis solennitatis». *inc.* «Dicitur Eccle. XX [sed 41, 17]: “Sapientia abscondita et thesaurus invisus quae utilitas in utrisque?”. In praecedenti Nativitate recepimus Dei sapientiam ...». Si considera l’illuminazione dei Magi circa la nascita di Cristo, la loro «virtualis operatio» (il loro virtuoso operato) e l’adorazione di Cristo; in fine sono riportate informazioni sulla loro vita dopo l’incontro con Gesù e sul culto riservato alle loro spoglie mortali a Colonia.

12. *De sancto Antonio abbate. Sermo duodecimus* (= Durazzini, *Sermones*, cc. c₆r-c₇r; S: 17 genn.)

thema «Benedictionem omnium gentium dedit illi» (Eccli 44, 21). *inc.* «Grandis dignitas creaturae rationalis ...». Si illustrano le tre vie per il cui tramite si consegue la *bene-dictio*: acquisizione, perfezione e trascorrimento di vita. In ciascuna delle tre partizioni sono riportati episodi della vita di sant’Antonio Abate.

13. *De primo die Quadragesimae. Sermo XIII* (= Durazzini, *Sermones*, cc. c₇r-d₁r; T: mercoledì delle ceneri o del digiuno)

thema «Sanctificate ieiunium, vocate coetum» (Ioel 2, 14). *inc.* «Hoc naturaliter videmus quod quanto res est nobilior tanto plus ...». Si chiariscono principalmente tre dubbi sulla pratica del digiuno: per quale motivo esso è ordinato; per quale motivo Cristo digiunò per quaranta giorni; in fine, se il digiuno ha una qualche utilità per il digiunante. Al riguardo, fra i molti argomenti addotti, si menziona pure un aforisma di Ippocrate: «Comedo ut vivam sed non vivo ut comedam, ut multi faciunt quorum deus venter est».

14. *Dominica prima Quadragesimae de observatione ieiunii. Sermo XIII* (= Durazzini, *Sermones*, cc. d₁r-d₂v; T)

thema «Ductus est Iesus in desertum a Spiritu» (Mt 4, 1). *inc.* «Hodie sancta mater Ecclesia considerans suos filios christianos fuisse implicatos ...». Le tre parti in cui si divide il Vangelo odierno insegnano in che modo Cristo è stato tentato dal diavolo: la prima tentazione è la necessità del mangiare, la seconda è la ricerca della vanità della lode (vanagloria), la terza consiste nel desiderio dell’*utilitas* mondana (*avaritia*).

15. *Dominica secunda Quadragesimae de peccati cognitione. Sermo XV* (= Durazzini, *Sermones*, cc. d₂v-d₄r; T)

thema «Domine, bonum est nos hic esse» (Mt 17, 4). *inc.* «Philosophus X *Ethycorum* posuit felicitatem nostram in cognitione divinatorum ...». Per raggiungere la beatitudine l’uomo deve conoscere il peccato, al fine di fuggirlo e detestarlo; sono dunque mostrate otto regole per individuarlo. Dopo la riconciliazione con Dio, inizia il percorso di Grazia attuabile attraverso la realizzazione di tre *tabernacula*: riporre fiducia soltanto in Dio; avere consapevolezza della propria miseria; coltivare la misericordia divina (amare Dio).

16. *Dominica tertia Quadragesimae. Sermo XVI* (= Durazzini, *Sermones*, cc. d₄r-d₆r; T) *thema* «Erat Iesus eiciens daemonium, et illud erat mutum» (Lc 11, 14). *inc.* «Quanquam dominus Iesus Christus sua misericordia multos infirmos curaverit ...». Attraverso l'analisi tripartita dell'odierno Vangelo («ut narrat Evangelium quod in tres partes dividitur»), si illustra come poter essere liberi dal demonio, ossia dal peccato: fuggire il consorzio col demonio; dopo la penitenza non ricadere nel peccato; ascoltare di buon grado il Verbo divino.

17. *Dominica quarta [Quadragesimae] de celebratione festi. Sermo XVII* (= Durazzini, *Sermones*, cc. d₆r-d₇v; T) *thema* «Abiit Iesus trans mare Galilaeae, quod est Tyberiadis» (Io 6, 1). *inc.* «Misit Dominus discipulos suos in Iudaeam ad praedicandum ...». Dopo una breve esposizione del Vangelo del giorno nell'*introductio*, si illustrano le festività da osservare *ex praecepto*, le attività proibite durante le feste e, in fine, il momento da cui si deve osservare ciascuna festività religiosa.

18. *De confessione. Sermo XVIII* (= Durazzini, *Sermones*, cc. d₇v-e₁v; D ?³) *thema* «Erat Iesus eiciens daemonium, et illud erat mutum» (Lc 11, 14). *inc.* «Flebilem humanae fragilitatis conditionem hodie ...». Della confessione, che è il sacramento per il cui tramite l'uomo è liberato dal demonio, ossia dal peccato, si analizzano tre *mysteria* caratterizzanti: l'obbligatorietà, le condizioni convalidanti, la *fructificatio* (i sette frutti riportati dal penitente attraverso la confessione).

19. *Dominica quinta [Quadragesimae]. De maledictione* (= Durazzini, *Sermones*, cc. e₁v-e₃r; T) *thema* «Vos inhonorastis me» (Io 8, 49). *inc.* «Post Lazari suscitationem videntes pontifices et Pharisei dominum Iesum honorari et laudari ...». L'odierno Vangelo offre lo spunto per riflettere sull'infamia e la calunnia, come evidenziato nel titolo (= *male-dictio*), grave peccato, che può essere commesso contro la natura divina (imprecazione, blasfemia), contro le creature intellettuali (uomini e angeli), contro le creature irrazionali (gli animali).

20. *Dominica in ramis palmarum. De honore mirifico Christo exhibitio* (= Durazzini, *Sermones*, cc. e₃r-e₅r; T) *thema* «Benedictus qui venit in nomine Domini» (Mt 21 [*sed* 23, 39]). *inc.* «Hodie recolit sancta mater Ecclesia honoris magnitudinem ...». Si illustrano le numerose cause per cui Cristo volle essere onorato con tanta magnificenza mentre entrava a Gerusalemme; «Et nota quod talis honor nunquam fuit alicui exhibitus», neppure agli

³ Stando al versetto iniziale, il *sermo* 18 può essere riferito alla terza domenica di Quaresima, esattamente come il *sermo* 16; in questo caso è "classificabile" fra i *sermones de tempore*; altrimenti, può essere considerato come un *sermo de diversis*.

antichi «duces victoriosos» romani, cui era concesso il trionfo. Segue la spiegazione dei comportamenti atti a evitare la vanagloria: l'allontanamento dal mondo, l'obbedienza a Dio, l'aspirazione alla Patria celeste.

21. *In coena Domini. De corpore Christi. Sermo XXI* (= Durazzini, *Sermones*, cc. e₅r-e₆v; T: Messa del giovedì santo)

thema «Hoc facite, quotienscumque sumitis, in meam commemorationem» (1 Cor 11, 25). *inc.* «Hodie considerans Salvator noster ...». Il Vangelo sull'istituzione dell'Eucarestia *sub specie panis et vini* offre lo spunto per analizzare l'eccellenza e l'efficacia di quel sacramento, che trascende tutti gli altri, e le modalità con cui la coscienza vi si deve accostare.

22. *In resurrectione Domini. Sermo XXII* (= Durazzini, *Sermones*, cc. e₇r-e₈v; T)

thema «Maria Magdalena, Maria Iacobi et Salome emerunt aromata, ut venientes ungerent Iesum» (Mc 16, 1). *inc.* «Hodie, dilectissimi in Christo Iesu, refulsit nobis dies redemptionis nostrae ...». Le tre donne sono interpretate come tre *instrumenta* indispensabili a ciascun seguace di Cristo: mente (contrizione, compassione, devozione), lingua (preghiera devota) e mano (le opere di bene). Sono svolte poi altre considerazioni, anche sui fatti eccezionali di quel giorno (ad es., un terremoto di modalità inconsueta) e sulle prime apparizioni di Cristo risorto.

23. *De annuntiatione Virginis. Sermo XXIII* (= Durazzini, *Sermones*, cc. e₈v-f₂v; S: 25/26 marzo)⁴

thema «Ave, gratia plena, Dominus tecum» (Lc 1, 28). *inc.* «In Evangelio praesentis solennitatis tanta est amplitudo et immensitas gloriosae virginis Mariae ...». Si illustrano le tre *divisiones* tematiche: l'insolita *salutatio* rivolta dall'angelo a Maria (= «Ave»), l'alta sublimazione della Vergine («gratia plena») e la sua unione con Dio («Dominus tecum»).

24. *De licentia capienda in octava Paschae. Sermo XXIII* (= Durazzini, *Sermones*, cc. f₂v-f₅r; T)

thema «“Pax vobis” (Io 20, 19) et in Evangelio hodierno». *inc.* «Ego habeo, dilectissimi filii, compromissum concludendi triplicem pacem ...». Si presenta una triplice analisi della *dictio* “pax”: la pace superiore con Dio, la pace interiore con l'anima, la pace esteriore con il prossimo. Segue l'esposizione di quattro modalità per conservarla.

25. *In prima die Rogationum. Sermo XXV* (= Durazzini, *Sermones*, c. f₅r-v; T)

thema «Petite et accipietis» (Lc 11, 9). *inc.* «Dies isti, fratres charissimi, qui dicuntur rogationes celebres sunt ...». Si richiamano i tre motivi per cui è opportuno celebrare

⁴ Nell'anno liturgico secondo il rito romano l'Annunciazione cade nel tempo di Quaresima, terzo tempo forte dell'anno liturgico.

questa pratica devota⁵ con digiuni, preghiere e processioni: la sua antica istituzione, il buon raccolto e la pace fra gli uomini che essa propizia.

26. *In secunda die Rogationum. Sermo XXVI* (= Durazzini, *Sermones*, cc. f₅v-f₆v; T) *thema* «Orate pro invicem ut salvemini» (Iac 5, 16). *inc.* «Rogationes quae fiunt isto tempore sancti Marci dicuntur ‘letaniae maiores’, ad differentiam ‘minorum’ quae fiunt ante Ascensionem ...». Si descrive l’istituzione della *litania maior* da parte di papa Gregorio al fine di fermare le calamità verificatesi a Roma: al termine della pratica devota egli vide «supra Castrum Sancti Angeli angelum qui gladium cruenti reponebat in vagina, et intellexit quod pestis illa cessaret. [...] Et deinceps vocatum est Castrum Angeli, quod prius dicebatur Castrum Crescentii». Seguono esortazioni alla preghiera.

27. *In tertia die Rogationum. Sermo XXVII* (= Durazzini, *Sermones*, cc. f₆v-f₇v; T) *thema* «“Orate pro invicem ut salvemini” (Iac 5, 16) et in epistola hodierna». *inc.* «Tanta est divina clementia erga humanam generationem ...». Si presenta una triplice analisi della preghiera inerente la *declaratio* (che cosa richiedere nella preghiera), l’*obligatio* (sono elencati sette motivi che obbligano i Cristiani a pregare), la *postulatio* (per chi pregare). Nella parte conclusiva si insegna il comportamento da tenere in processione.

28. *De auditione Missae et eius obligatione. Sermo XXVIII* (= Durazzini, *Sermones*, cc. f₇v-g₁r; D?)

thema «Christus assistens pontifex» (Hebr [9,] 11). *inc.* «Omnis Christi actio nostra est instructio ...». Come si evince in parte dal titolo, si illustrano tre punti inerenti l’osservanza della santa Messa: la sua obbligatorietà *per praecepta*, l’ascolto devoto della stessa e la sua *fructificatio*, con particolare riferimento alla remissione dei peccati, l’acquisto di meriti e l’allontanamento di molti pericoli.

29. *In ascensione Domini. Sermo XXVIII* (= Durazzini, *Sermones*, cc. g₁r-g₃r; T) *thema* «Et Dominus quidem Iesus postquam locutus est eis, assumptus est in coelum, et sedet ad dexteram Dei» (Mc 16, 19). *inc.* «Postquam dominus Iesus per dies XL probaverat suam resurrectionem ...». Dopo il sunto del brano evangelico, si illustrano tre *quaestiones* su cui si interrogano i teologi: dove stette Cristo prima dell’Ascensione, in che modo egli ascese al Cielo, per quale motivo egli volle ascendere in quel tempo e non è qui con noi sempre.

30. *In die Pentecostes. Sermo XXX* (= Durazzini, *Sermones*, cc. g₃r-g₅v; T) *thema* «Paraclitus autem Spiritus Sanctus, quem mittet Pater in nomine meo, Ille vos docebit omnia» (Io 14 [sed 26, 1]). *inc.* «Hodie sacra mater Ecclesia recolit unam de

⁵ La solennità delle Rogazioni è ricordata anche nella parte del *sermo* 17 inerente le festività da osservare per precetto: «Alia festa sunt abrogata: et non servantur ut consecratio Ecclesiae, dies Rogationum ...» (Durazzini, *Sermones*, c. d₆v).

principalibus solennitatibus totius anni ...». Alla ripresa del testo evangelico segue l'illustrazione di tre *mysteria* riguardanti lo Spirito Santo: la sua missione, le sue denominazioni, le sue molteplici manifestazioni.

31. *De sancta Maria Magdalena. Sermo XXXI* (= Durazzini, *Sermones*, cc. g₅v-g₇v; S: 22 lugl.)

thema «Maria optimam partem elegit» (Lc 10, 42). *inc.* «In verbis istis a Domino commendatur sapientia [h]uius excellentissimae mulieris ...». Si considerano tre aspetti del brano evangelico per i quali tale donna merita lode e gloria: adesione a Dio praticando la *caritas*; osservanza dei requisiti necessari al conseguimento della vita contemplativa (penitenza, pazienza, obbedienza, perseveranza); l'*ultima terminatio* di Maria (vita contemplativa), la cui scelta è più gloriosa, più degna, più bella, più sicura di quella di Marta (vita attiva)⁶.

32. *De assumptione beate Mariae. Sermo XXXII* (= Durazzini, *Sermones*, cc. g₇v-h₁r; S: 15 ag.)

thema «“Quasi cedrus exaltata sum in Libano” (Eccli 24, 13). In epistola praesentis solennitatis». *inc.* «Hoc festum gloriosum ...». Si indagano tre aspetti della solennità liturgica: donde la Vergine è assunta (con triplice interpretazione); in che modo Ella è assunta (con triplice interpretazione); a quale “luogo” è assunta.

33. *De sancto Nicholao de Tolentino cum benedictione panis. Sermo XXXIII* (= Durazzini, *Sermones*, cc. h₁r-h₃v; S: 10 sett.)

thema «Beatus quem elegisti et assumpsisti, habitabit in atriis tuis» (Ps 64, 5). *inc.* «Licet omnes appetant beatitudinem ad illam tamen pervenire ...». La beatitudine si raggiunge soltanto attraverso la Grazia divina: si considerano dunque le modalità con cui san Nicola da Tolentino fu sovvenuto dalla Grazia (elezione divina, scelta della vita religiosa, glorificazione terrena e celeste). Segue l'intera formula della «benedictio panis ad honorem Dei, beatae Virginis et sancti Nicolai de Tolentino».

34. *De nativitate beatae Virginis. Sermo XXXIII* (= Durazzini, *Sermones*, cc. h₃v-h₅v; S: 8 sett.)

thema «Lux orta est iusto et rectis corde laetitia» (Ps [96, 11]). *inc.* «Hodie in verbis propositis describitur nativitas ...». La riflessione verte su tre aspetti della Natività mariana: nobiltà, utilità e *delectabilitas*.

⁶ Si noti che Maria di Magdala, alla quale è intitolato il *sermo*, è stata a lungo identificata con altre figure di donne menzionate nei Vangeli; nel nostro testo, alcuni riferimenti presenti nel prologo (in particolare Lc 7, 47: «Dimissa sunt [sic, sed Remittuntur] ei peccata multa, quoniam dilexit multum») e le prime due divisioni si riferiscono all'innominata peccatrice penitente che unge i piedi a Gesù nella casa di Simone il Fariseo (identificata spesso in Maria Maddalena); invece il *thema* si riferisce a Maria di Betania, sorella di Marta e di Lazzaro, come anche la terza divisione del *sermo*, in cui si confrontano vita contemplativa e vita attiva.

35. *In festo Omnium Sanctorum. Sermo XXXV* (= Durazzini, *Sermones*, cc. h₃v-h₇v; S: 1° nov.)

thema «Speties coeli gloria stellarum mundum illuminans in excelsis Dominus» (Eccli 43, 10). *inc.* «In verbis istis describitur excellens gloria sanctorum ...». Attraverso la metafora delle stelle spendenti nel firmamento si spiega la gloria dei santi in Paradiso; in particolare si considera la bellezza che da essi rifulge, l'ordinamento molteplice, l'origine uniforme.

36. *In die mortuorum. Sermo XXXVI* (= Durazzini, *Sermones*, cc. h₇v-i₁v; S: 2 nov.)
thema «Sancta et salubris est cogitatio pro defuncti exorare» (2 Mach 12, 45).
inc. «Hodie sacra mater Ecclesia memoriam facit ...». Il solenne ufficio riguarda esclusivamente le anime del Purgatorio, poiché esse sole possono trarne beneficio, a differenza delle anime che godono già della pienezza della beatitudine in Paradiso o che soffrono eterne pene all'Inferno. Si affrontano dunque i tre motivi per cui si deve pregare per i Purganti: la loro purificazione, l'accettazione della pena sanatrice, la liberazione.

37. *In morte unius fratris. Sermo XXXVII* (Durazzini, *Sermones*, c. i₂r-v)

inc. «Neminem existimare me vellem, patres reverendi fratresque in Christo amantissimi, hoc in loco dicendi offitium ...». Alla topica *captatio benevolentiae* segue la triplice lode del defunto, di cui si rammentano la nobile origine, l'abbandono del secolo e dei beni terreni, e la scelta della vita religiosa nella famiglia agostiniana.

38. *In morte unius iuvenis. Sermo XXXVIII vulgaris* (Durazzini, *Sermones*, cc. i₂v- i₃r)
thema «Dedit illum matri suae» (Lc 2 [*sic, sed* 7, 15]). *inc.* «Parmi secondo ragionevole considerazione, dignissimi et afflictissimi astanti, errore di natura dolersi di morte ...». La morte dei figli e il «perdimento» degli altri beni terreni (Stati, onori, ricchezze, ecc.) causano naturalmente dolore: si tratta tuttavia di un errore indotto dalla sensualità; la ragione infatti induce l'anima a rallegrarsi di una buona morte, poiché «la fragil navicella» del giovane «è a salvamento entrata nel porto sicuro» della beatitudine, lontano dai travimenti del mondo.

39. *In morte unius civis nobilis. Sermo XXXVIII* (Durazzini, *Sermones*, c. i₃r-v)

inc. «Quam ianes hominum cogitationes, quam incerta mortalium sint consilia, amplissimi viri civesque afflictissimi! ...». Si rammentano le virtù (sapienza, equità, prudenza, ecc.) e le azioni di un «vir praeclarus et dignus» colto da morte improvvisa, ovverosia nato al Cielo: «non excessit vita sed accessit ad vitam».

40. *De eodem pro uno defuncto. Sermo XXXX* (Durazzini, *Sermones*, cc. i₃v- i₄r)

thema «Moritur doctus pariter et indoctus» (Eccl 20 [*sic, sed* 2, 16]). *inc.* «Apud veteres fuit diligentissime observatum ...». Orazione funebre per un «mercator sive

artifex», di cui si rammentano virtù, meriti e felicità terrena (bellezza fisica, forza e prudenza d'animo, una nobile moglie, una degna prole, ricchezze), avuta per Grazia di Dio.

41. *In morte sacerdotis antiqui. Sermo XXXXI* (Durazzini, *Sermones*, cc. i₄v- i₅r)
thema «Mortuus est Abraam in senectute bona et congregatus est ad populum suum» (Gen 25, 8). *inc.* «Dicitur, patres et domini venerandi, a philosopho Aristotile quod omnis denominatio est a fine ...». Nel *sermo*, composto per un «episcopus vel canonicus seu plebanus», sono rammentati gli elementi caratterizzanti la cerimonia funebre (sepoltura, luogo sacro, candele e olio, *vestimenta* del feretro, incenso, acqua benedetta, campane che richiamano i fedeli).

42. *In gratiarum actione in mensa. Sermo XXXXII* (Durazzini, *Sermones*, cc. i₅v- i₆r)
thema «Sumite psalmum et date tympanum» (Ps 81, 3). *inc.* «Sententia est Apostoli ad Ro. primo, patres et domini venerandi ceterique astantes, invisibilia Dei ...». Si svolge una riflessione sulla *commutatio* fra beni spirituali («Summite psalmum», idest bona spiritualia, sacrificia et orationes), con i quali gli uomini di Chiesa si adoperano per la salvezza delle anime, e beni temporali («date tympanum», idest bona temporalia), con cui i secolari sostengono materialmente i *viri spirituales*.

43. *Pro sacerdote novo in mensa. Sermo XXXXIII* (Durazzini, *Sermones*, cc. i₆r- i₇r)
inc. «Grandem profecto provinciam hodierna die me suscepisse cognosco onusque impar ...». Sono svolte alcune considerazioni sulla *dignitas* sacerdotale, di cui è stato insignito il novello presbitero; seguono esortazioni alla preghiera.

44. *Alia collatio in mensa vulgaris in festo alicuius sancti. Sermo XXXXIII* (Durazzini, *Sermones*, c. i₇r-v)

thema «“Multum valet deprecatio iusti assidua” (Iac 5, 5), in canonica assumpta pro praesenti proposito». *inc.* «Benché molti sieno e modi dalla sancta Chiesa istituti, dignissimi sacerdoti, onorevoli astanti, pe' quali possiamo conseguire la gloria et felicità eterna ...». Si compie un'analisi tripartita sull'efficacia della preghiera, che risulta utile «ad acquistatione di merito», «a satisfatione di peccato», «ad impetratione di dimandata».

45. *Alia de eodem pro refectione eius qui colligit pauperes in domo sua. Sermo XXXXV* (Durazzini, *Sermones*, cc. i₇v- i₈r)

thema «Iocundus homo qui miseretur et commodat» (Ps 111, 5). *inc.* «Scripta sunt in Psalmo assumpta pro nostro praesenti proposito. Dictat naturalis instructus ...». Si svolge il tema della misericordia e della pietà per lodare e ringraziare un «notabilis vir», oppure «haec generosa domus», che accoglie e offre ristoro ai poveri.

46. *Alia de eodem in mensa vulgaris. Sermo XXXXVI* (Durazzini, *Sermones*, cc. i₈v- k₁r)
thema «Laudemus viros gloriosos et parentes nostros in generatione sua» (Eccli 44,

1-2). *inc.* «Benché tutti e sancti per loro virtuose opere meritino sommamente esser laudati ...». Si rammenta il «felice transitio» di determinati santi. Per celebrarli si sono congregati sacerdoti: si ringraziano i devoti che li hanno ospitati con un «degnò et solenne convito [...] preparato abbondante, allegro et nitido» e di tutto si loda Dio.

47. *Pro iuramento et sponsalio. Sermo XXXXVII* (Durazzini, *Sermones*, cc. k₁r-k₂r) *thema* «Honorabiles nuptiae et thorus immaculatus» (ad Hebr 13, 4). *inc.* «Tres status legimus ab Ecclesia approbatos, scilicet virginalem, vidualem et maritalem. ...». Si svolgono alcune considerazioni sullo stato matrimoniale, e sulle tre condizioni che convalidano il patto nuziale: «initiatum in cogitatione», «ratificatur in consensu», «consumatur in operatione».

48. *Pro sponso et sponsa in subarratione anuli. Sermo XXXXVIII* (Durazzini, *Sermones*, c. k₂r-v)

thema «Benedixit eis et multiplicati sunt nimis» (Ps 106, 38). *inc.* «Loquebatur David in Psalmo isto de filiis Israel, qui figurant Ecclesiam ...». Sul matrimonio, istituito per la procreazione dei figli e come rimedio contro la concupiscenza.

49. *Pro matrimonio coniungendo. Sermo XXXXVIII* (Durazzini, *Sermones*, cc. k₂v-k₃r)

thema «Vox Domini intercidentes flammam ignis» (Ps 28, 7). *inc.* «Cum autem humana natura non possit perpetuari in individuis quia mortalia sunt ...». Ancora sulle finalità del matrimonio (conservazione del genere umano e baluardo contro la concupiscenza); si riportano poi le formule del sacramento (ad es: «dicit sponsus [...]: “accipio te in meam uxorem”») e la procedura giuridica che rendono valido l’«actus coniugalìs».

50. *Modus incipiendi confessionem vulgaris. Sermo L* (Durazzini, *Sermones*, c. k₃r) *inc.* «In prima, quando el peccatore si va a confessare, s’inginocchi inanzi al sacerdote et dica in questa forma: “In nomine Patris ...”». Si riportano le preghiere formulari (compreso l’atto di dolore) che il penitente (colto o ignorante) deve recitare per ottenere l’assoluzione.

51. *In visitatione infirmi exhortatio ad confessionem. Sermo LI* (Durazzini, *Sermones*, cc. k₃v-k₄v)

thema «Si terrestri domus nostra dissolvitur, habemus domum non manu factam, aeternam in coelis» (2 Cor 5, 1). *inc.* «Veni, frater charissime, ad charitatem tuam, et te infirmum reperio ...». Si raccomanda il sacramento della confessione e si offrono suggerimenti al morente (disposizioni sui beni da lasciare in eredità, sulla sepoltura, ecc.) e a chi gli sopravvive (ad es., alcune pratiche pietose a suffragio del defunto).

52. *In comunione infirmi pro eo qui Corpus Domini portat ad infirmum. Sermo LII* (Durazzini, *Sermones*, c. k₄v)

inc. «“Pax huic domui et omnibus habitantibus in ea”. Deinde dicat sacerdos: “Dilectio et amicitia ...”». Breve discorso sulla comunione da impartire a un malato.

53. *Alius de eodem. Sermo LIII* (Durazzini, *Sermones*, cc. k₄v-k₅r)

thema «Qui manducat meam carnem in me manet, et ego in illo» (Io 6, 57). *inc.* «Charissime frater, magnus de Coelo venit medicus ut curaret ...». Si esorta l’infermo ad accostarsi al sacramento della comunione, interpretato come «medicina animae».

54. *Quando sacerdos portat oleum sanctum. Sermo LIIII* (Durazzini, *Sermones*, c. k₅r-v)

inc. «Sacramentum extremae unctionis, frater charissime, instituit Christus dominus noster ...». Si esortano i presbiteri a impartire l’olio santo, di cui si descrivono i benefici spirituali per le anime.

55. *De absolutione facienda, et de modo quem tenere debet sacerdos circa penitentes. Sermo LV* (Durazzini, *Sermones*, cc. k₅v-k₈v)

inc. «Audita confessione peccatoris, sacerdos debet ipsum a peccatis absolvere ...». Si illustrano le modalità e i casi per cui si può concedere l’assoluzione. Sono poi riportate le formule di rito, in latino e in volgare, per assolvere un laico, un prete, un religioso o una religiosa.

56. *Exhortatio populi ad comunione utilis et vulgaris in sabbato sancto. Sermo LVI* (Durazzini, *Sermones*, cc. k₈v-l₃r)

thema «Mortui enim estis et vita vestra abscondita est cum Christo in Deo» (Col 3, 3). *inc.* «In epistola praesentis diei: “Morti in verità sète, et la vostra vita è nascosta con Christo”. Dice una regola di ragione ...». Il discorso è strutturato in tre *divisiones*: «Come debbe essere facto l’uomo inanzi la comunione» (“Mortui ... est”), «Come andando alla comunione» (“vita vestra ... Christo”), «Come dopo la comunione» (“in Deo”).

57. *In festo cuiuscunque apostoli appropriatus. Sermo LVII* (Durazzini, *Sermones*, cc. l₃r-l₄v)

thema «“Principes populorum congregati sunt cum Deo Abraham” (Ps 46, 10). *Psalmum* et assumuntur pro nostro praesenti proposito». *inc.* «Quanto aliquod receptivuum est ...». I *verba proposita* inducono a considerare tre aspetti caratterizzanti l’apostolo che si celebra: *dignitas*, *singularitas* e avversione al male.

58. *De uno martyre. Sermo LVIII* (Durazzini, *Sermones*, cc. l₄v-l₆r)

thema «Accede huc ut tangam te, fili mi, et probem utrum tu sis filius meus» (Gen 27, 21). *inc.* «Sententia est beatissimi patris Augustini in quodam sermone ...». Il discorso è partito in tre *divisiones* («Accede huc», «ut ... mi», «et ... meus») atte a illustrare la gloria del martirio.

59. *Pro quocunque confessore pontifice. Sermo LVIII* (Durazzini, *Sermones*, cc. l₆r-l₇v)

thema «Non est inventus similis illi, qui conservaret legem Excelsi» (Eccli 44, 20). *inc.* «Assumpta sunt verba ...». Si considera la singolarità del santo nello stato secolare, clericale e trionfale, con riferimenti tratti dalla vita di sant'Agostino, san Nicola di Bari, san Bernardo, ecc.

60. *Sermo pro quacunque virgine. Sermo LX* (Durazzini, *Sermones*, cc. 1₇v-1₈v)

thema «“Venit sponsus et quae paratae erant intraverunt cum eo ad nuptias” (Mt 25, 10). Mathe. xxv cap. et assumuntur pro nostro praesenti proposito». *inc.* «In qualibet solennitate, fratres charissimi, tria consideranda sunt ...». Si considerano due aspetti del *thema*: la «mala dispositio» delle vergini che si trovarono impreparate, e la sapienza di quelle che entrarono al banchetto.

61. *In consecratione ecclesiae. Sermo LXI* (Durazzini, *Sermones*, cc. 1₈v-1₁₀v)

thema «Transibo in locum tabernaculi ad mirabilis usque ad domum Dei» (Ps 41, 5). *inc.* «Multa reprehensione est dignus Christianus populus sciens ...». Si sviluppano tre riflessioni sugli edifici sacri riguardanti la loro venerazione, la loro istituzione, e i requisiti necessari per la loro consacrazione.

ADELE CAPUTI BASTOGI.
Calcolate presenze intorno al Risorgimento

DI FRANCA BELLUCCI

Processo Unità d'Italia. Le attese diffuse. La nuova attenzione ai soggetti plurimi

È indubbio che il processo del Risorgimento abbia avuto in molti momenti un apporto partecipato da parte di donne. Del resto lo stesso concetto di 'nazione', anche nel livello emotivo oltre che storico-giuridico in cui fu vissuto, rimandava all'intreccio uomo-donna almeno come situazione necessaria a perpetuare quella collettività definita¹. È d'altra parte evidente che nella documentazione strutturatasi negli archivi via via – diciamo a dieci, trenta anni dopo che l'Unità² era raggiunta – le donne non sono altrettanto presenti: nemmeno come corrispondenti di uomini. Certo svantaggiate dalla casualità della loro cultura media sempre trascurata³, si rileva però, oltre al danno fatto dalla dispersione degli scritti nei depositi familiari, un vero pregiudizio: che la narrazione storica, realizzata o potenziale che fosse, dovesse tenere fuori tutti i soggetti "deboli" rispetto allo statuto eroico. Ora che le teorie nel campo storico sono ben diverse, e che le modifiche istituzionali e sociali nel senso dell'equilibrio democratico sono prescritte da organismi internazionali, è importante valorizzare le «carte di donna», auspicando magari nuovi reperimenti⁴.

¹ Alberto Mario Banti, *La nazione come comunità di discendenza: aspetti del paradigma romantico*, «Parole chiave», 25 (2001), p. 115-141; Alberto Mario Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*. Torino: Einaudi, 2000; *Italiane! Appartenenza nazionale e cittadinanza negli scritti delle donne dell'800*, a cura di Simonetta Soldani, «Genesis. Rivista della Società italiana delle Storiche», n. 1 (2002), p. 85-124.

² Per orientarsi sulla nuova fase di attenzione ai contributi delle donne, propongo questo fatto: nel 1879 Ersilia Caetani Lovatelli è ammessa come prima donna all'Accademia dei Licei. È da notare che il prussiano Istituto di corrispondenza archeologica di Roma già nel 1864 l'aveva nominata membro onorario, su proposta di Theodor Mommsen.

³ Cristina Trivulzio di Belgioioso, riferimento per le tematiche relative alle donne quando nel 1866 fu fondata l'importante rivista «Nuova Antologia», nel suo primo articolo descrisse la *deminutio* che si verificava nella condizione di ogni donna, relegata negli interni delle case ma senza vera autonomia, in quanto spesso «schiaiva e come appendice dell'uomo» e con il divieto di «ogni carriera scientifica o letteraria». Tuttavia suggerì prudenza: cfr. Cristina Belgioioso, *Della presente condizione delle Donne e del loro avvenire*, «Nuova Antologia», vol. 1, fasc. 1 (31 gennaio 1866), p. 96-113, cit. p. 96 e p. 107.

⁴ Ora molti si attivano sulle scritture delle donne: associazioni, ricerca accademica, collane editoriali. Un esempio dall'Archivio di stato di Firenze (da ora ASFi): <http://www.archiviodistato.firenze.it/memoriadonne/cartedidonne/>.

In questo orizzonte alcuni anni fa fui onorata di poter far conoscere⁵ un deposito particolarmente ricco di lettere scritte da donne, sopravvissute, pur senza il relativo copialettere, tra le carte dei risorgimentali Vincenzo (1802-1861) ed Antonio Salvagnoli (1810-1878). Presenze di peso, nel Risorgimento, specie Vincenzo, personaggio costruttivo nell'intero periodo, dal 1821 al 1860: fu infine Ministro degli Affari Ecclesiastici nel governo provvisorio di Toscana guidato da Bettino Ricasoli dal maggio 1859 e senatore dopo l'annessione 1860. Tuttavia la data della sua scomparsa, proprio alla proclamazione dell'Unità, fu infausta per la sua memoria: si apriva infatti una nuova fase.

È questo per me il momento di menzionare Giuliano Lastraioli: interprete appassionato di Vincenzo Salvagnoli, ma convinto del suo carattere codardo e perciò poco stimato⁶. Discutendone con franchezza con l'amico storico io invece, non da sola, ne ho fatto la difesa. È l'energia del pensiero, la sua continua elaborazione su riforme che furono sofferte, non certo scritte a priori, la caratteristica saliente di questo politico. Ma in particolare ho sottolineato, scrivendone, come le fonti che hanno parlato di lui dopo la morte, anche quando amichevoli, vadano interpretate, in quanto con l'Unità atmosfera e metodi cambiano: non la fantasia è considerata infatti una virtù, ma l'ordine, costituito da gerarchia ed obbedienza⁷.

Il senso del nuovo clima si coglie da una lettera di Pietro Bastogi a Bettino Ricasoli: senza data, ma ascritta a Ricasoli elevato a capo di governo⁸, Bastogi rimprovera di aver dispensato l'onorificenza intitolata ai santi Maurizio e Lazzaro disconoscendo meriti certi acquisiti da alcuni nel Risorgimento. Fra questi, cita Antonio Salvagnoli. I suoi meriti: incaricato di scrivere un libro sulle Maremme, lo «scrisse corredandolo di notizie, e considerazioni molto utili». Altro clima, dunque. Ma anche per l'archivista, che rivela un rapporto non sereno con il passato scrivendo: «(Firenze), anteriore al 1860».

Fra i *dossiers* esistenti nell'archivio Salvagnoli poche biografie di donne erano già note. Personalmente mi limitai allora ad un approccio che, sintetizzando i testi, si soffermava sui temi e sulle variazioni indotte dalle collocazioni sociali, restando però

⁵ Franca Bellucci, *Donne e ceti fra romanticismo toscano e italiano*. Pisa: Pacini: Comune di Empoli, 2008.

⁶ Cfr. Giuliano Lastraioli, *Risorgimento minore: comprimari e comparse a Empoli dal '47 al '60*, «Buletino storico empolesse», vol. XVI, a. LII-LIV (2008-2010), p. 5-102; Giuliano Lastraioli, *La fine della navigazione empolese. "Lamento dei navicellai senza lavoro a causa della strada ferrata: 'chemin de fer, chemin d'enfer'"*, «Buletino storico empolesse», vol. IX, a. XXXI n. 1-2 (1987), p. 61-86.

⁷ Franca Bellucci, *Appendice. La "Desistenza" di Vincenzo Salvagnoli*, in Franca Bellucci, *Donne e ceti*, cit., p. 345-351.

⁸ Ricasoli fu capo di governo per pochi ma importanti mesi nel 1861, dal 22 marzo al 6 giugno.

la curiosità di riprendere e approfondire⁹. È quanto ora propongo per Adele Caputi. Intorno ad una selezione di otto tra le sessantasei lettere che, in una serie piuttosto continua essa indirizzò al Salvagnoli, dal 30 giugno 1859 al 29 febbraio 1861, cerco più ampie notizie che diano maggiore consistenza a questa figura. Il periodo delle lettere fu nel tempo di cui si è detto, finale e impegnativo per l'uomo¹⁰. Adele Caputi era la coniuge di Pietro Bastogi di Livorno: amico, sodale, cooperatore per molti riguardi del politico empolese. Un fratello, Augusto Caputi, risulta all'epoca segretario dello stesso Salvagnoli¹¹. È forte l'impegno di Adele a donare solidarietà, energia morale all'uomo: ed anche affetto, assicurato dal riverbero dell'ambiente domestico, spesso animato dai figli, dai riti, dal quotidiano. È una domanda se non vi sia un "non detto", ovvero una passione condivisa fra i due.

La morte, evento di quotidianità. Da gestire nella relazione storica

L'impegno a cercare "tutto quanto fa informazione" su Adele Caputi mette in conto di non approdare che a spezzoni di vita. Tuttavia è motivante cercare, nel periodo del Risorgimento, delle finestre laterali per illuminare diversamente il periodo. Come questa donna dà valore al suo quotidiano ed al suo orizzonte, essa indica la pista dell'esplorazione da fare. Il semplice itinerario, dunque, è stato questo: prima la visita alla cappella gentilizia dei Bastogi, per presumere branche certe dell'albero genealogico ed accertare per quanto possibile nomi e date di nascita e morte. Poi gli approfondimenti: nei giornali d'epoca, negli archivi¹².

A Livorno, nella parte rinnovata del cimitero della Misericordia, visitata nell'estate 2014, la cappella Bastogi onora 18 persone con epigrafi essenziali, ma non di identica formulazione: certo, riportate da testi precedenti, nel caso almeno delle sepolture più antiche. Qui è l'ultima dimora di Adele Caputi («Moglie al conte Pietro Bastogi. Nata in Livorno li 11 aprile 1819. Morta in Firenze il 14 gennaio 1878»), così come quella di Pietro Bastogi. Le generazioni, pur nella disparità della durata delle vite individuali,

⁹ Cito qui il recupero, di cui sono stata iniziatrice, di Gaetana Cotenna (1790 ca-1860): lucchese da coniugata, ma di antica famiglia fiorentina. Cfr. Franca Bellucci, *Forza e soavità nella scrittura politica di Gaetana Del Rosso Cotenna*, in «Bollettino della Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato», n. 75 (dicembre 2008), p. 385-415.

¹⁰ Cfr. *Modi di amicizia. 2. Adele Caputi Bastogi*, in Bellucci, *Donne e ceti*, cit., p. 103-108.

¹¹ Augusto Caputi ebbe poi qualche rilievo nella sua città: è nell'elenco dei sindaci di Livorno (dopo, cioè, il 1865), come "facente funzione" per pochi mesi, dal 18 febbraio 1867 al 1° maggio 1867. È fra i corrispondenti di Pietro Vigo.

¹² All'ASF sono stati concentrati o replicati molti documenti del periodo anteriore all'Unità.

sembrano qui segnare fasi di storia: una è quella settecentesca e napoleonica, una è quella risorgimentale, in cui comprendo la signora tema della ricerca ed il marito, una è quella di prima unità d'Italia, all'incirca estesa fino al primo conflitto mondiale, infine le fasi recenti: quella partecipe del secondo conflitto e della ricostruzione, fino ad incontrare l'attualità. Altra constatazione: due linee parentali si intrecciano: «Enrichetta Bastogi moglie di Michelangelo Bastogi». Sono tre i figli sepolti nella cappella: due figli maschi, Giovanni Angelo e Giovacchino (la qualifica di "senatore" è registrata nel marmo) e, unica fra le tre figlie, Enrichetta: la giustificazione è data dal cognome coniugale Bastogi¹³. Della morte e poi delle esequie di Adele Bastogi parlarono i giornali dell'epoca. Rintraccio la notizia a p. 4 della «Nazione», il principale quotidiano di Firenze, di mercoledì 16 gennaio 1878 – listato a lutto, dopo la recente morte del Re Vittorio Emanuele, il 9 gennaio –:

Adele Caputi consorte al Conte Pietro Bastogi è mancata ai vivi la sera di lunedì 14 gennaio corrente. Una lunga e dolorosa malattia da più mesi teneva sotto l'incubo delle più crudeli angosce la famiglia amorosissima di lei [...] Lunghi anni di vita domestica, volati nelle gioie più intime e più pure non sono più che un sogno! [...] Ella riempiva di sé tutta la casa, previdente, provvida, amorosa com'era.

I figli aveva cresciuti con cura quasi gelosa sotto le sue ali [...] adulti e liberi di correre il mondo, tornavano lieti [...]. Le tre figlie adorate vedeva intorno a sé spose onorate e felici: il primogenito suo prossimo a coronare i suoi voti con un auspicatissimo matrimonio [...] Noi non osiamo porgere consolazioni al nostro vedovato amico [...]¹⁴ Adele Bastogi lascia una memoria onorata e pianta da quanti la conobbero, e da quanti [...] ebbero a lodarsi del mite, pio e benefico animo suo.

L'articolo concludeva quindi con le informazioni su come, quando e dove si sarebbero svolte le esequie, «partendo dalla casa Corso Vittorio Emanuele numero 22». Il profilo della scomparsa seguiva un cliché di repertorio. Tuttavia la sottolineatura di mitezza e soccorso è credibile.

¹³ Enrichetta (18.11.1848-21.7.1918) fu coniugata con il cugino Michelangelo Bastogi, pure politico: "deputato" come si legge in epigrafe. I figli maschi: Conte Giovacchino Bastogi, senatore del Regno (1851-1919), Conte Giovanni Angelo Bastogi (1850-1920).

¹⁴ Queste espressioni partecipate inducono a credere che autore degli articoli per Adele Bastogi fosse Yorick figlio di Yorick, cioè Pietro Coccoluto Ferrigni, livornese e fiancheggiatore di Pietro Bastogi. Allora scriveva sulla testata.

Il giorno successivo, giovedì 17 gennaio 1878, la stessa testata, con un altro esteso articolo a p. 3 informava dell'avvenuta cerimonia. In particolare elencando "le più cospicue individualità" registrava: i Corsini, i Ridolfi, i Peruzzi, i Della Stufa, i Tolomei, inoltre i rappresentanti di strutture e associazioni e personalità che tenevano il lembo della coltre, fra cui Ubaldino Peruzzi. Il feretro, deposto in una cappella del cimitero della Misericordia, attendeva di essere traslato a Livorno, quando sarebbe stata completata la cappella mortuaria, in via di costruzione¹⁵.

Tema formazione. Per convenzione, derubricata come "famiglia"

Il desiderio sarebbe, come in una classica storia di vita, di seguire Adele negli ambienti in cui è cresciuta, di sapere della sua formazione culturale. Ma da storica non mi permetto le integrazioni fatte per buona volontà. Si deve basarsi su documenti, gran parte dei quali repertoriati negli archivi, secondo gli stili insegnati nell'esperienza del momento. Dunque, non è facile realizzare la prospettiva attuale, anche tornando ad archivi trascurati; insomma, per il momento i dati che si possono aggiungere aprono appena qualche pertugio intorno alla famiglia. Rammendiamo dunque questi fili, non per un tessuto compatto, ma solo per una rete rada.

Ho intanto, come esporrò presto, il dato che Adele era figlia di Raffaello Caputi, attivo a Livorno in un commercio di famiglia. L'attività commerciale riguardava il legno: materiale per costruzione ma, ancor più importante, materiale per fornire potassa utile in varie industrie e carbone utile anche come combustibile. Questo impiego era in espansione: già il potenziamento delle attività minerarie che nel periodo napoleonico era avvenuto in Toscana aveva dato rilievo al settore. In più, considerando le potenzialità delle ferrovie secondo il modello inglese cui già si guardava intorno al 1830¹⁶, dal carbone passavano con qualche probabilità le prospettive future: meglio l'antracite, a scalare la lignite, ma in difetto di questi combustibili c'era da ripiegare sul carbone di legna.

Delle attività dei fratelli Caputi, in particolare di Giovanni e Raffaello, sappiamo

¹⁵ Il venerdì 18 gennaio 1878 lo stesso giornale informava che don Andrea dei Principi Corsini, genero della "compianta contessa Adele Bastogi", per incarico di Pietro Bastogi consegnava al sindaco di Firenze la somma di lire italiane diecimila da dare, secondo proprie scelte, in beneficenza.

¹⁶ Dal 1830 Ferdinando II considerava i progetti possibili, scegliendo il 19 giugno 1836 quello di Armand Bayard de la Vingtrie: intanto per Napoli-Castellammare-Nocera, in prospettiva per Salerno e Avellino: in Francesco Caputo, *L'industria meccanica nel Meridione d'Italia*, in *Storia della meccanica*, a cura di Virgilio Cantoni, Vittorio Marchis, Edoardo Rovida, vol. I. Pavia: Pavia University Press, 2014, p. 237-314: qui p. 260.

qualcosa da una corrispondenza, fitta ma non sistematica¹⁷, Caputi-Lorenzo Ramirez di Montalvo (o Montalvi): il destinatario è, a Firenze, “sua Eccellenza il Sig. Conte Lorenzo Montalvi Cacciator Maggiore Ciambellano di Corte di S.A.I. e R. il Granduca di Toscana”, considerato intimo amico dal sovrano¹⁸. I resoconti sono a firma di Giovanni Caputi, che cita talora il fratello Raffaello, datando per lo più da Livorno¹⁹, ma riferendosi a luoghi della Maremma, in particolare Sassetta e Monteverdi. Le date estreme sono tra 1824 e 1849: ma i rapporti sono più frequenti dopo il 1829²⁰. Indicativa, acclusa alla lettera del 3 luglio 1829, la *Distinta delle Lavorazioni fatte nelle [...] Macchie della Sassetta nel corso della Cessata Campagna 1828 e 29*, le cui voci sono costituite da “cenere al macchiatico”, cioè la materia da cui viene estratta la potassa e che è il valore di gran lunga prevalente, poi le “canne, doghe”, la “suvera”, il “carbone al macchiatico” misurato in “some”. Il rapporto di lavoro non è automatico: viene contrattato nel confronto con concorrenti, patteggiando i prezzi a seconda di nuove disposizioni granducali intervenute. Il contratto veniva fatto quando la corte granducale era a Pisa, così da rendere agevole l’incontro personale fra il conte Lorenzo, che accompagnava la corte, ed il Caputi di Livorno. Lo stesso trasporto del materiale varia nei prezzi: in particolare deve includere il costo della biada delle cavalcature, che è più onerosa se si utilizzano sentieri più ripidi. Entrambi i corrispondenti citano agenti che facilitano la comunicazione. È probabile che le attività dei Caputi non fossero esclusivamente relative ai boschi della Maremma: di passaggio si menzionano altre strutture, la fabbrica della potassa, la ferriera di Follonica²¹. Una volta è menzionata anche la relazione con lavoratori di Pistoia: e

¹⁷ ASFi, Archivio Ramirez de Montalvo, Beni fondiari, Corrispondenza tra i fratelli Caputi e Lorenzo Ramirez 1829-49. Da notare: firma solo Giovanni Caputi. Il conte Lorenzo Ramirez Montalvo (1767-1860) vendette la Sassetta al pisano Marco Del Gratta il 9 ottobre 1849. Non ci furono eredi maschi, né suoi né del fratello Bernardino, il cui figlio Ferdinando morì a 14 anni, nel 1829. La figlia Giulia sposò lo scienziato lucchese Felice Matteucci da cui ebbe i figli: Luigi, Ferdinando, Francesco ed Eleonora. Cfr. <<https://digilander.libero.it/tigrino/Montalvo.htm>> (visto 19.8.2018).

¹⁸ «Lorenzo Ramirez de Montalvo, segretario personale del granduca, fu consigliere di Stato e Finanze, cacciator maggiore e ciambellano»: cfr. Leopoldo II di Lorena, *Il governo di famiglia in Toscana*, a cura di Franz Pesendorfer. Firenze: Sansoni, 1987, p. 79, n. 2.

¹⁹ Fra le varianti, il luogo di spedizione Bagni di S. Giuliano, con date che si riferiscono a inizio settembre (es. 1831, 1842) indica certo l’abitudine alla villeggiatura.

²⁰ ASFi, Archivio Ramirez de Montalvo, Beni fondiari, Corrispondenza tra i fratelli Caputi e Lorenzo Ramirez 1829-49: in un residuo di lettera del 1824 ecco un elenco degli appezzamenti da cui è stato tratto carbone: per il già fatto dell’anno, Poggineri, Morbelloni, Nebbiaia, Serra di Valcanina, Piana di Brizzi, Poggio di Michelino, Caprareccie; per l’anno a venire: Poggineri, Campo al Signore, Carnaiolo, Ragnaia, Bocca della Valle.

²¹ Ivi, lettera da Livorno 27 giugno 1832.

potrebbe non essere un caso²². Raffaello Caputi, il fratello che a noi più interessa, come padre di Adele, è chiamato in causa come più esperto nei prezzi comparati sulla piazza di Livorno. A lui pervengono le ricevute relative ai carichi spediti da Follonica: oggetti, pezzi di ricambio necessari per i mezzi di trasporto²³. Raffaello è in comunicazione costante e collegato negli affari, ma con distinzione di mansioni. Si citano navicellai: al servizio di terzi, ma anche a personale disposizione, come il navicellaio Tommaso del Conte. In base alla sua esperienza, Giovanni Caputi può comunicare a Lorenzo Montalvi i prezzi del nolo dall'imbarco a Livorno fino alla meta: si risparmierà «allorché ci sarà più acqua in Arno»²⁴.

Le relazioni tra i Caputi ed il conte sono chiaramente mirate agli affari: la comunicazione è esauriente ed il tono è essenziale ed esplicito. Sono però possibili degli inserti più personali: la propria moglie, la felice salute nel tempo dell'epidemia di colera 1835 a Livorno, la partecipazione, con lettera del 17 aprile 1829, alla morte del nipote²⁵. In particolare è un fuori tema, ma ricorrente, la richiesta di “incomodo”, di ottenere licenza di caccia: a Tombolo, in Maremma²⁶.

Con l'ultima lettera, da Livorno il 4 aprile 1849, la relazione termina: c'è un nuovo proprietario della Sassetta, con cui il Caputi allaccerà relazioni.

In questa corrispondenza commerciale non si riferisce mai di cronache politiche. Non mancano invece note su situazioni di organizzazione generale che facevano clamore: il 19 dicembre 1835 il Caputi riferiva al Conte dell'incontro con “Manetti”, cioè

²² Cfr. *ivi*, lettera da Bagni di San Giuliano 20 settembre 1845: «Vado a scrivere al mio Luigi Vivarelli a Pistoja affinché si dia premura di Caparrare le occorrenti Compagnie di lavoranti».

²³ Esempi: *ivi*, lettera Livorno 4 di luglio 1832, ha una ricevuta acclusa, intestata “Dalla I. e R. Magona di Livorno”, che descrive, come “venduto l'appresso ferro al Sig. Raffaello Caputi”, descritto: “Due Dischi con due tamburelli di ferro fuso in getto”. Seguono l'importo e la spesa per i “facchini per porto a bordo”. Ovvero *ivi*, lettera Livorno 26 giugno 1833: «Sebbene io non mi posso lusingare di abbassare dal prezzo offertole nonostante ho scritto in Maremma a mio Fratello [...] di fare un ristretto alle spese occorrenti». In entrambi i casi il navicellaio è definito “mio”. Invece nella lettera citata Livorno 4 di luglio 1832, si dice del navicellaio Gaetano Allegri “uomo di cotesto Ambrogio Settimelli”.

²⁴ *Ivi*, lettera Livorno 10 agosto 1832. Il carico è allora “casce zucchero”. L'informativa è ripetuta il 16 agosto.

²⁵ Sull'epidemia, cfr. *ivi*, lettera 11 novembre 1835, dopo l'«epoca dell'orribile malattia»: tutto bene, anche per il fratello Raffaello e sua famiglia. Sulla morte del nipote (Ferdinando, di 14 anni: figlio di Antonio -1776-1856- fratello di Lorenzo, direttore della I.R. Galleria delle statue: così Leopoldo II di Lorena, *Il governo di famiglia*, cit., p. 36, n. 1), il Caputi esorta da Livorno a «tutto rimettere alla volontà suprema quale dispone della vita degli Uomini».

²⁶ Per la caccia a Tombolo: lettera da Livorno 27 giugno 1832, richiesta per sé; lettera da Livorno 4 dicembre 1829, richiesta per Raffaello; lettere da Bagni di S. Giuliano 9 settembre 1831 e da Livorno 11 ottobre 1834, ringraziamento di Raffaello. Altra supplica riguarda il sacerdote Antonio Podestà, presentato come valido ma in difficoltà per mantenere la madre vedova ed i fratelli, perché abbia un posto: respinta la supplica al sovrano, lo scrivente spera in “codesta Segreteria del Regio Diritto”.

l'ingegnere Alessandro, ingegnere capo del governo, che il Conte aveva propiziato con una sua lettera. Le parole quasi cifrate, come del resto era uso prudente diffuso, non permettono una ricostruzione evidente. Al centro vi è "una cosa" che Manetti non può "variare", ma si "poteva sperare il minor male" se si fosse seguita la "linea" dell'interlocutore. È una linea-metafora? Forse no, se il testo prosegue così: «... enormi danni [...] risentirei se la linea nera avesse luogo»: si direbbe che si sta parlando di linee ferroviarie, di scelta dei luoghi da impegnare, con timore di riceverne danni. Si menziona, questa volta in chiaro, la parola strada ferrata in una lettera successiva, l'8 agosto 1842 da Livorno, ora assimilata nell'orizzonte di affari e conoscenze: dichiarato il conto all'interlocutore, si indica che il mandato può essere pagato da «codesto Sig. Torello Borgheri Direttore per la Società della Strada ferrata»²⁷: evidentemente persona di buone relazioni con lo scrivente.

Il tema delle ferrovie non è solo un argomento *à la page*, se questo saggio ha al centro Adele, coniuge di Pietro Bastogi, indubbiamente personaggio che nelle ferrovie ha avuto gran ruolo, in fase pre-unitaria a livello di Toscana, dopo l'Unità nella rete costruita nella Penisola.

Ma anche il nome Bastogi compare nella corrispondenza: almeno il 18 novembre 1836 ed il 17 maggio 1841, da Livorno Giovanni Caputi dispone un ordine di pagamento tramite i Signori Giamari e Bastogi. Era una sperimentata ditta commerciale operante a Livorno, per la terraferma e per il porto.

Le letture intorno ai Caputi, in un periodo di venticinque anni, mostrano una ditta solida, condotta con professionalità. Rileviamo ancora una solida cultura, di ordine pratico ma anche letterario, nel senso di una lingua esauriente, appropriata, corretta²⁸.

Sottotraccia, il tema della élite. L'importanza di essere nobili

In Livorno, città di aperture nazionali e sociali, ma anche rigorosamente regolamentata, essere riconosciuti come nobili, ascritti all'Albo d'oro, fu valore che convisse con le teorie della rappresentatività liberale. Lo stesso Pietro Bastogi tenne fisso questo dato, pur se fu mazziniano in gioventù, ed in contatto con il mazzinianesimo per tutta

²⁷ Cfr. *Processo verbale 4ª Adunanza generale tenuta in Firenze il 17 giugno 1844*, «Giornale degli Avvisi ed Atti giudiziali» n. 52, a. 1844. Firenze, martedì 9 luglio, p. 4-7: qui un intervento di Torello Borgheri, e una mozione che poi ritira, concertatosi con Emanuele Fenzi. Nell'assemblea si sollecitava la costruzione della Leopolda, specie seconda sezione, "Pisa-Ponte d'Era".

²⁸ La "i" semivocale è scritta come "j": scelta all'epoca corretta. La caratteristica ritorna nella scrittura di Pietro e di Adele Bastogi. Essa, anzi, talora scrive "y", con valenza di "j". Per la stessa località uso due forme, Samminiato e San Miniato: leggo la prima nei documenti d'archivio, la seconda è oggi d'uso comune.

la vita. Tra i Caputi, di cui non abbiamo cenni di partecipazione politica all'epoca della corrispondenza esaminata, constatiamo il passo fatto da Raffaello di chiedere la nobilitazione: non a Livorno, ma a San Miniato. Non sappiamo per quale calcolo. Ammettendo che si ritenesse una piazza più accessibile, si evidenzia comunque l'ambizione ad una riconoscibilità sociale, che in Toscana giovava.

Che Raffaello Caputi avesse ottenuto la nobiltà è pratica documentata²⁹. Sette richiedenti, tra i quali anche «Raffaello di Vincenzo Caputi, o Caputo originario Napolitano possidente negoziante domiciliato in Livorno», ma unico del ceto dei commercianti, avevano presentato la richiesta alla Magistratura di San Miniato. Tramite il gonfaloniere Andrea Mannini la richiesta era stata trasmessa alla Deputazione della Nobiltà fiorentina presieduta da Giovanni Ginori³⁰. Questa con il 2 gennaio 1846 convalidava la richiesta di «ammettere al Grado Nobile di quella città» gli interessati. La relazione che riguardava il Caputi rileva la ricchezza, nelle varie forme, ed il meritato inserimento della famiglia, per educazione e condotta, tra i notabili. Frasi analoghe avevano scritto gli organi consultati, in particolare, a Livorno, l'Auditore del Governo e l'incaricato del Quartiere S. Marco: la famiglia «meritisi il grado cui è stata proposta», per solidità economica e morale³¹. Ma la conclusione

²⁹ ASFi, Deputazione sopra la nobiltà e cittadinanza. Pezzo 106: qui, quanto concerne la nobilitazione di Raffaello Caputi: Richiesta per la famiglia e discendenti per retta linea mascolina. Il Rescritto 2 (sc. gennaio) 1846 della Magistratura di Samminiato, gonfaloniere Andrea Mannini, esegue la delibera presa dalla Deputazione che accetta e istruisce per il Granduca. Presiede Giovanni Ginori, segretario Massimiliano Bagni. Vi sono delle interruzioni nella pratica, che siano per negligenza o altro: il gonfaloniere tralascia la data nella raccolta notizie preliminari: ma era avviata nell'estate 1845 con il deposito dell'istanza. Nuova domanda con data è il 14 settembre 1845.

³⁰ Sul tema della nobiltà queste le tappe principali. 31 luglio 1750, legge di Francesco Giuseppe per regolare nobiltà e cittadinanza: 1808-1815, interruzione nella fase napoleonica, 1809, soppressione Ordine santo Stefano, 1815-60, ripresa attività: cfr. Marcella Aglietti, *Le tre nobiltà. La legislazione nobiliare del granducato di Toscana (1750) tra magistrature civiche, Ordine di Santo Stefano e diplomi del principe*. Pisa: ETS, 2000, p. 3-4. Le città dotate di albi di nobiltà: «antiche città nobili» sono Firenze, Siena, Pisa, Pistoia, Arezzo, Volterra e Cortona; «città di nobiltà semplice» sono San Sepolcro, Livorno, Pescia, Prato, San Miniato, Colle Val d'Elsa e Montepulciano: *ivi*, p. 45.

³¹ Raffaello Caputi risulta proprietario di estesi beni, stabilimenti e terreni “in Maremma nella comunità di Vada”, sia in proprio sia in comune con il fratello Giovanni. Ha molti “Navicelli a Mare destinati al trasporto del Carbone”. Egli inoltre ha “dato raffinata educazione ai figli e contratte onorevolissime parentele”. Si citano le attività dei figli maschi: il primogenito esercita l'avvocatura in Livorno, gli altri due si dedicano al commercio all'ingrosso “tenendo banca”. Delle figlie si citano collocazioni o promessa: una è maritata con l'avvocato livornese Luigi Fabbri, un'altra è “coniugata col figlio del ricco negoziante Bastogi nobile Livornese”, la terza sarà presto coniugata con un nobile. Essere “negozianti” e non “mercanti” rendeva possibile di essere nobili: la Deputazione sopra la nobiltà (così leggiamo nella pratica ASFi, cit.) prevede “di non esercitare arti che derogano alla nobiltà a forma delle leggi vigenti”. Istituendola nel 1750, Francesco Stefano escludeva chi avesse ricchezza fornita dalle «Arti vili e meccaniche».

fu faticosa, severa per questo richiedente. Osserviamo che già il 20 agosto 1845 era attivo l'iter con cui la Comunità di San Miniato presentava la richiesta collettiva alla Deputazione detta, ma dividendo il gruppo dei sette richiedenti: per sei sembra presto conclusa, a giudicare da un documento di San Miniato del 17 ottobre 1845 escludendo invece il Caputi³². C'era qualche difficoltà: i documenti che lo riguardano sono più numerosi, ripetitivi, rilasciati a Livorno ed a Rosignano³³.

L'affare andò a buon fine: erano corsi anche, intorno al capodanno 1846, dei "monuscoli", forse abituali, per esempio posate d'argento alle autorità di San Miniato. La città federiciana e "buonapartista" riconosceva dunque la nobiltà dei Caputi: del capostipite Raffaello, nonché dei familiari. Il percorso severo imposto ai Caputi rispondeva alla particolarità della richiesta, fatta fuori del luogo di residenza, in una atmosfera sociale che anche per il nostro attuale giudizio può sembrare inappropriato, un modo per guardare indietro.

Questo infatti a noi risalta: era già epoca di trasformazioni profonde. Essendo in atto dal 1838 valutazioni favorevoli intorno alle strade ferrate³⁴, conseguivano prossime modifiche nel territorio, negli usi tradizionali dei corsi d'acqua. Si imponevano innovazioni di tecnologia, di industrie, perfino di concezioni generali. Dal settembre 1845 la rivolta di Rimini agitava lo Stato pontificio, accompagnando l'esaurirsi del pontificato di Gregorio XVI: nel giugno 1846 sarebbe morto, subentrando papa Pio IX, aprendo gli animi "ad un avvenire di speranze", anzi, alla stagione delle riforme costituzionali. In Toscana c'era chi si allineava alla Romagna, tanto più che qui si

³² Gli approfondimenti per le altre sei pratiche sono più snelli, conclusi il 10 ottobre 1845. Invece intorno al Caputi ci sono approfondimenti sia nel mese di settembre, sia il 6 ottobre 1845 (l'Auditore del Governo chiede approfondimento al Commissariato di S. Marco a Livorno) e ancora l'8 dicembre 1845, con dettagli su tutti i membri della famiglia: nove i figli di ambo i sessi, educati in modo raffinato. Aggiunge un particolare: il maggiore, laureato a Pisa, acquisita l'avvocatura a Firenze ha intrapreso carriera legale. Gli altri figli maschi lavorano nell'azienda, come i due fratelli di Raffaello, Giovanni e Ilario. Delle femmine si ripete sui matrimoni quanto già riportato.

³³ La pratica di nobilitazione relativa a Raffaello Caputo è corredata di fedì di nascita, tutte emesse a Livorno: dodici personaggi, Caputi di cognome e di prenomi plurimi, come era uso, che qui menzioniamo con la data di nascita, inducendo il grado di parentela. È il richiedente Raffaello Giuseppe (15.10.1789). La moglie compare nelle fedì dei figli, Jacopa del fu Antonio Dal Poggio; il padre è, credo, Francesco Giuseppe (24.3.1749); il nonno Carlo (3.1.1690); bisnonno Bartolommeo (3.4.1654). Sono figli: Vincenzo Carlo (30.10.1815); Maria Antonia (31.3.1817); Ernesta Adele Santa (12.4.1819); Eleonora Erminia (1.4.1821); Giovanni Giuseppe (2.2.1823); Roberto Adriano Giuseppe (7.3.1829); Cesare Augusto Luciano (17.5.1834); Maria Anna Elisa (28.7.1838). Otto i figli: ma Nannetti, del Commissariato di S. Marco, il 6 ottobre 1845 dice che sono nove: cfr. n. 18. Per ciascuno il compare al battesimo è stato lo zio Giovanni.

³⁴ Cfr. Andrea Giuntini, *Leopoldo e il treno: le ferrovie nel Granducato di Toscana (1824-1861)*, Napoli, ESI, 1991.

era rifugiato il cospiratore Pietro Renzi³⁵. Non è escluso infine che il riconoscimento di nobiltà desiderato dal Caputi armonizzasse con una complessiva trasformazione sociale: che aspirare al riconoscimento di avere ben meritato guardasse ad un protagonismo nuovo. La documentazione troppo formale che abbiamo non illumina sui sentimenti ideali: anzi, le pagine depositate hanno aspetti di illusorietà e di favolistico, quando la ricerca genealogica, del resto imposta, spazia in secoli antichi ed ambiti mediterranei, dietro la suggestione di un cognome che da “Caputi” si associa a “Caputo”³⁶. Della ricerca di promozione sociale come aspirazione al protagonismo in una società nuova sono piuttosto testimoni i Bastogi, e in particolare il genero Pietro: egli, “nobile” nel tempo del Granducato, si accreditò con puntiglio come “conte” nell’Italia unita³⁷. Vi erano movimenti di qualche peso sia tra gli aristocratici sia tra i borghesi per avvicinarsi, creando uno strato preparato, autorevole, favorevole ad innovazioni determinanti in società e tuttavia fondandosi sull’“ordine”. Una città come Livorno, abbiamo detto, era un terreno fertile anche per un esperimento del genere.

Gli “Italiani da fare”. Una decodifica misera per le donne

Adele, la donna che abbiamo intercettato nella corrispondenza di Vincenzo Salvagnoli, ha avuto alla nascita i nomi di Ernesta Adele Santa: e con tali nomi la troviamo menzionata anche nella documentazione accessibile del suo matrimonio, celebrato il 23 settembre 1843 a Livorno, nella Parrocchia del popolo cui apparteneva la sposa, cioè quella di S. Giovanni Battista, appartenendo lo sposo al popolo della Cattedrale. Adele, nubile di 25 anni, era di 11 anni più giovane dello sposo, celibe di

³⁵ Cfr. Leopoldo II di Lorena, *Il governo di famiglia*, cit, p. 292. A p. 296, ecco il giudizio del sovrano sul 1846: «Stagioni senza regola, disordini di natura; sconosciute mortali infermità, le militari; strettezza, angustie indefinite; desideri diversamente sospesi, agitati, rendevano circospetto chi tenea la mano sul timone della nave»: ivi, p. 293.

³⁶ Relazione sulla nobiltà, albero genealogico, arme sono pure elementi richiesti nella pratica di nobilitazione. Nella pratica considerata vi sono due redazioni di *Storia famiglia Caputo*: si conta infatti su tale forma, per proporre una origine napoletana anteriore a Federico II. Medesimo è l’autore, Tommaso Gelli bibliotecario. Vi è il timbro della Pubblica I. e R. Libreria Magliabechiana. Si citano fonti: una volta il P. Coronelli, l’altra Carlo De Lellis. L’albero genealogico risale a “Lorenzo Caputo napoletano sec. XVII”. L’arma è una testa di leone.

³⁷ Nella scheda da senatore di Pietro Bastogi (convalida del 13. 12 1890) risulta “nobile di Livorno”, poi “conte, titolo conferito nel 1861”. Morto il 21 febbraio 1899, nella commemorazione è detto che il titolo fu meritato per l’efficace “legge per l’unificazione del debito pubblico” (Senato del Regno, Atti Parlamentari, 17.3. 1899): cfr. <<http://notes9.senato.it/web/senregno.NSF/8c58c55c1230e7f8c125703d002fe257/4b0c3e0821dd3f0c4125646f0058bb68?OpenDocument>> (visto 22.8.2018).

36 anni: anch'egli indicato con molti nomi, Pietro, Gio[vanni], Giuseppe, Domenico, Anastasio³⁸. Entrambi gli sposi risultano di condizione "possidente".

Quando Raffaello Caputi fu riconosciuto nobile, cominciando l'anno 1846, Adele era sposata da oltre due anni³⁹. Dal matrimonio nacquero cinque figli⁴⁰, come dice il necrologio della «Nazione» già riferito, intorno agli anni '48-'51, quelli delle prime elezioni costituzionali e del loro disconoscimento, dopo il fallimento della guerra di Indipendenza. Allora Pietro Bastogi fece passi decisivi nella grande finanza⁴¹.

Torniamo alla corrispondenza fra Adele e il Salvagnoli confortati ora da informazioni intorno alla scrivente. Ci fu davvero un fraintendimento di legame amoroso con Vincenzo Salvagnoli, in quella corrispondenza? Il Salvagnoli conviveva con una malattia a stadio avanzato quando lasciò la politica attiva. Soggiornò prevalentemente a Pisa, dove morì il 21 marzo 1861. Della vicenda resta solo la metà narrata da Adele. Noi ne vediamo il tratto incoraggiante verso l'uomo che è amico di famiglia, ben conosciuto, stimato, anche apprezzato per le doti umane. L'impressione di toni che si alzano rischiando di consumare la distanza fisica e di cambiare passo c'è, con dubbi: consideriamo sia la lettera (cioè la sesta lettera in appendice) in cui Adele sfida il corrispondente a bruciare le lettere, ma anche quella (la settima) in cui, difendendosi,

³⁸ Coincidono i dati sul matrimonio, nelle varie modalità di archiviazione: cfr. (visto 2 settembre 2014) <www.antenati.san.beniculturali.it/v/Archivio+di+Stato+di+Firenze/Stato+civile+della+reastaurazione/Livorno+provincia+di+Livorno/Matrimoni/1843/970>. Qui: Comunità di Livorno. Parrocchia S. Giovanni Battista, p. 624-625, n. 423 (il n.º nel registro della Parrocchia: 143). Inoltre in ASFI, Stato civile di Toscana, 4760, Comunità di Livorno, Parrocchia di S. Giovanni Battista. Estratto mensile del registro dei matrimoni celebrati in detta Parrocchia. Mese di Settembre/1843. Altri dati registrati: genitori della sposa, Raffaello e Del Poggio Jacopa; genitori dello sposo, Nobil Uomo Michelangiolo, Nobil Donna Regini Riccarda. I testimoni: Nobil Uomo Michel'Angiolo Bastogi, Nobil Uomo Giovacchino Bastogi, Giovanni Caputi, Raffaello Caputi.

³⁹ Le informazioni fornite dal Commissariato di San Marco a Livorno trovano riscontro (ma, come detto, per otto, non nove figli): Luigi Fabbri, avvocato, indicato come marito di Maria Antonia Caputi scrive lettere a Vincenzo Salvagnoli. In una menziona anche un avvocato della precedente generazione, l'avv. Francesco Cercignani: anche di questi resta qualche scritto del 1828, inviato ad Averardo Genovesi (1779-1843), zio dei Salvagnoli risorgimentali.

⁴⁰ I figli furono Enrichetta, poi sposata a Michelangelo Bastogi; Beatrice, moglie di Andrea Corsini; Riccarda, moglie di Gian Giacomo Carandini; Giovanni Angelo marito di Clementina Rondinelli Vitelli; Giovacchino, che fu deputato di Montepulciano e infine senatore. Troviamo alternanza con il nome "Gioacchino", come con "Giovannangelo". Per altro, non mancano tra i Bastogi nomi che si somigliano: per es., Michel'Angelo e Michelangelo.

⁴¹ Nelle sue memorie, Leopoldo II minimizza le difficoltà finanziarie conseguite alla partecipazione alla guerra in Lombardia nel 1848-49 e tranquillizza sulle condizioni degli stati, a partire dalla Toscana ancora presidiata, da fine 1849, da armi austriache. Si dice soddisfatto dell'accordo per strade ferrate, stipulato nella primavera 1851, fra Austria, Modena, Parma, Roma e Toscana. In realtà le difficoltà finanziarie erano notevoli e Pietro Bastogi aumentava di credito e di importanza, anticipando al sovrano un prestito importante ottenendo «l'amministrazione della Magona del ferro contro un canone apprezzabile da pagarsi al governo»: il che dispiacque al sovrano: cfr. Leopoldo II di Lorena, *Il governo*, cit. p. 394.

essa ironizza sugli anni di distanza, proponendo un titolo appropriato della familiarità, che non suoni compromettente. In realtà quella differenza, sedici anni, non essendo esigua, era comunque di soli cinque maggiore rispetto al marito.

Ed ecco l'impressione messa a punto dalla lettura: nel momento romantico, il risalto che entrambi i corrispondenti danno ai sentimenti ed alla fantasia tende rapidamente a superare le distanze. Nel caso specifico Adele ha soprattutto un intento di cura: l'offerta di memorie care e divertenti cerca diversioni al male, vuole scongiurarlo. Ecco infatti che essa raduna nelle parole tutto quello che sa gradito, amabile a Vincenzo Salvagnoli: i bambini, i loro giochi, i giochi di finzioni e di ruoli. Spicca in particolare lo scherzo di "vigilare" sul "fidanzamento" – da "suocera" dunque – fra lo "sposo" Salvagnoli e la "sposa" Bice. È, questa, Beatrice, ora di undici anni. Ma Adele propone argomenti gradevoli anche quando non coinvolge la voce dei bambini. In particolare, fa sentire il suo consenso alla scelta di annessione della Toscana al Regno di Sardegna, dando rilievo all'arrivo di Vittorio Emanuele in Toscana, ed anche a Livorno, subito dopo il referendum del marzo 1860, indugiando sulla propria toilette al *gala*, sull'effetto teatrale in cui si appresta a calarsi.

Figli "educati in modo raffinato", aveva scritto il funzionario livornese nel processo di nobilitazione di Raffaello Caputi. Quantomeno, Adele è capace di una scrittura abbastanza corretta, padroneggiando più toni ed utilizzando un repertorio di riferimenti classici (Medea, Sibilla) probabilmente divulgato dal teatro musicale del tempo. Insomma, una persona cui non dovevano mancare capacità di elaborazione, che forse, pur dicendosi pigra, avrà dato luogo ad altre attestazioni: non le abbiamo, e temiamo che, se mai ci sono state, siano state perdute o distrutte.

È questa una inquietudine "datata", di cui abbiamo già detto: constatiamo cioè che sono poche le documentazioni prodotte dalle donne, che è trascurato il panorama delle loro partecipazioni.

Abbiamo appena detto come per molto tempo si sia coltivata una visione sbilanciata di uomini (forti, degni, protagonisti) e di donne (flebili, fastidiose, irrilevanti). Una tale visione è stata non già frutto di una sporadica esperienza, ma proposta in modo ufficiale – si pensi alla potestà definita "patria" e non mai "matria": oggi, "genitoriale" –, anzi plasmata in tutti i saperi e le mansioni, a partire dagli stili applicati nella cultura organizzata.

Ho azzardato ipotesi che Adele abbia avuto occasione di corrispondere con Bettino Ricasoli, con cui i contatti, e non solo politici dovevano essersi intensificati quando Firenze divenne la città abituale e l'interesse per la campagna dei familiari si intensificò. Ma nei libri di materiali pubblicati la signora non risulta. Ho fatto dunque un esperimento, di sondare direttamente presso l'ASFI. In effetti un pezzo l'ho

trovato: così ritengo, se la firma è “A Bastogi” e se il contenuto calza perfettamente con le notizie complessive sui Bastogi. Invece il pezzo, una lettera con bordo nero, è trattato come non riconosciuto né riconoscibile: “Inedita (di nessuna importanza)” è l'appunto apposto nella copertina, sotto la dicitura “Osservazioni”⁴². La trascrivo, conservando le caratteristiche di forma:

Gentilissimo Barone

Pietro che si era preposto di venirla a trovare appena Ella rientrava a Firenze, dovè Corriere improvvisamente a Livorno chiamatovi per indisposizione di sua Madre-

La Cosa si fece tanto grave che jeri sventuratamente l'abbiamo perduta- Pietro è tuttora in Livorno in uno stato di abbattimento che facilmente può valutare chi Lo conosce. -

Ella che ci fù sempre così amico prenderà parte a questa nostra sventura, che nell'assenza di Pietro io sento doverle subito annunzia[re].

Al mio dolore si aggiunge l'ansietà per la salute di Pietro – Spero che torni al più presto per trovare nella famiglia e nei pochi veri Amici il Conforto che solo può lenire il suo dolore-

La sua Amica ABastogi

Di Casa

12 Dicembre 1867

Puntuale il riscontro nella cappella Bastogi al Cimitero della Misericordia di Livorno: sulla prima lastra a destra, presso la porta leggiamo (in realtà con maiuscole generalizzate): “Riccarda Regini né [sic] Bastogi. N.ta in Livorno il 26 agosto 1780. M.ta in Livorno l'11 dicembre 1867.”

Gli “Italiani da fare”. La partecipazione intima delegata e repressa degli uomini

Nella casa livornese, Adele, che pure non manca mai di menzionare il marito Pietro, sembra però sempre in sua assenza: e può darsi che il compito precipuo della donna, in una casa, fosse quella di sostituirlo, se ripensiamo come è fresca nei ricordi scolastici la formula “firma del padre o di chi ne fa le veci”.

Non ebbe vita lunga Adele, morta a 59 anni. Cerco qualche riscontro della relazione

⁴² ASFi, Ricasoli, Carteggio 1-144 (da ora: Ricasoli-Carteggio), Cassetta 77, n° 38. Trascrivo con le particolarità grafiche.

che Pietro Bastogi ha vissuto nel suo intimo rispetto alla moglie e alla casa coniugale. Provo nella stessa raccolta delle lettere Ricasoli: qualche sondaggio sulla loro corrispondenza, o di confidenze su Bastogi fatte al, ovvero dal, politico-agronomo fiorentino. Mi limito a letture che accompagnino l'età di Adele, in cui risuona ancora la suggestione del Risorgimento e non giungendo alla fase di fine Ottocento in cui, preparandosi guerre coloniali, dell'intimo si diede un'interpretazione capziosa, certo evitando in questo contesto interpretazioni generali⁴³.

Questa rapida rassegna comincia con una comunicazione su Bastogi: aggiunge poco sull'uomo, ma comunque è una presentazione meditata. È Marco Minghetti che lo menziona al Ricasoli come uomo competente in finanza, dunque una buona acquisizione per il ministero, il 21 marzo 1861⁴⁴: «Io credo che domani il Gabinetto sarà ricomposto. Bastogi accetta le finanze, e mi è caro che voi facciate di lui quel giudizio che io ne feci tosto che ebbi occasione di trattare con lui». È proprio la data in cui muore Vincenzo Salvagnoli, intimo amico sia di Ricasoli, di cui era in qualche modo ispiratore, pur distanziato socialmente per proprie ristrettezze finanziarie, sia di Bastogi, con cui l'amicizia franca era intrecciata a molte iniziative ed interessi condivisi. Il ministero che si va formando è quello italiano di Cavour, in continuità con quello già esercitato nel Regno di Sardegna: Bastogi fu infatti ministro alle finanze, confermandosi quando di lì a poco, interrottosi il ministero Cavour per l'improvvisa morte, il 12 giugno dello stesso anno subentrò Ricasoli.

Dalla lettera che Pietro Bastogi il 28 aprile 1863 scrive da Torino⁴⁵, dove era deputato, pur uscito dal ministero Ricasoli il 3 marzo 1862, scelgo alcune frasi. Risponde alla missiva di Ricasoli, scritta due giorni prima, in cui riferiva della visita fatta dal re a Brolio: qui fra l'altro il re si era lamentato della noncuranza di Bastogi nei suoi riguardi. Pietro difende il proprio stile sobrio, desideroso solo, dice, «di rientrare nella vita privata»: cittadino privato ma attivo, alla testa di attività finanziarie di cui parla con il Ricasoli, con cui insiste però soprattutto perché sia presente a Pescara all'inaugurazione delle strade ferrate («dal 7 al 10 – dipenderà dal Re»): «Mi pare un grosso fatto entrare nelle Province Meridionali con una Locomotiva – ed è pure un fatto che assicura che l'Italia à qui un gran stato – quando si possono fare senza interruzione 18 ore di strada Ferrata miei. Le feste saranno belle e liete le accoglienze». Bastogi intervalla con naturalezza con la menzione – direi, con la visione – dell'Italia,

⁴³ Cfr.: Romano Paolo Coppini, *Aristocrazia e finanza in Toscana nel XIX secolo*, in *Les noblesses européennes au XIX siècle. Actes du colloque de Rome, 21-23 novembre 1985*. Rome: École française de Rome, 1988, p. 297-332.

⁴⁴ Ricasoli-Carteggio, cassetta 46, n.° 37

⁴⁵ Ivi, cassetta 58, n° 110. La lettera inviata da Ricasoli, cui Bastogi risponde: ivi, cassetta 58, n° 107.

impaziente che consegna “la sua piena indipendenza”. Se tutto questo pulsa nella mente del Bastogi, ancora più nel fondo sta il pensiero della casa, vero “riposo del guerriero”: «Penso dopo la festa ritornare in Toscana per rivedere la mia famiglia e regolare alcuni miei affari».

“L’impresa delle Meridionali” è tema anche di un’altra lettera, che qui cito, datata “Torino, 17 luglio 1863”⁴⁶. Bastogi risponde ora al Ricasoli, ma avendo fatto cadere un affare su cui era stato interpellato: non opportuno, troppo lungo, gli italiani non sono “educati a queste cose”, i dispiaceri supererebbero le consolazioni. Qui uno sfogo: «Lo sò Jo nell’impresa delle Meridionali per le quali sono fatto segno alle calunnie, dei molti tristi – e pochi sono gli amici che conoscendomi da molti anni sappiano alzare la voce a mia difesa». È una critica agli Italiani? Non direi: piuttosto, una annotazione di realismo. Tant’è che, dopo aver trattato argomenti di finanza con Ricasoli, intercala: «Tutti sono più forti di un solo»: conferma insomma l’attenzione al popolo, collettivo, che cerca la propria indipendenza, come già sopra avevamo visto. Al Ricasoli la lettera non piacque: replicò rimproverandogli la passionalità⁴⁷.

Ma non per questo Bastogi aderì al punto di vista del barone. L’anno successivo, disponendosi un secondo grande cantiere di ferrovie, pur sollecitato da Ricasoli ad entrarvi, rifiutò⁴⁸: si attivasse chiunque altro, bene scegliere «quello che può tornare vantaggioso agli Interessi, e alla Politica dell’Italia. Io ho fatto una volta il mio dovere, altri lo facciano adesso». Gli pesava l’obbligo a non allontanarsi da Torino: «Dopo 2 mesi di assenza vorrei andare ad abbracciare i miei figli – mia moglie e mia madre, e quindi andare per pochi giorni a Parigi per regolare molte cose importanti». Esortava quindi l’amico Ricasoli ad andare lui stesso a Torino, dove si preparava la “Discussione delle Leggi organiche Amministrative”.

Nel prosieguo della corrispondenza, si incontrano alcuni dei momenti importanti dei figli divenuti adulti. Nel 1870 Bettino Ricasoli dà varie disposizioni⁴⁹ per confermare la sua presenza presso Bastogi: è il 1° agosto, egli ritarda la villeggiatura fuori di Firenze, per l’impegno preso di essere testimone agli sponsali della figlia. Ne scrive a Celestino Bianchi, oltre che allo stesso Bastogi. Qui la mano dell’archivista, nel dare, come è abituale, la sintesi iniziale (o “indole” della lettera) precisa: il Ricasoli è «lieto

⁴⁶ Ivi, cassetta 96, “Torino, 17 luglio 1863”. Osservazioni: “Inedita, di nessuna importanza”.

⁴⁷ Ricasoli fece seguire il 20 luglio 1863 (ivi, cassetta 59, n°57) la lettera ferma, già piuttosto nota, ma in versione decurtata dell’ultimo paragrafo, in cui si associava a Bastogi in una categoria di “onesti ma accorti”. Certo molto domestica, verso Bastogi aveva un tono addirittura paternalistico: «Tu non sai dominare la vibrazione delle tue corde nervose», diceva.

⁴⁸ Ricasoli-Carteggio, cassetta 61, n° 130, di Pietro Bastogi a Bettino Ricasoli, “Torino, 13 giugno 1864”.

⁴⁹ Ivi, cassetta 81 lettera n° 126. Bettino Ricasoli a Celestino Bianchi, “[Firenze] 1° agosto 1870” e ivi, lettera Bettino Ricasoli a Pietro Bastogi, “Firenze 1° agosto 1870”.

di partecipare alla gioia domestica di lui per gli sponsali [della figlia col Marchese Corsini]». La figlia era Beatrice, la “Bice” ragazzina che dieci anni prima e più aveva suscitato simpatia e scherzi in Vincenzo Salvagnoli.

Dell’altro matrimonio-evento da alta società, quello dell’unione di Giovannangelo Bastogi con Clementina Rondinelli Vitelli, trovo menzione in una lunga lettera di Gaetano Ricasoli al fratello Bettino⁵⁰: quasi un rapporto tanto minuzioso quanto pettegolo di una larga parte di società fiorentina, che entra anche nel merito della malattia di Adele Bastogi. La lettera, che ha la data “Firenze, 2 gennaio 1878”, riferisce: «Si parla di Matrimonio del figlio maggiore di Bastogi (quello con la dentiera) con la bella Rondinelli figlia di Andrea, ma per ora credo sarà tutto sospeso per la grave malattia della Contessa Bastogi: dicono un tumore di pessima natura agli intestini». In effetti, di lì a dodici giorni, il 14 gennaio, Adele cessava di vivere.

Per il nostro tema si chiude il cerchio: dalla tomba e dall’annuncio di morte abbiamo preso le mosse. Pietro Bastogi non si ritirò con questo dalla politica, ancora attivo come deputato: non diede invece apporti quando fu nominato senatore, come dice il relatore ufficiale alla commemorazione in Senato. La familiarità profonda con Bettino Ricasoli motiva come i Bastogi fossero passati ad interessarsi anche di aziende agricole: la Fattoria Abbadia, già granducale e dal 1863 proprietà di Bettino Ricasoli, fu acquistata da Pietro Bastogi nel 1876 e passata poi ai figli Giovannangelo e Giovacchino. Quest’ultimo in particolare si dedicò molto al settore agricolo ed all’allevamento della razza chianina, divenendo anche il deputato di Montepulciano, ininterrottamente dalla XVIII alla XXII legislatura.

Segnalo dunque una lettera di Ricasoli a Bastogi, datata “Abbadia 9 giugno 1870”⁵¹. Il tono della lettera è vario, anche incoerente: lieto e scherzoso all’inizio, poi dettagliato nel resoconto degli allevamenti di baco da seta nel bosco, infine costernato: in quanto le attività sulla terra sono aleatorie, affidate come sono ai capricci del tempo, in guerra con la concorrenza, vessate dalla rapacità dello stato «[sc. Il possesso della terra] lo vedo perseguitato e battuto da Dio e dagli uomini [...] Batte la terra il Comune, la batte la Provincia, la batte lo Stato». Ecco le due parti di esordio e di clausola: «Ti avrei desiderato meco; e sebbene sii [sic] ignorantissimo nell’arte della terra e insensibile ai piaceri dei campi, confidavo farti provare una parte centesimale della soddisfazione mia [...] Sta sano, e credimi di cuore – tuo amico affezionatissimo / Bettino».

In una pagina internet, di appunti sulla conduzione della fattoria di Abbadia, divenuta

⁵⁰ Ivi, cassetta 96, n° 127.

⁵¹ Ivi, cassetta 81, n° 96.

possesto dei Bastogi, il 14 luglio 1878 si descrive una funzione di suffragio per Adele Bastogi nella chiesa di Sciarti, cui partecipavano i figli e la nuora: ricorreva infatti il sesto mese dalla sua morte⁵².

La ricerca ha vagato tra spezzoni di vita. Trasformazioni profonde, concentrate in breve tempo, hanno caratterizzato il paesaggio, la società, l'organizzazione civile, dell'Italia e delle vite dei singoli. Per molti aspetti, anche di organizzazione culturale, questa trasformazione complessa è stata condotta con artifici di non trasparenza e di non piena valorizzazione: desideriamo il recupero corretto delle memorie, per quanto possibile.

Del soggetto intorno a cui abbiamo cercato informazioni, Adele Caputi Bastogi, sembra di poter confermare la sensibilità e la sincerità con cui ha seguito il cambiamento. Accanto al marito il salto sociale è stato rapido e ardito. Tale forse da consumarla rapidamente: quieta, ma partecipativa e generosa, la vita deve averle chiesto molta energia.

APPENDICE. SILLOGE DELLE LETTERE (Archivio Salvagnoli Marchetti, 67,3)
Annotazioni da reperire immediatamente sotto ciascuna lettera.

(PRIMA) Stimat.mo Cariss.mo Amico

Non volendo perdere tutta intera la reputazione fattami di non ferver mai ho ritardato a rispondere alla sua graziosa lettera per conservarmi almeno quella di fervere di rado. Ritardando a rispondere speravo bensi [*sic* la sottolineatura], che il gentilissimo e Reverendissimo Sig. Ministro sarebbe venuto a rivedere i suoi buoni amici quelli del tempo in cui eravamo tutti in bassa fortuna. Ma noi siamo rimasti nella polvere, ed Ella è salita sugli altari. Ci dobbiamo perciò contentare se ella si degna mandarci uno sguardo dall'alto, e ci permette supplicare da Lontano le sue benedizioni. I miei Bambini lo aspettano a braccia aperte e specialmente la Sposa, (1) quantunque non dimentichi di essere stata tradita. Speravo vedere di giorno in giorno il Dottore Antonio, (2) ma se in Casa mia, vi è la Cattiva abitudine, di ricevere Lettere e non rispondere, in Casa Salvagnoli pare che si prometta subito per mantenere tardi.

Mi creda sempre con sincera stima, e amicizia sua Dev. A.Bastogi

Livorno Li 30 Giugno 59

⁵² Cfr. <<https://www.liberdigit.org/ricerche/doku.php?id=appunti:giulio>> (visto 25.8.2018). Il sito è curato da Giulio Fe'.

1)- In uno scherzoso gioco di ruoli, Salvagnoli e la piccola Beatrice (o Bice) sono fidanzati. A questo scherzo ci si riferisce in varie altre lettere.

2)- Antonio Salvagnoli, pure molto amico dei Bastogi.

(SECONDA) Cariss.mo Preg.mo Amico

Livorno li 10 febb 60

Ella manda sempre fiori, alla mia Bice per calmare gli sdegni della Suocera, ma la Suocera, non è tanto facile a perdonare a un futuro genero, che non cura la sua Salute e che fa tutto il possibile per perderla. Yo [*sic*] non Le scrivo mai per non tediare con dei rimproveri, e preferisco domandare le sue nuove a tutti quelli che vengono di Firenze. Ella è un bravo Ministro, lo dicono tutti, meno però i Preti, ed yo [*sic*] – ma mi pare che il sig. Vincenzo non abbia troppo giudizio affaticandosi più di quello che permetterebbero le sue forze, ed è per questo, che yo [*sic*] sono da gran tempo sdegnata con Lei. Dica pure che sono una Medea implacabile. Cio [*sic*] non ostante yo [*sic*] persisterò a non perdonare chi ha cooperato a privare me e la mia famiglia del piacere di passare lultima [*sic*] Domenica di Carnevale simile a quella dell'Anno passato. Si vede bene, che Ella non desidera di rivedere gli Amici. Bice è sdegnata con lo sposo, i Bambini avendo imparato gli Esercizi militari erano impazienti di vederla per presentare l'arme a Sua Eccellenza. Addio Sig. Salvagnoli e mi Creda sempre senza tuffarmi nell'acqua benedetta (1)

Sua aff.ma amica Adele Bastogi

P.S. Le accludo una letterina della Sig. Schmidt (2)

1)- In parafrasi: Salvagnoli la ritenga amica e non strega da fare scongiuri. Continua cioè la metafora che Adele sia “una Medea”.

2)- Costanza Schmidt è anche firmataria di alcune lettere a Salvagnoli: sembra una letterata interessata ad esprimersi anche secondo i canoni poetici italiani. Viaggia con un fratello.

(TERZA) Livorno 23 Marzo 60

Mio Cariss.mo Amico

Tanta è la gioja che io ho provato nel saperla guarito, e non più Ministro, che mi sento la voglia di dargli dell'Eccellenza per tutto quel tempo che ho mancato di farlo. Ma Carissima Eccellenza, tale era l'avversione che io risentiva per una Carica che l'uccideva, che avrei fatto la guerra a tutte l'Eccellenze di questo mondo. Ora tutto è finito e voglio sperare che sua Eccellenza vorrà perdonare una mancanza a chi si

pregia dichiararsi sempre (1)

Sua Aff.ma Amica

Adele Bastogi

1)- La mancanza è nel fatto di continuare a dare al Salvagnoli il titolo non più spettante.

(QUARTA) Livorno 22 aprile 60

alle 7 p m (1)

Mio Carissimo Amico

Mi pento di non avere continuato a scrivergli nei giorni passati mi era trattenuta a farlo credendolo nella gioja, e tormentato dalle visite, ed'io [*sic*] non voleva essere di troppo; tanto più mi confermava nella mia Idea, che non aveva sue Lettere. Sono veramente lieta nel sentire ch'il Medico lo trovi in via di miglioramento, e con questo tempo è molto.

Io pure sono presa dal Grippe, (2) e mi conviene stare in gran riguardo per potere andare alla Festa di Ballo che darà il Casino dei Nobili al Rè - avrei volentieri ringraziato il Grippe se mi avesse salvato dal far'atto [*sic*] di presenza - ma tutto è riuscito inutile bisogna [*sic*] che io pieghi la Testa e vada. Lei desiderava sapere come è composta la mia Tualetta? Ebbene sappia che l'Abito e [*sic* per è] Bianco di Tulle fortissimo, e molto trasparente - i Farpali (3) sono cinque, e lultimo [*sic*] finisce alla Cintura - ognuno dei medesimi e [*sic* per è] guarnito di sei piccoli rullò di raso pure bianco - in cima ad'ogni [*sic*] farpalo v è [*sic*] una gallina [*sic*, per 'piccola gala'] del medesimo Tulle, il sotto abito è tutto di Raso. L'insieme è grazioso e molto delicato - in Testa avrò un Tralcio di foglie verdi che scenderà fino alla spalla - i Brillanti saranno diversi nei Capelli al Collo e in Petto. Ora posso dirmi una vera Sibilla. Elisa (4) e [*sic*] vestita egualmente di Bianco ma più semplice, e con dei Fiori Rossi e Verdi in Testa. Addio Caro Salvagnoli smetto per non avere la medesima sorte del Monitore (5). Mi scriva sempre

Aff Amica

A.Bastogi

1)- la sigla, presente in varie lettere, sta per "post meridiem", cioè pomeriggio.

2)- La parola sta per il nostro "influenza".

3)- La parola sta per "falpalà": cioè gale in fondo alle gonne.

4)- Elisa è cognata, moglie del fratello Augusto Caputi, allora fra i segretari di

Salvagnoli: Augusto torna in varie lettere.

5)- La rivista «Il Monitore» non era più, con il Governo provvisorio Ricasoli, la voce ufficiale del Governo Granducale.

(QUINTA) Livorno 17 Magg 60

a ore 2 ½ p.m.

Mio Carissimo Frat.lo

Quanta gratitudine io gli debbo per avermi dettagliato del come si scrono i suoi giorni, e sempre più mi convingo [*sic* per ‘convinco’] che presto sarà in stato di rendermi la visita, e allora parleremo di tante Cose. I Bimbi hanno nuovamente sognato la sua guarigione, e sono certissimi di rivederlo fra noi; La Bice dice che una volta che Lei avrà toccato Livorno non lo lascerà più partire – questi sono i loro progetti di tutta la giornata, e ne rimangono talmente occupati che l’indomane al Loro svegliarsi ritornano sui medesimi discorsi. Se vedono un Moscone girare per la stanza, gridano subito che vi saranno buone notizie di Salvagnoli, (1) per cui la nostra restanza e [*sic* per è] di gioja, e palpitazioni per il solo Amico che abbiamo, ed avremo in eterno [*sic* la sottolineatura]. Pietro (2) non scrive direttamente a noi ma ci fa [*sic*] sapere le sue nuove, che dice essere ottime. Addio Caro fratello, mi scriva sua aff sorella per sempre [NB: lo spazio manca e manca la firma]

PS [NB.: è nello spazio libero dell’intestazione] questa Lettera è concertata [?] sul genere di quelle da Lei ricevute che lo chiamavano Cencio mio (3) perdoni è la fretta e non il Cuore

1)- È credenza che perdura che il volo di un moscone entro casa annunci ospiti.

2)- Naturalmente, è Pietro Bastogi, il marito di Adele amico, confidente e collaboratore di Salvagnoli.

(SESTA) Livorno 11 Giu 60

a ore 2 p.m.

Cariss.mo F.

Sto bene, ma starei ancor meglio se vedessi che Lei non si distruggesse con continue sensazioni,(1) e invece di fuggirle mi sembra che se le procuri. Bruci pure le Lettere, perché ion [*sic*] non cesserò mai [*sic* la sottolineatura] di scrivergli come ho fatto per il passato, e in seguito spero avere più tempo e scrivere più di frequente.

Il difficile era il Cominciare, (2) una volta vinta questa difficoltà, non cesserò mai ‘e puoi mai’ [sic]. So di avere bisogno di aiuto, (3) e di Consigli e a chi dovrei ricorrere se non ch’ a Lei: che lo riguardo, come persona a me Carissima.

Lo saluto e mi dico per sempre

Sua aff.ma S (4)

A.Bastogi

- 1)- Il consiglio è di evitare emozioni, di cercare il riposo.
- 2)- Si noti: aveva prima dichiarato difficoltà a scrivere. Ora è diventata una abitudine irrinunciabile.
- 3)- Come in un gioco di specchi, la consolatrice è diventata quella che deve essere consolata. Considero questa lettera come la punta massima del coinvolgimento emotivo di Adele. Nascono però gli equivoci attestati nella lettera che segue.
- 4)- “S”: cioè “sorella”: infatti Salvagnoli è chiamato fratello.

(SETTIMA) Livorno 19 Giug 60

alle ore 4 p.m.

Cariss.mo F.o

Mi duole che Lei si tormenti con pensieri tristi, e desiderj troppo giovanili (1) tanto più che sarei costretta cambiare la mia affezione di sorella in quella di Madre – è vero che questo titolo rimanerebbe [sic] gratissimo al mio Cuore rammentandomi la virtù di chi l’ha portato (2) – ma chi oserebbe accettare un figlio di 48 anni, e del suo ardore [sic la sottolineatura] (3)? Si contenti adunque di rimanere come Ella è attualmente, ed io sarò lietissima di dirmi per sempre

Sua Aff. S.a

A.Bastogi

- 1)- Le espressioni di Salvagnoli sono interpretate come corrispondenti a slanci ambigui di tenerezza.
- 2)- Silvia Genovesi, la madre dei Salvagnoli, morta nel 1823 (forse a ca. 55 a.) fu un riferimento forte per i figli: celebrando il 1859 come decisivo per la rivoluzione unitaria, i fratelli Salvagnoli avevano celebrato insieme intorno al ritratto della madre. Non conosciuta direttamente, Adele è testimone dei racconti dei fratelli Salvagnoli. Antonio, che aveva 13 anni alla morte della madre, aveva poi trovato conforto entrando a vivere nel nucleo dei parenti Amalia Fortini e Pietro Rossini, quasi come

figlio.

3)- Così leggo, salvo errori. In realtà Salvagnoli aveva 58 anni: penso che per civettuola compiacenza Adele incorra nell'errore, scontandogli dieci anni. Lei aveva allora 41 anni.

(OTTAVA) Livorno 27 feb [61] ore 11 di sera

Cariss.mo Amico

Colgo la Partenza di Augusto e le invio queste poche Righe per raccomandarle di aversi cura e prendere saviamente una Risoluzione e riparare così [*sic*] al mal fatto. Ella vede (1) che le cose vanno prolungandosi e la sua salute richiede una grande calma. Se io fossi un suo fratello, o sorella, credo che troverei il modo di farlo persuaso, e così [*sic*] aderire a ciò che vedessi necessario per la salute. Ma per mia disgrazia [*sic*] non lo sono e bisogna che soffra nel vedere che Lei fa [*sic*] di tutto per abbreviare i suoi giorni (2). Addio Carissimo Sig. Salvagnoli spero che Ella passerà una buona notte, e domani, ricevere una sua Lettera consolante per sue notizie e e [*sic* la ripetizione] scritta di proprio pugno. La saluto e mi dico

Sua aff.ma amica

A.Bastogi

1)- I due corrispondenti sono usciti dall'atmosfera delle illusioni e dei miraggi. Ci si è ridotti all'oggettività.

2)- Riporto la diagnosi come è riferita nel diario del medico Luigi Del Punta, che il 18 marzo 1860 visita Salvagnoli: «dilatazione del cuore destro, e di aneurisma dell'arteria polmonare ed aortica queste incipienti». Riportato da un diario della Fondazione Diari Pieve Santo Stefano, cfr. Nicola Maranesi, *Le impronte della memoria per raccontare un'altra città*, in <http://firenze.repubblica.it/tempo-libero/articoli/cultura/2017/07/23/news/ le_impronte_della_memoria_per_raccontare_un_altra_citta_-171468308/> (visto 26.8.2018).

INCENDIARIII ... MA NON TROPPO. «È permesso?!...»: un periodico empoleso tra Fucini e Marinetti

DI ELISABETTA BACCHERETI



«È permesso?!...».

Era il 12 aprile 1914 quando un nuovo giornale umoristico, «È permesso?!...», spento il «Lanternino» (1909), si affacciò sulla scena empolesse con garbata discrezione: o almeno così poteva sembrare, considerato quell'«è permesso?!» della testata, se non fosse stato per quel punto esclamativo aggiunto a marcare con una certa perentorietà l'invadenza nella vita cittadina di un giornale che «esce e si ficca tra la gente quando gli pare», se può «ogni 360 ore», dunque con cadenza quindicinale, non sempre rispettata. La redazione era composta da dieci giovani intellettuali empolesi (il consiglio dei Dieci) e vari collaboratori¹, ma il capo redazionale e la vera anima del giornale era il professor Mario Mazzinghi, disegnatore e scrittore di conclamata fede futurista. Edito dalla tipografia Lambruschini, con il sostegno pubblicitario di numerosi sponsor locali (Cicli Mazzinghi, il cinematografo Excelsior, il Bar La Posta, Vini e Olio Mazzoni e figli, Pasta Caffaro per la viticoltura...) il periodico superò felicemente la boa dei sei fascicoli², veleggiando barra a dritta fino all'undicesima uscita (21 febbraio 1915), nonostante una navigazione burrascosa, fra malumori risentimenti e screzi suscitati in città dagli articoli satirici e dalle rubriche maliziose, dalle vignette, dai riconoscibilissimi “pupazzetti” caricaturali di notabili empolesi, spesso accompagnati da versicoli irriverenti. Non mancavano gustosi epigrammi sui paesani vizi e viziotti, semiserie *Notizie dall'estero* (dicasi Capraia, Montelupo, Limite sull'Arno, San Miniato...), le ironiche *Lettere di Raspino Radicchi* (Dino Guainai) *sui bisogni d'Empoli*.

Diversamente da quanto era accaduto col «Lanternino», il periodico umoristico che lo aveva preceduto e che aveva saputo «evitare pettegolezzi ed antipatie»³, «È permesso?!...» suscitò un vespaio di proteste, addirittura «vertenze cavalleresche» e perfino baruffe e colluttazioni.⁴ L'editoriale del n. XI, *Non ha paura di nessuno*, prendeva spunto proprio dal «fattaccio dell'Epifania», quando l'avvocato Tommaso Del Vivo, risentito per un non gradito “pupazzetto”, aveva verbalmente aggredito Mario Mazzinghi con tale veemenza che i due erano venuti alle mani. La vertenza era stata affidata agli avvocati di parte, per una soluzione amichevole: Mazzinghi aveva però rifiutato. In quello che

¹ Ce li ricorda Emilio Mancini, che collaborò personalmente al giornale: principali redattori Alberto Manetti, Diego Brogi (pseudonimo: *Scettico*), Luigi Morelli, Ferruccio Ferroni (*num. 2*), Dino Guainai (*num. 3*), Ubaldo Lilloni (*num. 4*); collaboratori occasionali Ugo Cinotti, Umberto Cecchi, Luigi Del Vivo, Emilio Mancini, Nino Bezzi, Clara Gori-Fratini (*La Sibilla d'Averno*), Corrado Tafi, Ilario Scardigli. (Emilio Mancini, *I giornali umoristici e i «numeri unici» empolesi*, Empoli, Lambruschini, 1922, p. 19). Ma si veda inoltre Mauro Guerrieri, *Periodici empolesi tra Otto e Novecento (1841-1922)*. Empoli: ATPE, 1994. Nel Fondo Mancini presso la famiglia sono conservati tutti e undici i numeri del periodico, dai quali sono tratte le citazioni in questo articolo.

² La redazione ne dette orgoglioso ed ironico annuncio nell'editoriale *Il nostro “record”*: «speriamo che dopo il sesto non venga il disesto» («È Permesso?!...», VI, 26.7.1914)

³ Emilio Mancini, *cit.*, p. 18.

⁴ Cfr. *Ivi*, p. 22.

era destinato ad essere l'editoriale di chiusura del giornale (incombeva la guerra), il professore di Belle Arti, rimasto allora praticamente unico redattore e nocchiero, ribadiva le intenzioni fondative del periodico, così come nei primi mesi del '14 erano state delineate nero su bianco nel primo numero (*Ab Jove Principium*, I,12.4.1914) e soprattutto nel quarto (*Agli imbecilli*, IV,14.6.1914). Allora, dopo aver rinunciato al *Vogliamo* di un non sopravvissuto foglio di saggio, forse per dissensi e critiche interne, si era proclamata l'assenza di un programma (nella convinzione che «il programma di un giornale sia quella tal cosa, con la quale o senza la quale il giornale resta tale e quale» I,12.4.1914), mentre si eleggeva a «maestro» Renato Fucini, il cui ritratto campeggiava sul frontespizio del giornale, sotto le due bande colorate a racchiudere il titolo su sfondo chiaro, che ne costituivano l'impostazione grafica⁵:

Noi procederemo ordinati nella nostra atassia, ripromettendoci di far buon sangue con quel riso di ottima lega che fu ed è una delle caratteristiche più belle dell'arte del Maestro che Empoli si onora di aver per cittadino e per ospite (Ibidem).

Dino Guainai (che si firmava il *num.3 dei Dieci*) ribadiva poi lo scopo del giornale rivolgendosi «agli imbecilli»: evidentemente i tre numeri precedenti non erano passati inosservati e in qualche modo avevano colto nel segno. Del resto la collaborazione al giornale era dichiarata aperta a tutti, purché dotati di «intelligenza», pur nella sarcastica considerazione di una diffusa asinaggine. Ricordare l'antica tradizione popolare empolese del Volo del Ciuco, celebrata dalla fine del Trecento a memoria della vittoria su San Miniato, poi vietata dopo l'Unità d'Italia, diventava allora una occasione per una stoccata in rima: «I nostri nonni un asinello umile / facean volar dal campanile in piazza. / Or col progresso dell'umana razza / volano i ciuchi fino al campanile». A Empoli l'asino non “volava” più per la festa del Corpus Domini perché ormai gli “asini volanti” erano spettacolo ordinario:

Asini a due gambe spiccan certi voli che nemmeno una rondine...e mica dall'alto in basso, come il modesto asinello nostro, ma dal basso all'alto e con tanta disinvoltura che sembrerebbero aquile...se non tagliassero (firmato *il 10 dei Dieci*, IV, 14.6.1914).

Si voleva dunque «smuovere la morta gora empolese, interessare un individuo presso gli altri individui, portare in discussione pubblica quello che si matura bonariamente nelle conversazioni ristrette» (Ibidem). D'altra parte si tentava di assicurare coloro

⁵ L'impostazione grafica cambierà negli ultimi due numeri, dove due bande nere incorniciano il titolo su sfondo colorato.

che per ventura si riconoscessero “pupazzati” dalla matita irriverente dei caricaturisti (Mazzinghi, Manetti, Brogi, Morelli), o incappassero nelle pungenti stroncature della *Macelleria*, una rubrica che, sotto l'icona di un macabro teschio (alla faccia della «bonarietà» e dell'umorismo *soft* del sor Renato), si dedicava alla certo incruenta, ma metaforicamente feroce, dissezione di personaggi ben noti in città, con perfetto rispetto della *par condicio* per le opposte posizioni politiche⁶: «La freccia che vi colpirà non avrà la punta avvelenata. Niente insinuazioni malevoli o inquinate di malignità. Noi cercheremo di ridere» (Ibidem). Su tutto, comunque, prevaleva sempre la rivendicazione di una, forse anche strafottente, libera intelligenza: «Non asserviti a nessun principio politico, non vincolati a nessuna scuola né passatista né futurista, noi diciamo liberi e indipendenti di tutto e di tutti» (Ibidem).

Scuola futurista forse no, ma nelle otto pagine che compongono i numeri della rivista, fin dal primo numero, una posizione di assoluto e preponderante rilievo era occupata proprio dalla centrale *Pagina Futurista*, scritta e curata dallo stesso Mazzinghi, il quale in *Non ha paura di nessuno* scriveva:

«È permesso?!...» vuol fare dell'allegria intelligente e lanciare oggi dei proiettili geniali coi mortai futuristici capaci di bombardare gli esseri: retorici pedagogici professorali, passatisti, neutro-socio-pauristi, macchinacachisti, controprogressisti, austriacanti vigliacchi, patetisti femminili. (XI, 21.2.1915).

Un umorismo dunque “allegro” ma anche “belligerante”, un'ardita, imprevedibile, inimmaginabile *liason* tra Fucini e Marinetti. La *Pagina Futurista* infatti è lo “spazio serio” che Mazzinghi si riservava, il midollo ideologico che innervava l'ossatura satirica del giornale, ne dilatava la dimensione localistica attraverso il riflesso dell'avanguardia europea, colorandone la vocazione umoristica di strafottente provocazione. Forse lo capì lo stesso Marinetti che inviò una lettera di apprezzamento al «caro collega ed

⁶ Se *Il 3 dei Dieci* (Dino Guainai) proponeva una satira antiborghese («contro il salotto bono»), il *Macellaio n. 1* (Mario Mazzinghi) avviava una più sanguigna per quanto metaforica “macellazione” di «carne umana da tutti i prezzi», e, specialmente, dei «cervelli inutili e decadenti, che vecchi, vizzi e squarquoi ostacolano senza ragione il nostro cammino col loro sentimentalismo e col loro sistematico consiglio-esperienza che ci vuol soffocare ogni nostra innovazione». Negli ultimi numeri fece la sua apparizione la meno cruenta *Gelateria empoiese*, esercizio di un humor più “freddo” su piccoli eventi di cronaca locale. Per fare un esempio nel registrare la messa in opera del nuovo orologio della Stazione «il quale va a menadito», si auspicava che «invece di farsi spietata concorrenza, gli orologi della Collegiata, di Sant'Agostino e della Stazione formassero un *trust*» (VIII,25.10.1914).

amico», pubblicata nel numero del gennaio del 1915, in risposta a tutte le «sifonate»⁷ ricevute:

Ho ricevuto e letto con vivissimo piacere le vostre forti e utili **Pagine futuriste** [sic] con le quali avete iniziato un'energica propaganda a Empoli. Immagino le innumerevoli difficoltà, le barriere di cretinismo, i pantani di scettica inerzia pessimista, ecc. Voi avete l'ingegno e il coraggio necessari per affrontare, sorpassare e vincere tutto ciò. Tenetemi al corrente di tutto quello che farete..... [omissione nel testo] gradite un'augurale e affettuosa stretta di mano (X, 9.1. 1915).

Eppure, nonostante le parole di colui che egli stesso definiva «il più grande Poeta Futurista dell'Italia nostra», il «futurista Mazzinghi», come amava firmarsi, non si peritava a ribadire la propria autonomia intellettuale, rimbeccando i redattori di «Lacerba» che avevano accennato ad un proselitismo empolesse da parte di Marinetti. Sul numero del 14 febbraio 1915 della rivista fiorentina compariva infatti a firma del professore empolesse un trafiletto di “smentita”:

quando Palazzeschi, Papini e Soffici affermano nel loro scritto “Futurismo e Marinettismo” che anche in Empoli Marinetti stia reclutando nuovi seguaci, **sbagliano** [sic]. Marinetti non ha mai cercato nessuno. Ha qui molti ammiratori, i quali, mentre guardano con piacere ai grandi e liberi ingegni, pur tuttavia non rinunziano a pensare col proprio cervello (XI, 21.2.1915)

Fin dalla *Pagina futurista* del primo numero di «È permesso?!...», intitolata *La marcia della distruzione*, Mazzinghi offriva tuttavia la prova di come la propria «strafottenza intellettuale» e «indipendenza politica» si nutrissero, per sua stessa ammissione, di una profonda «fede futurista». Il suo decalogo *destruens* faceva propri alcuni aspetti della polemologia antitradizionalista e antipassatista dell'avanguardia marinettiana (contro le biblioteche, per esempio, covo di «bari intellettuali»), ma le bordate polemiche si rovesciavano con maggior evidenza in direzione antiborghese, così che quella che definiva l'odierna «intellettualità incendiaria» si prefigurava piuttosto come sintesi di una «anarchia di cose di cervelli, di anime e di uomini». Basta allora con «la vita sonnifera, le paghe fisse, il lavoro fisso, le pensioni fisse», «i pregiudizi, le vergogne [...] i sofismi e le scappellate» e basta... con il “giro d'Empoli”! Il

⁷ Nella rubrica intitolata alle *Sifonate allegre* Mazzinghi riproduceva le pesanti allusioni che un giornale umoristico fiorentino, il «Fischio», rivolgeva ad un non meglio identificato “professore”, compiacendosi di specificare di esserne proprio lui il bersaglio.

tradizionale costume cittadino secondo il quale uomini e donne passeggiavano per il quadrilatero delle vie del centro in senso contrario gli uni alle altre (orario e antiorario) è stigmatizzato con divertita e divertente invenzione lessicale: «arruota-suole ed occhi, impolvera polmoni, girorottorio, giroprocessione, giroruffiano... ritrovo cencioso» (I, 12.4.1914).

La degradazione a rito ruffiano del “giro”, del resto, non è che un corollario del fallocentrico teorema futurista sulla donna, fondato sull’assioma misogino della seduttività femminile come molle sentimentalismo castrante l’aggressivo slancio virile verso la modernità, eversivo nei confronti dei valori della tradizione, intriso di bellicoso agonismo, che Mazzinghi riproponeva in articoli dal duro linguaggio provocatorio, *en pendant* con le pagine futuristiche (*Abbasso l’onore-finzione delle donne, Divagazioni sulla donna, Il bisturi del futurista sulla donna*). Se il disprezzo futurista per la donna, o meglio verso la concezione tradizionale del femminile, nella *ars amandi* futurista marinettiana si indirizzava sia verso il tipo di donna «fatale, snob, sognatrice, nostalgica» sia quello «tira-e-molla, ipocrita, bigotta, mezzi abbandoni»⁸, mentre l’icona della donna-luna, polo negativo del passatista sentimentalismo romantico («uccidiamo il chiaro di luna») era contrapposta al polo positivo della modernità nell’icona dell’uomo-sole/fuoco, nello scrittore empoiese si radicalizzava nella velenosa rappresentazione della donna come «essere debole sciocco melenso patetico, disonesto per natura», che passa il tempo ad abbellirsi all’unico scopo di sedurre e irretire il maschio, ma soprattutto «stupido, dai capelli lunghi e le idee corte», «capolavoro della stupidaggine umana» (*Abbasso l’onore-finzione delle donne*). Campioni di lussuria mascherata sono le signorine aristocratiche; le cosiddette donne per bene sono «le più troie», poiché «nessuna cosa è più estranea alle donne della verità»: meglio «l’amore libero delle serve», più oneste le prostitute; una «barbarie» l’amore monogamico, il matrimonio un «sistema contrattaiolo»; l’unico merito della femmina è quello «decorativo e sessuale», nella perfetta idealizzazione del superuomo futurista che rifiuta ogni forma di sentimentalismo che lo renderebbe ridicolo e debole. «Solo le mamme!» però: la donna si mostra degna di rispetto solo nella veste di madre.

La divaricazione sesso-sentimento era accolta dal Futurismo come funzionale alla costruzione di un mondo nuovo, creazione esclusivamente maschile, per la quale l’immagine tradizionale della donna rappresentava un ostacolo, percepita come incarnazione di sopravvissuti modelli decadenti o romantici, irrimediabilmente legati al passato, in parallelo con una altrettanto eversiva ideologia politico-istituzionale:

⁸ Filippo Tommaso Marinetti, *Come si seducono le donne*, Firenze, L’Italia futurista, 1917, p. 21.

si veda il Manifesto marinettiano del 1912, *Contro l'amore e il parlamentarismo*. A voler fare uno spoglio delle metafore riferite al femminile (ma non solo) ricorrenti negli articoli su «È permesso?!...», non sarebbe sorprendente rilevare una discreta quantità di echi e calchi marinettiani, certificazione testuale della assidua frequentazione e dell'attenzione da parte del "provinciale" Mazzinghi per l'illustre fondatore di una delle principali avanguardie europee di primonovecento, e non solo per l'attività programmatica ma anche per l'opera creativa, sicuramente di minor impatto e diffusione. Nel numero IX (29.11.1914) Mazzinghi celebrava il «bisturi del futurista sulla donna», affidandosi a una citazione esplicita da una pagina del romanzo di Marinetti *Mafarka il futurista*, scritto in francese, pubblicato a Parigi nel 1909 e tradotto in Italia nel 1910, relativa proprio alla "questione femminile", in perfetta sintonia con le invettive antimuliebri dello scrittore/disegnatore empoiese: «Io voglio vincere la tirannia dell'amore, l'ossessione della donna unica, il gran chiaro di luna romantico che bagna la facciata del bordello». È vero, tuttavia, che in Marinetti la conclamata misoginia, il rifiuto del «pesante amore» come fardello per il novello Icaro, conduceva altresì a disegnare una figura di donna alternativa, una donna "futurista", sul modello delle "suffragette" anglosassoni, accarezzando l'idea di una donna liberata da una plurisecolare forma di schiavitù intellettuale ed erotica. E Mazzinghi ne ricalcava i contorni evocando, sia pure solo in una brevissima nota in chiusura della dissezione anatomica operata dal bisturi marinettiano, come nuovo modello femminile e alfiere di una trasgressiva figura di donna, la poetessa, pittrice e danzatrice francese Valentine de Saint-Point, bellissima modella di Mucha e Rodin, compagna di Ricciotto Canudo, primo teorico della nascente "settima arte", amante per un breve periodo dello stesso Marinetti. Valentine, lontana parente di Alphonse de Lamartine, era stata l'unica donna a scrivere e pubblicare Manifesti futuristi per i quali era stata chiamata nella Direzione del Movimento a rappresentarne l'"azione femminile": il *Manifesto della donna futurista* (1912) e il *Manifesto futurista della lussuria* (1913): proprio a quest'ultimo fa riferimento Mazzinghi. L'immaginario femminile della Saint-Point si nutriva del mito della donna distruggitrice e guerriera, secondo un ideale di perfezione androgina che cancellava ogni distinzione tra mascolinità e femminilità, rinnegando i ruoli tradizionali, ma rifiutando anche qualsiasi rivendicazione di sapore femminista: la nuova donna forte feroce ed egoista finiva per indossare le consuete vesti di madre e compagna dell'uomo guerriero, spronandolo tuttavia ad una vita di audacia e conquista. Ma al nostro Mario interessava in modo particolare la Valentine che esaltava la lussuria: forza distruttiva di tutti gli stracci romantici, di tutti i veli del sentimentalismo statico e pacificante, forza che incita ad una perenne battaglia mai vinta, sempre riaccesa da un desiderio carnale

che, soddisfatto, rende lo spirito lucido e chiaro.

Certo è che la drastica polemica misogina, irriverente e anche linguisticamente violenta, valse al Mazzinghi la nomea di “uomo che odia le donne”, causandogli anche non pochi guai, e provocando la risposta tra il divertito e il sarcastico dell’unico signora della redazione del giornale, Clara Gori-Frattini, che gli indirizzò una lettera aperta in versi nella quale inscenava una competizione sul tema della donna tra il Mazzinghi stesso con la sua idea di una «pura femmina che del progresso /sa solo il sesso» e il Dante Alighieri dei sonetti stilnovistici e della *Vita Nova*. La sentenza della Pizia non riconosceva un vincitore unico della tenzone, ma maliziosamente allusiva concludeva: «Vale di Mario, anche a ragione la frusta... e ‘il celibato a corollario» (V,5.7.2014)⁹.

Il 28 luglio del 1914 l’Austria consegnava la dichiarazione di guerra alla Serbia, dando inizio all’atto primo della tragedia della Grande Guerra: la “marcia della distruzione” auspicata pochi mesi prima dalle pagine del giornale empolesse trovava allora nella guerra la propria naturale destinazione, in vista del trionfo futurista sugli idoli del passato, di una *tabula rasa* che consentisse la riedificazione di un mondo nuovo, moderno, dinamico, elettrificato. Quando le bombe tedesche nel settembre del 1914 fecero scempio della Cattedrale di Reims, il monumento più grandioso dell’arte gotica, la *Pagina futurista* del giornale empolesse registrò la provocatoria voce di Mazzinghi, “fuori dal coro” del mondo intellettuale e artistico «passatista» che si era levato a «protestare a gola aperta contro le violazioni arrecate al culto della bellezza», commosso più «dall’arte che dal sangue», impauriti dalla «distruzione del passato», poiché incapaci di ogni creatività:

mentre al nuovo non hanno mai pensato. Non ne hanno avuta la forza. Il nuovo, la libertà intellettuale li ha spaventati, perché vivono di furti artistici continuati. Non sanno creare, sono opportunisti, vivono di vigliaccheria artistica» (*Paura passatista*, VIII, 25.10.1914)

«Distruocere, distruocere, distruocere» l’idolo antico è dunque la missione «santa»

⁹ Più scherzoso e con una certa verve fuciniana è il sonetto-risposta che una sedicente lettrice anonima (si firma Liliana, per «timore [...] della matita del pittore Mazzinghi) invia alla redazione, dal titolo *Che pretese!* Una giovin fanciulla, accusata dall’amante di essere una civetta per aver indossato calze e blouse traforate, suscitando gli ardenti sguardi dei giovinotti, specie studenti, ribatte: «Se un giorno mi facesti innamorare, / credi forse che i giovani or per me, / sien tutti brutti all’infuori di te? // E che a te solo debba ormai garbare? / Belle pretese! Ma sta’ un po’ a vedere!... / A te già piacqui... agli altri or vo’ piacere!». Racconta poi Emilio Mancini che le maestre elementari, spesso oggetto di punzecchiature pubblicarono una vivace protesta sul «Piccolo» contro le «insolenti sguaiataggini» del Mazzinghi, minacciando anche di rivolgersi all’autorità giudiziaria (Emilio Mancini, cit., p. 23). Per contro «È permesso?!...» pubblicò una lettera di studenti delle Medie empolesi in cui si lamentava l’invasione delle professoresse nella scuola.

degli «uomini di guerra», riconosciuta tale dai «geni innovatori», necessaria per una nuova rinascenza, capace di creare idoli nuovi «fatti per noi» e che «vivano con noi, quanto la nostra vita: non più di 600 mesi»:

città nuove più ricche di ciminiere, di fili elettrici, di trams [sic], attraversate da veloci ferrovie, dal *metropolitain*, abbaglianti di luce, sfolgoranti di vita, di prostituzione; città nuove infine da formare nel loro insieme la sintesi magnifica dell'epoca nostra, fatta di velocità e di attività industriale.

Avanti soldati, distruggete senza pietà, liberateci dal passato. Demolite incendiate e che la gran fiammata divampi. A noi, futuristi, nulla importa. Il riverbero delle fiammate passatiste non ci commuove (*Futurismo trionfante*, Ibidem)

I mitologemi futuristi (città, industria, macchina, velocità, luce) qui ci sono tutti e si coagulano infine con estrema naturalezza nella proclamazione della guerra «necessaria, urgente», futuristica igiene del mondo, e, nei confusi e drammatici mesi che precedettero l'entrata in guerra dell'Italia a fianco dell'Intesa, agitati da polemiche, comizi, scontri di piazza tra interventisti e non interventisti, il giornale empoiese, sotto la spinta del professore, condusse la sua battaglia interventista, affiancando alla lotta antipassatista tutta la retorica della propaganda bellica antiaustriaca. È tempo di rivincita contro «l'aquila rapace, sanguinaria, cancrena della nostra vita nazionale» che «ci ha sempre insultati e maltrattati [...] sopprimendoci uomini e derubandoci d'ogni bene» con spirito di superiorità (e qui è chiamata in correo la Germania); è



L'anno 1915 “pupazzato” da Mario Mazzinghi

tempo di finirla con una politica estera «umiliante e sottomessa. No. La vogliamo aggressiva, cinica, capace di renderci orgogliosi. [...] La nostra prolungata neutralità ci disonorerebbe troppo». Basta con le «ruffianate diplomatiche»:

L'anima popolare è per l'intervento. I manifesti socialisti sono burlette, falsità; non rispecchiano il sentimento proletario italiano. Un'Italia incerta, pacifista, paurosa, non la vogliamo né ora né mai. Avanti! Avanti! Ai confini! A rivendicare il sangue dei nostri nonni, a Trento, a Trieste, a liberare gli italiani oppressi (IX, 29.11.1914).

Nonostante ciò l'interventismo futurista si nutre e si alimenta non tanto o non solo di ragioni politiche o di sentimenti patriottici, ma di una esaltazione agonica e di una bellicosa ansia di futuro. Neutralità dunque come sintesi di tutti i passatismi, espressione di inerzia, timidezza, paura, indecisione, mollezza decadente: anche sul piano apparentemente futile della moda e del vestiario. «È permesso?!...» ne porta in provincia l'eco e il riflesso: il n. VIII, che si apriva con un editoriale dal tono leggero (nonostante il titolo, *La guerra*), ospitava integralmente, su due paginoni centrali, il *Manifesto Futurista* intitolato *Il vestito antineutrale*, a firma di Giacomo Balla, pittore futurista, accompagnato da due schizzi di abiti maschili, uno da mattino uno da sera, disegnati dallo stesso Mazzinghi, secondo le indicazioni del Manifesto e il modello figurativo che lo accompagnava. Balla aveva indicato i nuovi canoni della moda maschile: via le tinte neutre deprimenti e indice di mediocrità; via le mezze tinte tediose ed effeminate, tonalità di pace desolante e via dunque il funereo nero; eliminare le linee statiche, le fogge professorali, i bottoni inutili, i polsini e i colletti inamidati, negazione di libertà e impaccio alla vita muscolare. L'abito maschile doveva essere semplice e comodo, igienico, gioioso, dai colori illuminanti, e dalle linee asimmetriche e modificabili, ma soprattutto aggressivo, dinamico, "agilizzante", volitivo. Ed ecco che Mario-pittore futurista schizzava per sé due modelli, uno per il mattino e una per la sera, quest'ultimo un «vestito rosso sangue con risvolto tricolore», senza bottoni, senza collo, con una giacca asimmetrica e pantaloni diseguali. *Il vestito antineutrale* di Balla era stato pubblicato in un volantino della Direzione del Movimento Futurista probabilmente durante una manifestazione interventista a Milano nel settembre del 1914, dopo una prima redazione in lingua francese uscita nel maggio dello stesso anno. Sul numero 19 del 13 ottobre 1914 la rivista fiorentina «La Voce» lo aveva segnalato con una recensione fortemente negativa, alla quale la pubblicazione integrale su «È permesso?!...» del 25 ottobre dunque si trovava a fare, con sorprendente tempestività, da controcanto. Tuttavia l'originale fisionomia bidimensionale della rivista empoiese, tra pungente umorismo provinciale e provocatoria propaganda futurista, disegnata da un professore di Belle Arti sulla scorta di quella strana coppia di "maestri" (Fucini e Marinetti), non si smentisce neppure nel clima sanguigno di quel 1914-15. Dal n.VII faceva il

suo esordio una nuova rubrica, *Il nostro "referendum" sulla guerra*, nella quale si fingeva di raccogliere brevissime dichiarazioni semiserie sul tema interventista, con una evidente intenzione di abbassamento comico:

Per chi parteggio? Per me è indifferente che muoiano Galli o Germani. L'interessante è che appena morti, me li cucinino arrosto.

Intervenni altrove: intervengo alle gare di pesca, al tiro al passero, ... al gioco a palla. Sono quindi per l'intervento.

Non mancano i doppi sensi: «In Piazza d'Armi. In piazza è tanto che ci sono; ma è anche tanto che non armo più. Declino l'invito» e nemmeno allusivi giochi di parole: «La guerra è per gli industriali e i commercianti come un tegolo sulla testa. E i tegoli sono fatali. Ve lo dice...Pirro» (VII, 24.9.1914).

L'entrata in guerra dell'Italia, disperdendo redattori e collaboratori della rivista - alcuni al fronte, da dove qualcuno non tornò, come Dino Guainai - segnò la fine di quella esperienza, che pure resta testimonianza di un tessuto culturale empolesse vivace e molto presente nelle questioni e nelle discussioni più attuali, che si era espresso, soprattutto nei cinquantacinque anni tra la presa di Roma e il consolidamento del regime fascista, proprio attraverso la pubblicazione di una trentina fra quotidiani, periodici e numeri unici, di diverse tendenze ideologico-politiche, dalle simpatie socialiste alle cattolico-sociali, dalle progressiste alle radicali, agevolato da una fiorente industria tipografica locale e da un discreto gettito pubblicitario, grazie all'incremento progressivo delle attività economiche cittadine¹⁰. Rispetto agli altri due periodici satirico-umoristici empolesi che affiancarono la "stampa seria" nei primi vent'anni del XIX secolo, «Il Lanternino» (1909, 5 numeri) e «Il frugnòlo» (1922, 7 numeri)¹¹, «È permesso?!...», oltre a risultare il più longevo, appare il più "compromesso" sul piano ideologico e culturale: nonostante le reiterate dichiarazioni di indipendenza di pensiero e di penna, il rifiuto di ogni indicazione programmatica, o di iscrizione a qualsivoglia scuola di pensiero, nonostante le rubriche scherzose e i "pupazzetti", le prese di giro locali, la presenza dominante di Mario Mazzinghi e dell'esplicita propaganda futurista lo distanzia e lo distingue dai fogli consimili, ne dilata la dimensione provinciale oltre i confini del territorio, così da trasformarlo in un piccolo tassello di microstoria del Movimento Futurista in Italia.

¹⁰ Si veda il catalogo *Periodici e numeri unici empolesi (1841-1941)* a cura di Mauro Guerrini e Fortunato Morelli, cit.

¹¹ Si veda Mauro Guerrini, *Periodici empolesi tra Otto e Novecento (1842-1922)*, in corso di pubblicazione. Roma: Edizioni di storia e letteratura, 2019.



L'abito antineutrale (mattino) di Mario, pittore futurista



L'abito antineutrale (sera) di Mario, pittore futurista

DINO CAMPANA E I TALLONE con fermata a Empoli

DI PAOLO PIANIGIANI

Premessa

Parlare di poesia con Giuliano non era facile. Quando, credendo di fargli piacere, gli parlai del suo primo e unico libro di poesie, i *Canti nell'ombra*, mi apostrofò: l'ho rifiutato! Son cose da ragazzi. A me interessa solo la storia, la storia degli uomini... Ma quando, recentemente, siamo andati a prendere la sua biblioteca privata, donata dalla famiglia, insieme agli altri libri, a tutti gli empolesi, ecco la gran sorpresa che non ti aspetti: nella libreria che Giuliano si teneva in casa, lontana dagli occhi di tutti, si è visto che la poesia era ben presente, letta e commentata. Tutta, dai lirici greci fino a Montale. Immane i *Canti Orfici* di Dino Campana. Ne parlammo una volta, lui assolutamente carducciano, io assolutamente, campaniano. Si finì con parlare della Sibilla, concordando che la sua figura di musa per il poeta di Marradi era di secondo piano e forse inesistente, essendo apparsa nella vita di Dino solo dopo la pubblicazione del suo unico libro. Ho approfondito, quel poco, un aspetto della biografia di Dino Campana. Pensando che Giuliano lo avrebbe letto con piacere, con quella benevolenza che non mancava mai. Incidentalmente si citerà anche la nostra Empoli, cosa che gli avrebbe fatto subito alzare in aria il sigaro. Si fermi, qui si deve approfondire! Lui era così, il mondo girava intorno a Empoli. Si ricordi, meglio primo a Empoli che quarantesimo a Firenze!

I Tallone

Una grande famiglia, nata per l'arte. Nelle sue forme più alte. Cesare, il capostipite, pittore e maestro di pittori. E a seguire tutti i suoi figli, tutti appassionati e protagonisti nei settori prescelti, cari alle Muse. E i soprannomi, che usavano in famiglia, bellissimi. Una famiglia sempre aperta e sempre in movimento. Erano amici della Sibilla, al secolo Rina Faccio, unico amore di Dino Campana. Anni indietro davo una mano al biografo di Campana, Gabriel Cacho Millet, lo scrittore argentino che era in procinto di pubblicare l'ultima edizione del carteggio che sarebbe uscita nel 2011,



Alberto Tallone

presso Polistampa a Firenze. Nessuno sapeva nulla dei rapporti fra il poeta e i Tallone. Solo una flebile traccia in un ricordo di Sibilla, conservato all'Archivio Gramsci di Roma. Teresa e Somarè che si sposano... Viene fuori il cognome di Teresa: Tallone. Comincia la caccia... Contatto Gigliola Tallone, a Milano, responsabile dell'Archivio di famiglia. Nipote di Cesare e Eleonora Tango, Gigliola è una instancabile ricercatrice d'archivi e ha pubblicato la monografia dedicata al nonno.

Lei contatta i parenti, alla ricerca di tracce o ricordi persi negli anni. Abbiamo fortuna. Un ricordo scritto nel libro delle firme appartenuto alla "zia di Parigi", come la chiamava lei. Virginia Tango,¹ sorella di Eleonora. *Ma lei signora, ha del talento. Peccato che non se lo ricorda mai.*² Assolutamente autografo. Nel 1916, in agosto, come ha scritto Mario Luzi, divampa nei boschi di Casetta di Tiara l'amore fra Dino e Sibilla. Inizia con alti e bassi la convivenza fra i due scrittori, la collaborazione letteraria, le traduzioni per l'Istituto Francese che saranno uno dei pochi lavori retribuiti del poeta dei *Canti Orfici*. Sibilla presenta Dino a tutti i suoi amici. A Firenze abitava in quegli anni Virginia, detta Virgo. In via della Fornace. È una scrittrice di libri per ragazzi ed è anche mille altre cose. Fra l'altro è socia del Lyceum di Firenze e una delle lettere di Campana (che scriveva dove capitava) ha appunto l'intestazione di quel benemerito sodalizio. Le cose fra i due amanti precipitano e Sibilla, dopo l'ennesimo litigio, scappa da Firenze affidando Campana agli amici, perché lo aiutassero se possibile a dimenticarla. Si sono ritrovate lettere che testimoniano i momenti drammatici che si susseguirono intorno a quegli anni: 1916, 1917... fino ad arrivare a quel drammatico 13 gennaio 1918, quando Campana a Lastra a Signa, dove risiede con la famiglia, combina qualcosa contro la sicurezza pubblica, e viene rinchiuso per il resto della sua vita in manicomio. Ma a dicembre del 1917 due sue lettere, quasi uguali spedite con qualche variante a due diversi destinatari, riportano in ballo indirettamente i Tallone. Dino per trovar pace si era trasferito in Piemonte, a Rubiana, su suggerimento proprio di Sibilla. Qui era stato ospite, presentato da amici comuni (i Tallone) di una tenuta agricola degli Albano di Roma, la Gran Vigna. E una delle due lettere è appunto scritta ad Elisa Albano. L'altra, la minuta, corretta con cancellature, la spedisce a Carrà. In chiusura si offre di custodire durante l'inverno la Granvigna, purché gli venga fornita la scorta di legna e siano cancellati i disegni del povero parente.

Uno dei misteri rimasti irrisolti, fin dalla pubblicazione di questa lettera... chi era questo povero parente? Lo abbiamo scoperto noi: era un pittore polacco, Zygmunt Perkowicz, ospite di Elisa Albano e morto suicida nel 1916. Si era innamorato,

¹ Gigliola Tallone, *Virginia Tango Piatti Agar*. Verona: Transfinito Edizioni, 2011.

² Da *Lettere di un povero diavolo*, a cura di Gabriel Cacho Millet. Firenze: Polistampa, 2011, p. 241.



Disegni sul muro del “Povero parente”

sembra corrisposto, di Emilia Tallone, detta “Milini”, che frequentava con i fratelli la Granvigna. Il “povero parente” fu affrontato e convinto a ritirarsi da un altro pretendente, di cui è meglio dimenticare il nome; uno Jacopo Ortis, di foscoliana memoria, insomma. Si sono ritrovati questi disegni in una fotografia di famiglia e, quindi, è comprensibile come Campana, trovandosi in visita nella tenuta, li abbia visti sul muro e fosse venuto a conoscenza della storia. Superstizioso com’era aveva chiesto la cancellazione.

Nadia

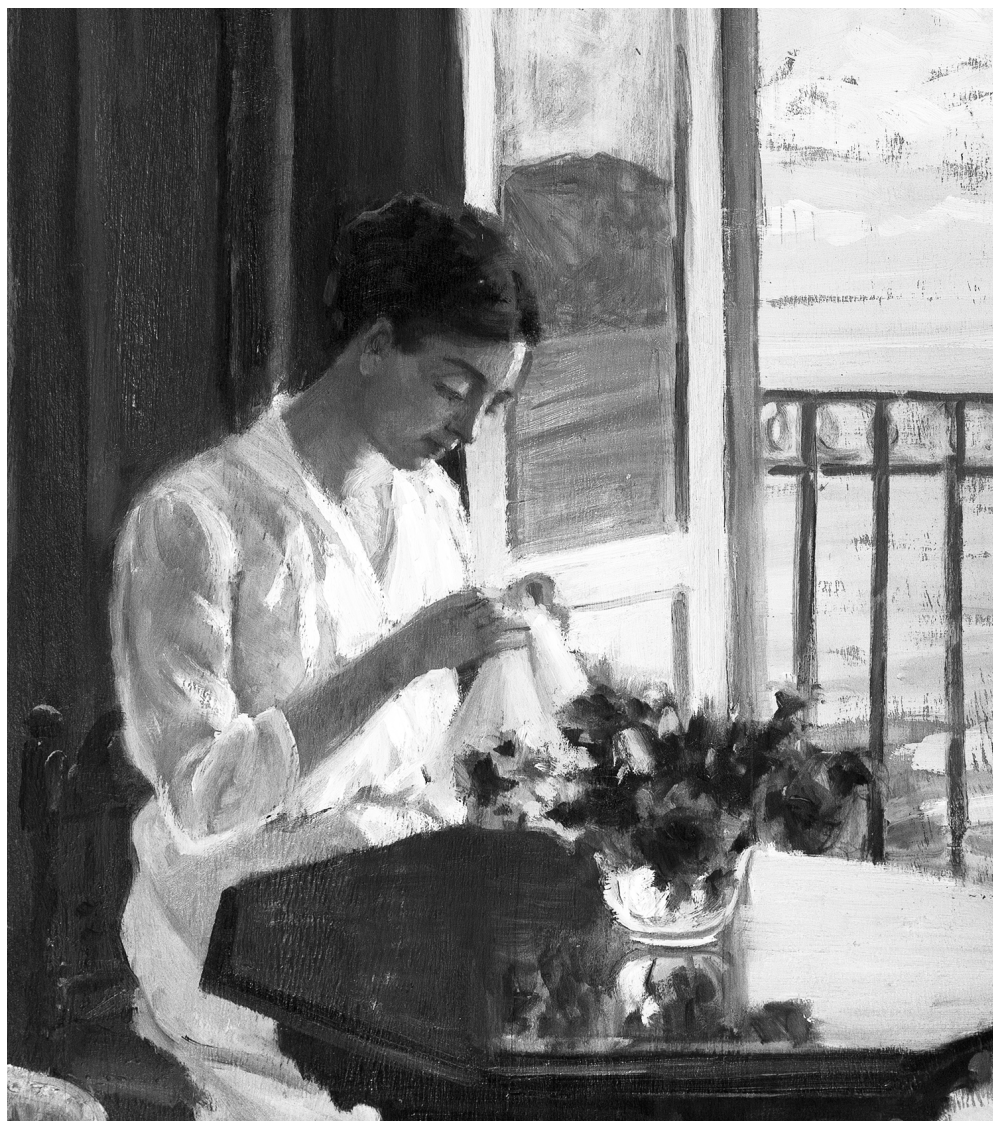
E Empoli? Che c’entriamo noi? Cercando notizie e pubblicazioni di Virginia Tango, in arte “Agar”, nella nostra straordinaria biblioteca ho trovato un suo libro. Conservato nel fondo di Nadia Cantini. Virgo lo aveva inviato ad Alfredo Cantini in occasione del primo compleanno della figlia Nadia, in seguito nota insegnante da noi, con casa in via Chimenti. Fu lei a farmi tenere in mano la prima penna a pennino. Aprendo quel libretto, *Rori e le sue bestie*, edito a Torino nel 1926, è saltato fuori un messaggio, vergato da Virginia, che chiede all’amico di spedire a suo nome una missiva, che era allegata, da Empoli, per testimoniare il passaggio della scrittrice, che invece si trovava a Milano. Probabile indizio, secondo Gigliola Tallone, che la polizia fascista teneva d’occhio la scrittrice e che erano necessari di questi strattagemmi per potersi muovere a proprio piacimento in quegli anni difficili.



Paolo con Enrico e Maria Rosa Tallone a Pescia

Enrico Tallone

Sempre sui Tallone: qui vicino a noi, a Vinci, mi piace ricordare Enrico Tallone, che la mamma Bianca volle far nascere nella città di Leonardo. Storia anche questa straordinaria. La riassumo per parlare di un altro Tallone, Alberto, lo Stampatore. Alberto era andato a Parigi, perché aveva scelto la sua missione, stampare i libri a mano. Era il 1932. Con una lettera di presentazione di Sibilla Aleramo si era presentato a Maurice Darantière, che nel febbraio del 1922 aveva stampato l'*Ulisse* di Joyce. Solo quattro anni dopo rileva dal vecchio maestro la stamperia e apre la sua casa editrice, la Alberto Tallone Editore. Nel 1957 trasferisce tutto in Italia, ad Alpignano, in una proprietà di famiglia, utilizzando casse di legno che prima avevano contenuto bottiglie di Moët Chandon. Era già un mito fra gli amanti dei suoi libri, stampati rigorosamente a mano in edizioni magnifiche. Nel 1950 era venuto a Vinci, con l'intenzione di stampare un libro su Leonardo, dedicato al *Volo degli uccelli*. Incontrò per caso Bianca, giovanissima sorella del suo ospite, Rolando Bianconi, il falegname che in quel periodo lavorava alla Biblioteca Leonardiana e che si era offerto di ospitarlo. Fu amore a prima vista. Tre anni dopo nasce Enrico, che ancora oggi dirige la stamperia Tallone, mettendo al mondo meraviglie rigorosamente composte a mano. È sua la magnifica edizione dei *Canti Orfici*. Ed è appunto nel suo archivio di famiglia ad Alpignano, che si sono ritrovate alcune delle carte campaniane di cui sopra si è parlato.



Bianca Lusena ritratta da Bianca Fabroni

Bianca Lusena

Finisco e chiudo con un'altra Bianca, in qualche modo legata a Empoli. È la bellissima crocerossina Bianca Lusena, di cui Campana si innamorò durante la sua visita a Bianca Fabroni Minucci, in arte "Donnabianca", pittrice marradese in villeggiatura ad Antignano in quel di Livorno; provò a conquistarla con una bugia, scrivendole all'impronta sotto un magnifico albero in giardino una poesia, dedicata al fidanzato appena morto in guerra. La poesia, intitolata "All'Italia", era stata, però, pubblicata da qualche mese su *La Riviera* di Mario Novaro. E regalata nell'originale da Bianca a Gabriel Cacho Millet, al termine dell'intervista romana concessa al biografo. Gabriel, da gran gentiluomo, si dimenticò di svelare il piccolo imbroglio. Grande fu la mia sorpresa quando si scoprì che Bianca era figlia del generale Leonardo Lusena, che abitò da noi intorno agli anni venti, proprio nel villino appartenuto a Renato Fucini, nella via omonima.

Lo stesso Leonardo Lusena che fu fra i fondatori della nostra Pubblica Assistenza e che partecipò, in evidenza nell'alta uniforme, nonostante la bassa statura, fra le autorità locali, all'inaugurazione del monumento alla Vittoria nel 1925. È stata la nipote di Bianca, Eleonora Chiarugi, empolesissima anche se oggi residente a Volterra, a raccontarmi tutto. E a portarmi le foto di famiglia e lo splendido ritratto di Bianca eseguito a Trieste proprio da Bianca Fabroni Minucci.

Il caso poi ha voluto che a Empoli sia nato anche il sito che contiene tutto quanto è stato possibile raccogliere su Dino Campana: documenti, fotografie, trascrizioni, filmati. Ma di questo non merita parlarne più di tanto, perché parla da solo.

È il www.campanadino.it, che da tanti anni curo insieme all'amico Silvano Salvadori.

BREVI NOTE PER MEMORIA

BARTOLOMMEA BERTINI DA SIENA, SERVA DI DIO

A CURA DI MAURO GUERRINI

Padre Silvano Danieli, priore della Comunità del Pontificio Ateneo Marianum di Roma e bibliotecario dell'ordine dei Servi di Maria, mi segnala questa notizia bibliografica, conosciuta da pochissimi:

Bartolommea Bertini da Siena, serva di Dio, edita all'interno del *Diario sagro dell'Ordine de' Servi di Maria Vergine, in cui per ciaschedun giorno dell'anno si legge in ristretto la vita d'un religioso, ò religiosa di detto Ordine illustre per bontà, lettere, e posti ragguardevoli*. Opera di fr. Placido Maria Bonfrizieri ... Tomo primo [-secondo], volume edito In Venezia, appresso Angelo Geremia, librajo al ponte del Lovo à S. Salvatore nel 1723 ([24], 286 p. ; 4°).

La pubblicazione è conservata alla Biblioteca del Marianum, con frontespizio perduto e riprodotto in caratteri manoscritti facsimilari dell'originale; da questo esemplare abbiamo tratto la nota riprodotta sotto. Il *Diario* è, inoltre, posseduto da varie biblioteche italiane, come risulta dal catalogo di SBN, Servizio bibliotecario nazionale.¹ È molto probabile che l'opera si trovi anche in altri istituti, magari non descritta, come talora avviene per i libri appartenuti a biblioteche di ordini religiosi confluite in biblioteche dello Stato, di università o di ente locale.

La notizia è sconosciuta alla storiografia empolesse e il personaggio merita uno studio. Bartolomea era una persona con una spiccata religiosità, accettata tra la fine del 1500 e l'inizio del 1600, ma che oggi darebbe forse origine a una diagnosi psichiatrica. Il suo appellativo "da Siena", derivato dalla città in cui espletò il suo servizio religioso, non potrebbe trasformarsi in "da Empoli, ovvero *Bartolomea da Empoli*, per il luogo che le ha dato i natali?

¹ Biblioteca S. Maria della Catena – Dipignano – CS
Biblioteca del Seminario vescovile di Ferentino – Ferentino – FR
Biblioteca Statale – Lucca – LU
Biblioteca nazionale Braidense – Milano – MI
Biblioteca comunale – Città della Pieve – PG – [consistenza] 1 esemplare
Biblioteca comunale Augusta – Perugia – PG
Biblioteca Oasis – Perugia – PG – [consistenza] 1 esemplare, vol. 1
Biblioteca Oliveriana – Pesaro – PU
Biblioteca delle facoltà di Giurisprudenza e Scienze politiche dell'Università degli studi di Urbino – Urbino – PU
Biblioteca comunale Manfrediana – Faenza – RA
Biblioteca provinciale di filosofia San Tommaso d'Aquino – Torino – TO

DIARIO SAGRO

DELL' ORDINE DE' SERVI
DI MARIA VERGINE

*In cui per ciaschedun giorno dell'Anno si legge in ristretto
la Vita d'un Religioso o Religiosa di detto Ordine
Illustre per Bontà, Lettere, e Fatti ragguardevoli.*

O P E R A

DI FR. PLACIDO MARIA

BONFRIZIERI
SACERDOTE SERVITA

DEDICATO

All' Eminentissimo, e Reverendissimo Principe

IL SIGNOR CARDINALE

LORENZO CORSINI

Protettore della stessa Religione.

TOMO PRIMO

IN VENEZIA, M.DCCXXIII.

Appresso Angelo Geremia, Librajo al Ponte del Lovo a S. Salvatore.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

IL DI 28. MAGGIO.

Vita della Venerabil Serva di Dio Bartolommea Bertini da Siena.

IN Empoli grossa Terra della Toscana, e che gode i privilegj della Città di Siena, nacque la nostra Bartolommea, nell'anno di nostra salute 1570. Il di lei Padre si chiamò Domenico Bertini, e la Madre Maria di Gio: Scarlatti Famiglie amendue onestissime. Incominciò da fanciullina a dar molti segni della sua pietà, e devozione; Imperciocche in quella tenera età, fuggendo tutti gli spassi puerili, attendeva a recitar molte *Ave Marie*, in onor della Santissima Vergine, le di cui feste onorava con gran solennità, ed allegrezza, per quanto era capace il suo talento ancor tenero. Ed era così tenace di questo suo costume, che non fu mai possibile farla andare a letto, se prima non aveva recitate tutte le sue devozioni, ed avendo imparato da sua Madre di doverci ricordare della morte nell'entrar a letto, diligentissima esecutrice, non si farebbe mai addormentata, se prima postasi in letto non si poneva colle mani sul petto all'ufanza de' morti posti in bara, e soleva dire più volte, il *requiem eternam* per l'anime de' Defonti in quella positura. Essendo in età di anni 17. i suoi Genitori la promessero per isposa ad un Giovane per nome Angiolo di Francesco Cardavelli di Firenze, il che da lei risaputo contradisse quanto poté a queste nozze, mercè che desiderava di consagrare a Dio la sua Virginità in un Chioistro, ma confidando questo suo pensiero ad una buona Monaca per nome Suor Speranza, le disse questa, esser volontà di Dio, che ella obbedisse a' suoi Genitori, come fece, per non disgiustare il suo Gesù, quale comparole la seguente notte in sogno, e mo-

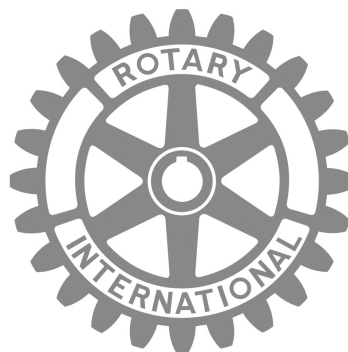
strandò di gradire questa obbedienza, parevale che congiungesse insieme le due destre dello Sposo, e di lei come Sposa. Nel Matrimonio vivendo con molta foggione al suo Marito, il più che poteva, spendeva gran parte delle notti in Orazione, nella quale se tal'ora oppressa dalla stanchezza si addormentava, sentiva materialmente scuoterfi, ed era il suo Angiolo Custode, che la risvegliava, onde confusa, ed umiliata, proseguiva con più fervore di prima le incominciate sue Orazioni. Nell'anno 1606. portossi con il suo Marito ad abitare in Siena; Ivi essendo nota la gran bontà, e zelo del nostro Padre Pietro Berti, si pose sotto la di lui direzione, quale scorrendo in quell'anima un buon fondo di spirito, incominciò a condurla per le vie d'una maggior perfezione. Accrebbe i digiuni, le orazioni, e la mortificazione della propria carne. Quasi ogni giorno con lagrime ancor sensibili purgava la sua coscienza, per mezzo del Sacramento della Confessione, e tre giorni della settimana cioè la Domenica, il Mercoledì, e il Venerdì, si cibava del pane degli Angioli, pregando incessantemente la Regina de' Cieli, che la intradasse per la via della perfezione, per più piacere al suo Santissimo Figlio. Accadde per tanto, che orando una volta con più fervore del solito nella nostra Chiesa, ed all'Altare, che si dice delle Mantellate, sentì dirsi articolamente da quella S. Immagine, ivi dipinta della Beatissima Vergine *sappi Bartolommea, che il mio Figlio Gesù ti rimira come mancante di non sò che di suo maggior gusto*. A queste parole Bartolommea dette in un gran profluvio di lagrime, timorosa di non esser ella in disgrazia di Dio. La Madre però delle consolazioni, non lasciolla per lungo tempo in questa affizione, poiche con bellissima visione d'una Nobile Signora, che avendo una

Colomba sopra del Capo , circondata da un numero senza numero di spiriti Celesti , le disse ; *senti o Bartolommea , se vuoi interamente piacere al mio Figlio vesti l' Abito de miei dolori* , e ciò detto disparve , ed ella ripiena di spirituale dolcezza , subito ricorse al suo Confessore , e narrandogli tutta la visione , pregollo a volerla consolare col Santo Abito , come tantosto egli fece , vestira dell' Abito delle Terziarie era tutta nel meditar la Passione di Gesù , e i dolori della sua Santissima Madre , sicche meritò una volta nel tempo della Elevazione dell' Ostia Sacratissima , di vedere Cristo in Croce pendente , con a piè la sua afflittissima Madre , che ambidue le fecero un bel regalo di tutte le lor pene , ed in fatti d'allora in poi provò per tutto il tempo di sua vita i dolori corrispondenti a ciascuna parte del corpo , massime ne i giorni di Venerdì . Essendo morto il suo Confessore P. Pietro , meritò di vederlo glorioso in Paradiso con una bellissima visione . Fu amatissima de i poveri , chiedendo limosine per poterle a loro distribuire . Nel sentir la Divina parola fu osservata , che ora diveniva pallida , ora rubiconda , ed ora spargeva tante lagrime , che giungevano a bagnare la terra . Molti furono gli assalti , che le diede il Demonio , ma ricorrendo alla Beatissima Vergine , ed all' Angiolo suo Custode , quale visibilmente ancor tal volta la confortava , restò sempre vincitrice dell' Inferno . Si ammalò finalmente , e dopo esser stata riereata con Celesti visioni , e d'aver predetta la vicina morte (che seguì tra pochi giorni) al P. nostro Gio: Battista Turchi suo Confessore , placidamente morì , in età di 36. anni , nel 28. Maggio 1619.

*Serva d' Iddio Bartolommea Bertini
Impetra a noi gli affetti tuoi Divini .*

Rotary

Club Empoli





BANCA
CAMBIANO 1884
SOCIETÀ PER AZIONI

Finito di stampare
nel mese di novembre 2018
da Tipografia Firenze
Firenze